

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

La via Amerina nel tratto Perugia-Chiusi

Tiziana Caponi

2014

Tutor: Professor Maurizio Matteini Chiari

Dottorato di Ricerca in Archeologia _ curriculum Topografia Antica
XXV ciclo

VOLUME I

*A mio marito
Ai miei figli*

La via Amerina in Umbria, il tratto Perugia-Chiusi

Indice

VOLUME I

Capitolo I Introduzione	p. 7
Immagini	p. 8
Capitolo II Storia degli Studi	p. 9
L'ambito degli studi per la ricostruzione del tracciato Roma Perugia	
L'ambito degli studi per la ricostruzione del tracciato Perugia Chiusi	
Capitolo III Analisi geomorfologica	p.17
Genesi del territorio	
Contesto geologico di riferimento	
Il territorio: un inquadramento generale.	
Definizione pedologica ed analisi fisiografica.	
Le aree specifiche	
Perugia	
Area compresa tra Magione e Corciano	
Area di Pietrafitta e Bacino di Tavernelle	
Area di Città della Pieve	
Area Sud del Lago Trasimeno e Panicale	
Caratteri di instabilità	
Valutazione delle pendenze	
Giacimenti paleontologici e ricostruzione del paleo ambiente	
Invertebrati malacofauna	
Vertebrati mammiferi	
Il contributo dell'analisi geomorfologica alla ricostruzione topografica in epoca protostorica e storica.	
Immagini	p. 36
Capitolo IV Fonti letterarie ed epigrafiche	p. 51
Fonti letterarie:	
Ricostruzione degli eventi e dei rapporti nell'Umbria meridionale	
Ricostruzione degli eventi e dei rapporti nell'area perugina.	
Ricostruzione degli eventi nell'area di Chiusi	
Il contributo delle fonti letterarie nella definizione cronologica della viabilità	
Fonti epigrafiche:	p. 63
Iscrizioni riscontrate tra Perugia e Chiusi	
Distribuzione topografica dei rinvenimenti	
Territorio Perugino	
Territorio Chiusino	
Famiglie e gruppi gentilizi	
Capitolo V Cartografia storica	p. 66
Contributo allo studio del territorio e della viabilità	
Considerazioni conclusive	
Immagini	p. 73

Capitolo VI Toponomastica	p. 91
Immagini	p. 98
Capitolo VII Dato archeologico	p. 99
L'organizzazione del dato	
Le schede	
La cartografia	
Capitolo VIII Documentazione storica ed archivistica	p. 102
Fonti per la ricostruzione della Perugia medievale nelle aree urbane	p. 102
Settore meridionale	
Settore occidentale	
Settore orientale	
Settore settentrionale	
Fonti per le trasformazioni del territorio	p. 113
Viabilità extraurbana	
Sistemazione dei canali e dei corsi d'acqua	
Pievi e strutture ecclesiastiche a controllo del territorio	
Dislocazione dei possedimenti del Monastero di Farfa	
Immagini	p. 123
Capitolo IX Sintesi storico topografica	p. 130
Capitolo X Castellieri	p. 140
Definizione	
Metodo utilizzato	
Sistema di valutazione	
Carta delle attendibilità	
Il contributo allo studio della viabilità	
Capitolo XI Centuriazione	p. 140
Centuriazione lungo la via Pievaiola	
Tra Monte Rentella e la strada Maremmana	
Centuriazione nella pianura di Monte Melino	
Il contesto di inserimento	
Immagini	p. 153
Capitolo XII Considerazioni sulla viabilità	p. 163
Immagini	p. 173
Cartografia	
Carta archeologica 1:25000	Tavv. 1 a-l
Carta del grado di attendibilità dei castellieri 1:25000	Tavv. 2 a-c
Carta della centuriazione 1:25000	Tavv.3 a-b
Carta del grado di attendibilità del sito 1:25000	Tavv. 4 a-l
Carta della viabilità 1:100000	Tav. 5
Carta della funzione del sito 1:100000	Tav. 6
Carta della classe del rinvenimento 1:100000	Tav. 7
Carta dell'orizzonte culturale del rinvenimento 1:100000	Tav. 8

VOLUME 1

VOLUME II Documentazione

Schede del dato archeologico (capitolo VII vol. I)	p. 3
Immagini delle schede	p. 137

VOLUME III Documentazione

Documentazione relativa all'Analisi geomorfologica (capitolo III vol. I)	p. 3
Registro delle fonti letterarie (capitolo IV vol. I)	p. 7
Registro delle fonti epigrafiche (capitolo IV vol. I)	p. 25
Registro della Cartografia storica (capitolo V vol. I)	p. 56
Analisi toponomastica (capitolo VI vol. I)	p. 63
Registro della documentazione storica ed archivistica (capitolo VIII vol. I)	p. 77
Registro castellieri (capitolo X vol. I)	p. 85
Immagini castellieri	p. 104
Elenco dei siti e corrispondenze con le immagini	p. 120
Abbreviazioni	p. 127
Bibliografia	p. 128

Introduzione

Questo lavoro è dedicato allo studio della fascia territoriale che si affaccia sulla via Amerina tra i centri di Perugia e Chiusi (Fig. 1.1; Fig. 1.2), toccando solo marginalmente i centri abitati in quelle aree che si relazionano con il territorio esaminato. La ricerca ha tre obiettivi fondamentali: la ricostruzione dell'antica rete viaria, l'identificazione delle partizioni agrarie e l'analisi dei cambiamenti occorsi nel territorio fino ad oggi. Le problematiche relative a tale indagine sono legate prevalentemente alla scarsa presenza di attestazioni dirette di tale tracciato, motivo per il quale la ricerca si è concentrata in parte anche sul dato archeologico indiretto e su una eterogenea documentazione integrativa.

Nello specifico il lavoro si struttura in tre volumi, uno di sintesi e due di carattere analitico che presentano la documentazione individuata relativa a varie discipline. Il primo volume contiene un lavoro volto alla ricostruzione delle dinamiche di trasformazione del territorio. Il secondo volume raccoglie il materiale documentario relativo alle schede archeologiche. Il terzo volume presenta i dati delle varie discipline che possono garantire un apporto conoscitivo alla ricostruzione del quadro complessivo dell'evoluzione del territorio.

Lo studio è stato condotto attraverso un approccio multidisciplinare articolato in tre fasi principali. Nella prima fase sono stati analizzati i dati archeologici, organizzati in un GIS per l'elaborazione della carta archeologica e delle carte tematiche, combinati con i dati dell'analisi geomorfologica. In particolare l'analisi fisiografica e l'identificazione di aree sottoposte ad alluvione e a frane ha reso possibile stimare le zone con maggiore stabilità nelle quali è maggiormente probabile riscontrare infrastrutture nell'ambito del paesaggio antico. I dati sono stati puntualmente verificati attraverso ricognizioni sul territorio ed organizzati in un database. Nella seconda fase è stata studiata la centuriazione nelle aree a ridosso dei tracciati viari soprattutto attraverso l'analisi cartografica e l'immagine aerofotografica. Particolarmente importante è stato il contributo della fotografia aerea con materiale conservato all'ICCD e con materiale dell'ufficio cartografico della Regione Umbria. L'ultima fase è dedicata allo studio storico dei cambiamenti occorsi nel tempo nel territorio effettuato a partire dall'analisi di varie tipologie di fonti come quelle letterarie antiche, epigrafiche, della cartografia storica, della toponomastica e della documentazione archivistica. In particolare la letteratura antica e le fonti epigrafiche hanno contribuito alla definizione cronologica della rete viaria ed alla identificazione socio cronologica delle fasi di organizzazione territoriale. La documentazione d'archivio ha invece reso possibile l'identificazione delle opere di regimentazione idraulica e di bonifica dei torrenti in epoca comunale che hanno comportato importanti trasformazioni territoriali. Il contributo della cartografia storica ha comportato la ricostruzione della viabilità in epoca comunale la quale è stata confrontata con l'incidenza dei rinvenimenti di epoca etrusca e romana, che definiscono i tracciati viari antichi, alla ricerca dei punti di variazione. L'analisi toponomastica ha reso possibile l'individuazione delle aree incolte e delle partizioni agrarie antiche. Uno spazio particolare è stato dedicato alla verifica dei siti d'altura, molti dei quali segnalati nel PUT, e alla proposta di un sistema di valutazione per tentare di valutarne l'attendibilità. Infine sono stati identificati i tracciati che connettono Perugia a Chiusi attraverso l'uso combinato dei dati.

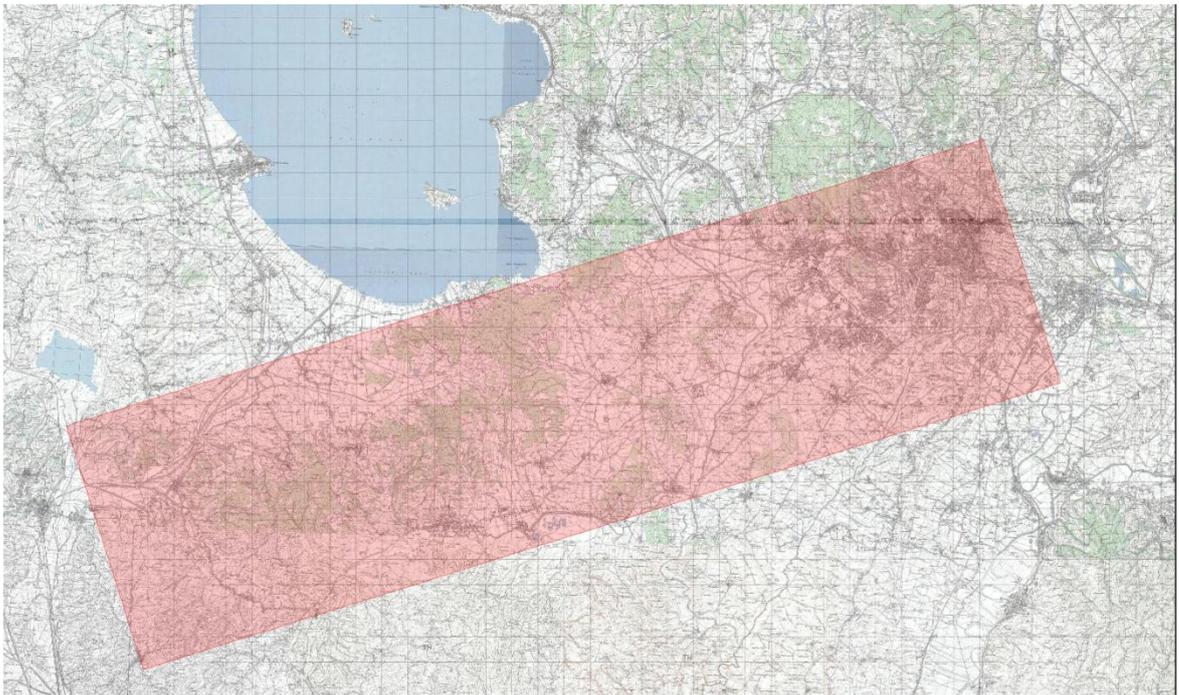


Fig. 1.1 Inquadramento generale dell'area oggetto di studio, base cartografia IGM.

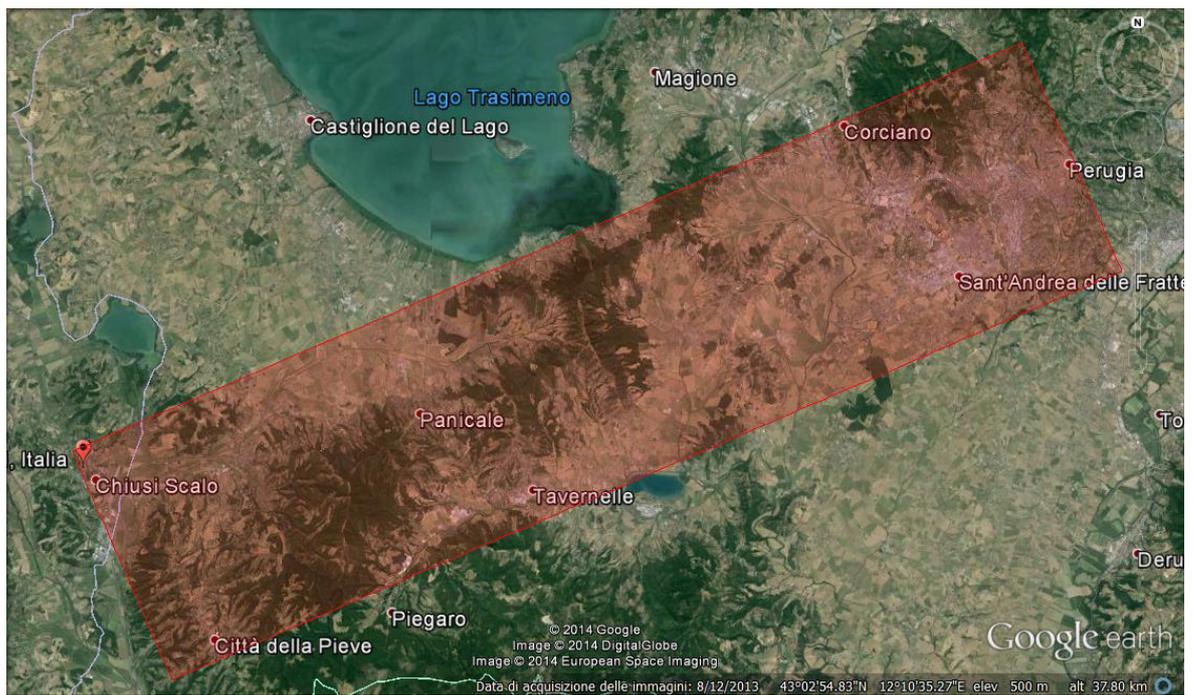


Fig. 1.2 Inquadramento generale dell'area oggetto di studio, base Google Earth.

Storia degli Studi**L'ambito degli studi per la ricostruzione dell'itinerario da Roma a Perugia**

La via Amerina si è configurata come un importante tracciato viario che ha innervato parte del territorio umbro-etrusco e laziale ed ha stabilito connessioni vitali tra ambiti culturali e città di rilievo fin da epoca assai antica. La *Tabula Peutingeriana*, prima tra le fonti cartografiche a noi pervenute a delinearne il tracciato, riporta un percorso che aveva origine a Roma presso Ponte Milvio, punto cardine ed origine anche delle successive consolari Cassia e Flaminia, e si distaccava dal percorso comune alle altre due arterie per dirigersi in direzione di Veio. Dopo la distruzione di Veio la via Amerina fu allacciata all'altezza della *mansio* di *Tabernae Baccanae* per dirigersi verso *Nepet*, *Falerii*, *Castellum Amerinum*¹, *Ameria*. La produzione scientifica dall'800 ad oggi ha privilegiato l'indagine del tratto laziale del percorso, con concentrazione particolare per il territorio falisco e veietano, lasciando in ombra altre zone che solo di recente hanno visto l'interessamento degli studiosi.

Già l'importante lavoro di Bernabei, Gamurrini, Cozza e Pasqui², nell'ambito falisco, nello specifico su Narce, aveva messo in evidenza tratti di un tracciato viario complesso, spesso attribuito alla Cassia, ed ha riavviato le ricerche nell'area con criteri che saranno tipici della ricerca topografica.

Le indagini sull'Agro Falisco di Cozza, Pasqui, Gamurrini e Mengarelli per la redazione della Carta Archeologica d'Italia (1881-1897) hanno gettato luce sulla situazione conoscitiva della viabilità³. Ancora di fine '800 il memorabile lavoro di Heinrich Nissen, che nel suo *Italische Landeskunde* ha portato a compimento lo studio di un tratto del tracciato della via Amerina nelle pagine dedicate all'Etruria Meridionale⁴, presentando un'ipotesi di ricostruzione dell'itinerario e la descrizione dei principali centri laziali toccati dalla viabilità antica. Lo studioso dedica un rapido accenno nel capitolo dedicato all'Umbria⁵ all'area amerina per poi passare ad affrontare la consolare Flaminia. Nissen ipotizza che il primo tratto dell'antica via, fino a Falerii, fosse denominato in origine via Annia⁶, nota dalle iscrizioni CIL IX, 5833 e CIL II 1532, che riportano la testimonianza dell'esistenza dei *curatores*, e da dalla CIL XI, 3083 e CIL XI, 3126; soltanto il tratto che raggiunge Amelia doveva essere denominato dunque via Amerina.

La storia degli studi induce ad individuare tra i primi eminenti ricercatori del novecento che si occuparono in maniera complessiva dell'antica via, Edoardo Martinori⁷, il quale, padre della collana "Strade Maestre d'Italia", ripercorre l'intero tracciato viario inserendolo nel volume dedicato alla via Cassia e alle sue derivazioni, insieme alla via Annia, alla Claudia, alla Nova Traiana, alla via Trionfale. Martinori, tradendo un taglio impeccabilmente ingegneristico, procede lungo l'intero tracciato ricostruendo importanti porzioni dell'itinerario. Allo studioso non sfugge che la via Amerina si sviluppa a partire dalla strada diretta a Veio⁸. Ancora nel periodo medievale fonti di archivio testimoniano come venisse denominata Veientana la strada che passava per Todi e conduceva a Perugia e Chiusi⁹. Nella *Tabula Peutingeriana* i centri vengono elencati nel seguente

¹ Risulta disquisita la collocazione di *Castellum Amerinum*.

² Bernabei, Gamurrini, Cozza, Pasqui 1895.

³ Cozza, Pasqui 1981.

⁴ Niessen 1902, pp. 361-367.

⁵ Niessen 1902, p. 400.

⁶ Nissen 1883, p. 361.

⁷ Martinori 1930, pp. 201-216.

⁸ Martinori 1930, p. 201.

⁹ Di essa corre notizia ancora nel II sec. d.C. tramite due iscrizioni in cui vengono nominati i *curatores* nel periodo adrianeo, Oppio Sabino Giulio Nepote (CIL IX, 5833) e sotto Caracalla, M. Maenio Corneliano (CIL II 1532).

All'origine aveva un tracciato che abbracciava i centri di Veio, Narce, Nepi, *Falerii*, Amelia, Todi, Bettona, Perugia, Chiusi. Ceci 1897, I, 3; Bertelli 1985, p. 29; Martinori 1930, p. 201.

ordine:

Vacanas, Nepe m. p. VIII; *Faleros* m. p. V; *Castellum Amerinum* m. p. XII; *Ameria* m. p. VIII, *Tuder*, m.p. VI, *Vettona* m.p. XX, *Perusio* m.p. XIII, *Clusio* m.p.? ¹⁰. Lo studioso descrive il percorso da lui ricostruito¹¹, ed in prossimità di Perugia ipotizza il tracciato viario attraverso Casalina, Ponte San Giovanni, Perugia, varcando Porta San Pietro. Da qui la strada doveva piegare in direzione Chiusi ed alcuni autori, narra l'ingegnere romano, credono sia il prolungamento dell'antica via veientana¹². Giovanni Becatti nel 1939 torna sull'argomento approfondendo lo studio topografico della città di *Tuder*, territorio a lui caro e oggetto della tesi di laurea discussa nel 1933 con Giulio Quirino Giglioli, pubblicata nella *Forma Italiae*¹³. Lopes Pegna nel 1952¹⁴ redige un contributo riguardo gli itinerari stradali antichi e le loro implicazioni topografiche riferendosi anche al percorso dell'Amerina. Gli studi di spicco sull'agro falisco condotti dalla British School at Rome negli anni 50 del '900, attraverso una serie di ricognizioni, hanno contribuito non solo all'acquisizione di nuovi dati su siti inediti, ma anche alla ricostruzione della rete viaria in molte zone dell'Etruria meridionale, in particolare nei territori di Veio e nell'Agro Falisco con attenzione al tracciato della via Clodia e dell'Amerina. L'asse ha una cronologia piuttosto dibattuta, che a partire dai fondamentali studi portati avanti dal Frederiksen e da Ward Perkins, viene fatta dai più risalire al 240 a.C., negli anni successivi alla distruzione di *Falerii Veteres*, avvenuta nel 241 a.C., prima della realizzazione della via Cassia, con il duplice scopo di mettere in comunicazione Roma con l'*ager Faliscus* e di permettere un facile accesso nel cuore della nuova conquista e creare una via di penetrazione in Umbria¹⁵. Dopo la distruzione di *Falerii Veteres* lungo l'Amerina vi fu una eccezionale concentrazione di colonie e stanziamenti¹⁶. Probabilmente la strada ricalca un precedente percorso etrusco di collegamento con Veio, poi riadattato dai Romani¹⁷. Quando in seguito venne realizzato il tracciato della Cassia si incorporò parte dell'antico percorso e *Baccanae*

¹⁰Martinori 1930, p. 202.

¹¹Secondo Martinori dopo la distruzione di Veio e Narce anche il primo tratto dell'Amerina cadde in disuso. Quando fu costruita la via Cassia le due strade vennero unite in corrispondenza della *masio* di Baccano-*Vacanas*.

Dalla valle di Baccano l'antica Amerina raggiungeva Nepi con sole nove miglia di tracciato, poi il tratto che da Veio conduceva a Narce doveva svilupparsi in maniera rettilinea. Di Castello Amerino sappiamo come nelle sue pertinenze doveva trovarsi la residenza di Calpurnio, il padrino di Plinio il Giovane, e se ne fa menzione anche nella costituzione di Ludovico I e tra le conferme di donazione al pontefice insieme a Nepi, Gallese, Bomarzo, Amelia. Dal Castello Amerino la via romana scendeva verso il Tevere e lo attraversava sopra un ponte ora rovinato detto nelle antiche carte *pons Augusti*, oggi ne restano ruderi e una torre di guardia in loc. detta "pontaccio". La via moderna circonda il centro di Orte e prosegue oltrepassando un ponte.

Il tracciato dell'antica strada, al di là del ponte, non si riscontra, ma è probabile che si dirigesse verso S. Lorenzo Cimacolle e poi lungo il fosso grande nelle vicinanze di Campo Antico e si riunisse alla via che conduceva a Giove, lungo la quale sono state individuate antiche costruzioni, tra le quali il cd. Trullo, e tracce della strada lastricata in loc. cinque fontane. La via Amerina doveva dunque costeggiare la collina Cimacolle e salire sull'altipiano raggiungendo il castello di San Pietro, oggi Totano, per poi giungere ad Amelia. Lungo il percorso sono state riscontrate tracce di lastricato, tombe e reperti materiali di vario genere. Seguendo il tracciato individuato nella *tabula peutingeriana*, la via da Amelia giungeva a *Tuder* dopo sei miglia di percorso. E' probabile che una svista del copista abbia causato una lacuna documentaria dal momento che in realtà si riscontrano non sei ma circa sedici miglia tra le due città. La via entrava in Todi oltrepassando la porta aurea e ne usciva attraverso porta perugina. Da porta perugina correva verso Ponte Nuovo e poi per *Vettona*. Martinori 1930, pp. 209-215.

¹²Martinori 1930, p. 216.

¹³Becatti 1938.

¹⁴Lopes Pegna 1952.

¹⁵Frederiksen-Ward Perkins 1957, pp. 67-198, Harrys 1971, p. 163.

¹⁶Harrys 1971, p. 168.

¹⁷Frederiksen-Ward Perkins 1957, p. 188.

divenne il punto di partenza della via Amerina¹⁸.

Ward Perkins nel 1957¹⁹ sviluppa ulteriormente tali tematiche e ritorna complessivamente sul sistema viario antico etrusco di ambito meridionale.

Per il tratto umbro, Giulio Schmiedt²⁰, analizzando la documentazione aerofotografica, ripropone parte del percorso e si concentra su alcune possibili soluzioni per la ricostruzione del tracciato principale della via e dei suoi diverticoli. Metodologicamente lo Schmiedt analizza le sequenze aerofotografiche tenendo come riferimento una carta topografica di base nella quale sono segnati tutti gli elementi archeologici o storici noti desunti dalle pubblicazioni e dai dati della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria. E' stato così possibile tracciare un *terminus ante quem* con la situazione topografica degli elementi preromani e romani indicati nelle pubblicazioni ed un *terminus post quem* con la situazione topografica delle pievi o delle chiese sottoposte nei secoli XIII e XIV alle *Rationes Decimarum*, dedotta dalla pubblicazione di Pietro Sella del 1952. Il metodo utilizzato da Giulio Schmiedt²¹ risulta, seppur ormai inserito in un contesto cronologicamente lontano, di grande valore a tutt'oggi.

Gli anni 70 hanno visto l'avvio del progetto di ricerca topografica Ager Faliscus Survey da parte di Potter²², il lavoro è stato poi proseguito da Edwards, Malone e Stoddart²³ ed in fine è confluito nel Tiber Vally Project²⁴, esperienze che hanno in qualche modo affrontato anche le tematiche relative alla viabilità.

Nell'area falisca si sono intensificate le indagini negli anni 80 in occasione dei lavori per la compilazione della *Forma Italiae*²⁵ da parte di Moscati in particolare su *Falerii Veteres*.

Moscati, dopo aver scritto riguardo l'agro falisco per la *Forma Italiae*, ha approfondito anche le problematiche relative alla viabilità etrusca nell'antichità²⁶.

Del 1981 lo studio del Radke²⁷ sulle *Vie Publicae Romae*, un importante lavoro che offre spunti di riflessione sullo sviluppo della viabilità romana.

Numerosi interventi di approfondimento sono nati negli ultimi anni soprattutto in occasione della pubblicazione dei nuovi ritrovamenti e scoperte a *Falerii*, lungo la viabilità romana. I copiosi contributi, prevalentemente, sono finalizzati di volta in volta ad approfondire lo studio del tracciato viario, i monumenti, le necropoli che si affacciano lungo il suo percorso, su punti di sosta elencati negli itinerari²⁸, sulla viabilità in generale²⁹, oppure sono volti alla valorizzazione³⁰, all'analisi delle necropoli³¹, delle iscrizioni³², dei materiali³³, all'indagine condotta con interventi specifici non invasivi³⁴ finalizzati ad implementare il quadro delle conoscenze e ad orientare la ricostruzione del tracciato viario. Giuliana Nardi nel 1980 pubblica un lavoro che affronta anche lo studio della

¹⁸Frederiksen-Ward Perkins 1957, p. 190.

¹⁹Ward Perkins 1957.

²⁰Schmiedt 1966, p. 180.

²¹Schmiedt 1969, p. 178.

²²Potter 1992.

²³Edwards et alii 1995.

²⁴Patterson, Millett 1997.

²⁵Moscati 1983, Moscati 1985, Moscati 1990.

²⁶Moscati 1985.

²⁷Radke 1981, p. 324.

²⁸Fabiani 2010.

²⁹Munzi 1994, pp. 51-63; Innocenti, Rossi, Ivanoch D'Aleo 1995, pp. 83-101; Antonelli 1995, pp. 377-386; D'Aleo, Prisco, pp. 90-94; Rossi, Iorio 2000, pp. 7-15; Esch 2011.

³⁰Caretta 2009, pp.14-17.

³¹Caretta, Innocenti, Prisco, 1995, pp. 421-429; Cappellini, Biella 1996, pp. 39-61; Caretta 2005, pp. 9-15; Caretta 2006, pp. 91-105; Caretta 1986, pp. 145-149.

³²Munzi, Noviello 1989, pp. 38-50; Prisco 1999, pp. 23-30.

³³Besombes, Catalli, Martini 2002, pp. 1093-1111.

³⁴Cerasuolo, Pulcinelli, 2005, pp. 939-943.

ricostruzione del tracciato viario³⁵.

De Lucia Brolli riprende l'argomento reillustrando le tappe salienti del percorso laziale³⁶ fornendo approfondimenti su tratti delle infrastrutture lungo il percorso.

Nuove ricerche a Falerii sono state condotte dal gruppo di lavoro di Kay³⁷. Contemporaneamente Stoddart e di Gennaro hanno portato avanti gli studi sulla conoscenza dei siti dell'età del bronzo intorno a Nepi³⁸, Camilli sulla porzione meridionale del territorio³⁹, offrendo contributi per la ricostruzione della viabilità in epoca antica.

Daniela Cavallo riaffronta la ricostruzione complessiva del tratto laziale della via Amerina in uno dei volumi della collana della Zecca dello Stato sulle grandi vie antiche. Un intero volume è dedicato alla via romana, assurta ormai ad elemento con proprio motivo di vita e detentrica di una dignità di studio integrale. La Cavallo ricorda come la strada corrispondeva al più antico asse viario longitudinale esistente nell'ambito dell'*ager faliscus*, ovvero di quella fascia compresa tra il complesso montuoso cimino a nord-ovest e naturalmente il corso del Tevere a est, e contraddistinta dalla presenza del torrente Treia, lungo il quale si collocano *Falerii Vetere* e Narce⁴⁰. La via doveva fungere anche da asse di comunicazione tra la via Flaminia e Cassia⁴¹.

Diversa dunque, la sorte del tratto laziale della via Amerina, rispetto a quello umbro o marchigiano, degno di maggiore fortuna e capace di generare attrattiva intellettuale forse anche in virtù della sua vicinanza alla capitale.

L'importante studio coordinato da Enrico Menestò sul corridoio bizantino ha l'onore di riaprire il dibattito circa il rilievo e l'importanza di questo asse viario nel periodo tardo antico e per il medioevo umbro, dando un nuovo impulso ed aprendo nuovi interessi alle ricerche sul territorio regionale⁴².

Nel 2006 viene pubblicato lo studio di Sisani che riguarda le modalità della romanizzazione in Umbria e che getta nuove chiavi interpretative sulla strada romana⁴³. E' il Sisani che dimostra come sia possibile datare la via anteriormente alla deduzione di *Falerii Novi*, infatti l'impianto ortogonale della città è impostato sulla via Cimina, che è il *decumanus maximus* e su di esso è impostata la griglia degli isolati e la scansione delle torri. La regolarità della maglia urbana si sfalda solo nella zona in cui entra la via Amerina, corrispondente al cardo, in questo punto gli isolati hanno forma trapezoidale e la porta aperta sulla via non è collocata al centro dell'interasse tra le due torri, ma è spostata verso ovest, la stessa via subisce uno scodamento verso ovest all'uscita dalla città testimoniando l'antiorità del tracciato rispetto alla maglia urbana che si adatta ad esso. Dunque è il tracciato della stessa via ad aver determinato il luogo per la fondazione di *Falerii Novi* nel 241 a.C.⁴⁴. Nel suo lavoro su Todi la Berichillo riconosce la funzione di asse portante della direttrice viaria per il nucleo urbano. L'asse dell'Amerina doveva entrare in città dalla porta presso San Fortunato e uscire a nord dalla porta settentrionale, dopo aver attraversato l'area forense. Altre due porte dovevano aprirsi verso est, sulla strada di collegamento con la Flaminia e verso ovest con la strada per Orvieto⁴⁵.

La Berichillo afferma che la via costituisce un asse in uso da fasi antiche che rappresenta il punto di contatto con l'Umbria meridionale⁴⁶. La via dunque (CIL, IX, 5833) dopo aver oltrepassato *Tuder*,

³⁵ Nardi 1980.

³⁶ De Lucia Brolli 1987, pp. 27-41.

³⁷ Kay-Millet-Poppy-Robinson-Taylor-Terrenato 2000.

³⁸ Di Gennaro et alii 2002.

³⁹ Camilli et alii 1995.

⁴⁰ Cavallo 2004, p. 7.

⁴¹ Cavallo 2004, p. 9.

⁴² Menestò 1999.

⁴³ Sisani 2006, pp. 83-98.

⁴⁴ Sisani 2006, p. 85.

⁴⁵ Berichillo 2009, p. 33.

⁴⁶ Berichillo 2009, p. 68.

Vettona, Perugia, Clusium si congiunge alla Cassia⁴⁷.

Pubblicazioni recenti hanno riguardato in particolare il territorio in prossimità della città di Perugia. Benedetti⁴⁸, che torna anche successivamente sul tema, affronta gli studi sulla Porta Marzia di Perugia e sulla sua complessa iconografia. Viene inaugurata una stagione di riflessioni sulla cinta muraria etrusca ed in particolare sulle porte che costituiscono l'ingresso alla via Amerina⁴⁹. Sisani dedica alcuni approfondimenti alle porte ed affronta anche problematiche che riguardano la ricostruzione del tratto eugubino della strada⁵⁰.

A Maurizio Matteini Chiari spetta il compito di affrontare la ricostruzione del tracciato viario in prossimità di Ponte San Giovanni ed il discusso attraversamento sul Tevere. Nella sua approfondita riflessione individua il tratto originario della via Amerina in ingresso da sud nella cinta muraria di Perugia⁵¹.

L'ambito degli studi per la ricostruzione del tracciato Perugia Chiusi

Il tratto Perugia Chiusi della via Amerina risulta, nel complesso quadro appena descritto, affrontato prevalentemente dalla produzione scientifica di inizio novecento. L'identificazione di essa con il tracciato Perugia-Chiusi è dovuto alla *Tabula Peutingeriana*.

L'archeologa fiorentina Luisa Banti contribuisce alla conoscenza del perugino e formula alcune considerazioni sul tracciato nella sua pubblicazione su studi Etruschi del 1936. La studiosa mette in evidenza una anomalia delle fonti antiche circa il percorso, soltanto la *Tabula Peutingeriana* ne descrive le tappe e la cita in maniera diretta; non sfugge alla Banti la singolarità di questo silenzio a fronte della notorietà acquisita dal centro perugino prima in epoca etrusca, poi successivamente con la romanizzazione, città di rilievo e di spicco fino ad epoca tardo antica. Per tutta l'età romana ed etrusca le fonti non citano l'esistenza di altre forme di viabilità e di collegamento in tutto il territorio perugino. Nei compendi geografici dell'anonimo ravennate e di Guido sembra che la via Amerina fino a Perugia e il proseguimento per Gubbio fino a *Luciolis* avessero sostituito la *Flaminia*, le cui stazioni fra Roma e *Luciolis* non sono segnate⁵². Secondo la Banti, uscendo da *Tuder* la strada doveva seguire la riva sinistra del Tevere tenendosi al piede delle colline, ma non lo attraversava a Pontenuovo, perché giungeva a *Vettona*; doveva quindi continuare sulla riva sinistra fino alla confluenza tra Tevere e Chiascio e seguire quest'ultimo sin sotto *Vettona*. Nel successivo tratto l'antica via poteva seguire due percorsi ed attraversare il Topino vicino alla confluenza con il Chiascio, dove esistevano tracce di un ponte, poi il Chiascio a Bastia, dirigersi verso Ponte San Giovanni, Pieve di Campo, il Palazzone, Piscille, e seguire il percorso contraddistinto dalle necropoli perugine di San Costanzo e del Frontone, per arrivare a Perugia. La seconda ipotesi è che attraversasse il Chiascio al di sotto della città e procedesse per Brufa raggiungendo Ponte San Giovanni e Perugia. Il primo percorso è troppo lungo per rientrare nei 14 m.p. descritti dalla *Tabula Peutingeriana* e la Banti preferisce optare per il secondo, che coincide forse con l'antica via etrusca indicata dai ritrovamenti di Brufa, del Palazzone e di Piscille. La via entrava dunque a Perugia attraverso la Porta Marzia. Da Perugia, per la porta della Mandorla, la strada scendeva, secondo la Banti, per la necropoli di Fontivegge e San Quirico, poi si dirigeva a San Sisto e per Lacugnano ed Ellera raggiungeva Solomeo ed Agello, le uniche due località contraddistinte, all'epoca della Banti, da ritrovamenti di età romana. Oltre Agello, per la studiosa, risultava difficile stabilire il percorso

⁴⁷Si riportano le distanze in miglia: *Tuder-Vettona* m.p.20-*Pirusio* m.p.14-*Clusio*.

⁴⁸Benedetti 2005; Benedetti 2012, pp.31-32.

⁴⁹Scortecchi 2005; Torelli 2008; de Rubertis, Bianconi, Caponi 2009; Caponi 2010.

⁵⁰Sisani 2007; Sisani 2010, pp. 92-93.

⁵¹Matteini Chiari 2011, pp. 68-72.

⁵²Secondo la Banti questa via fu importante anche in età etrusca e romana poiché il proseguimento per Gubbio avveniva tramite l'arco di Augusto. La via costituiva pertanto il decumano della città ed entrava da Porta Marzia uscendo dall'arco di Augusto e su quest'asse si affacciavano le più importanti necropoli periurbane. Banti 1936, p. 124.

antico perché mancavano dati fin nelle vicinanze immediate di Chiusi. Secondo le sue analisi l'indicazione più sicura per il tracciato è attraverso la pieve del Ceraseto, quindi da Agello per Paciano, villa San Benedetto, torri Beccati e Chiusi. Dal punto di vista metodologico la Banti ha inteso approfondire gli aspetti di permanenza del tracciato viario nel periodo medievale studiando l'allineamento delle pievi e dei ritrovamenti i quali, se designano reti viarie, ne determinano l'antichità⁵³.

L'altro importante contributo risalente agli anni 30 del novecento che ha segnato gli studi sull'asse viario è quello di Anna Paoletti. Anche l'archeologa, per le sue considerazioni sulla viabilità perugina, prende le mosse dall'analisi della *Tabula Peutingeriana*⁵⁴ e tenta di segnare il tracciato viario antico⁵⁵. La prima considerazione che emerge dallo studio della Paoletti è che la via doveva mettere in comunicazione Perugia con la rete stradale dell'Etruria meridionale e settentrionale e per la curatela di essa era preposto un *curator viae amerinae* (CIL, XI, 5833). Secondo la studiosa il tratto Perugia-Chiusi non seguiva il percorso della pievese passando per Tavernelle, Piegaro e Città della Pieve, ma doveva seguire un percorso interno lungo la conca del lago Trasimeno. Nell'itinerario ricostruito la viabilità⁵⁶ doveva uscire da Perugia Porta Eburnea e discendere a ponente nella sottostante pianura, ove si riscontra la presenza dell'ipogeo di San Manno⁵⁷, e di varie tombe. Ripiegava, dunque, sotto il colle di Gualtarella sulla destra del torrente Genna, alle falde del monte Lacugnano, ove si rinvennero urne etrusche, e doveva poi valicare il crinale di questo monte in loc. S. Sisto, dove si collocava la tomba dei *Titi Vesii*⁵⁸. La studiosa menziona il rinvenimento di altre tombe etrusche e romane⁵⁹, che fiancheggiano la via fino a Strozzeapponi e Castel del Piano, al di là delle cave di travertino dei sodi di S. Sabina. A Castel del Piano nel luglio del 1878 si scoprì inoltre una tomba a camera a pianta quadrata con 4 urne etrusche nelle cui iscrizioni si leggono nomi delle famiglie *Volumnia* e *Praesentia*⁶⁰.

Da Strozzeapponi, secondo la Paoletti, la via Amerina attraversava la fertile valle del torrente Caina e proseguiva verso il colle di Santa Maria del Mandoletto da dove provengono vasi dipinti⁶¹, per poi raggiungere l'alto castello perugino di Agello a 18 km da Perugia, dove si riscontra un'attestazione epigrafica funebre di un soldato romano ascritto alla tribù Tromentina, e da qui, attraverso le pendici boschive di Monte Buono, la strada doveva sboccare nel bacino del Trasimeno, sulla riva sud orientale, nei pressi dell'antico emissario e proseguire verso Chiusi. In questa area la studiosa riscontra anche i confini fra la diocesi di Città della Pieve e di Orvieto. Dalle sponde del Trasimeno il confine del territorio scende verso sud, lungo la linea del Torrente Cestola, indi segue la riva destra del Nestore fino alla confluenza con il Tevere, nella pianura di Marsciano. Per il tratto Perugia Chiusi, come detto, la Paoletti ha osservato complessivamente che il percorso non doveva risultare coincidente con l'odierna strada Perugia Città della Pieve⁶².

Un lungo silenzio ha coperto gli anni che dividono gli studi della Banti e della Paoletti dal lavoro di Alberto Grohmann, volto questa volta, all'accertamento della viabilità medievale.

Pubblicato nel 1981 il lavoro ricostruttivo della storia del territorio perugino e della rete viaria in età comunale ha condotto alla ricostruzione degli itinerari tracciati lungo le vie *regiae*. La viabilità medievale è ricostruita utilizzando prevalentemente documentazione archivistica e risalendo alle fonti riportate dagli Statuti del Comune di Perugia le cui rubriche sono ricche di riferimenti ad interventi manutentivi lungo corsi d'acqua e strade. Il tracciato proposto partiva da Fontivegge

⁵³Banti 1936, p. 121.

⁵⁴Miller 1916, p. 292, carta 92.

⁵⁵Paoletti 1932, p. 122.

⁵⁶Paoletti 1932, pp. 122-123.

⁵⁷Buonamici 1928, pp. 343-402.

⁵⁸Paoletti 1921, pp. 340-341.

⁵⁹Paoletti 1921, p. 341.

⁶⁰Gamurrini 1878, p. 701.

⁶¹Inghirami 1821; Passeri 1872, Galli 1921.

⁶²Paoletti 1932, pp. 123-124.

passando per Ferro di Cavallo, Olmo, Chiugiana, San Mariano, *villa Plebi Tiviane*, Solomeo, poi Agello. Anche S. Feliciano del Lago risultava tributario della strada per il suo mantenimento⁶³. Lo studioso da Agello propone due possibili percorsi: il primo continua, costeggiando il lago e toccando S. Feliciano, S. Savino, S. Maria di Ancaelle, S. Arcangelo (sede di monastero benedettino), per poi risalire verso Montali; il secondo segue un tracciato interno simile a quello attuale, passando da Agello a Montali attraverso l'area Mugnanese. Quest'ultimo viene ritenuto più verisimile, anche se le comunità sopra indicate furono comunque coinvolte nel mantenimento per i benefici tratti dalla strada⁶⁴.

Superato Montali la strada esce dall'ambito perugino per entrare nell'area di pertinenza chiusina. Grohmann ipotizza che tra Paciano Montali ed Agello fosse possibile effettuare delle segnalazioni visuali fino a Perugia⁶⁵. La via Amerina fu utilizzata dai bizantini anche se il tratto Perugia Todi non poteva coincidere con l'antico, dato che alla sinistra del Tevere tra Ponte Felcino e Deruta il tracciato era sotto il dominio longobardo⁶⁶.

L'itinerario bizantino Perugia Chiusi deve invece identificarsi attraverso Chiugiana passando da S. Arcangelo e Montali, secondo il lavoro di Melelli e Fatichenti, seguendo un percorso di mezza costa⁶⁷.

Studi sul territorio locale di un certo interesse, seppur condotti con metodologie differenti rispetto a quelle della ricerca archeologica e privi di ogni riferimento di carattere topografico, riguardano l'ambito della ricerca storica medievale condotti da Giovanni Riganelli al quale si deve una lunga serie di informazioni che riguardano la zona ed un tentativo di ricostruzione della viabilità medievale che abbraccia, per alcuni aspetti, anche percorsi più antichi⁶⁸. Riganelli dissente sia con l'itinerario ricostruito dalla Banti che con quello proposto dalla Paoletti. Secondo la sua ipotesi ricostruttiva la via non doveva dipartirsi dall'Arco della Mandorla, bensì da Porta Trasimena, l'itinerario doveva dunque giungere fino a Chiugiana interessando San Manno e Fontana; all'altezza di Corciano doveva compiersi il distacco di due tracciati, l'Amerina doveva proseguire verso sud ovest, interessando San Mariano, mentre la Cortonese attraversava il Pian di Carpine. La via per Chiusi dunque ad occidente del nucleo abitato di Chiugiana valicava il Torrente Caina presso Ponte Forcione, e, passando a 1 km a nord di Solomeo, risaliva la Val Lupina fino a raggiungere le Gracinesche. Qui, secondo Riganelli, iniziava una ripida salita che portava a valicare Monte Ulivo, a raggiungere Monte Buono per poi risalire sul crinale di Monte Marzolana; e, superati i centri di Sant'Arcangelo e Montali, la strada doveva attraversare i centri di Panicale e Paciano. Doveva poi piegare a nord ovest scavalcando il Torrente Tresa nei pressi della confluenza con il Rigo Maggiore e giungere a Villa Strada. Presso questo nucleo la via piegava a sud ovest, per giungere, dopo aver attraversato le Chiane, finalmente a Chiusi.

Di un certo interesse risulta il lavoro di Federica Fico⁶⁹ sui materiali provenienti dalla via Maremmana, bretella connessa alla ricostruzione del tracciato dell'Amerina, circa la quale vengono formulate delle ipotesi in premessa. Secondo la Fico il tracciato Perugia-Città della Pieve non corrisponderebbe al tracciato dell'antica strada romana, concordando sostanzialmente con la Paoletti.

La studiosa riporta il tracciato della *Tabula Peutingeriana* affermando che il percorso doveva avere origine a Perugia dall'arco della Mandorla, attraversare le necropoli di Fontivegge, e di S. Quirico, piegare verso la strada che scendeva a S. Sisto per poi dirigersi a Lacugnano ed Ellera e raggiungere Solomeo ed Agello. Dopo Agello il percorso doveva continuare per Paciano, Villa San

⁶³Grohmann 1981, pp. 653-654.

⁶⁴Grohmann 1981, p. 654.

⁶⁵Grohmann 1981, p. 654.

⁶⁶Melelli-Fatichenti 1999, p. 359.

⁶⁷Melelli-Fatichenti 1999, p. 361.

⁶⁸Riganelli 1992, p. 12 ; Riganelli 2000, p. 25; Riganelli 2003, pp. 59-62.

⁶⁹Fico 1999/2000, p. 26.

Benedetto, Torri Beccati fino a Chiusi, ma l'itinerario nel suo complesso è difficile da stabilire⁷⁰. Nel 2004 Chiara Berichillo pubblica il suo lavoro su Perugia. Affrontando il tema della viabilità la Berichillo sostiene che le vie di collegamento verso Chiusi potrebbero essere due⁷¹, una direttrice si sarebbe staccata dalla strada verso Cortona in loc. Osteria di Ellera, e, superato Solomeo avrebbe costeggiato il settore meridionale del Trasimeno e si sarebbe riallacciata a Panicarola ad un percorso in parte coincidente all'attuale ss 71 che già allora doveva collegare Chiusi a Cortona. La studiosa ipotizza che il secondo percorso Perugia Chiusi doveva essere garantito anche dalla strada che dall'arco della Mandorla si staccava per attraversare Castel del Piano, Strozzacapponi, e giungere a Città della Pieve, dove si sarebbe ricongiunta ad un percorso non dissimile dalla attuale SS 71.

I contributi più specifici per la conoscenza topografica dell'area sono stati condotti a partire dagli anni novanta fino ad oggi dall'archeologa Maria Cappelletti⁷², da Alberto Trombetta⁷³, e dal funzionario di zona Paolo Bruschetti⁷⁴. Ultimo contributo in ordine cronologico quello di Filippo Coarelli⁷⁵, che riprende gli studi sulla Porta Marzia, e lega indissolubilmente lo sviluppo della via Amerina alla conquista romana dell'Umbria gettando uno sguardo sul tratto *Perusia-Ariminum* e brevissime riflessioni sul tratto *Perusia-Clusium*⁷⁶.

⁷⁰Fico 1999/2000, p. 26.

⁷¹Berichillo 2004, p. 263.

⁷²Cappelletti 1983; Cappelletti 1993; Cappelletti 2004.

⁷³Bruschetti-Trombetta 2000; Trombetta 2002; Bruschetti-Trombetta 2002.

⁷⁴Bruschetti 1992; Bruschetti 1993; Bruschetti-Trombetta 2000; Bruschetti-Trombetta 2002; Bruschetti 2003.

⁷⁵Coarelli 2003.

⁷⁶Coarelli c.d.s., Coarelli 2012, pp. 101-105.

Analisi Geomorfologica

Lo studio della geografia fisica e della geomorfologia costituisce un punto di partenza per l'approccio conoscitivo del territorio, soprattutto quando si tenta la ricostruzione della viabilità antica. Pertanto nella necessaria analisi geomorfologica si tiene conto di vari aspetti della conformazione territoriale. Dopo una prima introduzione sulla genesi e sul quadro evolutivo umbro, si affrontano le caratteristiche morfologiche e fisiografiche d'insieme e, successivamente, in maniera più dettagliata, dei vari comprensori, in numero di cinque, definibili per le caratteristiche unitarie che presentano. Una prima analisi riguarda l'ambito perugino, poi quello di Corciano-Ellera-Magione, quindi il bacino di Tavernelle Pietrafitta, l'area meridionale del Lago Trasimeno ed infine l'area di Città della Pieve. Si passa dunque all'individuazione delle aree instabili, ad una definizione del paleoambiente in base ai rinvenimenti paleontologici riscontrati, alla definizione del contributo puntuale dell'assetto geomorfologico sulla ricostruzione topografica.

Genesi del territorio

Il frazionamento della Pangea ha dato adito a varie zone tra le quali la microplacca di Adria⁷⁷, base dei depositi che poi hanno creato la catena dell'Appennino umbro marchigiano. Dopo il frazionamento della Pangea si è evoluta la genesi di diversi domini paleogeografici tra i quali quello epicontinentale umbro-marchigiano. Nell'Italia centrale il mare è arrivato nel Trias superiore consentendo la deposizione della formazione delle Anidridi di Burano.

Il Lias ha condotto alla formazione dei calcari massicci depositi in ambiente di piattaforma carbonatica. Grandi quantità di fango di natura calcarea provenienti dal dominio laziale-abruzzese si adagiarono nell'area umbro-marchigiana. In Umbria le acque marine si ritirano alla fine del Pliocene⁷⁸, tranne che per una breve ingressione nel Pleistocene inferiore testimoniata dai depositi che lambiscono Città della Pieve e Narni, nella zona occidentale dell'Umbria.

Durante il Pliocene le dorsali montuose emerse presentano la direzione NO-SE in risposta agli sforzi compressivi che le hanno generate. Il neo Tirreno permane soltanto presso Città della Pieve come si riscontra nei depositi di argille, sabbie e conglomerati ascrivibili al Pliocene medio, argille di Fabro, sabbie a flabellipecten e conglomerati di Città della Pieve.

Dal Pliocene il resto della regione appartiene al dominio continentale con una serie di specchi d'acqua che spesso sono stati considerati come un unico grande bacino.

I processi morfogenetici demolivano e sedimentavano molte forme che ancora oggi osserviamo lungo i rilievi e i fondovalle umbri. La sequenza continentale è stata classificata in una tripartizione che vedeva nella parte basale sedimenti argillosi, sabbiosi in quella intermedia e sabbioso-conglomeratici in quella superiore. Lungo il ramo sud-occidentale del bacino tiberino sono state individuate almeno tre unità differenti alle quali corrispondono altrettanti ambienti di sedimentazione⁷⁹. I sedimenti continentali plio-pleistocenici si presentano estremamente ricchi di resti fossili di mammiferi terrestri e di molluschi dulcicoli e terrestri⁸⁰.

Contesto geologico di riferimento

In Umbria affiorano quattro successioni litologiche distinte: carbonatica; terrigena; post-orogena e vulcanica. Di esse le successioni terrigena e post-orogena caratterizzano prevalentemente le porzioni del territorio in oggetto, e in minima parte la successione carbonatica, riscontrabile limitatamente nel corcianese a ridosso del Monte Tezio.

⁷⁷ Alla fine del Permiano la Pangea iniziava a distaccarsi in placche di dimensioni minori e presentava un golfo nel mare di Tetide mentre ad E si apriva verso l'oceano di Pantalassa; Cattuto, Melelli 2006, pp. 1172.

⁷⁸ Cattuto, Melelli 2006, pp. 1174.

⁷⁹ Le tre unità sono quella di Fosso Bianco, di Ponte Naja, e di Santa Maria di Ciciliano. Sopra questa affiora l'Unità di Acquasparta.

⁸⁰ Cattuto, Melelli 2006, pp. 1179.

I depositi terrigeni: comprendono le successioni torbiditiche dell'avanfossa Umbro-Romagnola e lembi delle unità alloctone toscane. Hanno un'età compresa tra il Paleocene superiore e il Miocene medio e presentano una grande distribuzione areale in tutta la regione.

Le successioni dei bacini intramontani sono costituite da depositi in facies continentale (fluviale, lacustre, palustre) con età compresa tra il Pliocene Superiore e l'Olocene. Occupano i principali bacini distensivi della regione tra cui la Valle Umbra e la Valle del Tevere.

La successione carbonatica umbro-marchigiana è costituita da rocce calcaree, calcareo - marnose e marnoso- argillose. Queste rocce affiorano principalmente nel settore orientale dell'Umbria dove costituiscono l'ossatura della catena appenninica, oltre che a Gubbio, al Monte Acuto-Monte Tezio, nel corciano e nell'amerino. Esse hanno un'età compresa fra il Trias superiore e il Miocene inferiore⁸¹.

L'evoluzione della tettonica nel tempo è uno dei fattori responsabili dell'attuale morfologia regionale. La distribuzione delle catene montuose, delle valli e delle depressioni lacustri riflette infatti il succedersi ed il sovrapporsi di vari momenti deformativi fra il Miocene medio e il periodo attuale. I maggiori rilievi montuosi sono localizzati nei settori orientali e sud-orientali della regione e corrispondono spesso a strutture compressive, quali anticlinali e sovrascorrimenti. Una morfologia del tipo "*horst e graben*" prevale invece nel settore centrale e occidentale, quello analizzato. Le deformazioni che la crosta terrestre ha subito nel tempo, in Umbria e nelle zone limitrofe, sia a livello di copertura sedimentaria sia a livello di basamento cristallino, sono dovute a due fasi tettoniche distinte, ma ambedue riconducibili alla più generale orogenesi alpino-himalayana. La fase compressiva, che non è documentata in questo specifico ambito. La fase distensiva, rappresentata da faglie dirette la cui massima manifestazione è identificabile nelle depressioni (*graben*), della Val Tiberina e della Valle Umbra, comprese tra blocchi fortemente rialzati (*horst*), riscontrabile invece in parte della regione⁸².

La carta geologica dell'Umbria riporta la situazione che si presenta (Fig. 3.1-3.2). Sono state selezionate di seguito le sezioni di aree che riguardano importanti punti focali. Se ne riportano le immagini con il riferimento ai riscontri definibili in ogni sezione trattata singolarmente.

Il territorio: un inquadramento generale.

I comuni di Magione, Perugia, Corciano, Panicale, Piegara, Città della Pieve, Castiglione del Lago sono compresi nel foglio 310 della carta geologica d'Italia, e corrispondono nella quasi totalità all'area oggetto di studio. La zona O è delimitata dal meridiano di Villastrada, ad E da quello di Ellera. L'area presenta alte colline, le principali dorsali sono scandite da zone pianeggianti. Le valli che caratterizzano il paesaggio sono quelle del torrente Tresa, la valle del fiume Nestore, del torrente Caina, del Formanuova e del torrente Cestola. I rilievi più importanti sono il Monte Malbe, Lacugnano, il Monte Penna, il Monte Rentella, Marzolana, Solare, Pietrarvella. Le aree pianeggianti si trovano ad O, in continuità con la Val di Chiana, sono presenti i massicci del Monte Malbe e del Monte Lacugnano. Le valli con andamento trasversale del sistema Formanuova e Caina attraversano il territorio magionese fino a Castiglione della Valle. Parallelamente si sviluppa la valle del torrente Cestola, tra il Monte Marzolana e Monte Melino-Agello. La struttura rilevata di Montarale e Monte Marzolana con andamento EO divide il bacino del torrente Tresa da quello del fiume Nestore. Il rilievo di Montalera e l'area terrazzata di Macchie rappresentano le ultime presenze rilevate prima della pianura, interrotta solo dalle cordate collinari di Villastrada-

⁸¹ Nelle conche intramontane e nelle valli sono altresì presenti i depositi post-orogenici prevalentemente rappresentati da placche di travertini litoidi e terrosi, detriti di versante, argille lacustri, alluvioni terrazzate, alluvioni recenti ed attuali, coltri eluvio-colluviali e, in minor misura, piroclastici.

⁸² La fase distensiva inizia presumibilmente a manifestarsi in Umbria occidentale fra il Pliocene medio ed il Pleistocene superiore e nei settori più orientali della regione è tuttora attiva. <http://www.osservatorioricostruzione.regione.umbria.it/canale.asp?id=290>.

Bruscalupo, Vaiano, Gioiella, Pozzuolo, Petrignano⁸³.

Dal punto di vista morfologico l'intera zona ha come elemento paesaggistico dominante il bacino del Trasimeno, sono poi presenti delle aree progressivamente ribassate N verso S corrispondenti alle conche di Magione, Campo Lungo e Castiglione della Valle. Inoltre le vallate del torrente Tresa e del Nestore realizzano altre due aree topograficamente depresse in direzione E-O. La varietà litologica condiziona la morfologia superficiale. Sono presenti da NE a SO i litotipi calcarei del gruppo Monte Malbe, Monte Lacugnano⁸⁴, compaiono poi i litotipi marnoso-arenacei dei rilievi di Corciano, Monte Rentella, Monte Melino, Agello, Monte Colognola, mentre a S del Trasimeno l'allineamento Monte Marzolana, Monte Solare, Poggio Castellano. Questi rilievi si raccordano alle aree con depositi lacustri a S del Trasimeno, marini nei pressi di Vaiano, e città della Pieve, e alluvionali delle aree interne⁸⁵. Il lago Trasimeno è l'elemento che più caratterizza il paesaggio in esame. La sua configurazione attuale è il risultato di una lenta e progressiva evoluzione, attualmente è soggetto ad una progressiva basculazione verso est. Il lago a N è confinato dai Monti Poggio Castelluccio, Monte Castiglione e Poggio Castelluccio, ad E del Monte Colognola, ad O è diviso dalla Val di Chiana solo attraverso i rilievi dell'allineamento Vaiano-Gioiella. Il bacino idrografico del Trasimeno è modesto, il lago inoltre occupa una posizione eccentrica rispetto alla superficie del bacino idrografico. I fossi che vi si immettono sono circa sessanta. Ad E il territorio è marcato da una grande acclività dei rilievi, lungo la sponda occidentale sono costituiti da depositi fluvio lacustri o palustri e presentano modeste inclinazioni. La sezione trasversale del bacino appare pertanto asimmetrica, con lo specchio d'acqua che si appoggia ai rilievi ad E, mentre ad O del rilievo di Castiglione del Lago, sembra aver lasciato una superficie relitta blandamente inclinata⁸⁶. Il Trasimeno ha subito nell'arco della sua storia numerose oscillazioni⁸⁷.

Definizione pedologica ed analisi fisiografica.

L'area compresa tra il chiusino ed il perugino rientra prevalentemente in quella che viene definita "Regione della Versilia e delle pianure interne della Toscana e dell'Umbria" caratterizzata da suoli con presenza di acqua bassa e accumulo di sostanza organica, deboli proprietà vertiche, suoli decarbonati ricchi in ossido di ferro e accumulo di argilla⁸⁸.

La fascia tra Città della Pieve e Piegara rientra invece nella descrizione della zona dei rilievi collinari dell'Italia centrale e meridionale costituiti dai depositi Pliocenici e Pleistocenici marini⁸⁹, suoli erosi e con riorganizzazione di carbonati, suoli con accumulo di argilla, suoli con proprietà

⁸³Gregori, Melelli ISPRA, p. 17.

⁸⁴Gregori, Melelli ISPRA, p. 24.

⁸⁵Il modellato superficiale in corrispondenza dei massicci calcarei è caratterizzato da una certa discontinuità, da dislivelli marcati, raccordi bruschi con zone pedemontane e contrasti morfologici tra zone montuose e vallive. I processi di alterazione fisica e chimica e quelli carsici, attraverso fenomeni di dissoluzione e di mobilizzazione dei prodotti eluviali, addolciscono la sommità dei profili come accade per il profilo a cupola del Monte Malbe. L'area centro occidentale, con sinclinali e anticlinali, costituita da rocce arenacee, ha un modellato di minore energia di rilievo con un buon raccordo tra rilievi e aree vallive, le sommità dei rilievi sono spianate, le linee spartiacque arrotondate. L'andamento è dunque ondulato, inciso da sezioni vallive più approfondite verso monte e con un profilo a conca o a fondo piatto verso valle. Il raccordo verso valle si effettua sulla base di depositi colluviali. Si riconoscono il rilievo su cui sorge Corciano, isolato strutturalmente da quello del Monte Malbe, e ad E del torrente Caina il Monte Rentella. Tali rilievi sono costituiti dagli allineamenti di Monte Maggio-Corciano, Castel Rigone- Monte Bitorno-Monte Rentella⁸⁵, Montecolognola-Monte Melino-Agello. L'area sud occidentale appare modellata dalla morfogenesi fluviale e lacustre, i fenomeni di alterazione e la mobilitazione di materiali attraverso corsi d'acqua naturali, sono gli agenti evolutivi dei modesti rilievi. Gregori, Melelli ISPRA, p. 26.

⁸⁶Gregori, Melelli ISPRA, p. 28.

⁸⁷Gregori, Melelli ISPRA, p. 29.

⁸⁸ Cattuto, Melelli 2006, pp. 1207.

⁸⁹ Cattuto, Melelli 2006, pp. 1205.

vertiche, suoli alluvionali⁹⁰.

Colline terrigene: rilievi collinari costituiti da litologie terrigene, con morfologia più o meno contrastata in relazione al grado di erodibilità dei terreni⁹¹.

La zona che presenta le caratteristiche descritte nel territorio esaminato risulta essere quella compresa tra le colline ed i monti di Magione in affaccio sul Trasimeno, e la linea definita dai rilievi che gravitano su Panicale e Paciano.

Montagne terrigene: rilievi montuosi costituiti da litologie terrigene, costituenti intere porzioni di catena o avancatena⁹².

Caratterizzata da questa definizione risulta essere la fascia del Monte Malbe, Monte Tezio, il Monte Lacugnano, il Monte Solare, ed il Monte Marzolana.

Pianura di fondovalle: area pianeggiante o sub-pianeggiante all'interno di una valle fluviale; si presenta allungata secondo il decorso del fiume principale, di ampiezza variabile.

Interessata da queste caratteristiche risulta essere la zona a SO del Lago Trasimeno, compresa tra Panicarola e Moiano, a ridosso di Panicale⁹³.

⁹⁰ Cattuto, Melelli 2006, pp. 1207.

⁹¹ - Altimetria: alcune centinaia di metri.

- Energia del rilievo: media.

- Litotipi principali: arenarie, argille, marne. In subordine: calcareniti, conglomerati, evaporiti, complesso ofiolitifero.

- Reticolo idrografico: dendritico e subdendritico, pinnato, meandriforme.

- Componenti fisico-morfologiche: sommità arrotondate, creste, versanti ad acclività generalmente media, valli a "V" o a fondo piatto, fenomeni di instabilità di versante e di erosione accelerata, calanchi. In subordine: terrazzi e piane alluvionali, conoidi.

- Copertura del suolo prevalente: territori agricoli, boschi, vegetazione arbustiva e/o erbacea.

- Distribuzione geografica: nazionale; Dati ISPRA pubblicati su <http://www.isprambiente.gov.it/files/carta-della-natura/tipi-e-unita-fisiografiche.jpg>

⁹² - Altimetria: da alcune centinaia di metri a circa 2500 m.

- Energia del rilievo: media, alta.

- Litotipi principali: arenarie, marne e argille; subordinatamente calcareniti, conglomerati, calcari e evaporiti.

- Reticolo idrografico: dendritico e subdendritico, pinnato, meandriforme.

- Componenti fisico-morfologiche: sommità arrotondate, creste, versanti ad acclività generalmente media e alta, valli a "V" o a fondo piatto, diffusi fenomeni di instabilità di versante e di erosione accelerata, calanchi. In subordine: terrazzi e piane alluvionali, conoidi.

- Copertura del suolo prevalente: boschi, vegetazione arbustiva e/o erbacea.

- Distribuzione geografica: nazionale.

⁹³ - Altimetria: variabile, non distintiva.

- Energia del rilievo: bassa.

- Litotipi principali: argille, limi, sabbie, arenarie, ghiaie, conglomerati, travertini.

- Reticolo idrografico: meandriforme, anastomizzato, canalizzato.

- Componenti fisico-morfologiche: corso d'acqua, argine, area golenale, piana inondabile, lago stagno- palude di meandro e di esondazione, terrazzo alluvionale. In subordine: plateau di travertino, canale, area di bonifica, conoidi alluvionali piatte, delta emersi.

- Copertura del suolo prevalente: territori agricoli, zone urbanizzate, strutture antropiche grandi e/o diffuse (industriali, commerciali, estrattive, cantieri, discariche, reti di comunicazione), zone umide.

- Distribuzione geografica: nazionale.

Le aree specifiche Perugia

Nel periodo plio-pleistocenico in Umbria si riscontra la presenza di blocchi montuosi e di aree depresse, le conche intermontane. Tali bacini hanno ospitato diversi specchi lacustri, il più esteso dei quali è il *Lacus Tiberinus* che occupava una depressione tettonica a forma di Y rovesciata che dall'alto Tevere giungeva presso Perugia in cui si divideva in due rami, quello più occidentale arrivava fino alla conca di Terni, quello più orientale fino a Spoleto. Tale specchio lacustre non è mai stato continuo, ma articolato in diversi laghi di minore estensione, che hanno avuto evoluzione indipendente⁹⁴. I terreni su cui è fondato il centro storico di Perugia fanno parte di un apparato deltizio fluvio-lacustre realizzato dal Paleo Tevere alla foce gettandosi nell'antico *Lacus Tiberinus*, su un substrato marnoso-arenaceo⁹⁵. La zona interessata si estende da San Marco (di maggiore altezza) a Ponte San Giovanni (più in basso). In particolare la struttura planimetrica del deposito di forma triangolare induce a suffragare questa ipotesi in considerazione anche della deposizione di sedimenti clastici che rispecchia le caratteristiche dell'apparato deltizio. Nello specifico il materiale grossolano risulterebbe depositato alla sommità, materiale eterogeneo nella zona centrale e materiale fine come argille e limi al piede. L'analisi dei terreni di riporto del centro storico evidenzia la presenza di terreni eterogenei che in diverse epoche hanno costituito il riempimento di alcune zone, come ad esempio quelle prossime alle mura etrusche ed in particolare al Sopramuro, agli Arconi e più a S alla zona di sostegno tra Porta Marzia e la Chiesa di Sant'Ercolano oppure quelli siti in prossimità di incisioni del versante come il Fosso Bottinelli o di Santa Margherita⁹⁶. Il territorio è contraddistinto dalla presenza del complesso del Monte Malbe⁹⁷ (Fig. 3.3), descritto come composto essenzialmente da terreno retico, massa mesozoica ellissoidale che emerge fra i terreni eocenici del perugino. Tale terreno restituisce numerose testimonianze di valenza paleontologica, costituisce la metà settentrionale del monte e succede ad uno strato più basso di calcare bianco ceroidale del lias inferiore⁹⁸. La successione carbonatica del Monte Malbe, una delle più occidentali del dominio umbro-romagnolo, è caratterizzata da facies che ricordano quelle dei settori più orientali del dominio toscano, come Monte Cetona⁹⁹. Nel Monte Malbe il calcare bianco con gasteropodi è legato al calcare nero fossilifero con fauna retica. Una quantità di calcare rosso ammonitifero si osserva presso Olmo e nel fosso sotto la Trinità¹⁰⁰. Nel giurassico sul monte Malbe e sul Tezio si riscontrano strati silicei e calcari con selce grigia¹⁰¹. Il neocomiano sia nel Tezio che nel Malbe ha lasciato traccia di calcari grigio chiari con selce accompagnati da scisti argillosi

⁹⁴ Nel territorio umbro sono identificati il bacino di Bastardo, tra Montefalco e i monti Martani, il *Lacus Persius* di Bastia tra Collestrada e il Conoide di Foligno, il lago di Morgnano-Spoleto, *Lacus Clitorius*, compreso tra il conoide di Foligno e i monti di Spoleto, la Conca di Magione, distinta dal Lago Trasimeno, e il lago di Tavernelle Pietrafitta. Gregori 2010, pp. 3-20.

⁹⁵ Cattuto, Gregori 1988, pp. 132-140.

⁹⁶ Geo-Consul 2003, pp. 6-7.

⁹⁷ Il gruppo mesozoico isolato del Monte Malbe, così come il Tezio ed il Monte Acuto, è assimilabile all'anticlinale N-NO S-SE della catena del monte Martano. Questi non offrono grossi spunti per una riflessione sulla tettonica. Nel Monte Malbe la tettonica si presenta complicata da sovrapposizioni anormali e da discontinuità e discordanze dei vari terreni, ma nel complesso, con le sue appendici settentrionali del Monte Torrazzo e del Colle del Cardinale costituisce una cupola ellissoidale incompleta per denudazione preeocenica nel lato NE tra il toppe del Boschetto e il colle del Cardinale, dove gli strati eocenici si sovrappongono al calcare retico; Lotti 1962, p. 173-174.

⁹⁸ Lotti conferma che nel Monte Malbe sono presenti tutte e tre le zone del Retic e specialmente l'inferiore, ossia il calcare del piano dell'Hauptdolomit il quale, come in Toscana, si presenta cavernoso, con cavità riempite da una polvere finissima, grigia, simile a cenere da cui il nome del toponimo Cenerente zona caratterizzata da un grande accumulo di questo materiale; Lotti 1962, p. 23.

⁹⁹ Barchi, Marroni, ISPRA p. 15.

¹⁰⁰ Lotti 1962, p. 40.

¹⁰¹ Lotti 1962, p. 66.

violetti, verdi ecc¹⁰².

Area compresa tra Magione e Corciano

Il territorio di San Mariano è caratterizzato da rilievi collinari che si ergono su valli alluvionali afferenti l'ampio bacino idrografico del fiume Nestore. I colli di Castel San Mariano, Solomeo, Monete Melino, Corciano, Castelvieto, Agello e gli altri circostanti fungono da cerniera tra le due massicce strutture montuose di Monte Malbe e Monte Lacugnano ad E (rocce calcaree) e i vari rilievi montani che si estendono fino a Città della Peive ad O (flisciodi). Il rilievo in cui sorge San Mariano si presenta come una cresta allungata per circa 2 Km in direzione NS che culmina a m 343,9 m slm in loc. i Monticelli. Dalla dorsale si staccano due promontori a m 331,0 a N e nei pressi di Villa il Monte e SE nei pressi di Villa Badia a 321,3 slm. A 307,7 m slm sorge il Castello di San Mariano a SO della dorsale principale. Il Castello si affaccia sulla valle del torrente Caina in corrispondenza della stretta morfologica tra il colle di Solomeo e quello di San Mariano. Il rilievo presenta versanti con pendenze generalmente accentuate e a tratti lievi come nelle zone di villa Badia, villa al Monte e Monticelli.

Le pianure intorno al colle presentano ondulazioni con modesti salti di quota tra 260 m slm come nella zona della stazione di Ellera e 214 m slm quota minima rilevata nei pressi della valle del torrente Ciana in loc. Volpaie. Complessivamente si distaccano due modesti rilievi situati nella piana a S di Fosso Rigo (223 mslm) a N di Castel del Piano, in loc. Torre dei Dei (245,5 m slm) e in loc. I Toppi (254,7 m slm)¹⁰³. Le aree pianeggianti ai piedi di San Mariano sono solcate da un reticolo idrografico costituito dal torrente Caina e dai suoi affluenti e da una serie fittissima di canalizzazioni principali e secondarie, tuttora funzionanti, frutto dell'attività di bonifica che nell'area si protrae dai sec. X-XI¹⁰⁴, per tutto il corso del duecento. Il torrente Caina essendo infatti pensile tende ad essere causa di esondazioni stagionali che fin dall'antichità hanno reso necessarie opere di bonifica. Sono presenti zone pianeggianti a ridotta pendenza che in concomitanza ad aste idrografiche consistenti e di rilievi collinari a bassa permeabilità hanno consentito l'accumulo di volumi idrici in superficie i quali hanno provocato spesso fenomeni di impaludimento e di ristagno nonché di alluvionamento nelle fasce più basse. I depositi travertinosi di Santa Sabina, Strozacapponi, Castel del Piano e Bagnaia sono proprio il risultato di ingenti venute idriche provenienti dai circostanti sistemi calcarei¹⁰⁵.

Per quanto concerne il reticolo idrografico esso è compreso nel bacino del fiume Nestore del quale il torrente Caina è tributario confluendovi nei pressi di Pieve Caina. Il Caina trae origini dalla zona S di San Giovanni del Pantano e scende verso meridione costeggiando le pendici del Monte Tezio e devia bruscamente a Capocavallo dove incontra il massiccio di Monte Malbe. Qui si incontra con il torrente Oscano e prosegue lambendo Mantignana in cui incontra il torrente Formanuova di Mantignana. Si sviluppa per tutta la piana compresa tra Corciano e Magione, piega a Montesperello e riceve le acque del Formanuova di Magione e dell'emissario artificiale del Trasimeno. Si incunea tra Monte Melino e Castelvieto piegando verso Solomeo e San Mariano. A sinistra vi giungono le acque della Fonte e del fosso Cainone, a destra riceve il Paccone e il Fosso Verna. Piega poi verso Castel del Piano ricevendo il Fosso Rigo e il Fosso del Bulagaio. Passa per Pilonico Materno, per Castiglion della Valle e Pieve Caina fino a raggiungere il Nestore. Il corso del fiume è stato più volte deviato e irreggimentato per esigenze di bonifica¹⁰⁶.

¹⁰² Lotti 1962, p. 81.

¹⁰³ Boila 2003, p. 13.

¹⁰⁴ Riganelli 1997, pp. 229-232.

¹⁰⁵ Alcuni toponimi testimoniano la natura paludosa di queste aree ad esempio loc. Il Pantano, Villa Pantano, Pantagnano; Boila 2003, p. 14.

¹⁰⁶ La forza motrice delle sue acque è stata utilizzata per alimentare i numerosi mulini che sorgevano lungo il suo percorso tanto che tutt'oggi abbiamo toponimi e strutture residue quali Mulino delle Capanne, Mulino di Santa Veronica, Mulino di Strozacapponi, Mulino di Ponte Forcione, Canale dei Mulini; Boila 2003, p. 15.

La struttura collinare di San Mariano è costituita da rocce di origine marina di età compresa tra il miocene inferiore e medio, 26 e 10 milioni di anni fa circa, mentre nelle piane sottostanti sono compresi depositi continentali di colmamento, da fluviolacustri di epoca Villafranchiana circa 1,5 milioni di anni e alluvionali antichi, recenti e attuali del Pleistocene-Olocene. Nella zona sono localizzati estesi banchi di travertini di età valutabile tra il Pleistocene inferiore e l'Olocene (1,5 milioni di anni) che interessano la zona compresa tra le pendici sud-occidentali di Monte Lacugnano e a S di Castel del Piano¹⁰⁷.

Uno studio estremamente aggiornato sul bacino di Ellera, che evidenzia l'estensione dell'unità di Santa Sabina, ha restituito una ricostruzione della situazione paleo ambientale leggibile con chiarezza¹⁰⁸. Di interesse anche l'effettiva estensione dei depositi alluvionali che compromettono la lettura superficiale del territorio in fase di ricognizione. L'area del bacino di Ellera è parte della zona interna dell'Appennino Settentrionale, ed è stata caratterizzata fin dal primo Miocene da una contemporanea migrazione verso E di cinture compressive ed estensionali accoppiate. La tettonica compressiva ha interessato la Toscana nel Tardo Oligocene e nel primo Miocene e l'Umbria occidentale nel Medio Miocene, mentre l'estensione iniziata in Toscana nel tardo Miocene-Pliocene medi, ha raggiunto l'Umbria occidentale nel tardo Pliocene. Le strutture compressive sono state sezionate a seguito di una attività estensiva che ha prodotto progressivamente bacini più recenti. Il bacino di Ellera è situato tra il bacino Valdichiana ad O, e il bacino del Tevere ad est, e fanno parte della serie di *echelon én graben*. Il bacino di Valdichiana è stato riempito almeno dal Pliocene inferiore da sedimenti marini e continentali, mentre l'esordio del bacino del Tevere, riempito solo da depositi continentali, è leggermente più recente (inizio Pliocene superiore). Una cresta Miocene *flysch*, con una direzione media NO e SE, separa questi bacini. Lungo la sponda S del lago Trasimeno, ad O di Perugia, questa cresta è interrotta da una zona NO e SO che ospita alcuni bacini minori, incluso il bacino Ellera. Questa struttura tettonica, denominata linea Nestore, è parte di un allineamento trasversale (SO e NE): tali strutture sono state ampiamente riconosciute nell'Appennino Settentrionale. Il bacino di Ellera è delimitato a N e NE da montagne carbonatiche mesozoiche, e sugli altri lati da colline Miocene *flysch*. Il bacino può essere descritto come un *semigraben*. La stratigrafia del bacino di Ellera si compone di due unità, entrambe caratterizzate da sedimentazione continentale di carbonato, separate da una discontinuità erosiva: l'unità di San Biagio e l'unità di Santa Sabina. I dati indicano che lo spessore massimo di questi sedimenti supera 140 m. Il bacino di Ellera è un bacino continentale riempito da due unità sedimentarie, principalmente depositate in un ambiente fluvio-lacustre: l'unità del pleistocene inferiore San Biagio e il tardo Pleistocene dell'unità di Santa Sabina. Nonostante il lungo sfasamento temporale tra le due unità, la loro evoluzione condivide la presenza di travertino, la cui deposizione sembra essere controllata da fattori climatici e ambientali nonché dalla attività tettonica sinsedimentaria. Le caratteristiche di questi depositi suggeriscono condizioni paleoambientali e paleoclimatiche simili durante la sedimentazione delle due unità affioranti nella zona Ellera. La posizione, lo spessore, e l'atteggiamento dei depositi calcarei sono fortemente influenzati dalla tettonica di contesto: in entrambe le unità lo spessore e la concentrazione massima di canne di calcare si verifica nel punto di intersezione tra due lineamenti tettonici regionali¹⁰⁹, (Figg. 3.4; 3.5; 3.6; 3.7; 3.8; 3.9).

Sezioni di scavo

Il cantiere Todis 2011 lungo il corso della via Pievaiola ha dato la possibilità di seguire la stratigrafia geologica lungo l'asse stradale. Sono stati svolti ripetuti sopralluoghi finalizzati all'eventuale individuazione di tracce relative alla viabilità antica. La sezione del terreno asportato vicino al tracciato stradale non evidenzia la presenza di tracciati preesistenti né di tagli o modificazioni della stratigrafia posta al di sotto dei terreni di riporto. In particolare si evidenzia che tale dato non influenza l'eventualità della presenza di un tracciato antico magari parallelo

¹⁰⁷ Boila 2003, p. 16.

¹⁰⁸ Pazzaglia, Barchi, Buratti, Cherin, Pandolfi, Ricci 2012, p. 2.

¹⁰⁹ Pazzaglia, Barchi, Buratti, Cherin, Pandolfi, Ricci 2012, pp. 1-12.

all'attuale asse stradale e posto al S di esso. Tuttavia la documentazione fotografica e l'analisi delle quote hanno reso possibile l'individuazione del livello di superficie e l'inizio della stratigrafia geologica caratterizzata da travertini, argille e rade sabbie (Figg. 3.10; 3.11; 3.12).

Area di Pietrafitta e Bacino di Tavernelle

Questo comprensorio è caratterizzato dalla presenza del fiume Nestore, il quale si estende in una zona detta di confine che nel plio-pleistocene ha segnato il limite tra l'ambiente marino e continentale lungo l'antica linea di costa. La valle del Nestore¹¹⁰ ha un profilo longitudinale con direzione est-ovest ed è limitata verso O da Città della Pieve, verso N dai rilievi arenacei di Panicale, Monte Solare, Montali e verso S dall'allineamento dei rilievi di Castiglion Fosco-Cibottola. Verso E la valle si restringe verso la sella di Castiglion della Valle. Circa due milioni di anni fa ad O di Pietrafitta e di Piegara si snodava un'ampia fascia costiera marina. I rilievi appenninici venivano dislocati da fratture-faglie ad andamento appenninico ed antiappenninico. La tettonica pleistocenica determinerà le variazioni morfologiche ed altimetriche nel modellato topografico che condizioneranno anche l'evoluzione dei laghi di Pietrafitta e del Trasimeno. Nel tratto umbro la costa si doveva estendere da Monteleone di Orvieto fino a SE di Orvieto in direzione NE/SO. Con l'emersione del territorio nel miocene e in parte del pliocene si instaura una rete idrografica controllata dalla struttura geologica.

Il paleo Nestore scorre da NE a SO e costituisce un ampio apparato deltizio presso Città della Pieve. Il Nestore, insieme ad un paleo deflusso proveniente da N, dall'attuale Valdichiana, si gettava nel mare edificando un apparato deltizio molto ampio in corrispondenza di Città della Pieve¹¹¹. Nel pliocene superiore a seguito della tettonica distensiva una fase energetica segna l'inizio dell'episodio lacustre. A seguito di un fenomeno di basculamento il fiume inverte il proprio senso di scorrimento e tale evento è attribuito alla fase erosiva dell'acqua-traversa, circa 2 milioni di anni fa. Il basculamento verso E si attua con una successione di faglie parallele disposte a gradinata. Tale successione si rileva anche presso l'abitato di Piegara che rappresenta l'apice del Paleo-Delta, lungo la strada che sale a tornanti e prima del bivio per Città della Pieve sono riconoscibili i banconi inclinati dei depositi conglomeratici, la successione è basculata verso E in conseguenza del sollevamento dell'area e dell'emersione del corpo deltizio dal mare a seguito dei fenomeni tettonici di innalzamento e basculamento che hanno dato luogo poi all'inversione del flusso superficiale delle acque per differenza di quote. In questo contesto il Nestore, non avendo più la pendenza necessaria per scorrere verso il mare, è stato costretto ad invertire il suo corso ristagnando verso Pietrafitta, dando luogo alla creazione del Bacino di Tavernelle-Pietrafitta nel pleistocene inferiore¹¹².

Il Bacino di Tavernelle Pietrafitta è indipendente rispetto al Lacus Tiberinus. Durante le fasi di basculamento l'area valliva è stata gradonata da una successione di faglie parallele orientate NNO-SSE ribassando l'area ad E che, alimentata dal Nestore, andava così a formare il bacino di Tavernelle¹¹³.

Con il perdurare della fase distensiva e con l'ulteriore abbassamento della zona E inizia lo

¹¹⁰ La valle del Nestore attraversa un substrato litoide costituito generalmente dalla formazione del Macigno Acuto e/o marnoso arenacea/arenaria del Trasimeno.

¹¹¹ Tale situazione è ben evidente nelle anomalie e nelle caratteristiche del reticolo idrogeografico, delle evidenze litologiche, sedimentologiche e paleontologiche. La sequenza litologica presenta depositi ciottolosi nella parte sommitale, riconoscibile nello spartiacque tra valle del Nestore e valle del Torrente Chiani, depositi sabbiosi nella parte mediamente inclinata verso la valle del Torrente Chiani e materiali argillosi nella parte pianeggiante.

¹¹² Successivamente, forse ancora nel pleistocene inferiore, questo bacino viene bascolato nuovamente verso SE ed anche il drenaggio viene forzato nella medesima direzione; Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 62-63.

¹¹³ Probabilmente questo invaso è rimasto tale a lungo poiché il basamento risulta modellato interrompendo la continuità dei versanti alla quota ricorrente di m 350/400 s.l.m.

svuotamento del lago di Tavernelle e la reincisione dei suoi depositi. I sedimenti lacustri vengono sottoposti ad un ciclo erosivo e si formano le prime terrazze¹¹⁴. Il successivo ribassamento della zona prossima a Pietrafitta identificherà una ulteriore depressione entro cui verrà confinato un altro specchio lacustre, di minore estensione, entro il quale si stiperanno i depositi di lignite di Pietrafitta¹¹⁵. Le acque si immetteranno poi nella valle del Tevere. Il paesaggio è segnato da zone con specchi lacustri relitti in uno dei quali si sono accumulati i depositi di lignite di Pietrafitta. Poi anch'esso verrà svuotato dal neo Nestore. Alla fine di questo periodo il bacino di Pietrafitta si vuota definitivamente. Forse il trabocco delle acque è avvenuto a N di monte Petriolo con soglia di sfioro presso Castiglion della Valle¹¹⁶.

Attualmente il bacino di Tavernelle comprende l'alta valle del Fiume Nestore e quelle dei suoi tributari i torrenti Cigne, Aquaiola, Gratiano, il torrente Cesnola, Jerna, Nolfia, Rigalto¹¹⁷.

La zona è caratterizzata da depositi in facies lacustre come argille, limi, sabbie e ligniti, depositi alluvionali recenti, depositi misti¹¹⁸.

La valle del fiume Nestore è incisa tra rilievi acclivi erosi che costituiscono tre allineamenti che culminano a N nelle vette del Castello di Montalera, nel Poggio Pagini e nel Monte Marzolana, al centro nei rilievi di Panicale, Monte Solare, Montali e a S della valle del Fiume Nestore nelle vette di Monte Montareale, Greppolischeto, Poggio Bardella e Cibottola.

La zona descritta è solcata dal torrente Cestola con un rilievo uniforme a conca. Il fondovalle è inciso entro sedimenti lacustri ed è raccordato ai rilievi circostanti.

Il fosso Cigne ha un reticolo profondamente incassato entro una pila di conglomerati e sabbie cementati che determinano una serie di frequenti e brusche variazioni di pendenza.

Il bacino del fosso della Ierna si presenta incassato e scorre tra le sue alluvioni più recenti.

Lungo le pendici dei rilievi si denota un brusco salto di pendenza tra 350 e 400 metri di quota che mette in evidenza una superficie di erosione. Questa morfologia non è mai imputabile a cause strutturali. Di incerta interpretazione sono le superfici spianate attorno ai 450-550 m alla sommità di alcuni allineamenti montuosi come la spianata che scende verso Mongiovino Vecchio e quella che da Monte Marzolana va verso Montali. Tali superfici sono indipendenti dall'assetto degli strati e risultano interrotte da discontinuità plano-altimetriche che gradonano i rilievi¹¹⁹.

Area di Città della Pieve

L'area di Città della Pieve occupa una posizione di rilievo per i rapporti tra bacini pliocenici e pleistocenici marini e continentali e per la vicinanza ad aree interessate da fenomeni magmatici localizzate nei siti di Monte Amiata, Radicofani, Orvieto e San Venanzo¹²⁰.

La zona è stata da sempre considerata divisa in tre fasce: il bacino di Tavernelle, già descritto, l'altopiano di Città della Pieve e la Valle del Chiani¹²¹.

Nella prima affiorano sedimenti marini, sabbiosi, ciottolosi o conglomeratici intagliati dall'erosione che scompaiono ad O sotto le alluvioni del torrente Chiani e che costituiscono una fascia lungo tutto il margine occidentale della zona. La seconda, più orientale, ha degli affioramenti di sedimenti

¹¹⁴ Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 62-63.

¹¹⁵ Nel bacino sono presenti depositi in facies lacustre, alluvioni e collusioni recenti e depositi misti. I depositi lacustri consistono in sabbie giallo-nocciola con matrice argillosa ed occupano il fondo del bacino insinuandosi fin nelle valli circostanti ad una quota di m 300 s.l.m. e segna il limite del lago. I depositi lignitici si presentano in banchi depositi entro le argille e includono fusti di grandi dimensioni, molluschi, vertebrati. I depositi misti si compongono di materiali clastici fluvio-deltizi. I depositi recenti ed alluvionali sono poco presenti.

¹¹⁶ Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 63.

¹¹⁷ Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 57.

¹¹⁸ Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 58.

¹¹⁹ Ambrosetti, Cattuto, Gregori 1989, p. 59.

¹²⁰ Ambrosetti, Conti, Parisi, Kotsakis, Nicosia 1977, p. 605.

¹²¹ Ambrosetti, Conti, Parisi, Kotsakis, Nicosia 1977, p. 606.

di varia origine che danno luogo ad una morfologia dolce e continua, rotta da pareti scoscese: queste due sottozone sono separate dalla strada Chiusi Scalo-Città della Pieve- Monteleone di Orvieto-Fabro Scalo che corre sull'orlo occidentale dell'altopiano di Città della Pieve.

La terza sottozona è collegata all'evoluzione geodinamica della seconda ed è costituita dalla valle del Fosso Nestore da Piegara fino alla confluenza del Nestore con il torrente Cestola, ad O di Monte Petriolo. E' caratterizzata dagli affioramenti dei sedimenti pre-pliocenici corrugati che le conferiscono un aspetto più rotto sui lati mentre le alluvioni del Fosso Nestore e i sedimenti lacustri tendono a rendere pianeggiante il fondovalle¹²².

L'assetto morfologico predominante dell'intera area è determinato dalla presenza di un rilievo tipo monoclinale leggermente basculata verso NE, il cui bordo arcuato e rialzato ad O, costituisce la dorsale, di direzione NO-SE, su cui sorgono i centri abitati di San Litardo-Città della Pieve. Questa dorsale è costituita nella sua porzione O da sedimenti pliocenici sabbioso-conglomeratici, con versante occidentale ripido e assetto degli strati a reggi poggio, mentre la sua porzione orientale è più dolce, anche per la presenza di sedimenti pleistocenici di natura sabbio-argillosa. I corsi d'acqua più importanti, tutti sul lato orientale, sono il Fosso Nestorello, il fosso dei Tre Molini e il fosso di Maranzano.

Tale dorsale è contornata a N e ad O dalle pianure alluvionali del torrente Tresa e del Fosso Moiano, del Chianetta e del Chiani, a morfologia praticamente piatta e costituite da sedimenti fluvio-lacustri di natura sabio-limosa prevalente.

A N-NE di Fosso Moiano affiorano invece le arenarie del macigno, sulla dorsale di Paciano, con pendenze elevate e incisioni profonde. In generale le caratteristiche geotecniche dei litotipi sopradescritti determinano condizioni di buona stabilità¹²³.

Le pianure alluvionali del fosso Moiano e del torrente Tresa, del fosso Chianetta e del fosso Chiani, possono essere interessate da esondazioni dei corsi d'acqua in corrispondenza di eventi meteorici eccezionali.

Il centro di Città della Pieve sorge nella porzione quasi culminante, a morfologia pianeggiante, della dorsale a quota m 500 slm. Il centro storico, nella porzione più rilevata, si sviluppa in corrispondenza di un livello conglomeratico di notevoli dimensioni, il cui spessore medio è di circa 10 m. La presenza di forte pendenza sul versante ha determinato una espansione del capoluogo nel versante orientale, lungo dorsali ad andamento NE-SO, che presentano crinali con pendenza inferiore al 5%, come quelle di località "I Cappuccini", immediatamente ad E del centro storico, e quella di più recente urbanizzazione di loc. "Canale", compresa tra il fosso Trova ad E-SE, e il fosso Maranzano ad O-NO.

Diversa la situazione dei piccoli centri limitrofi che polarizzano aree omogenee funzionali come Moiano¹²⁴, Maranzano-Casaltondo¹²⁵, Po Bandino¹²⁶, Ponticelli¹²⁷ e S. Litardo:¹²⁸.

¹²² Ambrosetti, Conti, Parisi, Kotsakis, Nicosia 1977, p. 611.

¹²³ Infatti, come indicato dalla carta geologica dell'Umbria, in particolare dalla carta derivata della tendenza all'instabilità, il territorio del comune è quasi interamente compreso in due classi, a parte la zona di Salci.

La prima è con tendenza all'instabilità media e alta solo presso Salci con litotipi argillosi, la seconda con tendenza all'instabilità medio bassa-bassa corrispondenti a tutta l'area collinare della dorsale San Litardo-Città della Pieve.

¹²⁴ Ubicato a margine della piana alluvionale del Torrente Tresa. In quest'area affiorano depositi fluvio-lacustri di natura sabbio-conglomeratica, con lenti limo-argillose plastiche, mentre sulla sommità della dorsale di cui sopra affiorano le arenarie quarzoso-feldspatico-micacee.

Nella piana alluvionale del torrente Tresa e del fosso Moiano sono presenti invece le alluvioni recenti e attuali a matrice sabbio-limosa fine. In loc. Vecchia, che costituisce le ultime propaggini settentrionali di Poggio San Biagio, affiorano invece i sedimenti pliocenici di natura sabbiosa.

¹²⁵ In questa area affiorano depositi della serie pliocenica di natura sabbiosa, con lenti argillose e conglomerati che su rilievi circostanti la valle del Fosso di Maranzano e che non mostrano indizi di instabilità attuali; nella valle alluvionale suddetta sono presenti invece le alluvioni recenti e attuali a matrice sabbio-limosa fine.

¹²⁶ Il centro abitato è ubicato in parte nella piana alluvionale del torrente Tresa-fosso Chianetta e in parte, ad

Le colline di Città della Pieve e di Monteleone di Orvieto e la parte orientale di quelle di Ficulle sono caratterizzate da sabbie e ciottoli che si sovrappongono verso SO ad una notevole distesa di argilla che a sua volta è deposta sopra ad un'altra formazione di sabbia e ciottoli¹²⁹.

Risultano di origine marina i terreni pliocenici delle colline di Chiusi, di Città della Pieve, di Ficulle e di Fabro. Sono lacustri quelli lungo la valle del Nestore¹³⁰. Lembi di tufo vulcanico si riscontrano nei pressi di S. Lorenzo e S. Martino vicino Monteleone, poi si riscontrano nuovamente sulla Cassia vicino a Bagni¹³¹.

Area Sud del Lago Trasimeno e Panicale

Il paesaggio è dominato dalla presenza del Lago Trasimeno. Già nel pliocene un lago occupava il bacino del Trasimeno, quasi tutta l'attuale Valdichiana e il Valdarno. Successivamente le sue dimensioni si ridussero. Il lago pliocenico si era ridotto in larghezza, ma non in lunghezza. I depositi lacustri che fiancheggiano il corso del Tresa, tra i monti di Panicale e le colline di Strada, indicano che l'emissario del lago era su questo lato.

Verso Panicale il deposito quaternario ricopre il terreno eocenico e sale fino a m 356 slm presso Paciano, mentre dalla parte di Strada ricopre il terreno pliocenico lacustre salendo presso Gioiella a quota m 366 slm. A Palazzuolo, a sinistra del Tresa, e a Petraio, sulla destra, il quaternario si sovrappone al pliocene marino. In questo punto si crea una strettura per il deflusso del torrente. Si ritiene che doveva essere presente in questa zona la sbarra con sfioratore del lago, poi, a seguito di una profonda incisione il lago si sarebbe svuotato¹³².

Le colline di Strada e Vaiano, fra il Lago di Chiusi e il Trasimeno, sono costituite da Pliocene lacustre che si sovrappone nettamente a quello marino¹³³.

Attualmente il torrente che maggiormente incide sul modellato geomorfologico è il Tresa.

Il bacino del Torrente Tresa è caratterizzato da sedimenti fluvio-palustri e da depositi di versante riferibili al Pleistocene antico. I rilievi montuosi hanno assetto appenninico e sono costituiti da "Macigno". Su questo substrato sono adagiati i depositi fluvio-palustri che si trovano in tutte le aree depresse prossime al Lago Trasimeno insinuandosi profondamente nelle vallate e spinti fino

E di fosso paterno, sulla estremità settentrionale del rilievo collinare di "C. Scomerlo-Pod. Bandino". Il rilievo è costituito dai sedimenti pliocenici sabbio-ghiaiosi generalmente addensati. Nella retrostante piana sono presenti i depositi attuali e recenti dei corsi d'acqua prevalentemente sabbio-limosi.

¹²⁷ Il centro abitato di Ponticelli è ubicato prevalentemente ai piedi del versante occidentale della dorsale di città della Pieve, sul bordo orientale della valle del F. Chiani, separato in due dal Fosso Nuovo e dalla ferrovia. Tutti i corsi d'acqua che hanno una direzione di scorrimento NE-SO per quelli che provengono dalla dorsale, e NO-SE per il canale principale, sono racchiusi da argini artificiali, e quindi sono di tipo pensile durante i periodi di piena.

Nella piana sono presenti i depositi alluvionali attuali e recenti dei corsi d'acqua di cui sopra, prevalentemente sabbio-limosi, mentre ad E sui rilievi di loc. "Osteria" affiorano i depositi pliocenici prevalentemente sabbiosi, con lenti limo-argillose e conglomeratiche.

¹²⁸ Il centro è ubicato sulla porzione nord-occidentale della dorsale di Città della Pieve. Il versante occidentale è ripido a differenza di quello orientale che presenta pendenza minore lungo i crinali che corrono intorno a Fosso Podagello. Si segnala un gradino di frana che testimonia l'avvenuto scivolamento delle sabbie e ghiaie su un probabile livello limo-argilloso plastico che funge da superficie di distacco preferenziale, nella parte iniziale del fosso podagello, un centinaio di metri ad E della strada SS n. 71. Sul poggio di San Litardo affiorano depositi pliocenici prevalentemente sabbiosi, con lenti limo-argillose e conglomeratiche. Comune di Città della Pieve, Relazione Geologica Tecnica di supporto alla variante generale al vigente PRG, dott. Alfonso Giusti, Dicembre 1994, pp.1-9.

¹²⁹ Lotti 1962, p. 128.

¹³⁰ Lotti 1962, p. 138.

¹³¹ Lotti 1962, p. 147; per una aggiornata ed accurata analisi del territorio di Città della Pieve si rimanda a Pazzaglia 2008.

¹³² Lotti 1962, p. 150.

¹³³ Lotti 1897, pp. 209-216.

alla quota di m 300-325 slm.

I depositi in facies fluvio-palustre si riscontrano in tutta l'area del bacino del torrente Tresa e sono costituiti prevalentemente da sabbie giallo-brune ricche di argilla contenente clasti arenacei e in parte marnosi provenienti dalla degradazione del Macigno. A circa m 1,5 di profondità si riscontrano dei livelli di noduli calcarei. Questi sedimenti sono simili a quelli del bacino di Tavernelle e possono essere riferiti al Villafranchiano superiore¹³⁴.

Questi sedimenti indicano un intenso e caotico trasporto in ambiente pedemontano alimentato da una intensa erosione innescata da eventi tettonici. Non sono presenti reperti fossili che consentano la datazione di questi strati, ma per confronto sono forse da riferire al villafranchiano superiore¹³⁵.

I depositi recenti sono costituiti da sedimenti grossolani con clasti più o meno arrotondati e con scarsa matrice¹³⁶. La morfologia d'insieme del Tresa è riconducibile ad un modello uniforme, a conca, dovuto ad un'erosione regolare e continua esplicata su materiali omogenei, incoerenti e ricchi di argilla.

Questa morfologia è tipica per le vallate prossime al Trasimeno ed è forse dovuta all'assetto dei sedimenti fluvio-palustri.

Nella testata del Tresa si riscontra invece una differente morfologia con un'ampia zona aperta ad anfiteatro e percorsa da numerosi fossi che scendono dai rilievi con forte pendenza, incassati e tortuosi. Prima di confluire nel collettore principale essi vanno ad incidere su una superficie debolmente inclinata a SE, caratteristica che indica un lieve sollevamento, e continua dando luogo ad una serie di terrazzi frastagliati ed articolati tutti sullo stesso piano e correlabili¹³⁷.

La zona deve aver subito un fenomeno di basculamento che ha indotto ad un innalzamento maggiore in settore N. Si suppone che lo svuotamento del bacino del Tresa sia stato veloce e recente poiché lo stesso percorso tracciato dal torrente indica delle caratteristiche che ne fanno desumere il comportamento. Il torrente non risulta ben gerarchizzato ed organizzato, le porzioni di canale che scorrono entro i sedimenti fluvio palustri, seppur con forte pendenza, hanno un percorso sinuoso che ricorda il tracciato anastomizzato e a meandro¹³⁸. Dal punto di vista idrografico i terreni si mostrano con un grado di drenaggio medio-alto, poco permeabile, la zona di ruscellamento si concentra sulla testata cui succede una serie di canali tortuosi che si raccordano in un unico collettore. La rete drenante del bacino del Tresa risulta carente di gerarchizzazione, probabilmente la porzione medio bassa del bacino è stata soggetta a fenomeni di erosione dando luogo ad una convessità che ospita i terrazzamenti di cui sopra¹³⁹.

Dal punto di vista tettonico, alla fine del Miocene, si eredita una situazione che non subirà vistose modificazioni relative alla disposizione del macigno.

Quasi tutte le faglie presenti nella zona del Trasimeno e quelle presenti nella testata del Tresa sono da datarsi al periodo preplioceno¹⁴⁰. La presenza di queste faglie si evince dal modellato superficiale con rotture del pendio lungo i versanti, le scarpate, le contropendenze in superfici terrazzate, erosione, basculamenti¹⁴¹. Queste superfici sono inclinate verso SE con bordo rialzato e

¹³⁴ In quest'area si rinvengono sedimenti che presentano anche diverse caratteristiche e si trovano a contatto tra il substrato e i sedimenti fluvio-lacustri più fini con i quali sono spesso intercalati.

Sono costituiti da materiale grossolano con ciottoli sia arrotondati che appiattiti e da lenti di sabbia e silt molto fini, talora arrossate e con tracce di laminazione incrociata. La frazione argillosa è presente in forma di "palle di fango".

¹³⁵ Cattuto, Gregori, Parisi 1983, p. 16.

¹³⁶ Si possono distinguere: depositi di versante prodotti dall'alterazione del substrato e depositi alluvionali costituiti da ciottoli di dimensioni variabili e arrotondati che si riscontrano in loc. Macchie.

¹³⁷ Cattuto, Gregori, Parisi 1983, p. 17.

¹³⁸ E' probabile che esistesse una incisione del substrato già prima che nella valle del Tresa fossero depositi i sedimenti fluvio-palustri. Successivamente quando iniziò lo svuotamento del bacino cominciò l'incisione dei sedimenti in esso depositi ed i torrenti crearono alvei sinuosi.

¹³⁹ Cattuto, Gregori, Parisi 1983, p. 18.

¹⁴⁰ Ma lungo alcune di esse si sono verificate riprese di movimento anche successivamente.

¹⁴¹ I movimenti tettonici di substrato non sono mai cessati e sono rilevabili soprattutto nella situazione dei

acclività verso N. Nella zona di Fornace Tresa i fossi hanno un andamento estremamente tortuoso tanto da far pensare ad un sollevamento rapido della zona, dando luogo ad una incisione ancor più profonda dei corsi d'acqua anziché ad una lenta e pacifica rettificazione.

A S del Castello di Montalera si allineano due corsi d'acqua impostati lungo una linea di faglia estesa dal Lago Trasimeno alla valle del Fosso Riolo.

Ad O di questa faglia si estendono i depositi alluvionali recenti. E' probabile che una delle faglie si sia mossa quando il Tresa aveva ormai già consolidato il suo reticolo dando luogo al basculamento dei terrazzi e a fenomeni di alluvionamento del fondovalle¹⁴².

In questo movimento sono stati coinvolti sedimenti lacustri correlabili a quelli delle mammalofaune di Tavernelle; i fenomeni sopra descritti si datano ad un periodo posteriore ai 700000 anni¹⁴³; (Fig. 3.13).

Caratteri di instabilità

Un contributo alla ricostruzione delle condizioni ambientali nel tempo è la determinazione di quelle aree particolarmente instabili per le caratteristiche geomorfologiche che le contraddistinguono, anche al fine di individuare gli ambienti che possono essere stati soggetti ai maggiori cambiamenti e alle maggiori oscillazioni nel corso dei secoli. Si è dunque inteso procedere utilizzando alcuni dati diffusi dall' IRPI del CNR riguardo i fenomeni storici relativi ad eventi franosi e a piene alluvionali, elementi che destabilizzano fortemente la continuità occupazionale di un territorio e che possono risultare di una certa utilità ai fini della definizione di aree particolarmente sensibili nell'approccio alle quali occorre tenere conto di fenomeni a ricaduta scaturiti proprio da una forte instabilità.

Su 1028 frane storiche censite nella provincia di Perugia¹⁴⁴, gli eventi che hanno interessato la zona in esame risultano essere soltanto 41.

Si riporta la carta IRPI degli eventi franosi che hanno colpito l'area in esame a partire dal 1139 ad oggi (Fig. 3.14).

Su un totale 990 piene registrate nella provincia di Perugia¹⁴⁵, 61 eventi hanno riguardato il territorio preso in esame. L'area maggiormente colpita risulta essere quella di Città della Pieve. Si riporta la carta con l'indicazione delle inondazioni storiche (Fig. 3.15).

Complessivamente risulta che Città della Pieve e Perugia sono i centri più interessati da fenomeni di frana, con alcune zone comprese nell'area tra Magione e Corciano e nei pressi di Castel del Piano. Per i fenomeni di inondazione si conferma di nuovo Città della Pieve come fortemente colpita, ma anche la zona che gravita intorno a Tavernelle occupata dal corso del Fiume Nestore. Fenomeni si registrano anche lungo il corso del torrente Caina, tra Corciano e Magione, e lungo alcuni tratti del Tresa e del Fosso di Moiano.

Valutazione delle pendenze

Le pendenze inferiori al 5% definiscono le aree pianeggianti che nel territorio preso in esame si terrazzamenti.

¹⁴² Complessivamente, riassumendo, si può affermare che alla fase compressiva miocenica si sarebbe accompagnata una fase tettonica più blanda, di tipo distensivo, durante il Pliocene e il Pleistocene antico. Il territorio in esame si sarebbe dislocato in blocchi separati da fosse nelle depressioni si sarebbero formati ambienti palustri. L'energica erosione alla quale il territorio fu sottoposto portò al rapido riempimento dei bacini palustri nei quali venivano scaricati essenzialmente materiali clastici provenienti dalla demolizione del Macigno e quindi limi e argille (sedimenti fluvio-palustri e depositi di versante). I sedimenti fluvio-palustri hanno visto una ripresa dell'attività tettonica che non ha dato adito a grandi modificazioni, ma può aver cambiato il paesaggio in particolare nel bacino del Tresa; Cattuto, Gregori, Parisi 1983, p. 19.

¹⁴³ Cattuto, Gregori, Parisi 1983, p. 20.

¹⁴⁴ Fonte dati: http://wwwwdb.gndci.cnr.it/php2/avi/frane_provincia.php?lingua=it

¹⁴⁵ Fonte dati http://wwwwdb.gndci.cnr.it/php2/avi/catalogo_p_provincia.php?lingua=it

rilevano ad O del Lago Trasimeno e nel chiusino con una fascia che si estende a S e ad E in direzione di Castiglione del Lago e di Panicarola, inoltre si pongono in evidenza le aree pianeggianti che si sviluppano nei pressi di Magione, pian di Carpine, Pietrafitta, nei pressi di Tavernelle, e di Mugnano, caratterizzate dallo scorrere dei corsi d'acqua Caina e Genna. Non vi si riscontra un bacino regolare, ma molte faglie che spezzano il rilievo isolando colline arenacee o marnoso-arenacee e frammentando le pianure. In queste zone predominano le formazioni lacustri villafranchiane¹⁴⁶.

L'area del perugino rientra invece in una fascia compresa tra i 500 e i 1000 m, tale fascia assume una sua continuità da Umbertide fino al Marscianese. Rilievi compresi tra i 500 e i 1000 metri si riscontrano anche tra Città della Pieve, Panicale e Piegaro¹⁴⁷.

Pertanto pendenze comprese tra il 10 ed il 20 % si rilevano in mezzo alla piana di Magione presso il Monte Rentella, e lungo l'asse dei monti che fiancheggiano ad E il lago Trasimeno, nei pressi di Magione e che senza soluzione di continuità si dispiegano in direzione di Mugnano passando poi per il Monte Marzolana raggiungendo la zona di Panicale, Paciano, Città della Pieve e Piegaro. Vi sono inoltre rilievi che presentano pendenze più aspre capaci di raggiungere il 20-30% e si riscontrano presso Monte Malbe, Monte Penna, Monte Marzolana, Montali, e Panicale. Analisi di dettaglio sulla pendenza della ricostruzione del tracciato viario verranno fornite in seguito in relazione alla distribuzione dei rinvenimenti lungo l'asse Perugia-Chiusi.

Giacimenti paleontologici e ricostruzione del paleo ambiente

Attraverso l'individuazione dei giacimenti paleontologici di maggiore rilievo nell'area è possibile definire la ricostruzione dell'assetto paleo ambientale. Di seguito verranno indicati i siti cartografati e presi in considerazione per la definizione dell'ambiente antico non solo nella ricostruzione della sua morfologia e genesi, che ha determinato l'aspetto attuale, ma anche nella comprensione delle variazioni ambientali, climatiche e della popolazione animale e vegetale.

Invertebrati malacofauna

Cava di Migiana, malacofauna ammoniti.

Monte Malbe, gasteropodi e malacofauna. Inizia con un calcare grigiastro che presso C. Tanella presenta sezioni spatizzate di grosse bivalvi cordiformi. In alcune zone ed in particolare in corrispondenza del pod. Sasso è presente un calcare cavernoso che sta sotto agli strati ad avicula contorta di calcare nero con numerosi resti di fossili raccolti e classificati dal Merciai¹⁴⁸. Molti fossili sono localizzati in loc. Toppo del Maiale e furono raccolti e studiati dal Principi¹⁴⁹.

Cava di San Donino, malacofauna marina.

Loc. Selve Città della Pieve, malacofauna marina.

Fornaci, malacofauna.

Loc. Rengone Castiglione del Lago, malacofauna marina. (Figg. 3.15; 3.16).

Vertebrati mammiferi

Piegaro, vertebrati mammiferi.

Greppo Lidolfo, vertebrati mammiferi.

Selvella (Gioiella, Castiglione del Lago, PG)¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Desplanques 2006, p. 37.

¹⁴⁷ Le considerazioni sono state dedotte dall'osservazione della carta fasce altimetriche in Desplanques 2006, p. 30 e dalla carta delle pendenze redatta dalla Regione Umbria.

¹⁴⁸ Merciai 1908, pp. 218-246; Lotti 1962, p. 22.

¹⁴⁹ Principi 1908, pp. 159-224.

¹⁵⁰ Tra la fauna presente si riscontra *Equus ex gr. stenorhis*, "*Dama*" *nestii*, *Eucladoceros cf. E. dicranios*,

Vigna Nuova (Piegaro, PG)¹⁵¹.
 Santa Sabina 1 (Perugia)¹⁵².
 Pietrafitta (Piegaro, PG)¹⁵³.
 Fontignano¹⁵⁴.
 Ellera di Corciano (“ex-Quasar” + “ex-Lancia De Poi”) (Corciano, PG)¹⁵⁵.
 Pietrafitta, Poderetto (Piegaro, PG)¹⁵⁶.
 Santa Sabina 2 (Perugia)¹⁵⁷.
 Presso Pozzuolo (Castiglione del Lago, PG)¹⁵⁸.
 Vaiano (Castiglione del Lago, PG)¹⁵⁹.
 Presso Paciano (PG)¹⁶⁰.
 Chiugiana (Corciano, PG)¹⁶¹.

Leptobos sp., *Canis etruscus*, *Lynx issiodorensis*, *Sus sp.*, *Elephantidae*, contesto geologico giallo databile al Pleistocene antico, Villafranchiano antico, Olivola. Attualmente presso il Museo di Geologia e Paleontologia, Università di Firenze. Cherin 2013, p. 10.

¹⁵¹ Tra la fauna presente si riscontra *Megantereon cultridens*, *Equus sp.*, *Rhinocerotidae indet.*, *Sus sp.*, *Cervidae indet.*, *Bovidae indet.*, databile al Pleistocene antico, Villafranchiano antico. Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Perugia. Cherin 2013, p. 12.

¹⁵² Tra la fauna presente si riscontra *Stephanorhinus etruscus*, *Hippopotamus (?H. antiquus)*, *Sus cf. S. strozzi*, *Leptobos sp.*, *Bovidae indet.*, *Axis sp.*, il contesto geologico è costituito dall'unità di San Biagio, travertino, databile al Pleistocene antico con Villafranchiano antico. “Palazzone”, P.te San Giovanni; Pazzaglia et alii 2013, pp. 1-12.. Cherin 2013, p. 12.

¹⁵³ Tra la fauna presente si riscontra *Sorex sp. (S. minutus size)*, *Macaca florentina-sylvanus*, *Panthera gombaszoegensis*, *Pannonictis nestii*, *Ursus etruscus*, *Mammuthus meridionalis vestinus*, *Equus sp.*, *Stephanorhinus cf. S. hundsheimensis*, *Praemegaceros obscurus*, *Axis eurygonos*, *Leptobos aff. L. vallisarni*, *Castor fiber plicidens*, *Mimomys pusillus*, *Microtus (Allophaiomys) cf. M. (A.) ruffoi*, *M. (A.) chalinei*, *Oryctolagus cf. O. lacosti*, vari resti di pesci, anfibi, rettili e uccelli, il contesto geologico è costituito da cave di Lignite, databile al Pleistocene antico, Villafranchiano antico. Museo Paleontologico “Luigi Boldrini” di Pietrafitta. Cherin 2013, p. 12.

¹⁵⁴ Tra la fauna presente si riscontra *Mammuthus meridionalis*, *Hippopotamus antiquus*, *Cervidae indet.*, databile al Pleistocene antico, Villafranchiano antico. Verri Collection or Museo “Capellini”, Bologna – Toni Collection (Cervidae). Cherin 2013, p. 13.

¹⁵⁵ Tra la fauna presente si riscontra *Soricidae indet.*, *Arvicolidae indet.*, *Panthera cf. P. gombaszoegensis*, *Mammuthus sp.*, *Hippopotamus cf. H. antiquus*, *Axis eurygonos*, *Praemegaceros cf. P. verticornis*, *Bison degiulii*, *Equus sp.*, *coprolites*, *Emydidae indet.*, il contesto geologico consiste nell'unità di San Biagio, argille, databile al Pleistocene antico, Galeriano antico. Conservato presso i magazzini della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, “Palazzone”, P.te San Giovanni, Urciuoli 2012. Cherin 2013, p. 13.

¹⁵⁶ Tra la fauna presente si riscontra *Ursus sp.*, *Equus sp.*, *Rhinocerotidae indet.*, *Cervidae indet.*, *Bovidae indet.*, *Testudinata indet.* + industria litica, il contesto geologico consiste in uno strato di sabbie con sedimenti vulcanici, datazione Pleistocene tardo, Aureliano medio (170-160000 anni). Luogo di conservazione Museo Paleontologico “Luigi Boldrini” di Pietrafitta. Cherin 2013, p. 14.

¹⁵⁷ Tra la fauna presente si riscontra *Ursus spelaeus*, *Palaeoloxodon sp.*, il contesto geologico si inserisce nell'unità di Santa Sabina, travertino, Pleistocene tardo, Aureliano medio-tardo (115000 ± 8000 anni). Luogo di conservazione “Palazzone”, P.te San Giovanni. Pazzaglia et al. 2013, Cherin 2013 p. 14.

¹⁵⁸ Tra la fauna presente si riscontra *Elephant ae hippopotamus* (mandibole). (Cuvier); “*Elephas meridionalis*”, “*Rhinoceros*” *sp.* (De Angelis d'Ossat), la datazione risale probabilmente al Pleistocene antico, Villafranchiano medio e tardo. Luogo di conservazione “Palazzone”, P.te San Giovanni. Cherin 2013 p. 17.

¹⁵⁹ Tra la fauna presente si riscontra “*Rhinoceros*” *etruscus*, il contesto geologico consiste in una “altananza di sabbie e ghiaie con *Dreissena plebeja*”, databile probabilmente al Pleistocene antico, Villafranchiano medio e tardo. Cherin 2013, p. 17.

¹⁶⁰ Tra la fauna presente si riscontra *Hyaena striata* (= ?*Pachycrocuta brevirostris*), “*Rhinoceros*” *etruscus*, databile probabilmente al Pleistocene antico, Villafranchiano recente. Collocato presso il magazzino della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria “Palazzone”, P.te San Giovanni. Cherin 2013, p. 18.

¹⁶¹ Tra la fauna presente si riscontra *Equus sussenbornensis* (dente), Pleistocene antico e medio, Villafranchiano recente/Galeriano. Conservato presso il Museo di Geologia e Paleontologia, Università di

Cava di Podere la Croce (Vaiano, Castiglione del Lago, PG)¹⁶².

Gioiella (Castiglione del Lago, PG)¹⁶³.

Collelungo-Ravigliano, Valle del Tresa (Città della Pieve, Castiglione del Lago, PG)¹⁶⁴.

Lacugnano (PG)¹⁶⁵.

Il sito di Ellera di Corciano è stato oggetto di indagine durante gli anni di attività di ricerca del dottorato grazie ad una campagna di scavo e ad uno studio condotto dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Perugia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università degli Studi Roma Tre per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, dalla quale sono stata incaricata di seguire i lavori¹⁶⁶.

Il nuovo giacimento fossile è stato individuato a Ellera di Corciano nell'Aprile 2011 in un cantiere per la costruzione di un centro commerciale estremamente esteso (PAC 2000a). La prima scoperta è stata effettuata durante l'attività di sorveglianza archeologica dei lavori in esecuzione. Lo scavo è stato diretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria con il supporto del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Perugia. La presenza di mammiferi fossili a Ellera era stata già segnalata in precedenza¹⁶⁷, in relazione a reperti scoperti nel cantiere "ex- Lancia De Poi", sito riferibile al Villafranchiano superiore. Queste faune sono però in corso di revisione poiché l'apporto delle ultime scoperte consente di avere dei riscontri stratigrafici molto precisi di cui lo scavo "ex Lancia De Poi" era privo. L'area di Ellera è parte di un bacino sedimentario la cui genesi si è avviata nell'Antico Pleistocene, con il progressivo isolamento dal più grande bacino orientale del Tevere.

L'evoluzione del bacino di Ellera era controllata da una tettonica sinsedimentaria, in regime estensionale. La sezione stratigrafica (spessore maggiore di 16 m) nel sito mammifero è la seguente:

- 0,00-3,15 m: travertino con cavità riempite da argille rosse;

- 3,15-7,62 m: argilla e argilla limosa con due livelli sottili (10 cm) di tufo fitoclastico. Le Argille mostrano una forte pedogenesi, contengono i molluschi polmonati e sono ricche di sostanza organica, soprattutto nella parte superiore;

- 7,62-16,30 m: prevalente tufo fitoclastico e fitotermico in alternanza con argilla e limo o argille sabbiose.

Lungo la sezione sono stati eseguiti sondaggi sedimentologici e geotecnici dal Dipartimento di Scienze della Terra, tra cui l'analisi della granulometria e la determinazione dei limiti di Atterberg, la valutazione della percentuale di CaCO₃ con la Dietrich – Frühling calcimetro, finalizzata ad una completa caratterizzazione dei principali orizzonti di argilla. I valori misurati evidenziano le principali variazioni litologiche (alternanza tra argille e travertino), inoltre, sono state registrate variazioni minime tra i vari livelli di argilla fossiliferi, indicando le transizioni minori tra diversificazioni di sistemi deposizionali (depositi alluvionali, depositi da conoide alluvionale distale, ecc.). Fino ad Agosto 2011 sono stati condotti scavi paleontologici che hanno permesso di recuperare oltre 200 esemplari di vertebrati, principalmente appartenenti a grandi mammiferi. E'

Firenze. Cherin 2013, p. 18.

¹⁶² Conservato presso il Museo di Geologia e Paleontologia, Università di Firenze. Cherin 2013, p. 19.

¹⁶³ Tra la fauna presente si riscontra "*Elephas antiquus*", *Cervus sp.*, databile al Pleistocene medio e recente, Galeriano-Aureliano. Tra la fauna presente si riscontra un piccolo equino (*Equus sussenbornensis*), databile al Pleistocene antico e medio, Vilafranchiano recente/Galeriano. Cherin 2013, p. 20.

¹⁶⁴ Tra la fauna presente si riscontra "*Elephas antiquus*", "*Rhinoceros leptorhinus*", "*Bison priscus*", "*Hyaena sp.*", Databile al Pleistocene medio e recente, Aureliano. Conservato presso il Museo "Capellini", Bologna (NCC). Cherin 2013, p. 20.

¹⁶⁵ Tra la fauna presente si riscontra *Hippopotamus sp.*, contesto geologico travertino. Conservato presso "Palazzone", P.te San Giovanni. Cherin 2013, p. 21.

¹⁶⁶ Si ringraziano la dott.ssa Maria Cristina de Angelis, il dott. Paolo Bruschetti ed il geom. Francesco Giordano della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

¹⁶⁷ Petronio et alii 2002; Argenti 2004.

stata applicata una metodologia di recupero e di scavo tipica dello scavo archeologico, di cui lo scavo paleontologico normalmente non si avvale. Ogni campione è stato numerato e fotografato, sono state rilevate le quote di rinvenimento e la posizione con un gps, in modo da poter inserire successivamente su cartografia digitale gis i risultati dello scavo (Figg. 3.17; 3.18; 3.19). La realizzazione di un modello 3D della zona, con la posizione topografica di ciascun campione insieme ad alcune caratteristiche anatomiche e tafonomiche (tipo di osso, presenza / assenza di articolazione, frammentazione, ecc.), è attualmente in corso. Campioni di ossa sono stati scoperti all'interno di tre diversi livelli di argilla in un arco di circa 3 m (altezza del campione a quota minore: 246,2 m, altezza del campione a quota maggiore: 249,4 m s.l.m.). Nel livello inferiore, denominato "livello dell'ippopotamo", è stato rinvenuto uno scheletro parziale di *Hippopotamus cf. H. antiquus*, insieme con altre ossa isolate e frammentate. La maggior parte del materiale raccolto (più di 100 campioni) è stato recuperato dal livello intermedio, lo stato di conservazione era buono, anche se erano frammentate quasi tutte le ossa, suggerendo un certo grado di trasporto idrico. Nel livello alto è stato recuperato uno scheletro parziale di *Mammuthus sp.*, composto da entrambe le zanne, alcune vertebre, e la zampa posteriore quasi completa. Appena al di sotto del "livello del mammut", a quota poco inferiore, in cattivo stato di conservazione, sono state recuperate delle ossa da un singolo strato di argilla, in avanzato stato di pedogenesi. Le ossa erano tutte frammentate, di colore bianco, e la loro superficie incrinata, suggerendo una lunga esposizione a condizioni atmosferiche. Al di là del *Hippopotamus cf. H. antiquus* e *Mammuthus sp.*, gli altri taxa riconosciuti sono: *Panthera* cfr. *P. gombaszoegensis*, *Axis eurygonos*, *Praemegaceros* cf. *P. verticornis*, *degiulii* *Bison*, e *Equus sp.* Sono preliminarmente segnalati scarsi resti di piccoli vertebrati tra cui *Emydidae*, *Soricidae* e *Arvicolidae* indet. Sono stati rinvenuti anche alcuni coproliti probabilmente di iena. Il *Praemegaceros* cf. *P. verticornis* è rappresentato da tre porzioni basali delle corna, appartenenti a un adulto e a due individui minori. Essi mostrano affinità forti con le corna di *P. verticornis* da Ponte Galeria, che è considerata una primitiva forma di questa specie. Resti bovidi sono piuttosto abbondanti e rappresentati da elementi cranici e post-cranici. Da un punto di vista biocronologico, il riscontro di *Praemegaceros* cf. *P. verticornis* e *B. degiulii* suggerisce un'attribuzione al primo Galeriano, e, probabilmente, all'unità faunistica di colle Curti (~ 1,05 Ma), il cui sito di individuazione si trova a pochi km ad E dal confine umbro-marchigiano. Le analisi micropaleontologiche e palinologiche sono attualmente in corso, al fine di descrivere le condizioni del paleo ambiente. Risultati micropaleontologici preliminari mostrano che il campione inferiore ("livello dell'ippopotamo") ha prodotto pochi ostracodi riferibili a *Cyprideis sp.* e scarse associazioni con *Cyprideis sp.* Il campione superiore ("livello del mammut") ha prodotto un brusco cambiamento nell'assemblaggio di ostracodi: la biodiversità e la frequenza maggiore, con *Ilyocypris gibba* e *Candona sp. Juv.* come specie dominante, accompagnate da *Potamocypris sp.*, *Pseudocandona sp.* e *Heterocypris sp.* (frammentarie), testimoniano una presenza di acque dolci superficiali permanenti più adatte ad ospitare associazioni bentoniche¹⁶⁸; (Figg. 3.20-3.28).

¹⁶⁸ Cherin, Baldanza, Barchi, Bizzarri, Buratti, Caponi, Grossi, Pandolfi, Pazzaglia 2014, pp. 90-91; Cherin, Bizzarri, Buratti, Caponi, Grossi, Kotsakis, Pandolfi, Pazzaglia, Barchi 2012, pp. 1075-1077.

Il contributo dell'analisi geomorfologica alla ricostruzione topografica in epoca protostorica e storica.

Il lavoro svolto e i dati raccolti contribuiscono a restituire l'aspetto ambientale in varie fasi della storia.

Dalla fine del Pliocene la presenza di malacofauna di origine marina e di origine lacustre consente di definire il confine di costa all'altezza di Città della Pieve e di Vaiano, nel momento in cui si sono ritirate le acque marine, circa 2 milioni di anni fa. Il terreno sabbioso a fossili marini che occupa lo sperone compreso tra il canale della Tresa e il Lago di Chiusi suggerisce una occupazione che doveva seguire questa linea¹⁶⁹. Nelle colline di Porto, ad E del lago di Chiusi, punto in cui diverse stratigrafie vengono a contatto, sono presenti sovrapposizione di pliocene lacustre a quello marino. All'estremità dello sperone compreso tra il canale del torrente Tresa ed il lago di Chiusi si osserva la sovrapposizione del pliocene lacustre a quello marino formati da sabbie o sabbie argillose con fossili rispettivamente lacustri o marini. Quelli lacustri sono caratterizzati dalla presenza di *dreissensia* (mollusco bivalve)¹⁷⁰. Ad E di Città della Pieve il passaggio tra marino e fluvio-lacustre della valle del Nestore avviene in senso orizzontale: i fossili marini abbondantissimi a Città della Pieve, si fanno più radi verso la valle del Nestore¹⁷¹. Tra Città della Pieve e Monteleone di Orvieto sono numerose le testimonianze di conchiglie fossili di *Ostrea* e *Pecten*.

Nel Pleistocene la diffusione delle mammalofaune terrestri, spesso in associazione ad ambienti umidi, suggerisce una ricostruzione ambientale e climatica. Ad Ellera, allo stato dell'arte, l'integrazione dei dati sedimentologici e micropaleontologici permette di dedurre due principali ambienti deposizionali: una pianura alluvionale periodicamente allagata, con stagni e paludi (deposizione di argille, limo e argille sabbiose, paleosuoli) e ambiente palustre lacustre (deposizione di travertino)¹⁷². Poco distante, nei pressi di Santa Sabina, nei primi anni del Pleistocene (Unità di San Biagio), l'area era occupata da una pianura alluvionale inondata periodicamente, sostituita dopo un lungo periodo di 1,5 mA di mancata deposizione-erosione da un ambiente fluvio-lacustre e fluviopalustre nel tardo Pleistocene (Unità di Santa Sabina). Condizioni interglaciali, temperature calde e umide con elevate precipitazioni, caratterizzano entrambi i periodi¹⁷³. Il paleo ambiente di Pietrafitta si presenta con caratteristiche di un ambiente lacustre umido, ricco di vegetazione che doveva garantire il nutrimento alle grandi mandrie di mammoth che vi si riunivano anche per l'abbeveraggio. La presenza di materia abbondante materia vegetale ha garantito la creazione di depositi di lignite caratteristici di questo bacino. Dalle ligniti provengono microfossili di materiale pollinico e macroresti di flora e fauna. Nell'ambito dei resti vegetali le piante acquatiche rappresentano probabilmente i fossili più abbondanti e caratteristici. Sono state rilevate numerose specie, alcune estinte, molte ancora viventi e tipiche di ambienti umidi moderni. E' in questo periodo che si definisce l'aspetto morfologico che caratterizza gran parte della regione. La presenza dei bacini lacustri sopra descritti ha determinato l'assetto delle pianure e delle deboli colline che caratterizzano le zone pianeggianti di Pian di Carpine, Castel del Piano, Mugnano, Tavernelle, del chiusino e le sponde del Lago Trasimeno.

In età storica il territorio è ben definito nelle sue caratteristiche morfostutturali e subisce l'azione dell'uomo per il controllo delle acque o la messa in stabilità delle aree più problematiche. Così gli interventi di terrazzamento di centri come Perugia o la costruzione di canali e condotti di scolo delle acque in epoca etrusca. Secondo l'opinione di alcuni studiosi anche il territorio subisce opere di sistemazione, come gli interventi sul Trasimeno che potrebbero essere stati già eseguiti in epoca

¹⁶⁹ Lotti 1962, p. 138.

¹⁷⁰ Il limite tra i due è tracciato da uno strato di ciottoli calcarei forati dai litofagi; Lotti 1962, p. 127.

¹⁷¹ Lotti 1962, p. 127.

¹⁷² Cherin, Baldanza, Barchi, Bizzarri, Buratti, Caponi, Grossi, Pandolfi, Pazzaglia 2014, pp. 90-91; Cherin, Bizzarri, Buratti, Caponi, Grossi, Kotsakis, Pandolfi, Pazzaglia, Barchi 2012, pp. 1075-1077.

¹⁷³ Pazzaglia, Barchi, Buratti, Cherin, Pandolfi, Ricci 2012, p. 12.

etrusca e poi romana¹⁷⁴. Probabili interventi di regimentazione delle acque e di bonifica potrebbero aver interessato le zone a ridosso dei torrenti, soprattutto quelli pensili come il Caina, che rendono estremamente difficoltoso, con le loro esondazioni, uno sfruttamento agricolo continuo e regolare. Non a caso, nel periodo medievale, a seguito dell'inurbamento della popolazione e dello spopolamento delle campagne, si verificano fenomeni di impaludimento e di abbandono dei terreni con conseguente modifica dell'assetto territoriale che renderà necessaria nel periodo comunale, a partire dal 1200 in poi, una sostanziale risistemazione degli argini fluviali e del sistema dei canali e dei fossi per la sanificazione ambientale, oltre che per la sistemazione delle campagne.

Alla definizione dei punti di debolezza che hanno interessato il territorio e che hanno reso necessaria una azione di pianificazione e di controllo contribuisce l'indagine di alcuni criteri come il grado di accessibilità ai valichi, l'acclività dei versanti e il loro tasso di instabilità, l'ampiezza del fondovalle, la presenza di dossi, di lobi di meandro, di deboli alture¹⁷⁵.

Dai dati precedentemente esposti risulta che le aree con maggiore instabilità e soggette a frana sono quelle che gravitano nei centri storici di Città della Pieve e di Perugia proprio in corrispondenza dei conoidi fluvio-deltizi pleistocenici, mentre l'instabilità idrografica interessa maggiormente non solo alcune zone di Città della Pieve, come Moiano, ma anche l'area di Tavernelle e quella compresa tra Corciano e Magione. Le acclività più importanti si riscontrano tra Perugia e Chiusi lungo la cordata montuosa Marzolana-Montali-Panicale, che costituisce uno sbarramento tra le due aree pianeggianti o debolmente collinari a ridosso dei due centri di Perugia e Chiusi. Tale sbarramento risulta evitabile sia sfruttando la debole fascia pianeggiante perilacustre che attraversando il bacino di Tavernelle fino all'altezza di detto centro, tagliato dal nuovo importante rilievo di Piegaro-Città della Pieve.

¹⁷⁴ Riganelli 2010, pp. 115-142.

¹⁷⁵ Si richiama il grado di accessibilità ai valichi, l'acclività dei versanti e il loro tasso di instabilità, l'ampiezza del fondovalle sono elementi che concorrono a determinare il tracciato di una strada. In situazioni caratterizzate da una estrema instabilità, l'asse stradale tende a collocarsi sul crinale spartiacque, evitando i percorsi a mezza costa dove le opere necessarie per la realizzazione della sede stradale come sbancamenti e terrapieni espongono il percorso a movimenti franosi. Analogamente, i corpi delle antiche frane ormai assestati costituiscono un basamento ottimale per il tracciato viario in contesto di fondovalle. In pianura il condizionamento fondamentale è l'individuazione del punto di attraversamento meno arduo dei percorsi fluviali; Dall'Aglio 1994, pp. 64-65.

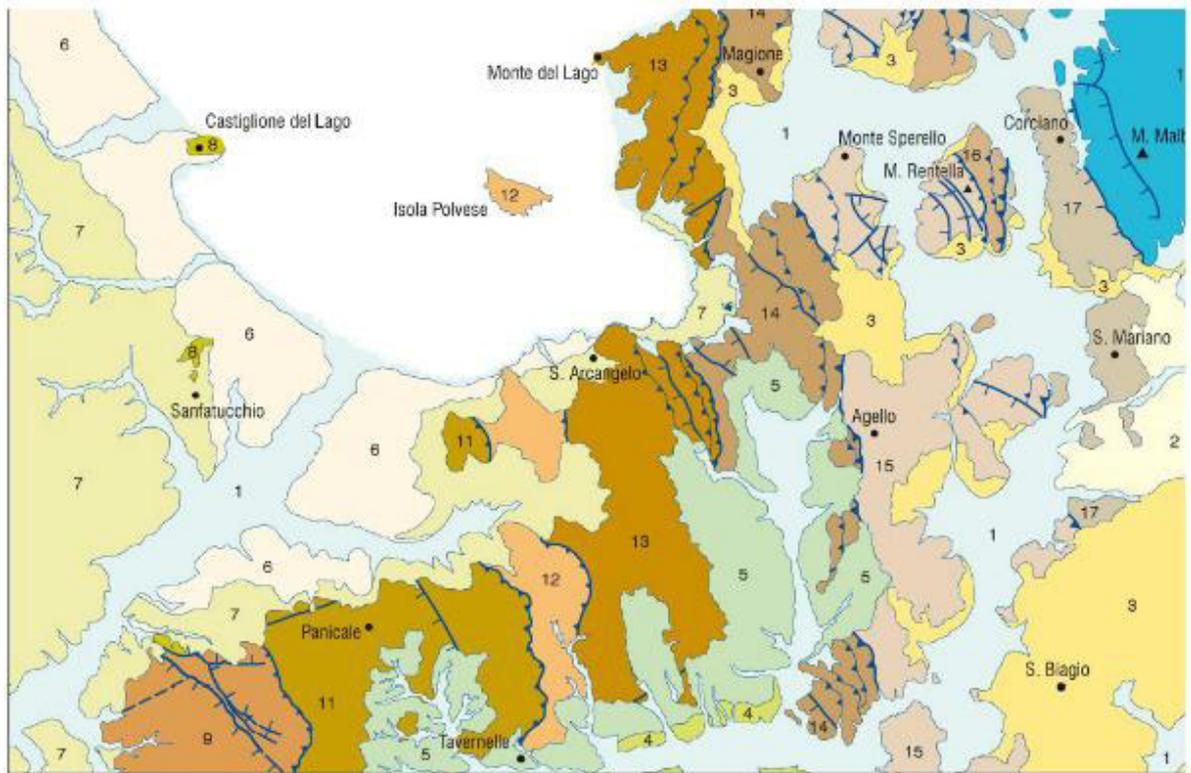


Fig. 3.1 Estratto della carta geologica d'Italia.

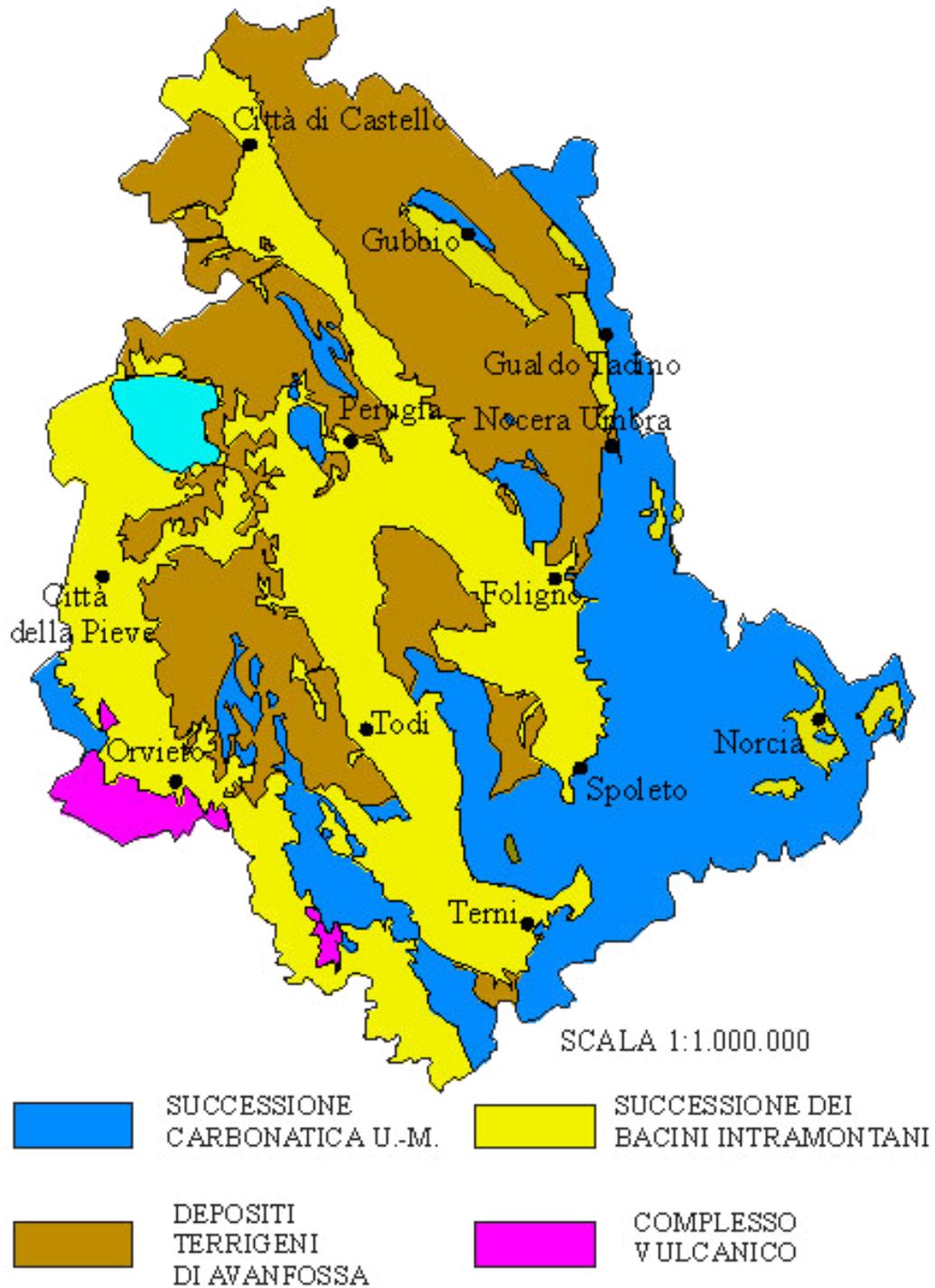


Fig. 3.2 Schema geologico dell'Umbria.

<http://www.osservatorioricostruzione.regione.umbria.it/canale.asp?id=291>

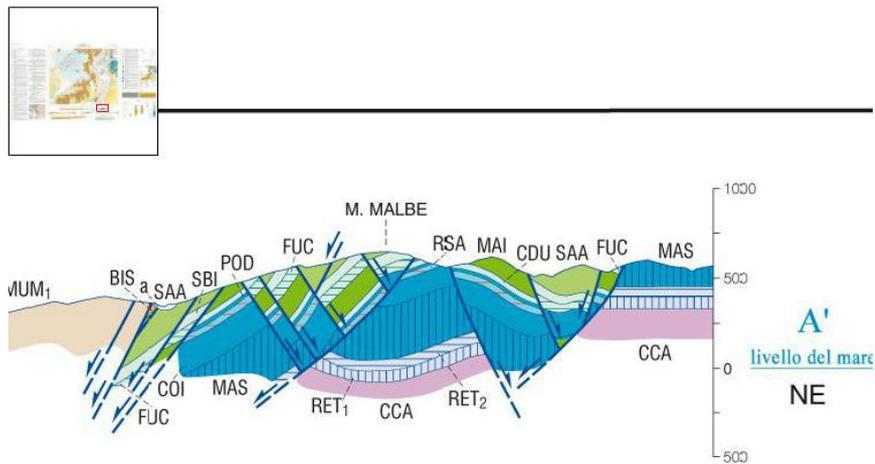


Fig. 3.3 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: Monte Malbe. Carta geologica d'Italia.

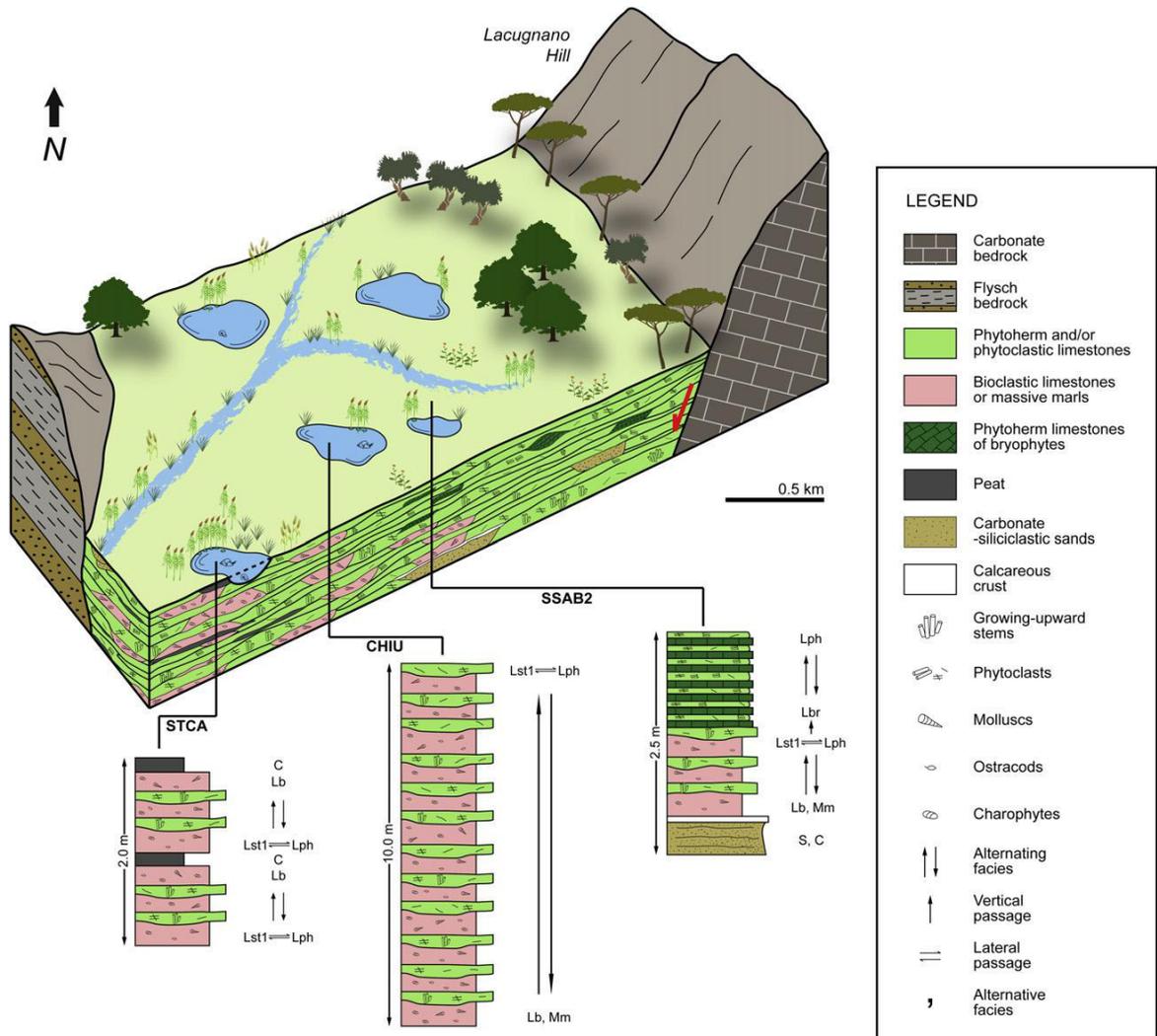


Fig. 3.4 Modello paleoambientale e di posizionale delle unità di Santa Sabina. Pazzaglia, Barchi, Buratti, Cherin, Pandolfi, Ricci 2012, p. 10.

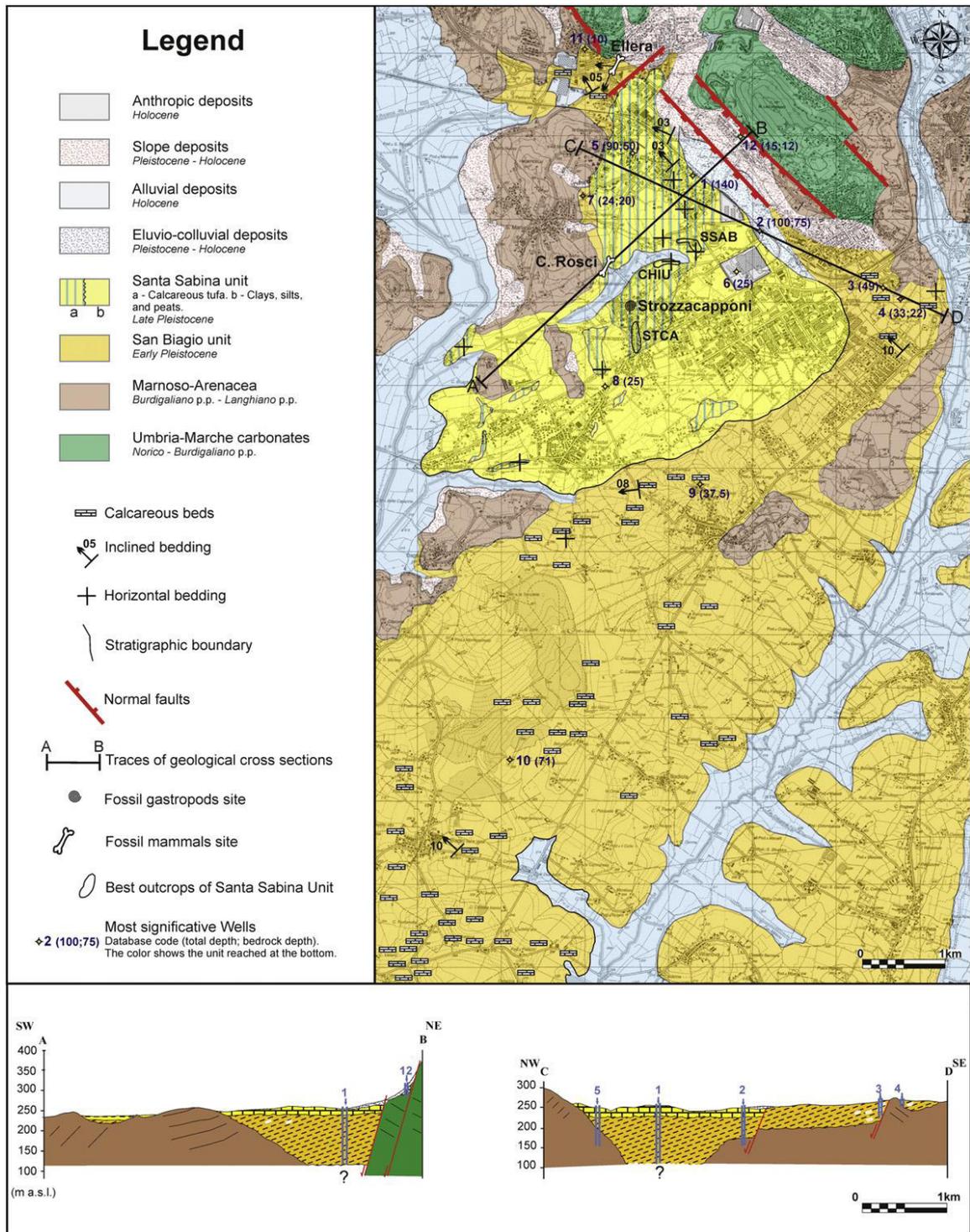


Fig. 3.5 Carta geologica dell'area di Ellera. Pazzaglia, Barchi, Buratti, Cherin, Pandolfi, Ricci 2012, p. 3.

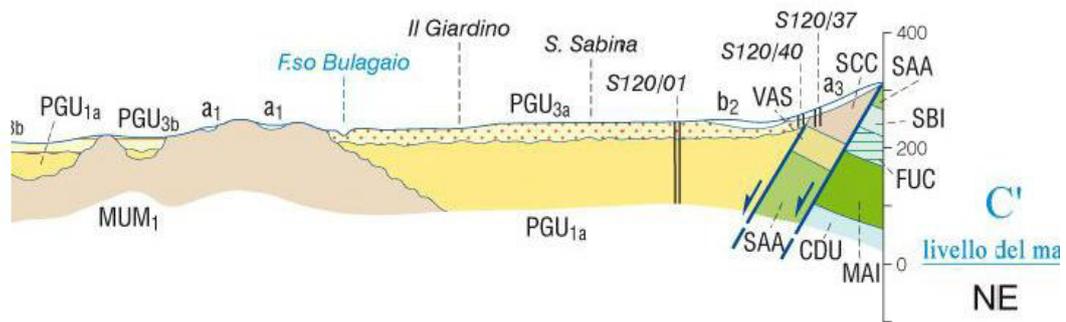


Fig. 3.6 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: S. Sabina, fosso Bulagaio. Carta geologica d'Italia.

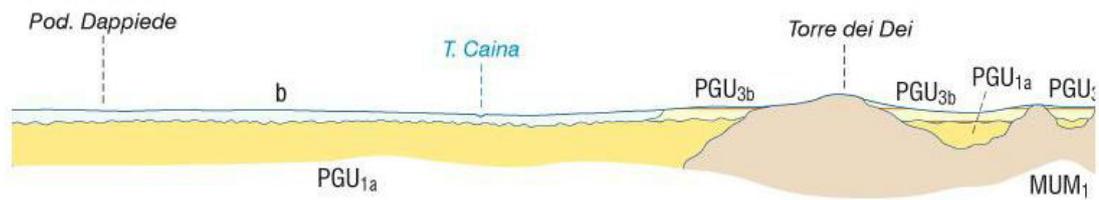


Fig. 3.7 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: Torre dei Dei, Podere Dappiede. Carta geologica d'Italia.

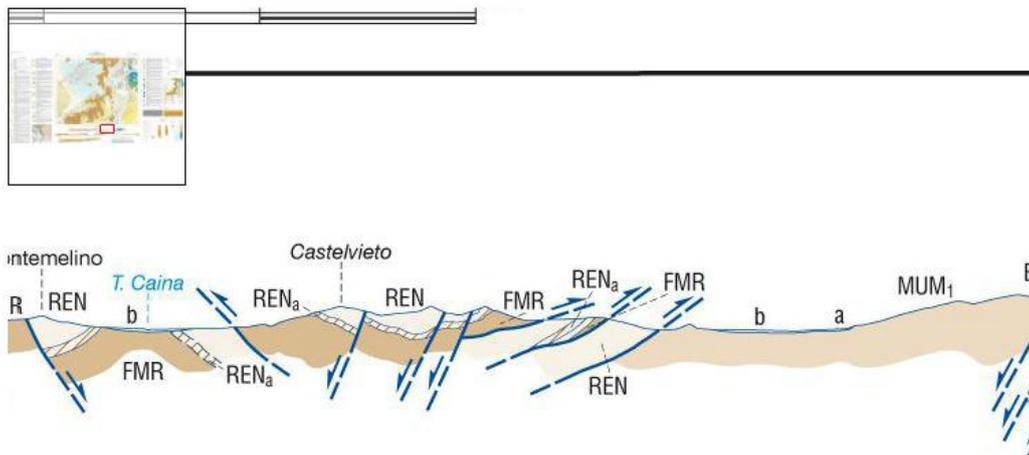


Fig. 3.8 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: Castelvieto. Carta geologica d'Italia.

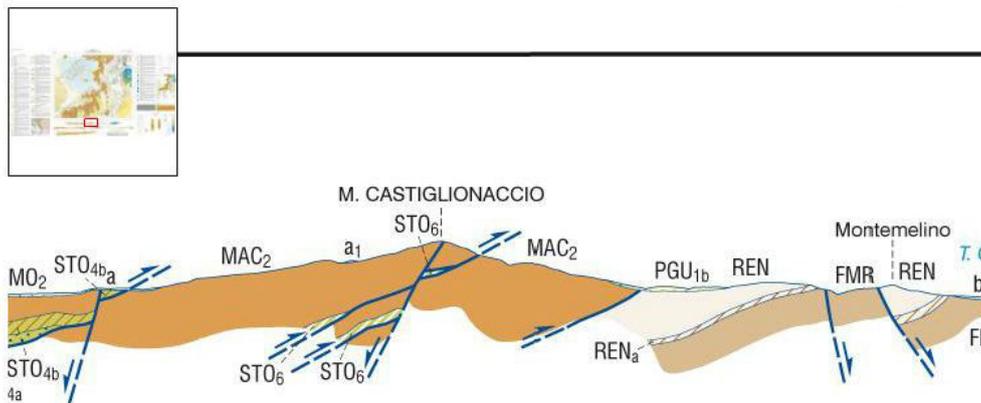


Fig. 3. 9 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: Monte Castiglionaccio. Carta geologica d'Italia.



Fig. 3.10 Perugia, via Pievaiola, sezione di scavo lungo la strada. Caantiere PAC 2000a 2011.



Fig. 3.11 Perugia, via Pievaiola, sezione perpendicolare alla strada. Caantiere PAC 2000a 2011.



Fig. 3.12 Perugia, via Pievaiola, sezioni trasversali.. Caantiere PAC 2000a 2011.

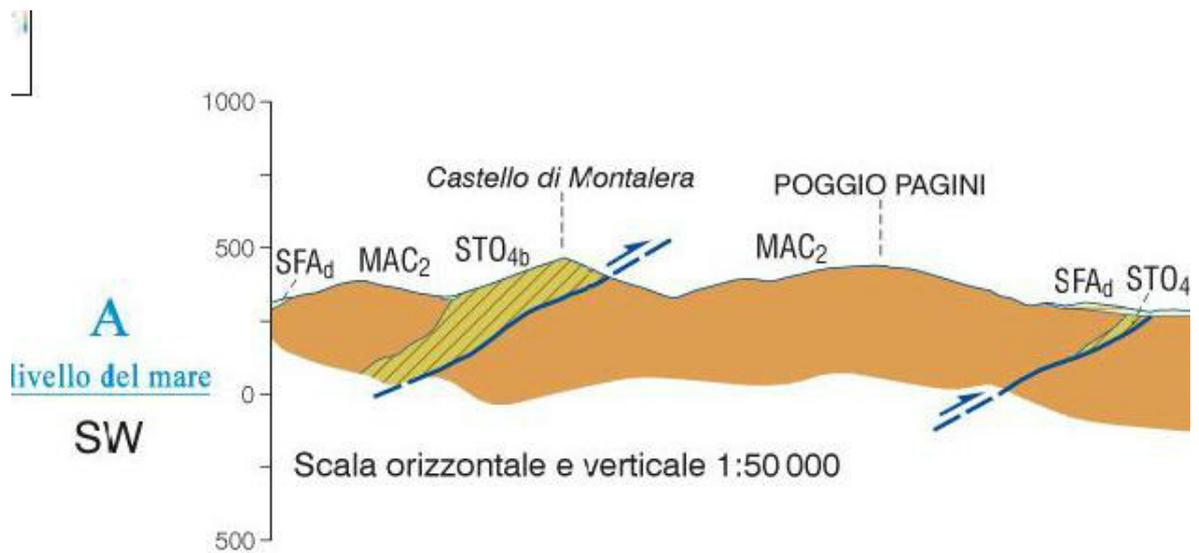


Fig. 3.13 Schema dei rapporti stratigrafici delle unità plio-pleistoceniche: Poggio Pagini, Castello di Montalera. Carta geologica d'Italia.



Fig. 3.14 A: Località colpite da frane storiche in Umbria. Pallini neri: località censite nell'ambito della presente ricerca storica e relative al periodo 1139 - 1991. Pallini grigi: località censite nell'ambito del Progetto AVI e relative al periodo 1920 - 2001. <http://sici.irpi.cnr.it/umbria.htm#sito>; Località colpite da inondazioni storiche in Umbria. B: Triangoli neri: località censite nell'ambito della presente ricerca storica e relative al periodo 860 - 1951. Triangoli grigi, località censite nell'ambito del Progetto AVI e relative al periodo 1920 - 2001. <http://sici.irpi.cnr.it/umbria.htm#sito>.



Fig. 3.15 Castiglione del Lago, località Rengone, malacofauna.

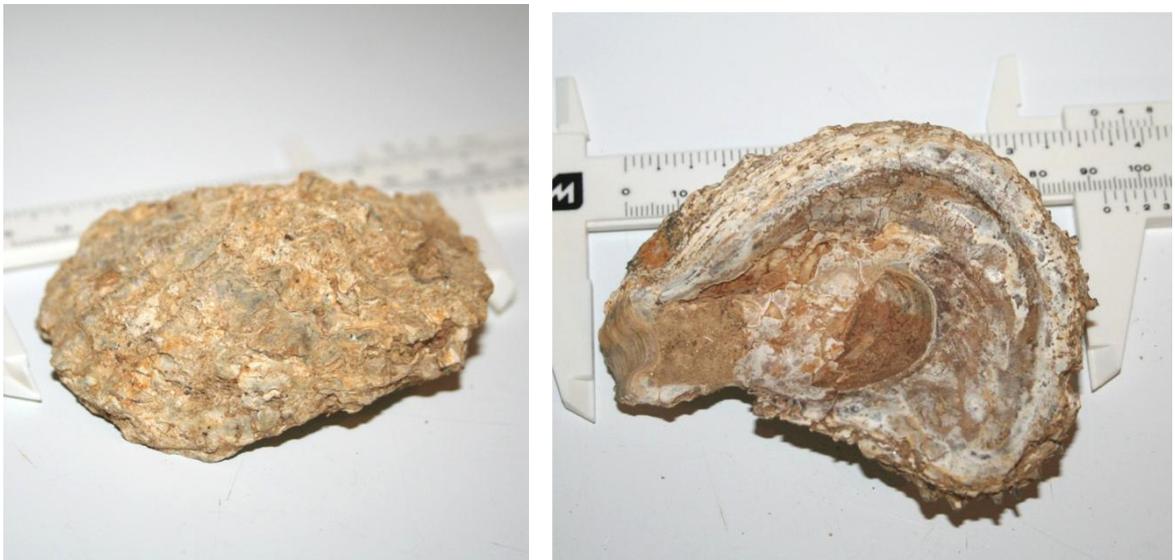


Fig. 3.16 Castiglione del Lago, località Rengone, malacofauna.

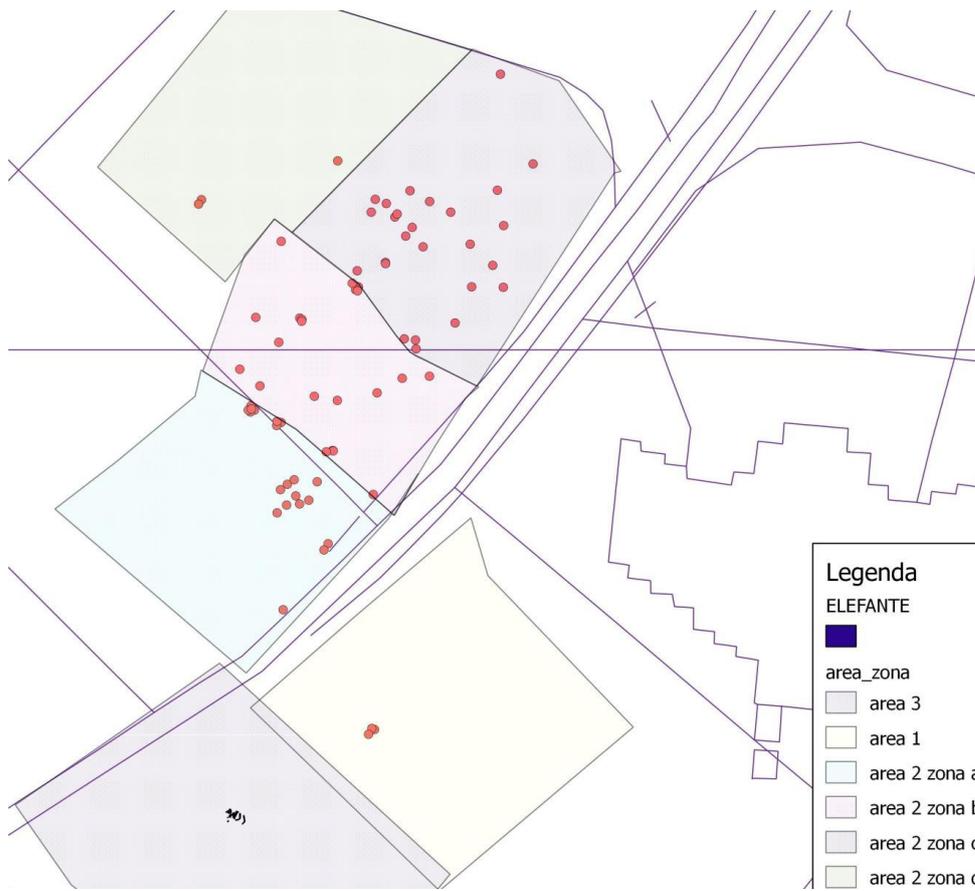


Fig. 3.17 Ellera, cantiere PAC2000a, carta di distribuzione dei reperti in strato. Elaborato T.Caponi.

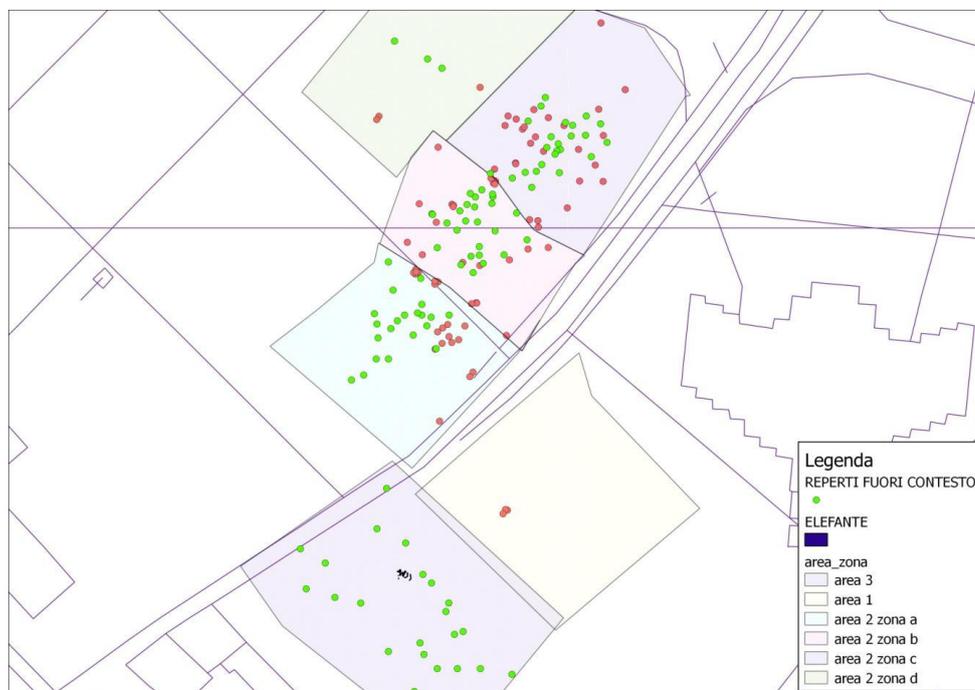


Fig. 3.18 Ellera, cantiere PAC2000a, carta di distribuzione dei reperti in strato e fuori contesto. Elaborato T.Caponi.



Fig. 3.19 Ellera, cantiere PAC2000a, schema quotato dell'elefante. Elaborato T.Caponi



Fig. 3.20 Ellera, cantiere PAC2000a, palco di cervo.



Fig. 3.21 Ellera, cantiere PAC2000a, scheletro di ippopotamo.



Fig. 3.22 Ellera, cantiere PAC2000a, dente di ruminante.



Fig. 3.23 Ellera, cantiere PAC2000a, femore di elefante.



Fig. 3.24 Ellera, cantiere PAC2000a, scheletro di Elefante.



Fig. 3.25 Ellera, cantiere PAC2000a, astragalo di ippopotamo.

Fonti letterarie

Ricostruzione degli eventi e dei rapporti nell'Umbria meridionale

Con la conquista di Veio del 396 a.C. i Romani cominciano la loro progressiva espansione nel territorio dell'Etruria interna¹⁷⁶. Dopo la resa di Falerii, Roma si affaccia a ridosso dell'Umbria nel 391 a.C. e nell'estate del 392 i Volsinesi, approfittando di una carestia, attaccano il territorio romano provocando la reazione di Roma che nell'anno seguente muove guerra contro Volsinii e i Sappinati, costretti ad una resa¹⁷⁷. Il coinvolgimento dei Sappinates, popolo di incerta collocazione e provenienza, indica un primo caso di ingerenza romana in Umbria¹⁷⁸. Il fatto stesso che lo scontro con Volsinii prefiguri i rapporti conflittuali e non con i territori umbri, testimonia il legame del centro etrusco con le popolazioni umbre. Inoltre la resa di Falerii portò Roma al diretto contatto con *Volsinii*, territorio che i Romani attraversarono un anno dopo lo scontro per una ambasceria diretta a *Clusium* in occasione dell'avanzata gallica¹⁷⁹. La deduzione delle colonie di Sutri e Nepi nel 383 e nel 373 rispettivamente, conferma il carattere e le intenzioni dell'avanzata romana. Le tappe principali che condurranno alla conquista romana dell'Umbria e dell'Etruria si ripercorrono in Livio il quale riporta la serie di piccoli conflitti che si vengono a creare dopo la caduta di Veio intorno al 350 a.C. tra i Romani e gli Etruschi di *Falerii Veteres*, Tarquinia, *Caere* e che terminano con tregue stipulate singolarmente¹⁸⁰. In seguito si colloca il *foedus* stipulato con i Falisci nel 343 a.C.¹⁸¹. Il secondo ingresso dei romani in Umbria si evince da una digressione su Alessandro Magno di Livio¹⁸². Gli anni dovrebbero essere quelli intorno al 323 a.C., la narrazione è inserita dopo gli eventi del 319. In questi anni gli eserciti gravitarono in Umbria, nel Sannio e in Lucania. Nessuna menzione viene fatta di operazioni contro i Galli in Umbria prima del 310 a.C. Interessante invece l'episodio narrato dallo stesso Livio¹⁸³ circa i fatti del 329 a.C. All'inizio del mese di luglio si diffondono a Roma voci di un attacco gallico ed il console L. Aemilius Mamercinus procede in guerra, mentre un secondo esercito si ferma di stanza a Veio¹⁸⁴ con l'ordine di non muoversi "ne alio itinere hostis ad urbem incedens". I Galli vanno rintracciati in una nuova orda proveniente dal nord e che sarebbe discesa attraverso l'Umbria, l'*aliud iter*. Gli scontri tra Roma e gli Umbri si desumono dalla notizia di un esercito umbro sconfitto nel 310 a.C.¹⁸⁵. Il primo *foedus* ratificato tra Roma ed una comunità umbra è quello con *Camerinum*¹⁸⁶ nel 310 a.C. Nel 308 viene ratificato il *foedus* con *Ocriculum*¹⁸⁷, considerato come atto di inizio di una manovra di penetrazione nel territorio della media valle del Tevere verso le regioni degli Umbri. Tale movimento culmina nel 300 con l'assedio di *Nequinum* e con la deduzione della colonia latina di

¹⁷⁶ Liv. V, 22,8; Fonte n. 5.

¹⁷⁷ A riguardo Livio e Diodoro, riportano due differenti tradizioni; Liv., V, 32, 1-5; Fonte n. 5. Diod., XIV 109; Fonte n. 2.

¹⁷⁸ Incerta la collocazione dei Sappinati, citati come popolo abitante l'Umbria da Liv., XXXI 2, 6; XXXIII 37,2; Fonte n. 5, (*tribus sapinia* sarebbe all'estremo lembo settentrionale dell'Umbria) e Plinio, Nat. Hist., III 14. Secondo il Sisani la stessa struttura del racconto liviano lascerebbe intravedere una certa distanza tra i due centri. Non si propende per interpretare l'*ager sappinatis* con uno dei *castella* noti nell'ambito volsinese, ma il Sisani intende identificare il centro con uno dei castellieri siti in territorio tuderte o amerino in prossimità di un corso d'acqua, come suggerirebbe l'idronimo (cfr. Plin., Nat. Hist., III, 115) Sisani 2007, p. 30.

¹⁷⁹ Liv., V, 35; Fonte n. 5. Sisani 2007, p. 29.

¹⁸⁰ Liv., VII, 38, 1; X, 45,6; Fonte n. 5. cfr. Harris 1971, p. 48, e Toynbee 1981, I, p. 264.

¹⁸¹ Liv., VII, 38,1; X, 45,6; Fonte n. 5. cfr. Harris 1971, p. 48 e Toynbee 1981, I, p. 264.

¹⁸² *Quaterni quinque exercitus saepe per eos annos in Etruria, Umbria Gallis hostibus adiunctis, in Samnio, in Lucanis gerebant bellum*; Liv., IX 19,3; Fonte n. 5.

¹⁸³ Liv., VIII 20, 2-5; Fonte n. 5.

¹⁸⁴ Sisani 2007, p. 31.

¹⁸⁵ Liv., IX, 39; Fonte n. 5. cfr. Harris 1971, pp. 51-52.

¹⁸⁶ Cic., Pro. Balb. 46; Fonte n. 6. Liv., XXVIII, 45,20; Fonte n. 5.

¹⁸⁷ Liv., IX, 41, 20; Fonte n. 5. Dionys., XVIII in Steph. Biz. cfr. Harris 1971, p. 57.

Narnia nel 299¹⁸⁸. Poco dopo il 292 si ascrive il *foedus* con *Iguvium* ricordato da Cicerone¹⁸⁹. Si ricorda anche una alleanza tra Umbri e Galli per contrastare Roma¹⁹⁰. Anche il centro di *Tuder* doveva essere legato a Roma da un *foedus*¹⁹¹, che più tardi condurrà alla concessione della cittadinanza romana ai tuderti nel 90 a.C.¹⁹². Tali ostilità culmineranno con la battaglia di *Sentinum* nel 295 a.C. alla quale gli Umbri non sembrano aver dato rilevante contributo¹⁹³. Nel periodo compreso tra quest'ultimo evento e la deduzione della colonia di *Spoletium* nel 241 a.C.¹⁹⁴ si deve collocare, con probabilità, un *foedus* tra Romani e Amerini. L'esistenza di questo *foedus* sebbene taciuta dalle fonti, sembra plausibile sulla base di elementi che concorrono nell'identificarne la reale sussistenza¹⁹⁵. Cicerone fornisce delle informazioni sullo *status* amministrativo di Ameria dell'80 a.C. nell'orazione in difesa di Sesto Roscio Amerino quando, parlando del padre, menziona i rapporti di *hospitium* che questi aveva con la città¹⁹⁶. Il termine di *hospitium* viene utilizzato per indicare il tipo di relazione che intercorre tra un cittadino romano ed un *peregrinus*, un alleato privo della cittadinanza romana. Questa notizia dovrebbe confermare la pacifica convivenza degli Amerini alleati dei Romani dal III sec.a.C. fino alla guerra sociale¹⁹⁷. Già nei decenni iniziali del III sec. a.C, a seguito della prima pianificazione della conquista, coloni viritani dovettero insediarsi sul territorio, come testimoniano i rinvenimenti di Grotta Bella, Pantanelli e Nocicchia. L'assenza di fonti è imputabile alla perdita del testo liviano tra il 292 ed il 219 a.C. Anche la diffusione dei prodotti ceramici romani datati a quest'epoca¹⁹⁸ testimonia la presenza e la conquista romana, mentre la coroplastica decorativa del santuario di Pantanelli rende evidente il legame con le maestranze laziali e romane¹⁹⁹. La presenza di coloni viritani suggerisce una divisione coerente dell'*ager publicus* entro cui effettuare deduzioni, frutto di confische, dopo la conquista militare dell'area. Tale esistenza è suggerita dal tracciato della via Amerina²⁰⁰. Infatti l'urbanizzazione di Amelia avviene probabilmente in concomitanza con la stipula del *foedus* con i romani ed il passaggio della via Amerina, la cui

¹⁸⁸ Liv., X, 9,8-9; X, 10, 1-5; Fonte n. 5. Anche in Dionys., XVII; XVIII in Steph. Biz. cfr. Harris 1971, pp. 63-65.

¹⁸⁹ Cic., Pro. Balb., 46-47; Fonte n. 6. Sisani 2007, p. 100.

¹⁹⁰ Liv., X, 16-3-17,1; X, 18, 1-2; Fonte n. 5. Cfr. Harris 1971, pp. 67-70.

¹⁹¹ Sisenna, 119 P.

¹⁹² Analogamente *Sarsina*, *Mevania* e *Asisium*, forse *Tadinum*; Sisani 2007, p. 101. Sisani ipotizza che il sistema dei *foedera* con le città dell'Umbria sia stato definito dai Romani all'indomani della battaglia di Sentino, cfr. episodio della *defectio* avanzato dai Tarentini agli Umbri (Cass. Dio., IX, 39).

Il dato di tornaconto lo offre la numismatica con l'analisi della diffusione della monetazione etrusco-italica in bronzo, i centri emittenti sono o colonie latine o colonie *foederate* (Thomsen 1957-61, I, 191, III 244; Maggiani 2002; Sisani 2007, p. 103). Gli unici centri umbri a battere moneta sono *Tuder* e *Iguvium*, tali monetazioni erano pensate per una circolazione locale, il Sisani ricorda la diffusione al massimo nel perugino e nel Sasso Ferrato (Catalli, Cavicchi, Munzi 1994, p.27; Sisani 2007, p. 104).

Anche le emissioni tuderti appaiono limitate all'areale locale, amerino, carsulano, con presenze eccentriche a Perugia, Nocera Umbra, Spoleto e Valnerina (Sisani 2007, pp. 104-107).

¹⁹³ Liv., X 26, 12-13; X 27, 2-3, e 27,11; Fonte n. 5. Cfr. Harris 1971, pp. 70-73.

¹⁹⁴ Vell., I, 14,8; Liv., Per. XX; Fonte n. 5. Cic., Balb. 48; Fonte n. 6. Cfr. Harris 1971, p. 152.

¹⁹⁵ Cfr. Taylor 1960, p. 114; Harris 1971, pp.100-101; Negli scavi ottocenteschi sarebbe stata rinvenuta una moneta in piombo fuso con la legenda AMER, che testimonia l'utilizzo della facoltà di battere moneta propria che i romani concedevano ai loro alleati. La monetazione etrusco-italica in bronzo non è infatti separabile da quella romana né per i tipi né per l'aspetto ponderale. Tuttavia si disquisisce tutt'oggi sulla eventuale falsificazione di tale attestazione. Forse una zecca locale andrebbe individuata anche ad Ameria ma il caso è dubbio e discusso perché legato ad emissioni in piombo che potrebbero costituire un falso, si potrebbe paventare anche un utilizzo rituale; Sisani 2007, p. 107.

¹⁹⁶ Cic., Rosc. Am., 15; Fonte n. 6. Harris 1971, p. 100.

¹⁹⁷ Pellegrini 1993-1994, p. 20.

¹⁹⁸ Sisani 2006, p. 83.

¹⁹⁹ Sisani 2006, p. 84.

²⁰⁰ Sisani 2006, p. 85.

costruzione per parte della letteratura avviene intorno al 240 a.C.²⁰¹. Altri fatti di rilievo nei quali si vede il coinvolgimento diretto delle città umbre si verificano allo scoppio della guerra sociale quando le comunità alleate umbre sembrano rimanere fedeli a Roma per il 91 e per metà del 90 a.C.²⁰², ma alla fine vengono coinvolte negli scontri.

Ricostruzione degli eventi e dei rapporti nell'area perugina.

Servio²⁰³ elenca Perugia tra i centri della dodecapoli²⁰⁴ etrusca, la città, a confine con il territorio degli Umbri, è però ricordata anche come sede di Sarsinati²⁰⁵, riflettendo un legame con i popoli contermini. La tradizione di una origine achea²⁰⁶ di Perugia allinea la città alla genesi mitica dei centri dell'Etruria settentrionale interna come Cortona e Chiusi. Le fonti imparentano l'ecista perugino al fondatore di Felsina e di Mantova²⁰⁷ creando un legame mitologico con i centri etrusco-settentrionali dell'area padana. I primi rapporti con Roma si hanno nell'ambito del IV secolo. Nel 312 a.C., l'anno della Censura di Appio Claudio, gli Etruschi e Roma si trovano in stato di guerra dopo una tregua di 40 anni sancita nel 351 tra Falisci e Tarquinesi²⁰⁸. Le vicende di questi anni si legano inscindibilmente ai movimenti bellici che si svolgono tra Lazio, Etruria ed Umbria meridionale. Si diffondono infatti voci di un attacco etrusco e l'anno successivo le città etrusche con l'esclusione di Arezzo pongono d'assedio Sutri. Per raggiungere l'Etruria, non potendo attraversare alcuni territori, non rimaneva che il tratto locale della via Amerina, piuttosto che la Cassia, fino a Nepi, la strada est-ovest copre infatti circa dodici km da Nepi a Sutri. Questo itinerario funge da frontiera, un luogo privilegiato di concentrazione di legioni²⁰⁹. Nel 310, dunque, Q. Fabius Maximus Rullianus guida un esercito contro Sutri e costringe i nemici alla ritirata tra i monti Cimini²¹⁰. La partecipazione degli Umbri è riportata anche da Floro²¹¹. Questo atto provoca la sollevazione sia degli Etruschi che degli Umbri che abitavano presso quelle terre, quindi un nuovo esercito si raccoglie presso Sutri, ma vincono ancora i Romani che costringono *Perusia*, Cortona ed *Arretium* a chiedere una tregua. Si prelude pertanto la sconfitta degli Etruschi al lago Vadimone²¹². Secondo Diodoro Siculo²¹³ i teatri delle operazioni furono due, uno a Sutri dove accorsero in massa i *Tyrrheni*, l'altro, la *Tyrrhenia* superiore ovvero l'Etruria settentrionale interna. Il Console Q. Fabio si avventura alla testa delle sue truppe contando sull'effetto sorpresa. Anche Diodoro cita la tregua stipulata con Arezzo, Cortona e Perugia. Questa manovra tocca dunque l'*ager perusinus*, e l'itinerario passa per i territori vicini.

Perusia rompe però la tregua ed il console vince una nuova battaglia presso questa città ottenendo il trionfo²¹⁴. Fabio avrebbe conquistato anche Perugia, infatti si accostò vittorioso alle sue mura, se

²⁰¹ Torelli 1988, p. 73; Fontaine 1990, pp. 36-37; Schmiedt 1965, pp. 179-181.

²⁰² Harris 1971, pp. 215, 220, 229.

²⁰³ Serv., Aen., X, 198.

²⁰⁴ App., Bell, Civ., V, 49; Fonte n. 11.

²⁰⁵ Serv., Aen., X, 201.

²⁰⁶ Iust., XX, 1, 11.

²⁰⁷ Sil. It., Pun., VIII, 599; Fonte n. 10. Serv., Aen., X, 198.

²⁰⁸ Liv., VII, 22, 5; Fonte n. 5.

²⁰⁹ De Cazenove 2001, p. 178. A dire il vero fino al 310 la funzione di Sutri è essenzialmente difensiva, è l'*Etruriae Claustra*.

²¹⁰ Liv., IX 35; Fonte n. 5. Livio dà notizia che esploratori romani attraversarono la selva giungendo fino agli Umbri camerti che ratificano un trattato di alleanza con Roma dichiarandosi disposti a fornire uomini e vettovaglie per la guerra. Subito dopo l'esercito romano compie razzie nel territorio cimino.

²¹¹ Floro I, 12, 1.

²¹² Liv., IX, 39; Fonte n. 5. Sisani 2007, p. 32.

²¹³ Diod. Sic., XX, 35, 3. Fonte n. 2.

²¹⁴ Liv, IX, 40, 18-21; Fonte n. 5. Sisani considera sospetta la concentrazione delle battaglie tra Monti Cimini e Tevere, secondo il Sisani sarebbe priva di senso l'ambasceria ai Camerti, lontani dal teatro delle operazioni, né si comprende come sia possibile che una guerra condotta in Etruria meridionale debba prevedere un

non fossero usciti ambasciatori ad offrirne la resa²¹⁵.

Diodoro²¹⁶ invece non ricorda la prima vittoria romana del 311 e cita un'unica vittoria presso la città che avrebbe consentito di ricacciare gli assediati verso l'accampamento²¹⁷. Da questo punto in poi i due racconti divergono. Innanzi tutto non si fa cenno all'attraversamento della selva cimina da parte degli esploratori, per Diodoro è lo stesso console che con l'esercito attraversa i territori dei popoli confinanti con gli Etruschi e giunge nell'Etruria settentrionale saccheggiando la regione. Una nuova battaglia verso Perugia costringe alla tregua *Arretium*, Cortona e *Perusia*, successivamente viene conquistata la città di *Kastola* e cessa l'assedio di Sutri²¹⁸.

Secondo il Sisani questa versione dei fatti sarebbe più coerente, la spedizione verso Nord di Rulliano si configura come un logico tentativo di aggirare il nemico di stanza a Sutri e la guerra viene portata nel cuore dell'Etruria. In questo contesto si può inserire anche il racconto liviano²¹⁹ dell'ambasceria inviata a Roma. Nel racconto liviano emergono tratti incoerenti e differenti versioni che si palesano solo nel racconto dell'ultima battaglia dove l'autore stesso ammette che alcune fonti sostengono che la battaglia sia avvenuta *trans Ciminam silvam ad Perusiam*. Una memoria forte che induce lo storico a collocare tale scontro sempre nel 310 quasi come replica della precedente battaglia presso i Cimini²²⁰. Il Sisani tenta di ricostruire i fatti integrando le due versioni²²¹.

In questo quadro si inserisce il trattato con i Camerti ricordato da diverse fonti²²².

Secondo il Sisani l'attraversamento del territorio umbro non si configurerebbe con ottica offensiva se non per il territorio di Perugia. Gli avvenimenti del 310 trovano una loro continuazione nei casi bellici del 308 quando il console P. Decio Mus conduce un esercito attraverso l'Umbria ed attacca l'Etruria costringendo Tarquinia ad una tregua di 40 anni e gli altri centri ad una tregua di un anno²²³. L'indiretto coinvolgimento dell'Umbria, che è esplicito in Diodoro, è invece taciuto da Livio che però narra come gli Umbri fossero "*gens integra a cladibus belli, nisi quod transitum*

trattato di pace con i centri settentrionali di Perugia, Cortona e Arretium, l'ultimo dei quali non avrebbe neanche partecipato all'assedio di Sutri.

Inoltre non si vede perché, secondo il Sisani, le devastazioni compiute sotto i monti cimini debano provocare la reazione degli Umbri che vivono oltre il corso del Tevere. Sisani 2007, p. 33.

²¹⁵ De Cazenove 2001, p. 187.

²¹⁶ Diod., XX, 26, 3. Fonte n. 2.

²¹⁷ Deve trattarsi del secondo scontro del racconto liviano che si colloca nel 310.

²¹⁸ Diod., XX, 35, 3-5; Fonte n. 2; Sisani 2007, p. 33.

²¹⁹ Sisani 2007, p. 34.

²²⁰ Liv., IX, 36,14; Fonte n. 5.

²²¹ Dal 311 si concentrano a Sutri gli Etruschi con un esercito che stringe d'assedio la città, l'anno successivo avviene una battaglia favorevole ai Romani, ma che non risolve il problema dell'assedio. Fabio Rulliano nel tentativo di aggirare il nemico attraversa la selva cimina e si porta in Umbria, preceduto dagli esploratori accolti dagli Umbri Camerti che ratificano un trattato e che forse forniscono uomini. Rulliano giunge a *Perusia* e compie delle razzie che dovettero coinvolgere parte del territorio umbro. Conseguentemente si sollevano Etruschi ed Umbri e si scontrano con i Romani presso *Perusia*, vincono i romani e viene firmata la tregua con *Perusia Arretium*, scesa in campo solo in questa occasione, e Cortona. L'ultimo scontro ha luogo sulla via del ritorno verso Sutri e di nuovo si fronteggiano Romani contro Umbri ed Etruschi, presso il lago Vadimone, non lontano dal quale va forse collocata l'ignota città di *Kastola* conquistata dal Console e causa dello scioglimento dell'assedio a *Sutrium*. Fabio Rulliano consegue il trionfo. Secondo il Sisani la scelta del lago Vadimone si inserisce bene nell'ottica del rientro dell'esercito di Rulliano da Perugia e dall'Umbria; Sisani 2007, p. 35-36. Harris (Harris 1971 p. 52) concorda sostanzialmente con la visione liviana e reputa sospetto il trattato di pace con i camerti nel 310, ma è disposto ad accettarlo nell'ottica di una volontà di difesa di queste popolazioni dall'assedio dei Galli. Come ha già notato Cassola (Cassola 1962, p. 156), Rulliano contempla dalla vetta dei monti Cimini gli *opulenta arva*, meta di espansione per i Romani nell'ottica di Rulliano stesso.

²²² Liv., XXVIII, 45, 20; Fonte n. 5. Cic., Pro Balb., 46-47; Fonte n. 6. Val. Max., V, 2,8; Fonte n. 9. CIL XI 5631; Sisani 2007, p. 36.

²²³ Liv., IX, 41, 5-7; Fonte n. 5. Diod., XX, 44,9; Fonte n. 2.

exercitus ager senserat". La ribellione degli Umbri potrebbe essere dovuta alle devastazioni causate dall'esercito di Decio durante l'attraversamento, e alla precedente campagna militare contro Volsinii e il suo territorio. Q. Fabius Maximus Rullianus viene incaricato di sedare la rivolta che si spinge fino a *Mevania*²²⁴. Successivamente tutti i *Populi* Umbri si consegnano alla resa. Complessivamente i punti estremi dell'avanzata romana, come Livio li indica nel libro IX, sono *Perusia, Camars, Nuceria, Luceria, Arpi, Nerulum, Silvium*. Questi, evidentemente, non rappresentano in alcun modo le frontiere di una conquista sistematica. Sono piuttosto i termini di incursioni militari lontane, che attraversano i paesi nemici, una successione di spedizioni a scopo esplorativo. Tali assi di penetrazione forniscono informazioni sulla rappresentazione dello spazio²²⁵.

Fin dal 310 e dal 308 i Romani hanno utilizzato l'Umbria come un comodo punto di passaggio verso l'Etruria interna e settentrionale in occasione di movimenti bellici. I fatti testimoniano una attitudine che si andava consolidando e che mostrerà la sua funzionalità in occasione delle guerre galliche come aveva dimostrato già l'episodio del 329 a.C. Nel 303, in chiave di conquista, si è svolta una piccola spedizione in Umbria organizzata per reprimere delle scorrerie nelle campagne ad opera di bande armate²²⁶.

Livio narra che nel 296 i Sanniti, gli Etruschi, gli Umbri ed i Galli si alleano in chiave antiromana. Il primo scontro vede la vittoria romana contro Etruschi e Sanniti²²⁷. L'anno successivo Etruschi, Sanniti, Umbri e Galli creano due punti di accampamento in due luoghi distinti. Il nuovo console Q. Fabius Maximus Rullianus giunge presso Arna dove rileva Appio Claudio al comando dell'esercito²²⁸. Riporta il testo liviano che Fabio Massimo Rulliano si diresse verso l'accampamento del pretore Appio, presso la città di Arna, donde il nemico non distava molto. Viene specificata la vicinanza del campo nemico. Il testo narra un interessante aneddoto: "a poche miglia al di qua gli si fanno incontro dei soldati usciti a far legna con una scorta; visti venir avanti i littori e saputo che era il console Fabio, pieni di gioia e di entusiasmo ringraziano gli dei e il popolo romano di avere mandato loro un tale comandante. Mentre gli si affollavano attorno salutandolo, Fabio chiede dove stanno andando, e, poiché quelli gli rispondono che vanno a far legna: "Ma davvero?" dice "non avete la palizzata nell'accampamento?" Avendo essi risposto in coro che la palizzata l'avevano, e doppia, e anche la fossa, e tuttavia erano in preda a un gran timore: "tornate e svellete la palizzata". Quelli tornarono al campo e, cominciando a sveltere la palizzata, misero una gran paura addosso ai soldati che erano rimasti nell'accampamento e ad Appio stesso; allora si ripetevano l'un l'altro che eseguivano l'ordine del console Quinto Fabio. Il giorno seguente, poi, si levò il campo, e il pretore Appio fu rimandato a Roma. Da allora i Romani non ebbero più accampamenti stabili". Il particolare interessante, sia sul piano strategico, che per la ricostruzione dei movimenti in seno ai fatti di quegli anni, è che Fabio affermava che non giovava ad un esercito restare accampato sempre nello stesso luogo: le marce e gli spostamenti lo rendevano più mobile e più sano; e si facevano delle marce lunghe quanto lo consentiva l'inverno non ancora trascorso. Il campo romano viene quindi spostato solo in primavera verso *Clusium*²²⁹. Si deduce una permanenza ad Arna e nei territori limitrofi che ha creato un movimento continuo lungo un asse di spostamento già esistente. Che si tratti dunque della *Clusium* etrusca o di un centro presso *Sentinum*, come sembra più verisimile e condivisibile rispetto ai recenti orientamenti²³⁰, ha poca

²²⁴ Sisani 2007, p. 37.

²²⁵ De Cazenove 2001, p. 192.

²²⁶ Liv., X, 1, 4-6; Fonte n. 5. Sisani 2007, p. 38.

²²⁷ Liv., X, 19, 10-22; Fonte n. 5.

²²⁸ Liv., X, 25, 11; Fonte n. 5.

²²⁹ Liv., X, 25, 11; Fonte n. 5.

²³⁰ Sisani tenta una ulteriore ricostruzione. All'inizio delle ostilità del 296 a.C. le truppe nemiche si accamparono in due luoghi distinti perché a detta di Livio la moltitudine dei soldati non poteva essere contenuta da un solo accampamento. Le operazioni vedono sempre distinti Galli e Sanniti da Umbri ed Etruschi. Sono dunque unità separate le Gallo Sannite presso Sentino, ed è contro di esse che Rulliano sposta

importanza ai nostri fini, ciò che è certo è che l'esercito, in continuo movimento, tra l'inverno e la primavera, muta diverse postazioni che realmente possono aver oscillato tra l'ambito del territorio sottoposto all'egemonia Chiusina e territori in affaccio ai confini umbri, tenendo in debita considerazione anche i successivi coinvolgimenti in eventi minori e di disturbo attribuiti ai chiusini stessi e ai perugini. Durante un'assenza del console che si era recato a Roma, i Galli Senoni attaccano l'accampamento romano riportando una vittoria²³¹. Fabio Rulliano torna da Roma²³² con il collega Decio Mure e valica l'Appennino raggiungendo il territorio di Sentino. I piani antiromani²³³, vengono mandati a monte da tre disertori di *Clusium* che informano il console, due eserciti già stanziati in difesa di Roma nell'ager Faliscus e nell'agro vaticano vengono inviati verso *Clusium* con l'ordine di devastare il territorio, mossa che fa allontanare da Sentino gli etruschi i quali tornano a difendere Chiusi²³⁴. Dopo due giorni di esitazione lo scontro è favorevole ai romani a prezzo della devotio di Decio Mure. Anche le operazioni diversive in Etruria contro *Perusini* e *Clusini* vedono la vittoria romana²³⁵. Fabio Massimo celebra il trionfo²³⁶. Livio riporta anche una seconda versione dei fatti dell'attacco presso l'accampamento romano di Cornelio Scipione e della stessa battaglia di *Sentinum*. Secondo alcuni autori ad attaccare il propretore non sarebbero stati i Galli, ma gli Umbri, e la battaglia sarebbe stata vinta dai Romani. Per Livio Umbri ed Etruschi non parteciparono allo scontro campale di *Sentinum*, nella descrizione della battaglia egli ricorda solo Galli e Sanniti²³⁷. Si denota un'ulteriore tradizione che circola nei *Fasti Triumphales* secondo i quali Fabio aveva trionfato contro Galli Etruschi e Sanniti dopo *Sentinum* nel 295 a.C. e che lo stesso Decio avrebbe fatto la sua devotio contro gli Etruschi anziché contro i Galli²³⁸. La vittoria di

il campo da Arna, secondo Sisani, è qui che l'accampamento romano viene attaccato dai Galli ed è nell'agro sentinate che Fabio ricaccia i nemici nel loro accampamento.

Sisani tenta di identificare la sede dell'accampamento Etrusco-Umbro quando Livio narra l'arrivo di Fabio all'accampamento del propretore Appio Claudio ad Arna afferma "*unde haud procul hostes erant*" (Liv. X, 25, 4; Fonte n. 5). Un'affermazione del genere mal si adatta a truppe acuartierate presso Sentino, quindi distanti da Arna. Secondo Sisani gli *Hostes* presso cui si trovavano le truppe di Appio Claudio sono gli Etruschi e gli Umbri. Forse il loro accampamento è collocato poco più a NE del centro umbro, in prossimità dei valichi appenninici. Forse i due giorni trascorsi in scaramucce prima della battaglia di Sentino servirono agli Etruschi ed Umbri per avvicinarsi al proprio campo.

Gli Umbri dovettero dunque partecipare agli eventi bellici in maniera marginale, assenti da Sentino ritornarono nelle loro sedi al momento dell'attacco romano a *Clusium*, un attacco che, se le operazioni coinvolsero non solo i *Clusini*, ma anche i *Perusini*, ebbe forse un raggio di azione più ampio, giungendo a minacciare aree contigue alla stessa Umbria. I camerti inoltre non accettarono una nuova guerra con i Romani anche in virtù del proprio *foedus*. Lo stesso Livio ricorda che solo una parte degli Umbri partecipò alla *sedditio*, *proximos umbriae populos*, solo i più vicini.

La *proximitas* va intesa dal punto di vista antiromano quindi siamo portati a pensare che furono coinvolti i centri umbri più vicini a *Clusium* e a *Perusia*, i due centri etruschi sicuramente coinvolti negli avvenimenti. Livio colloca sul campo "*Tusci fere omnes*". La partecipazione umbra ai fatti del 296-295 dette a Roma la possibilità di completare il programma iniziato nel 308, dopo la vittoria di Sentino le fonti non ricordano più operazioni militari antiromane contro gli Umbri; Sisani 2007, p. 45-46.

²³¹ Liv., X, 26, 7-14; Fonte n. 5.

²³² Sisani 2007, p. 40.

²³³ Secondo i quali Sanniti e Galli avrebbero dovuto dare battaglia, mentre Etruschi ed Umbri avrebbero dovuto assaltare il campo romano.

²³⁴ Liv., X, 27, 4-6; Fonte n. 5.

²³⁵ Liv., X, 30, 1-2; Fonte n. 5.

²³⁶ Liv., X, 30,8; Fonte n. 5. Anche secondo Sisani il luogo da correggere è l'individuazione di *Clusium* dove Fabio Rulliano posiziona l'accampamento per la battaglia. *Clusium, quod olim Camars appellabant*. Polibio ci dice che il console sposta l'accampamento *en te kamertion kora*, versione corretta ed accettata per il Sisani secondo il quale sarebbe stato più logico spostare l'esercito nel territorio di una città federata anziché lontano in una zona dove per altro erano già in corso altre operazioni belliche da cui probabilmente l'equivoco. Livio avrebbe avuto una svista causata dall'assonanza dei due poleonimi; Sisani 2007, p. 42.

²³⁷ Sisani 2007, p. 43.

²³⁸ Cic., Tusc., I, 89. Fonte n. 6.

Fabio, potrebbe acquistare un diverso significato se viene posta non dopo il suo ritorno a Roma, ma durante il suo viaggio di ritorno²³⁹.

Livio motiva l'assenza degli Etruschi i quali si sarebbero allontanati per difendere i propri territori minacciati dall'attacco delle truppe dei propretori Cn. Fulvius e L. Postumius Megellius²⁴⁰.

Frontino riporta che Umbri ed Etruschi si allontanano dal campo della battaglia di Sentino a causa delle operazioni mosse contro Chiusi²⁴¹. Secondo Livio dunque gli Umbri sono assenti non solo dalle schiere nemiche, ma dallo stesso accampamento.

A distanza di poco tempo, con la nuova guerra gallica l'Umbria ritorna sede di scontri, ma la perdita del testo liviano costituisce un limite importante nella ricostruzione degli avvenimenti²⁴².

L'unico resoconto è offerto da Polibio, che inserisce gli avvenimenti in una griglia cronologica. Dopo che erano trascorsi dieci anni da Sentino, nel 284 a.C. i Galli tornano in Etruria e stringono d'assedio *Arretium*, sconfiggendo l'esercito romano ed uccidendo Caecilius Metellus Dentor. Il comando passa a M. Curius Dentatus, che invia ambasciatori in Gallia per trattare il rilascio dei prigionieri, ma vengono massacrati²⁴³. La battaglia contro i Senoni si risolve a vantaggio dei Romani che fondano poi la colonia di *Sena*. A questo punto i Boi si alleano con gli Etruschi e danno battaglia presso il lago Vadimone, ma i popoli chiederanno successivamente una tregua e stringeranno patti con gli Etruschi. Le operazioni si chiudono nel terzo anno, prima dell'arrivo di Pirro in Italia²⁴⁴, nel 283 a.C.²⁴⁵. Al 268 a.C. risale invece l'importante fondazione della colonia di *Ariminum*, punto di snodo per il prolungamento della via Amerina.

La guerra annibalica vede l'Umbria teatro di varie operazioni, fin dall'inizio delle ostilità, come dimostra la concentrazione delle truppe ad *Ariminum*, *presidium italiae*, a partire dal 218 a.C. Secondo Strabone Annibale, scendendo dalla Cisalpina, sarebbe passato in Etruria piuttosto che per la via più agevole ἐπ' Ἀριμίνου διὰ τῆς Ὀμβρικῆς, perché quest'ultima, da identificare con la Flaminia, era ben protetta da guarnigioni²⁴⁶.

Secondo il racconto liviano Annibale attraversa l'Umbria prima della battaglia del Trasimeno, scontrandosi con le truppe di Centenius, dopo lo scontro sfavorevole ai Romani e dopo la sconfitta annibalica presso *Spoletium*, Annibale avrebbe deciso di ripiegare verso il Piceno²⁴⁷. Secondo Polibio ad affrontare le truppe romane sarebbe stato Maarbale²⁴⁸. Appiano²⁴⁹ informa che la battaglia con Centenio doveva essersi consumata presso la palude di Colfiorito. Cornelio Nepote informa che Centenio doveva trovarsi di presidio presso alcuni *saltus*²⁵⁰. Gran parte del territorio attraversato da Annibale era dunque occupato da cittadini romani, i veterani di Flaminio del 232 a.C.²⁵¹.

Successivamente, dopo l'89 a.C., la città di Perugia diventò municipio romano e fu ascritta alla tribù Tromentina. Nel volgere di pochi anni sarebbe diventata teatro di un sanguinoso scontro tra Antonio ed Ottaviano, il *Bellum Perusinum*²⁵². L'esito della guerra comportò gravi privazioni per la

²³⁹ Secondo il Sisani non si vede perché lo storico, dopo aver descritto con particolari la mancata partecipazione degli Etruschi alla battaglia di Sentino debba poi attribuire a Fabio Massimo una vittoria sugli Etruschi. Questo si spiega solo richiamando la battaglia contro Perugia attribuita a Fabio Massimo dopo il suo ritorno a Roma nel 295. Liv., X, 30, 8; Fonte n. 5.

²⁴⁰ Sisani 2007, p. 44.

²⁴¹ Frontin, Strat., I, 8,3 cfr. anche II 1,8; Oros., III, 21,3.

²⁴² Sisani 2007, p. 46.

²⁴³ Pol., II 19, 7-20, 5; Fonte n. 4.

²⁴⁴ Pol., II, 20, 6; Fonte n. 4.

²⁴⁵ Sisani 2007, p. 47.

²⁴⁶ Strab., V, 2,9; Fonte n. 3.

²⁴⁷ Liv., XXII 9,1-3; Fonte n. 5.

²⁴⁸ Pol., III 86, 1-5; Fonte n. 4.

²⁴⁹ App., Bell. Civ., VII, 9; Fonte n. 11.

²⁵⁰ Corn. Nep. XXIII, 4, 3; Fonte n. 7. Sisani 2007, p. 57.

²⁵¹ Sisani 2007, p. 58.

²⁵² Svet., De vit. Caes., Aug. 13, 3; 14; 15; Fonte n. 12.

città di Perugia. Gran parte del territorio venne confiscato e riutilizzato per la ridefinizione dei municipi contermini di Arna e di Vettona. Ottaviano lasciò in uso ai Perusini una fascia di territorio di circa un miglio intorno alle mura urbane che coincideva con il suburbio e conteneva necropoli e aree sacre.

Perusia ottiene il rango di Colonia sotto l'imperatore Treboniano Gallo (251-253 d.C.), probabilmente la città è stata soggetta ad interventi di monumentalizzazione.

Ai tempi della guerra greco-gotica (535-553 d.C.), narrata da Procopio di Cesarea, nel 537 Belisario ordinò a Bessa, suo comandante, di prendere Narni, mentre Costantino, altro comandante, occupò Spoleto e Perugia. Vitige deteneva invece il controllo di Chiusi Todi ed Amelia, città che forse perse nel giro di poco tempo a vantaggio delle schiere bizantine. Nell'inverno del 539 viene presa anche Orvieto dando inizio all'occupazione bizantina dell'Umbria. Una forte controffensiva fu portata avanti dal goto Totila, nel tentativo di recuperare il controllo di quelle città caposaldo lungo gli assi di collegamento Roma Ravenna. Dopo una lunga resistenza Perugia cadde nella mani di Totila che punì duramente la città. Con la morte di Totila durante una battaglia presso Gualdo Tadino, Perugia e le altre città del territorio umbro tornarono sotto il dominio bizantino, ma la guerra ormai aveva lasciato i suoi segni con campagne spopolate, malaria e *silvae* spontanee. Nella primavera del 568 scesero in Italia i Longobardi, consolidate le fasi della conquista ed il dominio, lo stanziamento longobardo si attestò in due aree nella Tuscia et Umbria. Ad est si colloca il ducato longobardo di Spoleto, ad Ovest i Longobardi di Toscana, al centro una striscia territoriale attraversata dalla via Amerina, il cd. Corridoio Bizantino, che garantiva i collegamenti Roma Ravenna, di pertinenza bizantina. I Bizantini fortificarono i propri confini da Tadino lungo il Chiascio e i Monti Martani verso Terni e ad ovest dove le difese correavano da Cortona al Trasimeno e da Chiusi ad Orvieto ed Orte²⁵³.

Ricostruzione degli eventi nell'area di Chiusi

Per la fase arcaica di Chiusi le fonti riportano varie tradizioni che connotano la città in stretto rapporto con la cultura etrusca. Servio ricorda le mura fondate da Clusius figlio di Tyrrhenos²⁵⁴, Plinio inizia a riportare notizie riguardo Chiusi a partire dal libro II circa antichi miti rurali²⁵⁵, Plutarco ricorda *Clusium* nella vita di Camillo e racconta dell'arrivo dei Galli²⁵⁶, notizie sono riportate anche da Cassio Dione²⁵⁷.

Tra le fonti più utili per la ricostruzione del quadro storico chiusino è Dionisio che narra alcuni passaggi riportati dalla tradizione ed inizia la narrazione con un riferimento alla situazione etnico politica di Tarquinio Prisco. Più avanti, affronta le vicende del re dei *Klusinoi* della *Tyrrhenia*, di nome Lars Porsinas, che accoglie i fuggiaschi Tarquinii dopo la proclamazione della repubblica²⁵⁸. Nel libro XIII, Dionisio narra l'occupazione celtica enucleando i motivi dell'arrivo dei *Keltoi* in Italia e riferendo l'episodio del capo tirrenico Lokomon che in punto di morte affidò all'amico Arrunte la cura di suo figlio. Il giovane, irrispettoso verso il suo tutore, ne corteggiò la moglie, di conseguenza Arrunte emigrò presso i *Keltoi* e li persuase a scendere in Italia per occupare *Klusion*. Seguendo le sue parole i *Keltoi* invasero i *Clusini*. Inizia così la narrazione della guerra dei *Keltoi* contro i *Clusini* che si interrompe per lacuna del testo al punto in cui i Celti occupano Roma con eccezione del Capitolio²⁵⁹.

²⁵³ Menestò 1999, p. 71.

²⁵⁴ Serv. Ad. Aen., X, ad vv. 164-168; 172, 174 e si ricordano le mura di *Clusium*, fondata da Clusius, figlio di Tyrrhenos Mansuelli 1993, p. 51.

²⁵⁵ Pin., Nat. Hist., II, 55. Riferendosi al re Porsinia che avrebbe evocato il mostro Olta il quale avrebbe poi devastato le campagne di Volsinii Mansuelli; 1993, p. 48.

²⁵⁶ Plut., Vita Camilli, XIV, 2; XV, 3; XVI, 1.

²⁵⁷ Cass. Dio, IV, da cui Tzet., Chil. 6, 201-223; Mansuelli 1993, p. 51.

²⁵⁸ Dion., V, 21; Dion., III, 51; Mansuelli 1993, p. 44.

²⁵⁹ Mansuelli 1993, p. 45.

Narra la storia anche Diodoro, ma il racconto si inserisce nella trattazione della Storia della Sicilia ed è intriso di riferimenti mitologici tendendo alla divagazione in alcuni tratti, suessivamente l'autore torna alla puntualizzazione dei fatti ed inizia una sorta di descrizione geografica²⁶⁰ partendo dallo stanziamento dei Galli chiamati Senoni tra i monti ed il mare²⁶¹. La probabile fonte di Diodoro è Timeo, ma si avvertono notevoli divergenze rispetto alla versione più nota che è quella liviana²⁶². I Galli ai primi del IV sec. a.C. scendono dalla Pianura Padana nell'Italia Centrale e puntano su Chiusi sia per i suggerimenti di Arrunte che aveva loro offerto dei prodotti della città²⁶³, sia per conquistare parte del territorio molto esteso e non tutto messo a coltura²⁶⁴, ma prima si erano stanziati nella regione compresa fra l'Ufente e l'Esino²⁶⁵. L'esercito deve aver seguito una strada esistente²⁶⁶.

Nel libro V appare il tema della guerra Gallica, introdotta dall'invio di un'ambasceria di Clusini per chiedere aiuto contro i Galli. La motivazione è quella già nota dell'ira di Arrunte di Chusi per la corruzione della moglie da parte di Lucumone. Livio non respinge l'idea che Arrunte o qualche altro chiusino abbia chiamato i Celti per problematiche private, ma ricorda che la venuta dei Galli in Italia era di due secoli anteriore all'impresa contro *Clusium*²⁶⁷.

Il criterio descrittivo liviano è tutto incentrato su un punto di vista romanocentrico, diverso è lo stile di Strabone, che adotta un metodo geografico-topografico nel seguire le sue descrizioni.

Strabone²⁶⁸ tratta dell'Etruria centrale, e a proposito di Agylla si narrano le vicende dei Pelasgi che dicono aver regnato su quei luoghi. Inoltre affronta la descrizione di Perugia e Volsinii. *Clusion* è distante da Roma diecimila e ottocento stadii, non lontano da *Perusia*. Più avanti viene descritta la zona umbro-etrusca incentrata sul Tevere e la zona chiusina²⁶⁹.

Virgilio menziona Chiusi nel catalogo degli alleati di Enea. Il passo riporta una visione influenzata dal nuovo assetto geografico dell'età augustea che viene affiancata a Cosa²⁷⁰. L'opera liviana si occupa della città fin dalle origini di Roma, trattando dei re etruschi, ed in particolare di Tarquinio nel libro II²⁷¹. Tra il IV secolo e il 295 a.C. (battaglia di Sentino) l'Italia centrale è stata teatro di scontri tra Romani Galli e Etruschi²⁷². Tra questi figurano i chiusini i quali dovevano muoversi su percorsi che dalla loro città andavano in area picena.

Le fonti letterarie per il terzo secolo iniziano con Polibio che riporta notizie relative all'anno 295 riferendo che i Galati, alleatisi con i Sanniti, si schierarono contro i Romani nel paese dei Camerti e molti di essi perirono²⁷³. I Romani avanzarono con l'esercito nel paese dei Sentinati uccidendo la maggior parte dei nemici e costrinsero alla fuga i restanti combattenti. Forse lo storico si era trovato di fronte ad una difficoltà per la traduzione di *Camars*²⁷⁴ dal momento che *Clusion* era così indicata in età arcaica. Alcune traduzioni hanno reso *Camars* con Camerino²⁷⁵. In un altro punto Polibio approfondisce il problema della guerra gallica degli anni 225 e seguenti e afferma che i *Keltoi*, operando nella *Tyrrenia*, recarono al paese danni gravi, e senza che nessuno vi si opponesse

²⁶⁰ Mansuelli 1993, p. 43.

²⁶¹ Diod., XIV, 112. Fonte n. 2.

²⁶² Mansuelli 1993, p. 44.

²⁶³ Liv., V 33,2-5; Fonte n. 5. Dion. Hal., XIII 10,3; Plut., Cam. XV 3-4.

²⁶⁴ Liv., V 36,3; Fonte n. 5.

²⁶⁵ Liv., V 35,3; Fonte n. 5.

²⁶⁶ Camporeale 2000, p. 102.

²⁶⁷ Liv., V, 34, 35 e 35; Fonte n. 5. Mansuelli 1993, p. 47.

²⁶⁸ Strab., C 226; Fonte n. 3.

²⁶⁹ Strab., Geogr. V, 2, 9; Fonte n. 3; Mansuelli 1993, p. 48.

²⁷⁰ Virg., X, 165-169; Fonte n. 1.

²⁷¹ Liv., II, 9, 2 e 4-6; Fonte n. 5. Mansuelli 1993, p. 46.

²⁷² Camporeale 2000, p. 102.

²⁷³ Pol., II, 19, 5; Fonte n. 4.

²⁷⁴ Liv., X, 26-11, Fonte n. 5.

²⁷⁵ Pallottino 1984, p. 283.

marciarono contro Roma²⁷⁶. Già erano vicini alla città chiamata *Klousion*, lontana da Roma tre giorni di viaggio, quando viene annunciato che le truppe romane stanziate in Etruria li seguivano e li raggiungevano. Segue la narrazione del successo dei Galli sui Romani, del combattimento di *Fesulae*, favorevole ai Galli, con la battaglia finale di Talamone nella quale vinsero i Romani²⁷⁷.

Dopo molto tempo Livio torna a parlare dei *Clusinii* riguardo l'elenco delle popolazioni dell'Etruria e dell'Umbria che fornirono materiali e mezzi per P. Cornelio Scipione e per la sua spedizione in Africa del 205²⁷⁸. Chiusi è stata teatro di operazioni belliche in contesti storici assai differenti questo fatto riveste un notevole peso nel modo di riconoscere i luoghi da parte dei Galli che individuano in Chiusi una tappa importante nei loro spostamenti sulla via di Roma.

Nel 217 a.C. Annibale, dopo la battaglia del Trasimeno²⁷⁹, perciò in un'area non lontana da Chiusi, attraversa l'Umbria fino a Spoleto e quindi raggiungere il Piceno²⁸⁰: il primo tratto dell'itinerario corrisponde alla via Amerina, il secondo potrebbe corrispondere alla via Flaminia o a qualche altra strada lungo valli fluviali, due percorsi già in uso prima della ricostruzione come strade consolari.

Anche Velleio, III, VIII, menziona l'epoca di Sulla con lo stanziamento dei Servilii presso *Clusium*, Columella invece accenna alla produzione del farro chiusino, di minor qualità rispetto ad altri, anche Marziale riporta la stessa notizia²⁸¹. In Plinio si ha menzione topografica della città, in tale passo si fa il doppio riferimento a *Clusini novi* e *Clusini veteres*, parafrasando il testo pliniano²⁸².

Nel 49 a.C. Cesare, all'inizio della guerra con Pompeo, è con l'esercito a Rimini, da qui si sposta verso sud per occupare il Piceno e invia M. Antonio con cinque coorti ad occupare Arezzo²⁸³: la strada percorsa da quest'ultimo sarà stata con ogni probabilità quella naturale, lungo la valle del Marecchia e il passo di Viamaggio.

Quasi sicuramente i percorsi suddetti poiché naturali dovevano essere in uso da tempo, attraversati per lo spostamento di genti e per i traffici tra la media valle tiberina e l'area medio-adriatica²⁸⁴.

Procopio di Cesarea parla della permanenza a Chiusi di Vittiges, in marcia verso Ravenna che lascia a *Klusion*, città della Tuscia, 10000 uomini con a capo Gibimera ed altrettanti a *Ourbibentos* con a capo Albia Goto e quattrocento altri a *Tuder* sotto Viligisalo²⁸⁵.

La cosmografia dell'anonimo ravennate cita *Clusium* in una sequenza di itineraria che comprendono *Bolsinio*, *Pallia*, *Clusium*, *ad Novas*. Nei *Geographica di Guido*, più tardo, si ha la sequenza *Volsinis*, *Pallia*, *Clusium*, *ad Novas*²⁸⁶.

²⁷⁶ Pol., II, 25; Fonte n. 4.

²⁷⁷ Mansuelli 1993, p. 42.

²⁷⁸ Liv., XXIII, 15, 18; Fonte n. 5.

²⁷⁹ Ov., Fast., 6, 765; Fonte n. 8; Nep., De Vir. Ill., XXIII, 4, 2-3; Fonte n. 7; Liv., XXII, I, 4-7a; Liv., XXII, II, 7b-9; Liv., XXII, Periocha; Fonte n. 5; Cic., De Nat. Deo., II, 8; Fonte n. 6.

²⁸⁰ Pol., III 86,8-9; Fonte n. 4; Liv., XXII 9,1-3; Fonte n. 5.

²⁸¹ Mansuelli 1993, p. 48.

²⁸² Plin., Nat. Hist., II, 12; Mansuelli 1993, p. 48.

²⁸³ Caes., De Bell. Civ. I 11.

²⁸⁴ Camporeale 2000, p. 103.

²⁸⁵ Procop. Cesar., Bell. Goth., II, 11; Fonte n. 13.

²⁸⁶ Anon. Rav., Schnetz., par. 284-89, p. 74; Mansuelli 1993, p. 52.

Il contributo delle fonti letterarie nella definizione cronologica della viabilità

Il principale contributo dello studio delle fonti alla ricostruzione della via Amerina riguarda senz'altro l'aspetto della definizione cronologica. Quando nei primi decenni del IV sec. a.C. i Galli scendono dalla Pianura Padana nell'Italia centrale puntando su Chiusi, l'esercito batte un sentiero esistente²⁸⁷. Il fatto stesso che i Galli riconoscano nel centro di Chiusi una tappa importante per la conquista di Roma è indicativo di come la città si dovesse collocare lungo assi stradali strategici di collegamento transappenninico e con i territori settentrionali, legame doppiamente valido se ci si riferisce alle mitiche origini di Perugia e di Chiusi comunemente legate alla sfera delle tradizioni dei centri etruschi settentrionali. Durante l'attacco gallico del 329 a.C.²⁸⁸, quando l'esercito soggiorna di stanza a Veio²⁸⁹, riceve l'ordine di non muoversi "*ne alio itinere hostis ad urbem incedens*", appunto di non muoversi verso l'Umbria, lungo un asse già esistente. Analogamente tra il IV secolo e il 295 a.C. tra i popoli che si sono scontrati in Italia centrale figurano etruschi di Chiusi e di Perugia²⁹⁰ i quali dovevano muoversi su percorsi che dalla loro città si dirigevano in area picena.

Seppur sia possibile supportare tramite fonti storiche il fatto stesso dell'esistenza di un percorso di collegamento tra tali centri, non è possibile denotarne tramite le fonti la sequenza delle tappe dell'itinerario e l'esatta corrispondenza con il tracciato della via Amerina testimoniato dalla tabula Peutingeriana. Tuttavia esistono dei chiari riferimenti a fatti storici che in qualche modo possono supportare l'ipotesi dell'esecuzione di lavori di realizzazione o di adeguamento di tracciati già esistenti nella rete viaria etrusca, nell'ambito della razionalizzazione romana della viabilità, soprattutto in contesti bellici. Se si accetta l'ipotesi di una cronologia della via Amerina da connettere progressivamente alle fasi della conquista romana dell'Umbria, che vede l'apertura del tratto per Veio nel 396 a.C., il proseguimento fino a *Falerii* datato anteriormente al 241 a.C., e forse da riferire al 383-373 a.C.²⁹¹, l'impianto che conduce ad Amelia al 329²⁹², il tragitto fino a Perugia esistente già nel 310 a.C.²⁹³, il prolungamento per *Ariminum* all'anno della deduzione della colonia 268 a.C.²⁹⁴, di conseguenza si può avanzare una ipotesi per la realizzazione o più probabilmente rettificazione, della tratta Perugia-Chiusi della via Amerina.

Rispetto alle notizie tramandate dalle fonti la datazione che si propone per la realizzazione del tratto Perugia-Chiusi sarebbe da mettere in connessione con i fatti che si svolsero tra il 296 ed il 295 i quali andrebbero ad attestare l'esistenza di un asse viario di spostamento tra Perugia, Chiusi e l'accampamento di Arna. Nell'inverno del 295 il campo romano viene movimentato in direzione del campo di battaglia solo in primavera, mentre si deduce una permanenza tra Arna e i territori limitrofi che, come già detto, ha creato un movimento senza sosta lungo un asse di spostamento già esistente. L'esercito tra l'inverno e la primavera deve aver dunque mutato diverse postazioni tra l'ambito Chiusino, in considerazione dei movimenti di disturbo attribuiti ai chiusini e ai perugini, e i territori al confine umbro.

Non è un caso che il percorso individuato nelle successive fasi di analisi topografica dell'area, sembra essere stato rettificato proprio attraverso questi traguardi, secondo un uso invalso nella tecnica costruttiva stradale romana ed attestato anche per la via Appia.

D'altronde il fatto stesso che il nome attribuito alla via, non riferito ad un console, quindi senz'altro uso antico anteriore al 312 a.C., come nella tradizionale nomenclatura della rete viaria di origine etrusco-latina, si riferisca alla meta di raggiungimento della città di Amelia è un fattore indicativo

²⁸⁷ Camporeale 2000, p. 102.

²⁸⁸ Liv., VIII 20, 2-5; Fonte n. 5.

²⁸⁹ Sisani 2007, p. 31.

²⁹⁰ Camporeale 2000, p. 102.

²⁹¹ Sisani 2006, p. 85.

²⁹² Sisani 2006, p. 86.

²⁹³ Roncalli 1989, pp. 11 e 44.

²⁹⁴ Coarelli 2012, pp. 103-104.

della funzione che la strada deve aver rivestito, connessa appunto alle fasi dell'espansionismo romano. Con la fondazione della colonia di Ariminum la via Amerina ha assunto un ruolo di principale importanza essendo per quasi 50 anni l'unico asse di collegamento transappenninico esistente per raggiungere l'Adriatico. Il tentativo di attribuzione cronologica per l'apertura della tratta Perugia-Chiusi agli anni successivi al 266²⁹⁵ circa, risulta dunque da innalzare per i motivi sopra esposti. E' probabile che con l'apertura del tratto per *Ariminum* sia stata effettuata una revisione generale del tracciato. Probabilmente la scomodità del percorso o la necessità di una complessiva riqualificazione, l'esigenza di collegare nuovi centri con interesse strategico lungo l'asse fluviale del Tevere, ha indotto la decisione della costruzione della successiva via Flaminia a partire dal 220 a.C. Progressivamente la via Amerina deve aver perso una parte cospicua del flusso di traffico lungo il suo tracciato diretto soprattutto nel settore adriatico, senza perdere però la funzione di elemento innervante verso quelle porzioni di territorio unicamente servite dal suo asse, come nel caso della Perugia-Chiusi, la quale è stata in uso nel suo percorso originario almeno fino al periodo tardo-antico, quando, con le guerre gotiche prima, e l'invasione longobarda dopo, è servita come asse di spostamento degli eserciti e limite confinario tra territori variamente occupati. Il progressivo spopolamento delle campagne, con il conseguente impoverimento del territorio, delle produzioni agricole, l'aumento dei rischi lungo il tracciato hanno indotto il potenziamento di altri assi viari alternativi. Durante la guerra greco-gotica Vitige deteneva il controllo di un tratto dell'Amerina avendo occupato i centri strategici di Chiusi, Todi ed Amelia, città poi riguadagnate dalle schiere bizantine; l'asse viario era dunque sentito come detentore di una importanza strategica connettendo le città sede di cattedra vescovile e di diocesi di un certo peso nella regione. Con la discesa longobarda il Corridoio Bizantino, di pertinenza bizantina, garantiva i collegamenti Roma Ravenna²⁹⁶. Le linee di fortificazione bizantine comprendevano ad ovest i territori da Cortona al Trasimeno e da Chiusi ad Orvieto ed Orte²⁹⁷, mentre ad est abbracciavano il territorio di Perugia, annettendo pienamente il tracciato della via Amerina. Variamente persi e riguadagnati i limiti di questo prezioso passaggio hanno costituito una garanzia di collegamento ed una continuità d'uso del tracciato viario di origine romana che ne ha riguadagnato il prestigio perso con l'apertura della Flaminia ormai da secoli. L'ultima parentesi dunque di vita di un percorso che in alcuni tratti perderà progressivamente l'uso funzionale a vantaggio del collegamento tra nuovi poli di aggregazione e centri sorti nel periodo medievale, al volgere ormai di un nuovo orizzonte culturale.

²⁹⁵ Coarelli 2012, p. 104.

²⁹⁶ Menestò 1999.

²⁹⁷ Menestò 1999, p. 71.

Iscrizioni riscontrate tra Perugia e Chiusi

Sono state analizzate le attestazioni epigrafiche etrusche e romane, provenienti dalla fascia di territorio compreso tra Perugia e Chiusi ed individuato in premessa. Si tratta prevalentemente di epigrafi già presenti nel CIE e nel CIL delle quali si propone una localizzazione, ove possibile con massima precisione, altrimenti su base toponomastica, al fine di ricostruire una carta della diffusione dei rinvenimenti epigrafici integrata alla carta delle altre presenze archeologiche. Non tutte le iscrizioni raccolte sono state cartografate, soltanto quelle la cui provenienza è individuabile con certezza, mentre per i reimpieghi epigrafici, i quali spesso, soprattutto in contesti ottocenteschi, potevano subire spostamenti notevoli, si nutre il plausibile dubbio circa l'effettiva provenienza. Pertanto tali testimonianze non sono state cartografate per prudenza, a meno di effettivi elementi in grado di dimostrare il legame con il territorio²⁹⁸, tali testimonianze sono state tuttavia riportate per completezza documentaria. Le iscrizioni esprimono nella maggior parte dei casi presenze funerarie riferibili alla capillarità di occupazione del territorio, aiutando a ricostruire genesi e dinamiche di diffusione. Dal punto di vista metodologico si è ritenuto necessario trattare il dato epigrafico tenendo presente in prima istanza la sua connotazione topografica, pertanto sono state modulate delle schede nelle quali viene conferita rilevanza agli aspetti di localizzazione del rinvenimento, mentre il testo epigrafico viene riportato in nota, come da fonte principale, per completezza documentaria. Si rimanda tuttavia la trattazione e la disanima interpretativa di ogni epigrafe alla letteratura specialistica di riferimento, non potendo essere considerata la presente sede per un tale tipo di approfondimento che abbisognerebbe di una specifica assegnazione di ricerca.

Distribuzione topografica dei rinvenimenti Territorio Perugino

I titoli etruschi del territorio ad ovest di Perugia situati in affaccio alla fascia territoriale in direzione del lago Trasimeno provengono da loc. Sperandio, Santa Caterina Vecchia, Canetola, Fontivegge, Centova, Gualtarella, San Manno, Pian di Massiano, Lacugnano, San Sisto, Castel del Piano, Strozacaponi, Fosso Rigo, Ellera, San Mariano, Coricano, Terrioli, Podere San Nicolò, Monte Melino, Montesperello, Vaiano, Bruscalupo, Sigliano, Torri Beccati e provengono tutti da contesti di necropoli ad eccezione delle due iscrizioni di Terrioli e di Canetola. Di alcune sepolture rimane traccia soltanto delle urne e dei corredi rinvenuti, si tratta prevalentemente di rinvenimenti ottocenteschi come nel caso di loc. Tubarella a Castel del Piano o della tomba a San Sisto, o in loc. Gualtarella presso Lacugnano. Il contesto di rinvenimento del Cippo di Perugia potrebbe essere relazionato proprio ad un tracciato viario etrusco, ancora sfruttato in epoca romana, dal momento che nell'area è stato individuato un crocicchio di più strade in occasione del rinvenimento testimoniato dal Guardabassi.

I titoli latini provengono, in ambito urbano, da via del Verzaro, da Porta Santa Susanna, dalla Porta Nord, in ambito extra urbano dal Monastero di Santa Caterina, Monte Morcino, San Manno, Fontana, San Mariano, Monticelli, Ponte Forcione, Corciano, Solomeo, San Sisto, Castel del Piano, Mandoleto, Agello, S. Benedetto, Vaiano, Piegaro, Città della Pieve, Paciano, e provengono tutti da contesti funerari eccezion fatta per l'epigrafe di via del Verzaro relativa alla realizzazione di una infrastruttura stradale. Per l'area nei pressi di San Manno, ai piedi del Monte Malbe, la presenza di iscrizioni latine fa presupporre la collocazione di una necropoli estesa in uso per una cronologia piuttosto ampia, in considerazione della tomba ipogea etrusca. Ai fini dello studio della viabilità, dunque, risulta particolarmente interessante l'epigrafe rinvenuta in via del Verzaro, AE 1993, 650 = 1994, 614bis: C. Fir[mius C. f.] / Gallus I[Ivir] / viam Thorre[nam] / ab ara Silvani ad / aream Tlennasis / de sua pec(unia) stravit / et crepidines posuit. // [C. Firmius] C. f. / [Gallu]s Iivir / [via]m Thorrenam/ ab ara Silvani ad / aream Tlennasis / de sua pec(unia) stravit / et crepidines

²⁹⁸ Ad esempio la concentrazione di attestazioni epigrafiche, l'associazione a contesti funerari posti nelle immediate vicinanze, il riscontro di presenze tombali rinvenute nell'ottocento.

posuit, la quale si riferisce all'esistenza di una via Thorrena variamente interpretata, per la quale si propone di riconoscere il tracciato viario che uscendo dall'arco di Augusto conduce a Gubbio²⁹⁹, quindi un tratto della via Amerina, oppure una generica identificazione della destinazione funeraria della viabilità³⁰⁰, dal momento che l'attestazione sembra riscontrata anche in altri centri.

Territorio Chiusino

Le iscrizioni etrusche ad est di Chiusi situate zone in affaccio alla fascia territoriale in direzione di Perugia provengono da loc. la Pietriccia, la Martinella, pian dei Ponti, Vaiano, le Torri Beccati, esse si agganciano dunque a quelle diffuse nel territorio di Castiglione del Lago.

I titoli latini si trovano invece diffusi presso l'ambito urbano e la cinta muraria orientale si rinvengono a Santa Mustiola, Casa Nardi Dei, Chiusinella verso Città della Pieve, lungo la strada tra Chiusi e Città della Pieve, nei pressi della ferrovia in podere Benefizio, a podere. Casa, in località Pietriccia, località Fornacce, Torri Beccati. Le epigrafi provengono tutte da complessi di necropoli eccezion fatta per quelle rinvenute presso le Torri Beccati realizzate in occasione del rifacimento di un tratto stradale.

Si segnala la consistenza numerica delle epigrafi provenienti dal complesso di Santa Mustiola³⁰¹, che delimitano un'area archeologica ben definita con le catacombe cristiane, ma con attestazioni che delineano la destinazione funeraria dell'area anche al periodo pre cristiano. Interessante anche la segnalazione di iscrizioni funerarie lungo la viabilità diretta a Città della Pieve presso il percorso detto Chiusinella e lungo la strada di collegamento tra i due centri. Numerose sono anche le necropoli che si affacciano sul percorso della Cassia.

Ai fini dello studio della viabilità risulta particolarmente interessante l'epigrafe latina rinvenuta presso le Torri Beccati che dovrebbe riferirsi al tratto di strada che scende da Santa Mustiola in direzione delle Torri. Il frammento d'iscrizione, murato all'esterno dell'ultima casa del gruppo situato presso la biforcazione della strada delle Torri Beccati con la strada che si reca al cimitero comunale, riporta: Q. Considius...quatuovir (viarum curandarum) viam et cre(pidines...) porticus.

Un C. Considius, anche lui IIIvir (viarum curandarum), forse suo parente, è nominato in un'altra iscrizione chiusina (CIL, XI, 2117); una terza iscrizione dà notizia di un portico costruito o restaurato da un Rutilius Capito che ricopriva la medesima magistratura (CIL, XI, 2122). Se l'integrazione *crepidines* è giusta si può riferire sia al parapetto della strada che al basamento del colonnato del portico³⁰².

Famiglie e gruppi gentilizi

Numerose sono le attestazioni epigrafiche di gruppi gentilizi diffusi sia nel territorio chiusino che in quello perugino la cui onomastica ricorre nelle necropoli cittadine. Nel territorio ad ovest di Perugia, in uscita dalla porta nord del centro perugino, sono state rinvenute diverse attestazioni epigrafiche etrusche relative a famiglie presenti in entrambe i centri. Si possono enumerare da loc. Santa Cetrina Vecchia e da loc. Sperandio attestazioni riferite in particolare la famiglia *Presnte* e *Cantini* a S. Caterina e *Petruni* e *Cafate* allo Sperandio³⁰³. Alcune testimoniano la presenza della famiglia Precu, questo gentilizio è il medesimo che si riscontra nell'ipogeo di San Manno ed è attestato anche a Volsinii, Vulci, Volterra e Chiusi³⁰⁴. Un contesto di estremo interesse è sicuramente quello di Canetola di Santa Lucia, a noi noto grazie alle descrizioni ottocentesche dei colti studiosi perugini tra i quali Mariano Guardabassi. A Canetola è stato individuato il luogo di rinvenimento del Cippo di Perugia, documento epigrafico che testimonia l'esistenza di un accordo

²⁹⁹ Benedetti 2005, pp. 99-126.

³⁰⁰ Sisani 2010, pp. 92-94.

³⁰¹ Per una trattazione integrale si rimanda a Cipollone 2003, pp. 3-63.

³⁰² Come già notato in Levi 1928, p. 82.

³⁰³ thLE.

³⁰⁴ Berichillo 2004, pp. 20-25.

tra le famiglie Veltina e *Afuna*, di Chiusi, riguardante confini e possesso di terreni. Dalle relazioni di scavo risulta che il cippo, al momento del rinvenimento, fosse allineato con altre pietre squadrate definite termini, inoltre fu rinvenuto un oggetto che potrebbe essere identificato con un *pithos*. Guardabassi annota che tre strade facevano capo in questo punto, le quali non furono esplorate poiché gli scopritori furono sgomentati dall'altezza del riempimento che nel punto più elevato raggiungeva i sette metri. Inoltre lo studioso riporta che in scavi posteriori furono rinvenuti i resti di due camere ritenute forse dei bagni, oltre a ceramiche aretine e, non lontano, condutture in piombo con iscrizione in etrusco. Tra i numerosi rinvenimenti sepolcrali, si segnala il sito di Centova che ha restituito 5 tombe a camera ipogee una delle quali con l'attestazione della famiglia *Alfa*, nota anche nel chiusino³⁰⁵. Dal territorio provengono altre attestazioni di famiglie con doppia provenienza. A Villa Vitiani l'ipogeo monumentale rinvenuto nel 1835 e descritto dal Cherubini appartiene alla famiglia *Tlapu* attestata a Chiusi; anche nell'area di S. Costanzo ricorrono numerosi gentilizi diffusi nei due centri, così nella necropoli del cimitero ricorre il solo gentilizio *Cire* di matrice chiusina, dalla necropoli di Casaglia provengono urnette con attestazione della famiglia *Anei*, presente anche a Tarquinia, Chiusi e Cortona, altre attestazioni dalla necropoli di Monte Vile³⁰⁶. Analizzando la diffusione di tali identificazioni spicca il dato che testimonia una certa diffusione di toponomastica dalla doppia provenienza in prossimità dell'asse stradale di mezza costa che connette Perugia alla direttrice Cortonese, dalla quale si stacca il tracciato diretto a Chiusi. Tale percorso di mezza costa, utilizzato anche nel periodo medievale, deve pertanto ritenersi in uso durante la fase etrusca di Perugia.



Fig. 4.1 Lago Trasimeno.

³⁰⁵ Berichillo 2004, pp. 234-235.

³⁰⁶ Berichillo 2004, pp. 221-230.

Cartografia storica

Nello studio della percezione del territorio e del paesaggio una certa importanza riveste l'analisi della produzione cartografica nel corso dei secoli. L'evoluzione della percezione di un territorio, come a noi oggi viene tramandata dalle cartografie storiche, oltre che dalle metodologie e dalle tecniche della rappresentazione, è sicuramente influenzata dal modo di vedere e di pensare il paesaggio. Risulta pertanto fondamentale analizzare la produzione cartografica che ha riguardato l'area di studio per cogliere i tratti fondamentali del cambiamento e della percezione del territorio, a partire dalle carte più antiche. Viene di seguito presentata una serie di cartografie a varia scala che rappresentano l'area a sud del Lago Trasimeno, se ne fornisce una presentazione ed una descrizione ragionata in base ai fini della ricerca. Infine, sinteticamente, vengono proposte le considerazioni conclusive con il supporto che l'analisi di tale documentazione ha fornito alla conoscenza del territorio.

Contributo allo studio del territorio e della viabilità

Anonimo

Tabula Peutingeriana

Trattandosi di un itinerario *picto*, riguardo la presenza di alcune particolarità paesaggistiche la carta non riporta menzione, è il caso ad esempio i molti dei principali bacini e tra questi non ci sono tracce neanche del lago Trasimeno e del territorio limitrofo che qui non viene citato nonostante la sua importanza in età romana. La carta però riproduce in fedele successione le tappe della via Amerina annoverando tra esse il tratto Perugia-Chiusi.

Pietro del Massaio

Tuscia Novela

Il Lago Trasimeno ha dimensioni esagerate: caratteristica che si manterrà anche in altre carte posteriori.

Leonardo da Vinci

La bonifica della Valdichiana

In questa mappa il territorio di Castiglione appare come una grande pianura dove viene enfatizzata la morfologia di penisola di Castiglione del Lago e compaiono le torri e il ponte di Beccatiqueto e Beccatiquet'altro.

Girolamo Bellarmato

Chorographia Tusciae

Nella carta non viene riportata la viabilità, ma la resa paesaggistica tradisce un certo interesse per i rilievi montuosi che vengono ben scanditi sulla carta attraverso una simbologia in rilievo bianco e nero e la segnalazione della presenza di eventuali castelli evidenziata con una apposita simbologia. Un leggero chiaro scuro indica il digradare delle pendenze verso le zone di più aperta pianura. Con particolare precisione viene riportata la principale rete idrografica dell'area con il torrente Caina ed il fiume Nestore che innervano il territorio. Si susseguono, tra i centri indicati, Perugia, Agello, Montalera, Mongiovino, Panicale, Paciano, Chiusi, lungo un asse ideale che evidenzia i principali punti focali sul territorio esaminato.

Egnazio Danti

Perusini agri

La carta, molto dettagliata, riporta la rete idrografica che scandisce il territorio con il tracciato del Tevere, del Nestore, del Caina, della Genna e del Tresa. L'orografia è resa con grande dettaglio a partire dal Monte Malbe, dal Monte Rentella che si staglia sulla pianura compresa tra Corciano e

Magione, e la linea rilevata che a Montesperello giunge fino a Panicale, Paciano ed in fine Città della Pieve. L'area pievese risulta particolarmente montuosa con una fitta serie di rilevati caratterizzati da scanalature e rocce a vista. Per quanto concerne la viabilità particolare enfasi viene accordata, a partire dalla conformazione morfologica di rilevato collinare, al percorso della Collina, di origine etrusca, indicato a sud di Perugia in direzione di Marsciano. Gli altri percorsi viari non sono indicati, ma la presenza di ponti lungo il corso del torrente Caina lascia intuire alcuni percorsi come ad esempio quello in direzione di Cortona che attraversa il torrente a nord del complesso del Monte Malbe, oppure l'attraversamento indicato nei pressi di Solomeo, indicato con la caratteristica dicitura S. Lomeo, che dovrebbe corrispondere al Ponte Forcione tuttora presente nella zona, o il ponte all'altezza di Mandoletto, in continuità con il tracciato della via Pievaiola. Viene segnato con grande rilevanza il centro di Perugia con la sua cinta muraria, sviluppato in corrispondenza del rilevato creato dalla doppia altura del colle Lanone e del colle del Sole. E' evidenziato il percorso dell'acquedotto medievale che si sviluppa a nord di Perugia, in direzione del Monte Pacciano. Nella mappa si può notare l'importanza con cui viene rappresentato il comune di Castiglione del Lago: è l'unica zona del perugino lasciata bianca, in quanto Marchesato, che riporta la posizione dei diversi centri urbani più importanti. Il territorio viene così raffigurato in una morfologia pianeggiante con le maggiori località, Castiglione del Lago, San Fatucchio, Badia San Cristoforo, Cantagallina, Tortre del Pantano, Cascina, rappresentate con il simbolo di un castello. Non risulta indicato il centro di Chiusi arrestandosi la mappa all'altezza dei confini. Nella fascia territoriale compresa tra quest'ultimo centro e Perugia è possibile annoverare i seguenti toponimi: Fontana, Chiugiana, Rentella, Castelviato, Monte Sperello, Monte Melino, Frustra Osteria, Monte Morcino, San Lomeo, Agello, Torre della Fame, Montali, Badia, San Sisto, San Mariano, Monte Frondoso, Mandoletto, Mugnano, Comenda, S. Andrea delle Fratte, Capanne, Spedale di Fontignano, Col San Paolo, Macereto, Mongiovinio, Sconrnabecco, Montalera, Panicale, Torre d'Orlano, Paciano, Città della Pieve, Cantagallina, Beccati, Osteria di Braccio, Torre del Pantano, Panicarola.

Egnazio Danti

Etruria

I centri abitati sono raffigurati da gruppi di edifici in veduta prospettica e alcune città tra cui *Perusia* sono rappresentate in pianta. La raffigurazione del territorio è sostanzialmente fedele.

L'orografia è convenzionale, a "mucchi di talpa", illuminata da sinistra, mentre l'idrografia è definita da un colore azzurro intenso con Tevere, Caina, Tresa e Nestore. Non viene data menzione di viabilità. Perugia è raffigurata con il suo agro circostante. Castiglione del Lago è descritta con sorprendente precisione: si deve notare come vengano riportate le varie località minori, a dispetto di altre zone che invece risultano ben più vuote. I toponimi leggibili riportati nell'area compresa tra Perugia e Chiusi sono Corciano, Montesperello, Mongiovinio, Piegaro, Beccati.

Egnazio Danti

Perusinus ac Tifernas

L'area del lago è rappresentata con un numero minore di località rispetto alla precedente cartografia, mentre viene enfatizzata la sua morfologia pianeggiante che differisce dal resto del territorio regionale.

Cipriano Piccolpasso

"Carta d'insieme dell'Umbria"

La carta comprende i centri di Perugia, Panicale e Città della Pieve, sono tracciati i fiumi Tevere e Nestore, il territorio è reso con una orografia corsiva priva di reale contestualizzazione spaziale. Il contributo allo studio del territorio in esame non risulta significativo, di rilievo appare tuttavia la scelta rappresentativa del territorio perugino e del lago Trasimeno integrato con il resto del tessuto regionale.

Egnazio Danti

“Descrittione del territorio di Perugia Augusta et dei luoghi circonvicini”

La mappa riporta con una certa attenzione la rete idrografica e quella orografica. Sono rappresentate anche le vie regali con particolare riguardo all'area oggetto di studio, quella diretta verso Cortona, dalla quale si distacca un ramo per Chiusi, e quella che si sviluppa in direzione di Città della Pieve.

Abramo Ortelius

Tusciae Antiquae

Il territorio del Lago è qui rappresentato in forma molto schematica dove, in una configurazione pianeggiante, predominano le acque delle Chiane e del Trasimeno molto più che i centri urbani dei quali viene riportato solo il capoluogo comunale. I toponimi riportati sono quelli della produzione storico letteraria antica di ascendenza liviana, pliniana, catoniana ecc. Si riscontrano in particolare *Perusia Colonia*, *Castola* (Diodoro Siculo), *Clusium vetus quod olim Camars* (Livio), *Camersol* (Catone), Labirinto e sepoltura di Porsenna (secondo Plinio, XXXVI, 13). Oltre Chiusi compare l'indicazione della via Clodia, il toponimo *ad Statuas*. Compare anche la menzione della via Flaminia. Le due diciture riferite alla viabilità antica sono accompagnate da un tracciato con linea spezzata che ripercorre le tappe ipotetiche dei due itinerari. Nulla viene menzionato in relazione alla via Amerina. Vengono rappresentate con chiarezza le sole due città di Perugia e Chiusi rispetto al territorio esaminato. Notazioni orografiche vengono presentate nell'area corrispondente al territorio di Panicale e Paciano. Tra i corsi d'acqua vengono annoverati Tevere, Nestore, Caina e Genna.

Cipriano Piccolpasso

“Il primo libro delle piante et ritratti delle città e territori dell'Umbria”

Non è specificata la rete viaria, l'orografia è approssimativa e la rete idrografica assente, sono però riportati i toponimi prevalentemente dell'area che gravita sul perugino. Tra essi si evidenziano Castelvieto, San Mariano, Montesperello, Monte Melino, San Lomeo, La Magione, Mugnano, Agello, Colle del San Polo, Mongiovino, Osteria di Braccio, Paciano, Panicale, Torre del Pantano. I toponimi sono disposti in maniera non ordinata, per gruppi, senza rispondere ad un puntuale posizionamento.

Gerardo Mercatore

Tuscia _ Tabulae Geographicae

L'idrografia riporta il tracciato del Tevere, del Nestore e del torrente Caina. Si può notare come il territorio a sud del lago Trasimeno sia segnato dai percorsi acquiferi delle Chiane e dal lago. L'orografia non è riportata. Viene ben definito il centro della città di Perugia. Da Perugia compaiono i toponimi Cerciano, Castelvieto, Monte Melino, San Savino, Agello, San Mariano, Montalera, Panicale. Le località riportate a sud del lago sono Castiglione del Lago, con Petignano, Cascina; Badia San Cristoforo, Porto, Torre del Pantano, Cantagallina.

Livio Eusebi

Augusta Perusia

Duplici è la restituzione della topografia di Perugia, prodotta sia in prospetto (da sud a nord) che con veduta a volo d'uccello. L'aspetto idrografico trova spicco nel lago Trasimeno, nell'articolato bacino del Tevere con il Chiascio e il Nestore e con la palude delle Chiane. Nella rappresentazione del territorio a sud del lago si possono notare le analogie con l'opera del Danti.

Gerardo Mercatore

Tuscia

L'orografia utilizza il tipico simbolismo a “mucchi di talpa”, mentre appaiono meglio definiti il

reticolo idrografico e la sequenza dei laghi, tra cui emerge quello di Perugia. Interessante notare come le Chiane, proprio sopra il territorio comunale, hanno dimensioni così ampie da essere paragonate al Trasimeno stesso. Minuziose sono anche le indicazioni relative agli insediamenti umani, particolarmente presenti nel territorio castiglione.

Giovanni Antonio Magini*Territorio Perugino*

Il reticolo idrografico mostra con precisione le confluenze dei diversi corsi d'acqua, meno chiara la situazione del bacino del Trasimeno. I corsi d'acqua riportati sono il Tevere, il Nestore, Genna e Caina. Il territorio a sud del lago è rappresentato con le sue località e si deve notare l'unicità della sua morfologia pianeggiante, con le paludi della Chiana a segnare il confine occidentale. Anche in questa carta assume rilievo la strada della collina da Marsciano a Perugia, tramite la rappresentazione del suo rilevato collinare. Tra i toponimi riportati nella fascia territoriale tra Perugia e Chiusi compaiono Gualtarella, San Sosti, S. Andrea delle Fratte, San Mariano, Chiugiana, San Lomeo, Capanne, Monte Frondoso, Monte Melino, Mandoletto, Agello, Torre della Fame, Mugnano, Montali, Badia, Montalera, Spedale di Fontignano, Mongiovino, Montalera, Macereto, Panicale, Torre di Orlando, Paciano, Città della Pieve, Sant'Arcangelo, Torre del Pantano, Panicarola, Cantagallina, Vaiano, Porto Filippo, Torri Beccati.

Filippo Cluverio*Etruriae Latii Umbriae Piceni Sabinorum et Marsorum Vetus et Nova Descriptio*

L'idrografia risulta schematica, il lago Trasimeno è rappresentato in maniera piuttosto approssimata tra Cortona e Perugia. Anche l'orografia appare piuttosto stilizzata.

Iodoco Hondio II*Umbria Perugino*

Compaiono i centri di Perugia e Chiusi, nella fascia compresa tra i due centri i toponimi di Monte Sperello, Bagnaia, Piegaro, Città della Pieve. Nel territorio a sud del Lago sono rappresentate solo le località di Lopi, Panicarola e della torre Beccati Questo. L'unica notazione orografica è in prossimità di Monte Castiglione. Viene riportata stilizzata la morfologia dell'area collinare della Collina con il tracciato della strada e del suo proseguo a nord di Perugia.

Jan Jansson*Territorio Perugino*

Di particolare rilievo è la ricchezza toponomastica che contiene l'indicazione di numerosi centri e nuclei rurali anche dell'area del Trasimeno. Sono raffigurati i ponti sulla pianura chianina e, con linea puntinata, il territorio del confine perugino a metà seicento. L'idrografia riporta i corsi d'acqua principali, l'orografia segnala le zone con particolare rilievo. La rete viaria non è tracciata con l'eccezione dell'acceso al percorso della collina, sempre a partire dalla sua morfologia di rilevato a carattere collinare, enfatizzato rispetto al contesto e con un accento di prosecuzione verso nord.

Fra Silvestro da Panicale*Atlante Cappuccino*

Oltre Perugia, dell'area a sud del Lago Trasimeno, sono rappresentati i conventi di Panicale e di Città della Pieve, anche se si può notare un'attenzione rivolta anche a Castiglione del Lago. L'analisi della morfologia del terreno, che qui si presenta pianeggiante, non ha però un gran rilievo scientifico, data la grande approssimazione utilizzata nella carta per questo dato.

Anonimo*Provincia San Francisci seu Umbriae cum confinii*

La rappresentazione orografica a “mucchi di talpa” risulta sommaria come la rete idrografica, con Tevere, Caina, Nestore e Tresa, e la localizzazione e distanza dei centri. Poiché l’attenzione è rivolta ai centri legati alla vita religiosa francescana, è evidente che molte località non sono rappresentate. Compagno infatti Perugia, Panicale e Città della Pieve.

Anonimo

Sono numerosi i centri menzionati, ma con assenza di viabilità.

Mediocre la rappresentazione dell’orografia e dell’idrografia, senza piena corrispondenza al vero.

Anche la posizione geografica delle isole Maggiore e Minore è approssimata, così come la linea perimetrale del lago. E’ data menzione del percorso della Collina.

Vincenzo Coronelli

Territorio di Perugia

Il disegno del territorio Perugino è dominato dall’ampio bacino del Lago Trasimeno con le sue tre isole. Sul margine sinistro della carta sono evidenti le “Chiane Paludi” mentre a destra si distende il corso del Tevere con le numerose diramazioni dei suoi affluenti.

L’articolata viabilità, che serve e collega i numerosi centri abitati, si snoda verso tutte le direzioni, si incunea nelle demarcazioni orografiche e scavalca quelle idrografiche con diversi ponti, nei punti di passaggio significativi anche per la ricostruzione della viabilità antica. I tre tracciati stradali di interesse ai fini della ricostruzione oggetto di studio partono dal centro di Perugia, ben caratterizzato in posizione sommitale. Il primo tracciato, superato Pian di Massiano e la loc. San Manno, corre in direzione di Cortona, da esso si stacca un secondo percorso all’altezza di Chiugiana per dirigersi verso Monte Buono attraversando Ponte Forcione, e prosegue a lambire il lago Trasimeno attraverso Sant’ Arcangelo, Osteria di Braccio, fino a dividersi nuovamente a Panicarola piegando un braccio verso Chiusi, attraverso Cantagallina, e l’altro verso Castiglione del Lago. Il terzo percorso è quello per Città della Pieve che attraversa il torrente Caina all’altezza di Capanne, e attraversa lo Spedale di Fontignano, Tavernelle e Piegaro. I tre tracciati corrispondono a quelli delle vie regali aperte e regolarizzate al volgere del duecento, come testimoniato anche dalle fonti archivistiche. Risulta rilevato anche il percorso della collina, con il relativo tracciato stradale.

Il territorio a sud del lago è rappresentato con le località che hanno diverse simbologie in relazione alla loro grandezza.

Richard Pococke

Si nota un’eccessiva altezza nella raffigurazione del profilo dei monti, nella forma dello specchio d’acqua e nella posizione delle isole.

I nomi di alcuni centri abitati sono spesso riportati con errori di grafia come nel caso del lago, mentre alcuni dei più rilevanti non vengono neanche riportati.

La copertura vegetale, salvo qualche eccezione, è disegnata in modo semplice e poco realistico, così come poco significativa appare la rappresentazione del paesaggio agrario. Il contributo alla ricostruzione del territorio non risulta pertanto significativo se non per la resa dello specchio lacustre.

Silvestro Amanzio Moroncelli

Pur con un semplice disegno orografico è resa ben visibile l’articolazione della morfologia. Sono inoltre presenti particolarità orografiche (grotte) ed idrografiche (cascate).

Il bacino del Trasimeno è precisato in relazione agli apporti fluviali, il fiume Chiana arricchito dai suoi affluenti Tresa e Astrone. Cospicua anche la diffusione degli insediamenti umani.

Ruggero Boscovich

Mappa geodetica dello Stato Pontificio

Partendo da Perugia vengono enucleati i toponimi di Corciano, San Mariano, Mandoletto, Agello, Montali, Sant'Arcangelo, Montalera, Mongiovino, Panicale, Taverne, Paciano, Città della Pieve. Dell'area a sud del lago Trasimeno vengono riportate le stesse località che oggi acquistano una certa importanza, ovvero Castiglione del Lago, quindi Pozzuolo, Vaiano, Petrignano, Gioiella, San Fatucchio, Panicarola e le torri Beccati Questo (e Beccati Quest'altro).

Bellisario Simonelli

“Scritti intorno al lago Trasimeno”

Sono segnate soltanto le strade intorno al Lago Trasimeno, la pievaiola non viene indicata. Si apprezza la resa del Lago Trasimeno. Tra i toponimi riportati S. Lomeo, Monte Melino, Monte Buono, Torre della Fame, Mugnano, S. Arcangelo, Osteria di Braccio, Montalera, Spedale di Fontignano, Scornabeco, Mongiovino, Panicale, Torre d'Orlando, Panicarola, Paciano, Cantagallina, Vaiano, Torri Beccati.

Considerazioni conclusive

Complessivamente, per il territorio preso in esame, il contributo della cartografia storica alla ricostruzione dei percorsi viari antichi è utile soprattutto per lo sviluppo della rete di età medievale e comunale. Se nei primi secoli di produzione cartografica la rappresentazione del territorio si trova quasi schiacciata dalla presenza del lago Trasimeno, progressivamente la percezione assume le proprie dimensioni riportando in maniera sempre più corretta le proporzioni anche in relazione allo sviluppo e alla resa della rete idrografica. Compaiono regolarmente Tevere, Nestore, Caina, Genna e Tresa, mentre l'orografia rimane sempre e comunque un accenno di carattere tematico e mai descrittivo di dettaglio.

Sono soltanto due le cartografie che riportano un accenno diretto alla viabilità in direzione di Chiusi. Nella carta di Egnazio Danti del 1580 compaiono il tracciato molto sfumato della via Pievaiola a partire da Perugia, fino a Città della Pieve, e la strada, anch'essa a tratto sfumato, che da Perugia si dirige verso Chiugiana e piega per Monte Buono attraverso la pianura di Monte Melino, per proseguire poi lungo la cirumlacuale fino a Valiano e a Chiusi.

Nella carta di Vincenzo Coronelli del 1696 compaiono la strada Pievaiola, tracciata solo a partire dalla loc. Capanne, fino a Città della Pieve, e la strada che da San Manno si dirige verso Chiugiana e si stacca per oltrepassare il torrente Caina su un ponte e raggiungere il lago Trasimeno all'altezza di Monte Buono. Superata la cirumlacuale ripiega poi verso Cantagallina per arrivare a Chiusi. In entrambe i casi viene riportato lo stato della viabilità in uso in epoca comunale e derivato dalla duecentesca impostazione delle *viae regiae*. Occorre tenere ben presente questo limite cronologico e interpretativo che fornisce senz'altro un dato di rilievo per il confronto topografico dello stato della viabilità antica e degli elementi di continuità d'uso, ma che non deve indurre alla superficiale identificazione con il reale tracciato romano.

Anche se le carte con l'esplicitazione del tracciato viario sono di numero esiguo, nella cartografia più antica, è possibile cogliere, attraverso la successione dei soli toponimi e della presenza dei centri abitati, l'addivenire e lo sviluppo dei punti focali urbanizzati che necessariamente dovevano presupporre un collegamento diretto, tenendo presente che i centri rappresentano le uniche notazioni in un contesto altrimenti sprovvisto di riferimenti poleonimici su carta. Viene resa quindi l'idea del popolamento di un'area che nel periodo antico appare pressoché di limite e di confine tra due zone amministrative e culturali di una certa importanza come Perugia e Chiusi. Nell'area più prossima a Perugia si diparte il percorso che denota in successione i toponimi San Manno, Fontana, Chiugiana, San Lumeo, Agello, Monte Buono che poi si biforca. Se risulta evidente un tracciato perilacustre, in uso prevalentemente in epoca medievale, che tocca i centri di Monte Buono, Sant'Arcangelo, Osteria di Braccio, Montalera, Panicarola, Vaiano, Torri Beccati, appare altrettanto chiara l'esistenza di una linea d'altura attraverso la successione dei toponimi Monte Buono, Torre della Fame, Montali, Mongiovino, Scornabeco, Panicale, Torre d'Orlando, Paciano,

Cantagallina, Torri Beccati, Chiusi. Sempre a partire dal centro di Perugia risulta leggibile l'asse della via Pievaiola, esplicitamente tracciata in alcune carte, attraverso i toponimi San Sostio, S. Andrea della Fratta, Mandoletto, Mugnano, Spedale di Fontignano, Tavernelle, Piegaro, Città della Pieve, collegata attraverso la Cassia con Chiusi.

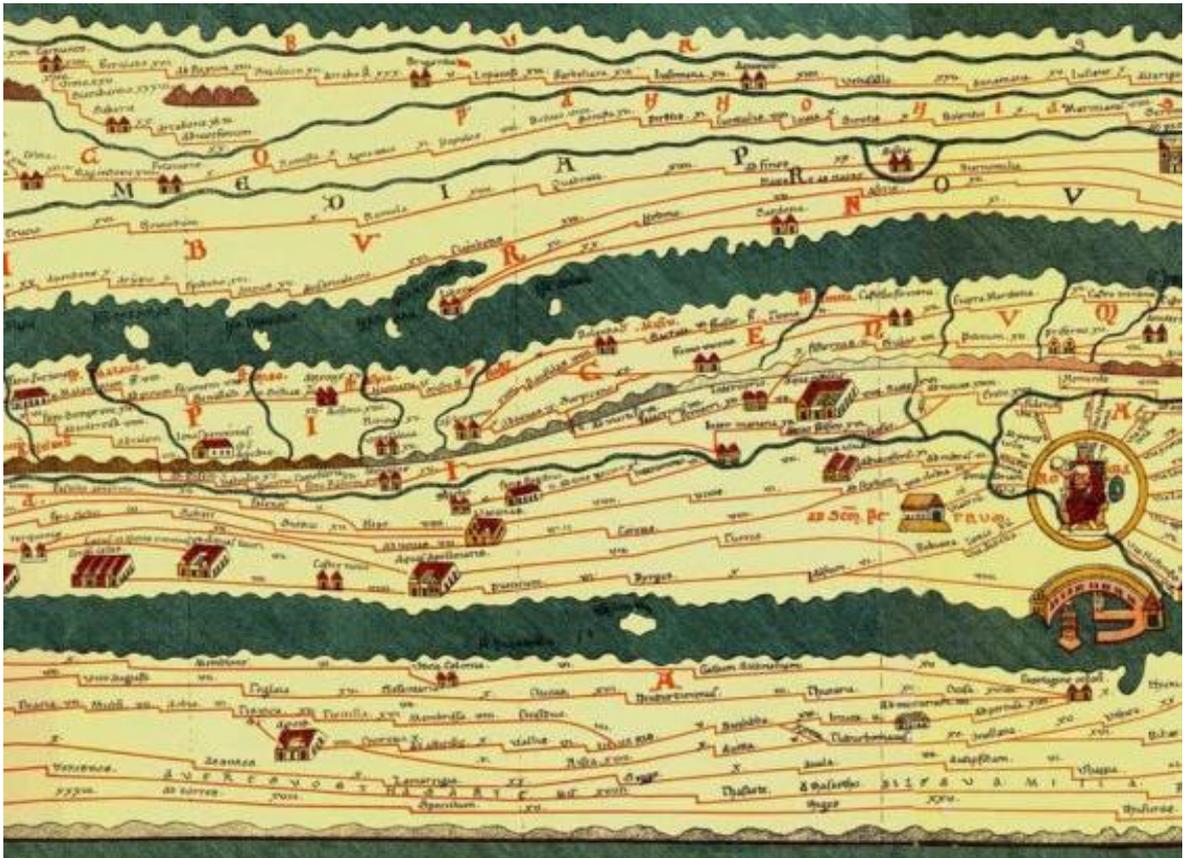


Fig. 5.1 Anonimo, *Tabula Peutingeriana*, XII-XIII sec. d.C.

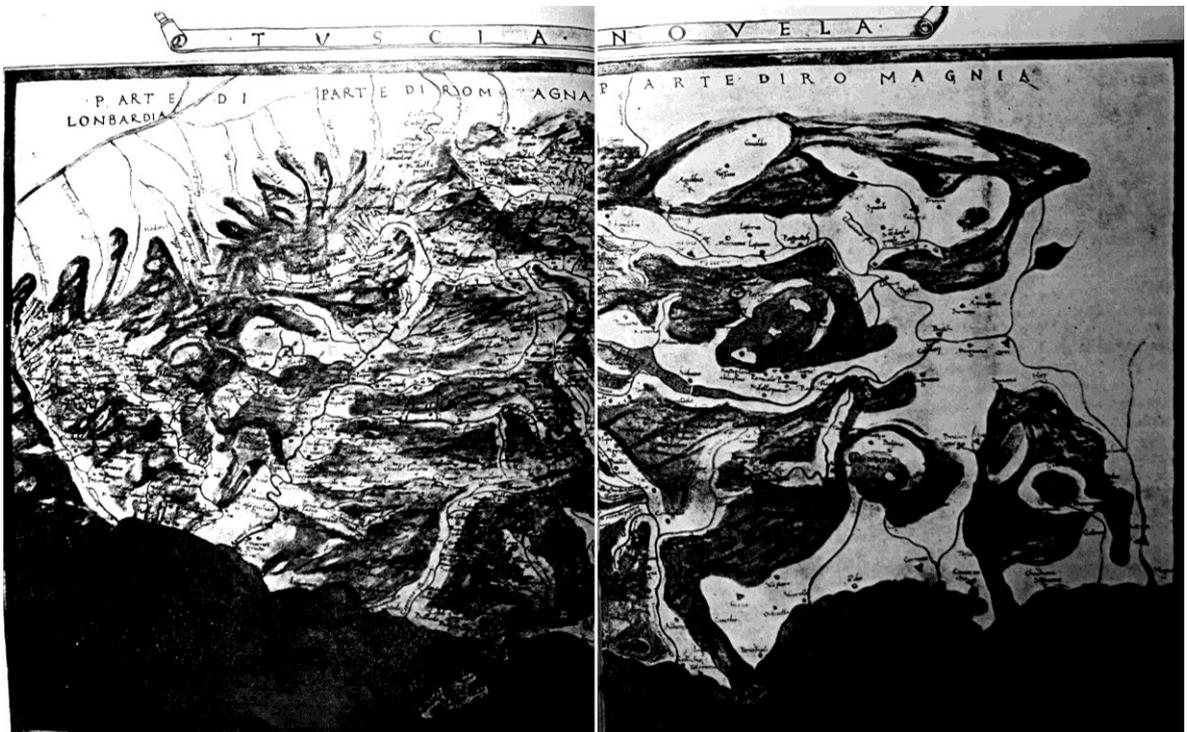


Fig. 5.2 Pietro del Massaio, *Tuscia Novela*, 1456.

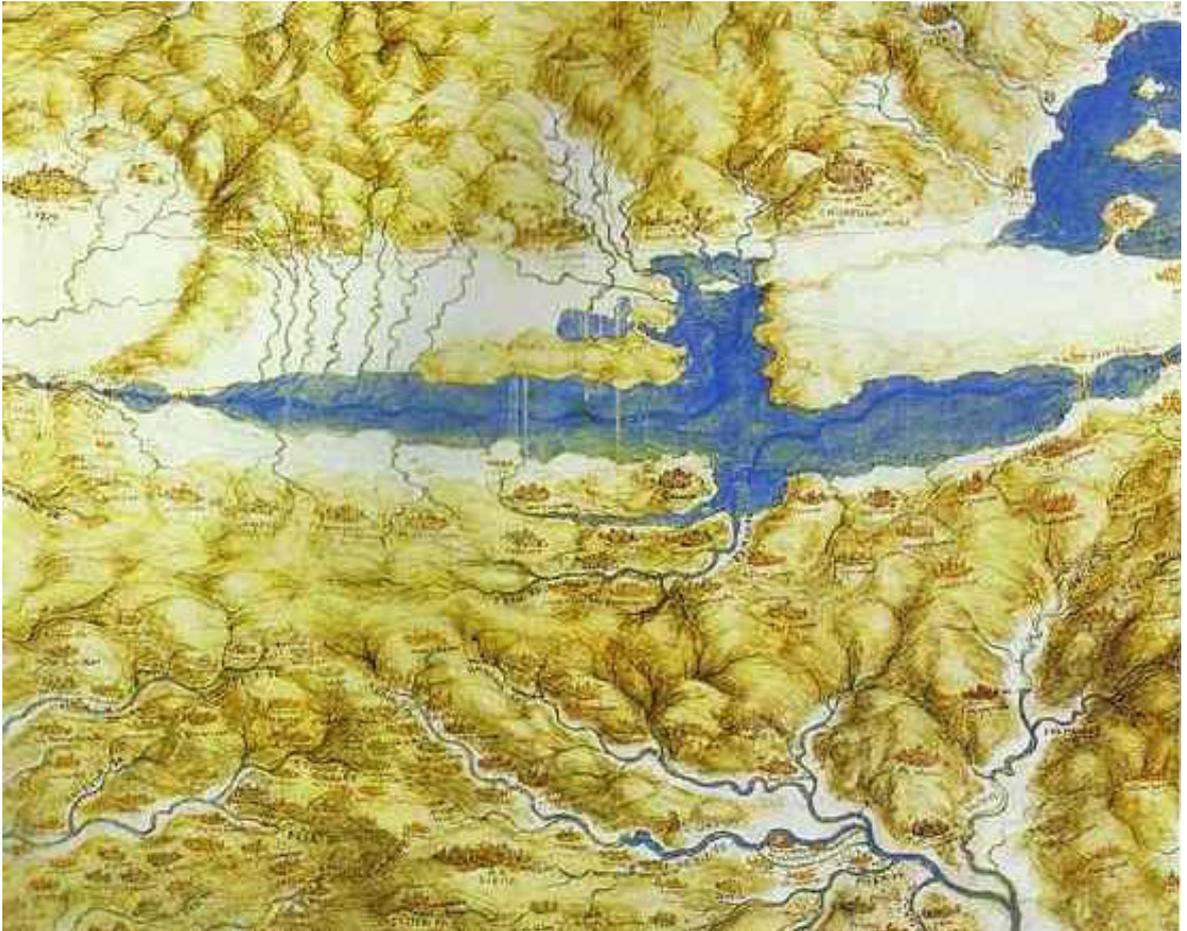


Fig. 5.3 Leonardo da Vinci, *La bonifica della Valdichiana*, 1502.



Fig. 5.4 Girolamo Bellarmato, *Chorographia Tusciae*, 1536.

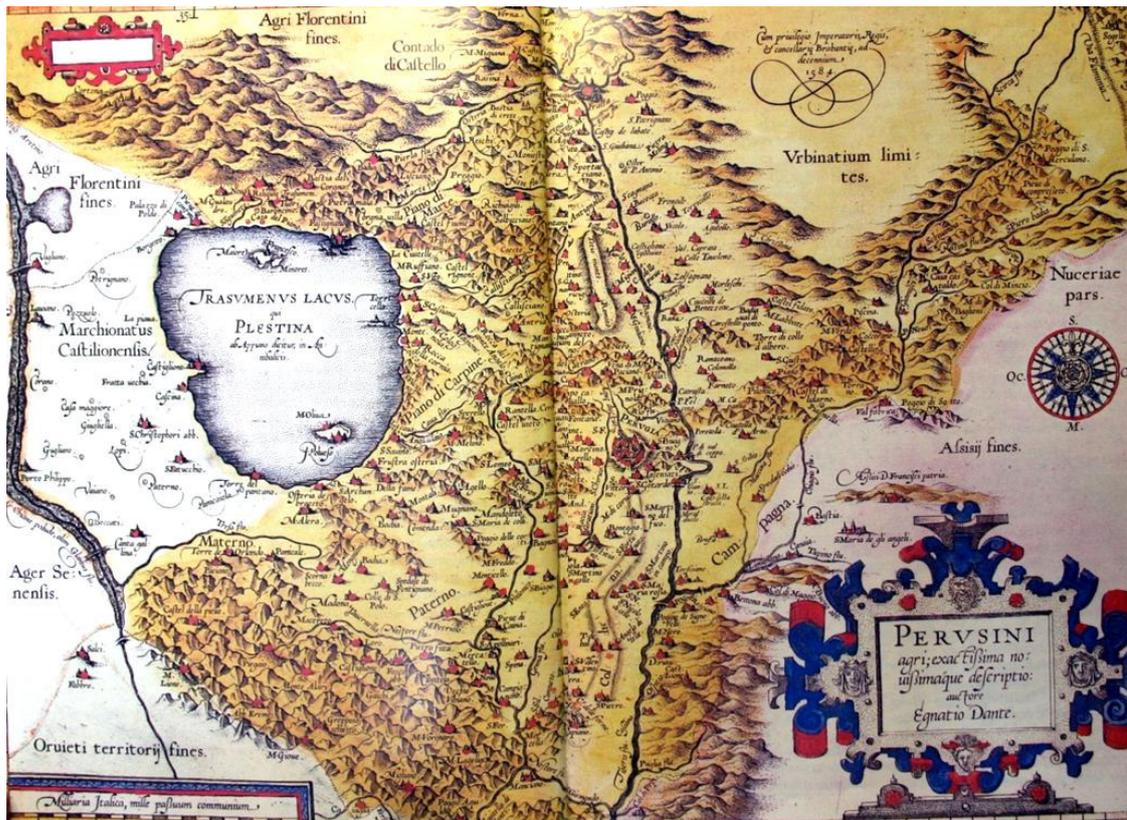


Fig. 5.5 Egnazio Danti, *Perusini agri*, 1580.



Fig. 5.6 Egnazio Danti, *Perusinus ac Tifernas*, 1582.



Fig. 5.7 Egnazio Danti, *Etruria*, 1580 – 1582.

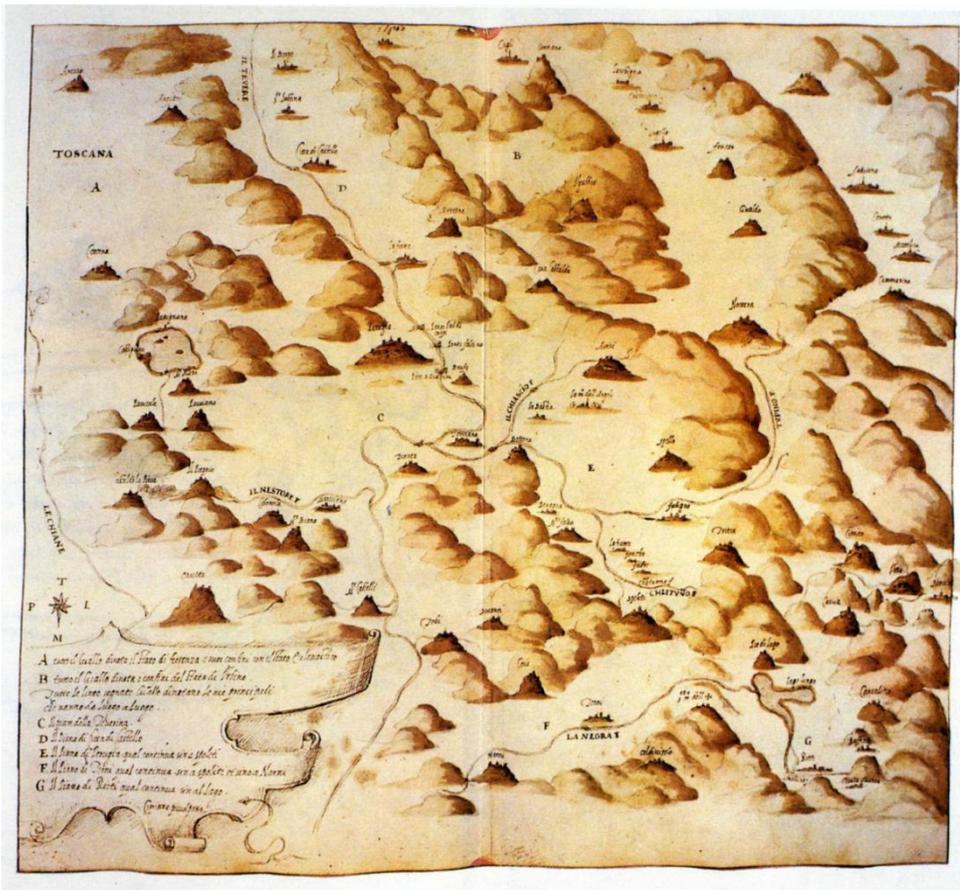


Fig. 5.8 Cipriano Piccolpasso, “*Carta d’insieme dell’Umbria*”, 1578.

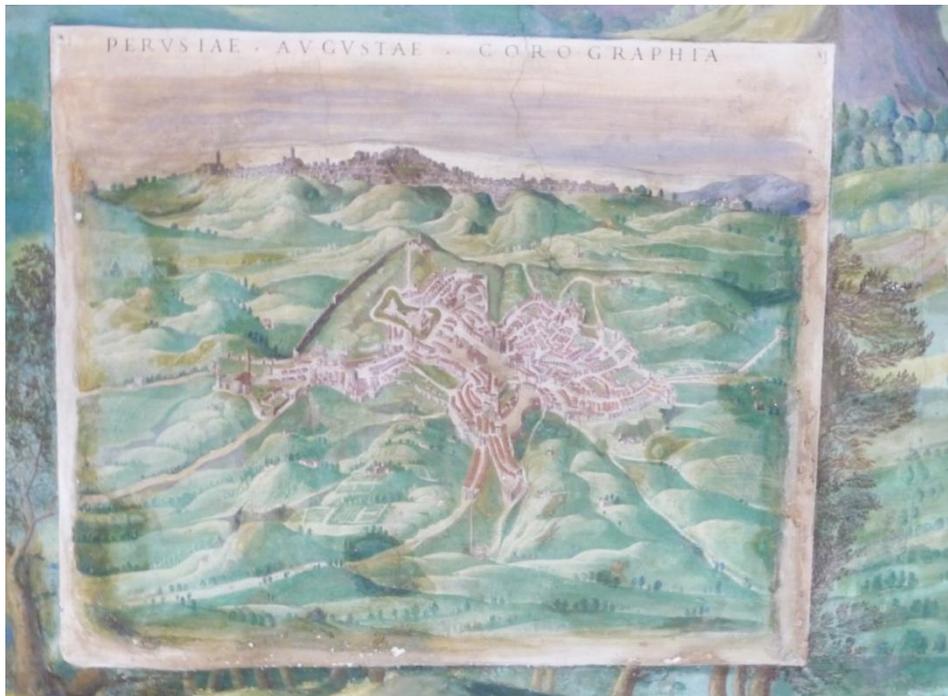


Fig. 5.9 Egnazio Danti, “*Descrizione del territorio di Perugia Augusta et dei luoghi circonvicini*”, 1580.



Fig. 5.10 Abramo Ortelius, *Tusciae Antiquae*, 1584.



Fig. 5.11 Cipriano Piccolpasso, "Il primo libro delle piante et ritratti delle città e territori dell'Umbria", 1586.



Fig. 5.12 Gerardo Mercatore, *Tuscia _ Tabulae Geographicae*, 1589.



Fig. 5.13 Livio Eusebi, *Augusta Perusia*, 1602.



Fig. 5.14 Gerardo Mercatore, *Tuscia*, 1613.



Fig. 5.15 Giovanni Antonio Magini, *Territorio Perugino*, 1620.



Fig. 5.16 Filippo Cluverio, *Etruriae Latii Umbriae Piceni Sabinorum et Marsorum Vetus et Nova Descriptio*, 1624.

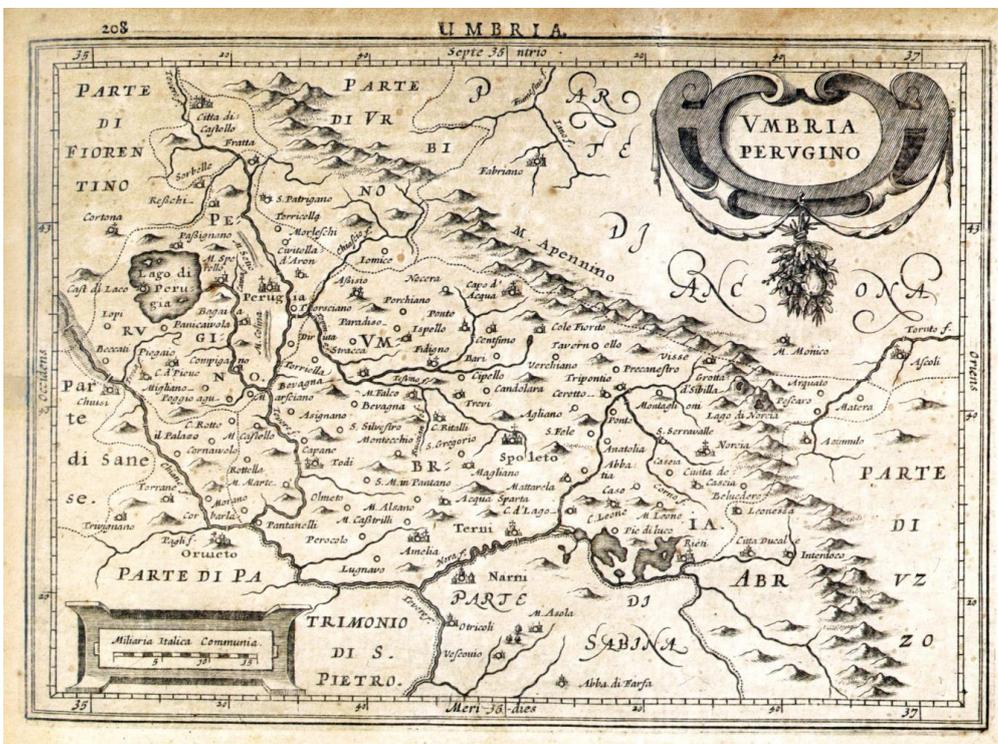


Fig. 5.17 Iodoco Hondio II, *Umbria Perugino*, 1626.



Fig. 5.18 Fra Silvestro Pepi da Panicale, *Atlante Cappuccino*, 1632.

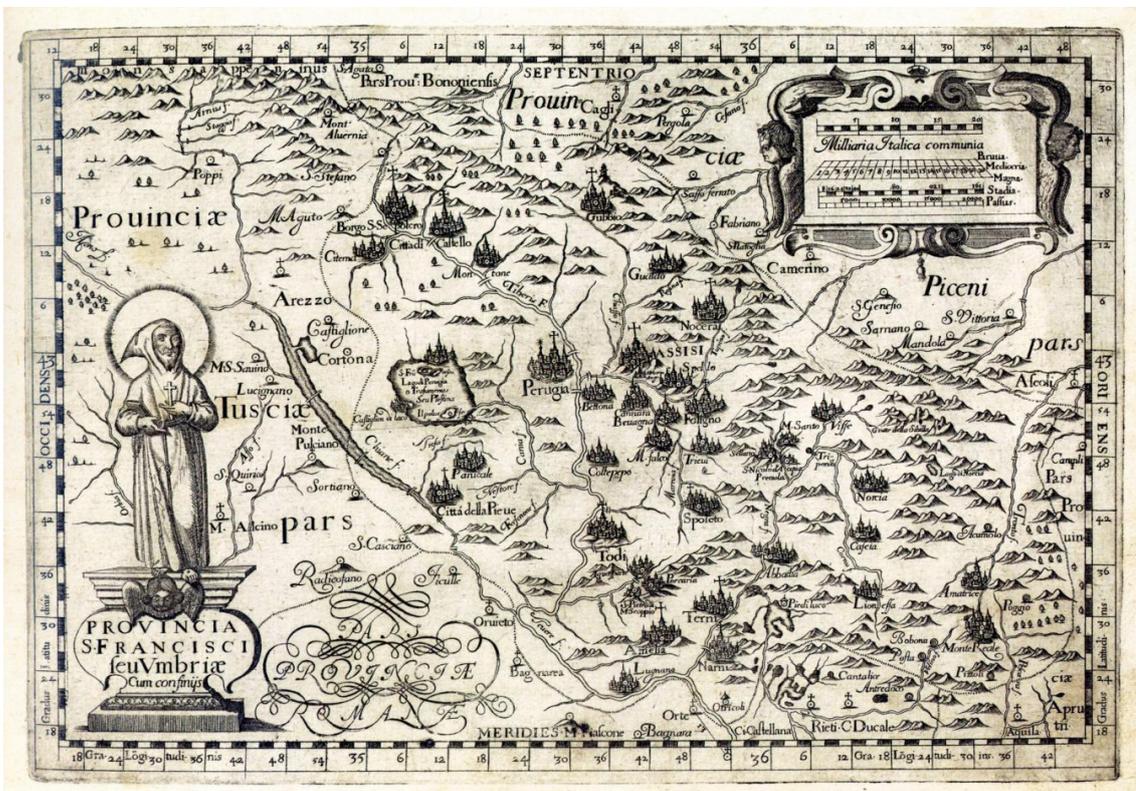


Fig. 5.19 Anonimo, *Provincia San Francisci seu Umbriae cum confinij*, 1649.

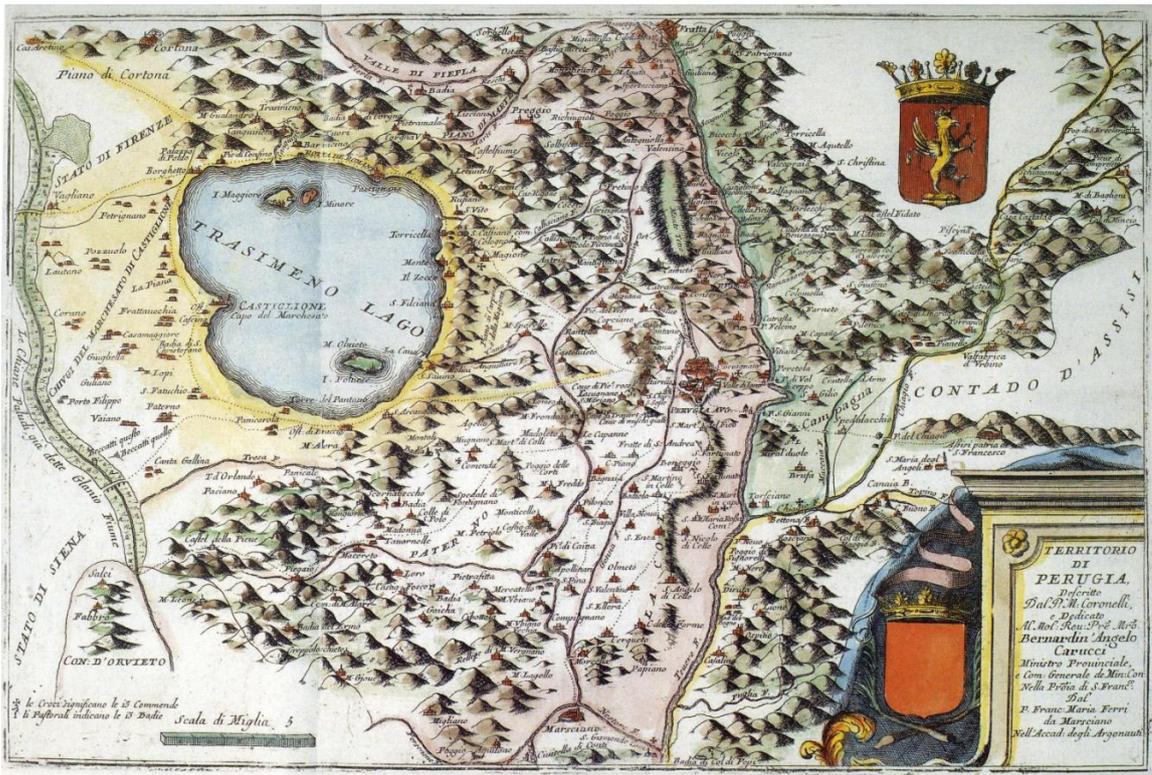


Fig. 5.22 Vincenzo Coronelli, *Territorio di Perugia*, 1696.

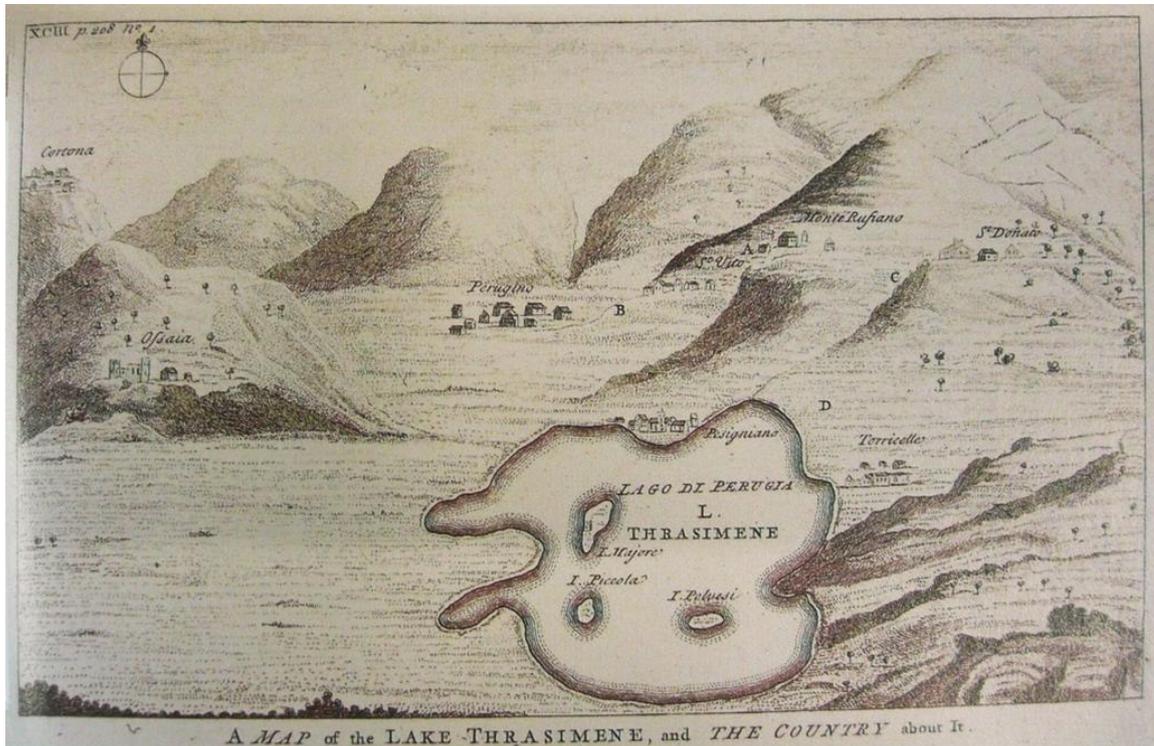


Fig. 5.23 Richard Pococke, *A map of the lake Thrasimene, and the country about it*, 1743 – 1745.

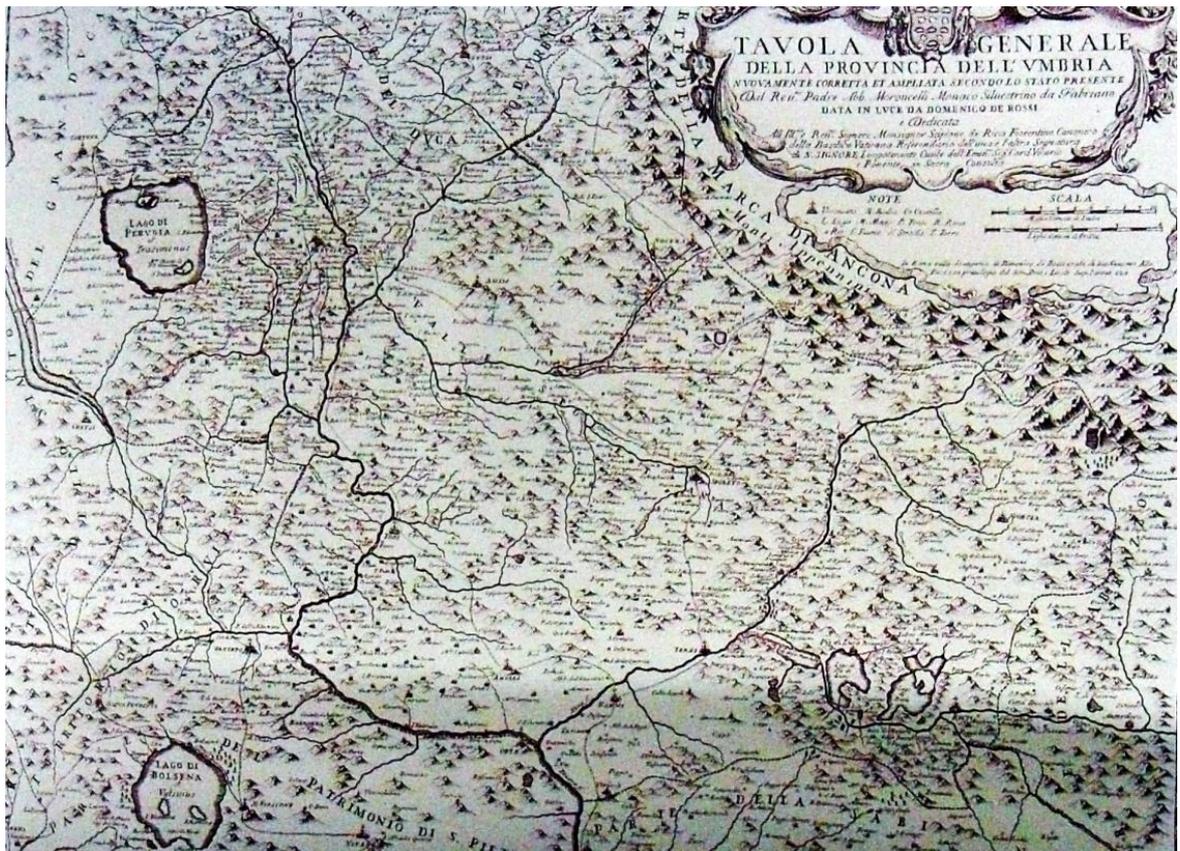


Fig. 5.24 Silvestro Amanzio Moroncelli, *Tavola Generale della provincia dell'Umbria*, 1712.

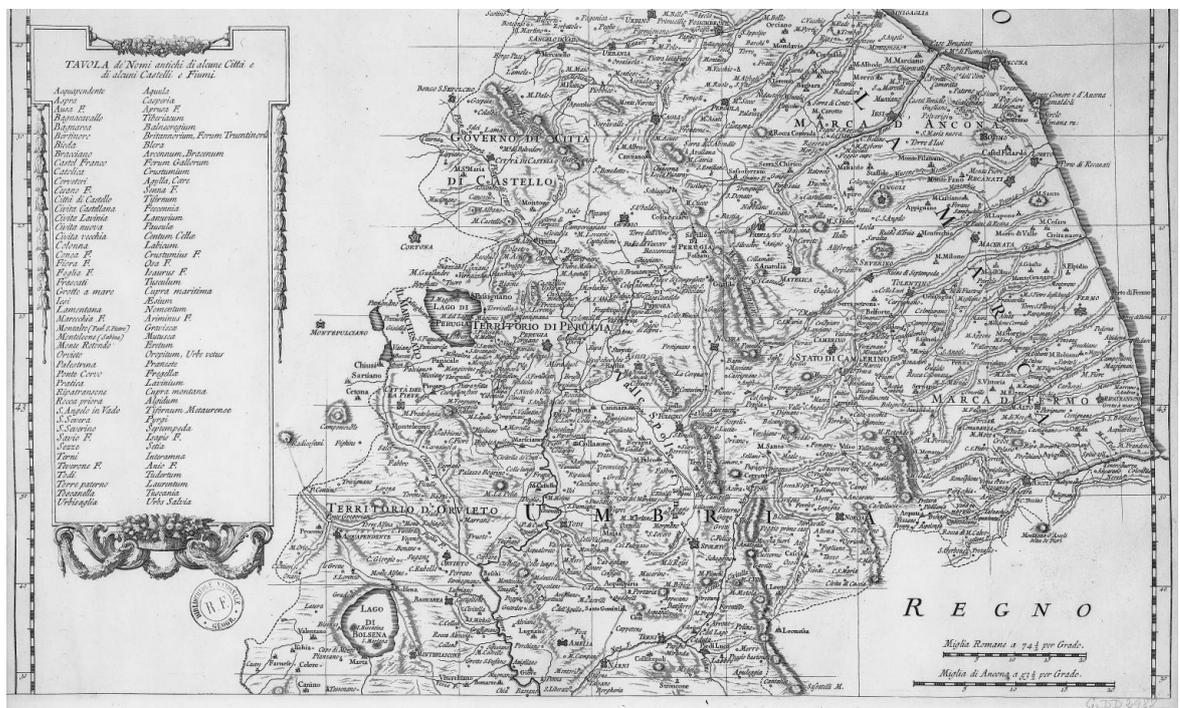


Fig. 5.25 Ruggero Boscovich, *Mappa geodetica dello Stato Pontificio*, 1752.



Fig. 5.26 Bellisario Simonelli, "Scritti intorno al lago Trasimeno", 1845.



Fig. 5.27 Bellisario Simonelli, "Scritti intorno al lago Trasimeno", 1845.

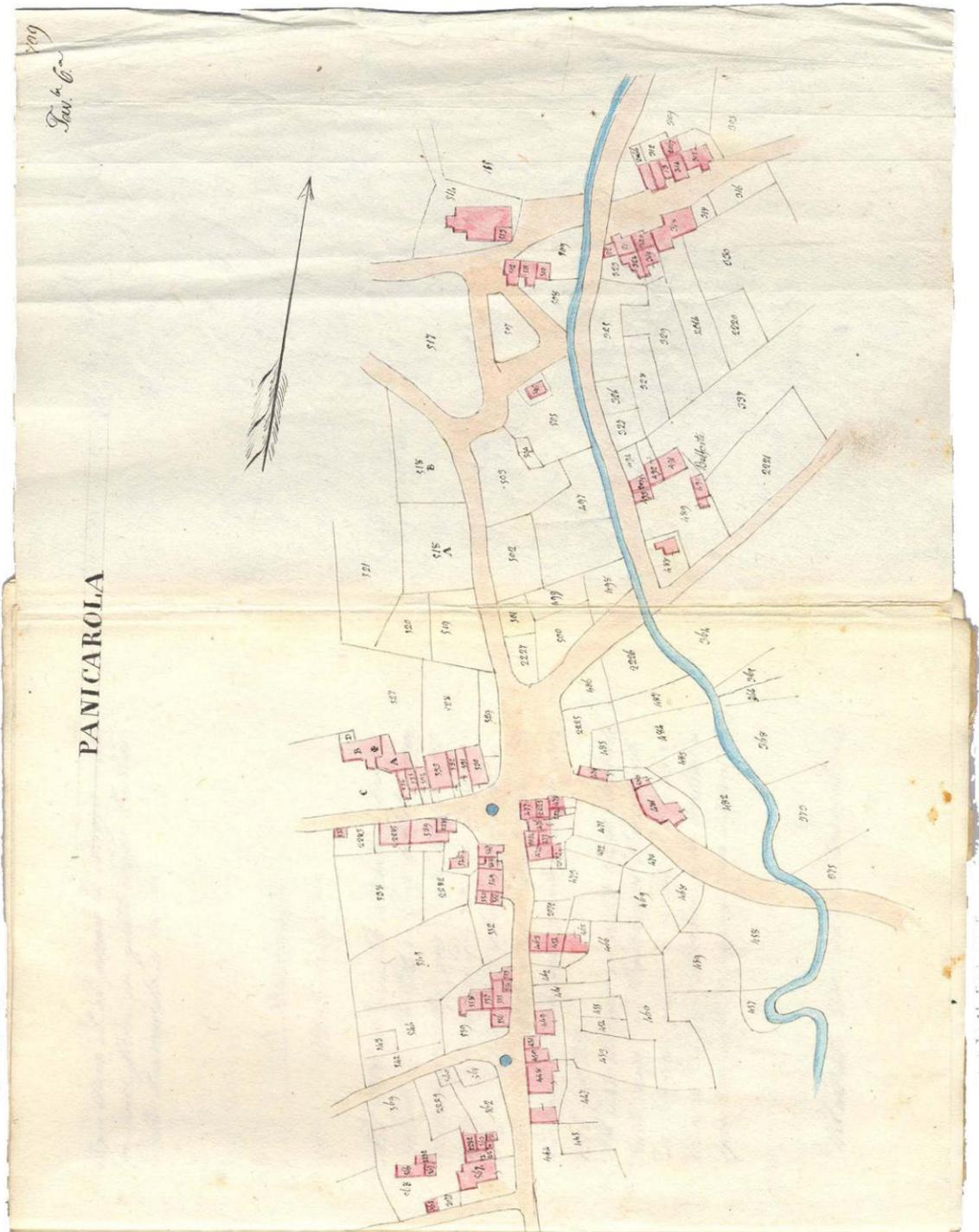


Fig. 5.28 Annibale Mariotti, *Panicarola*, Memorie storiche del lago Trasimeno e dei suoi contorni raccolte dal perugino Annibale Mariotti, 1814.

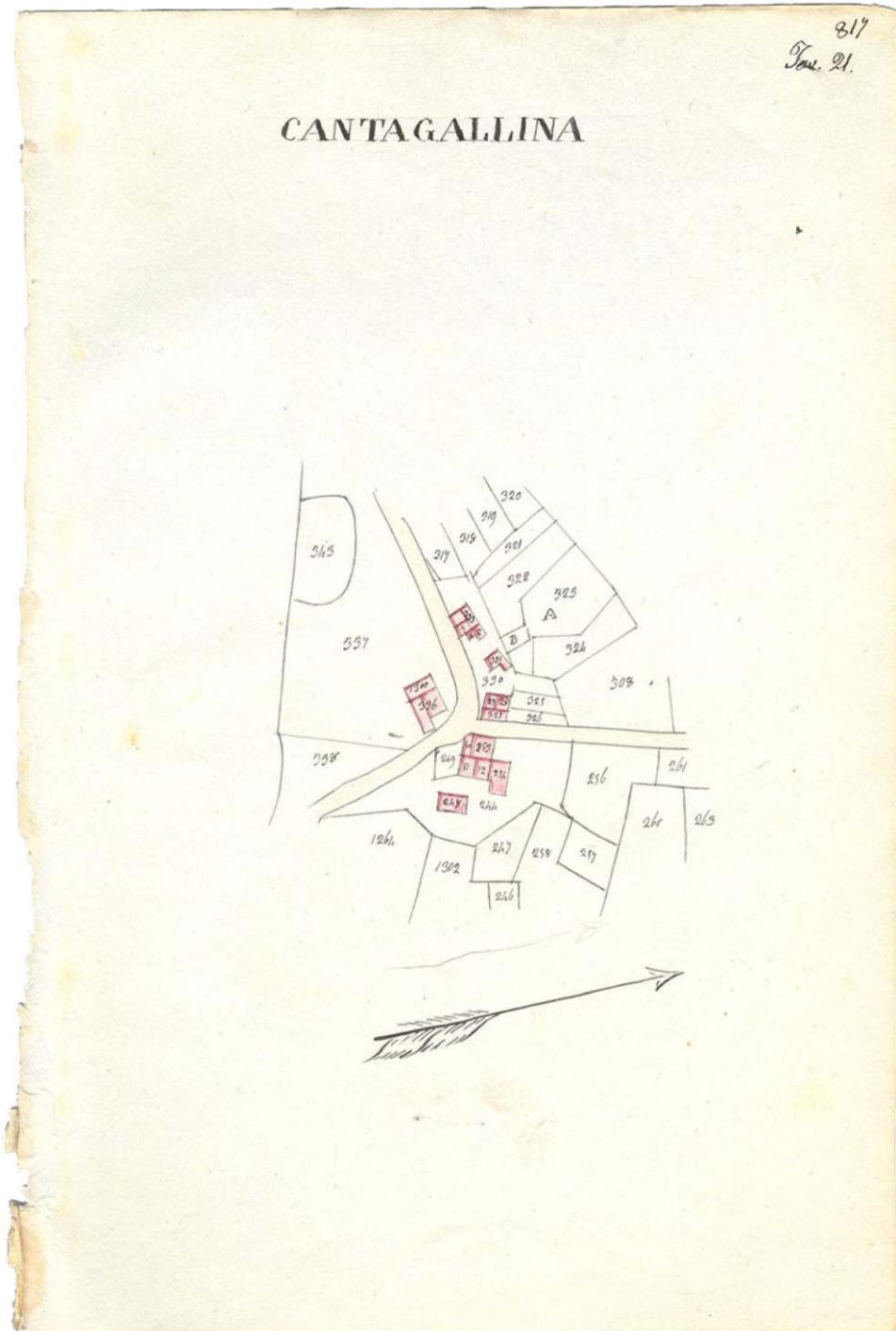


Fig. 5.29 Annibale Mariotti, *Cantagallina*, Memorie storiche del lago Trasimeno e dei suoi contorni raccolte dal perugino Annibale Mariotti, 1814.

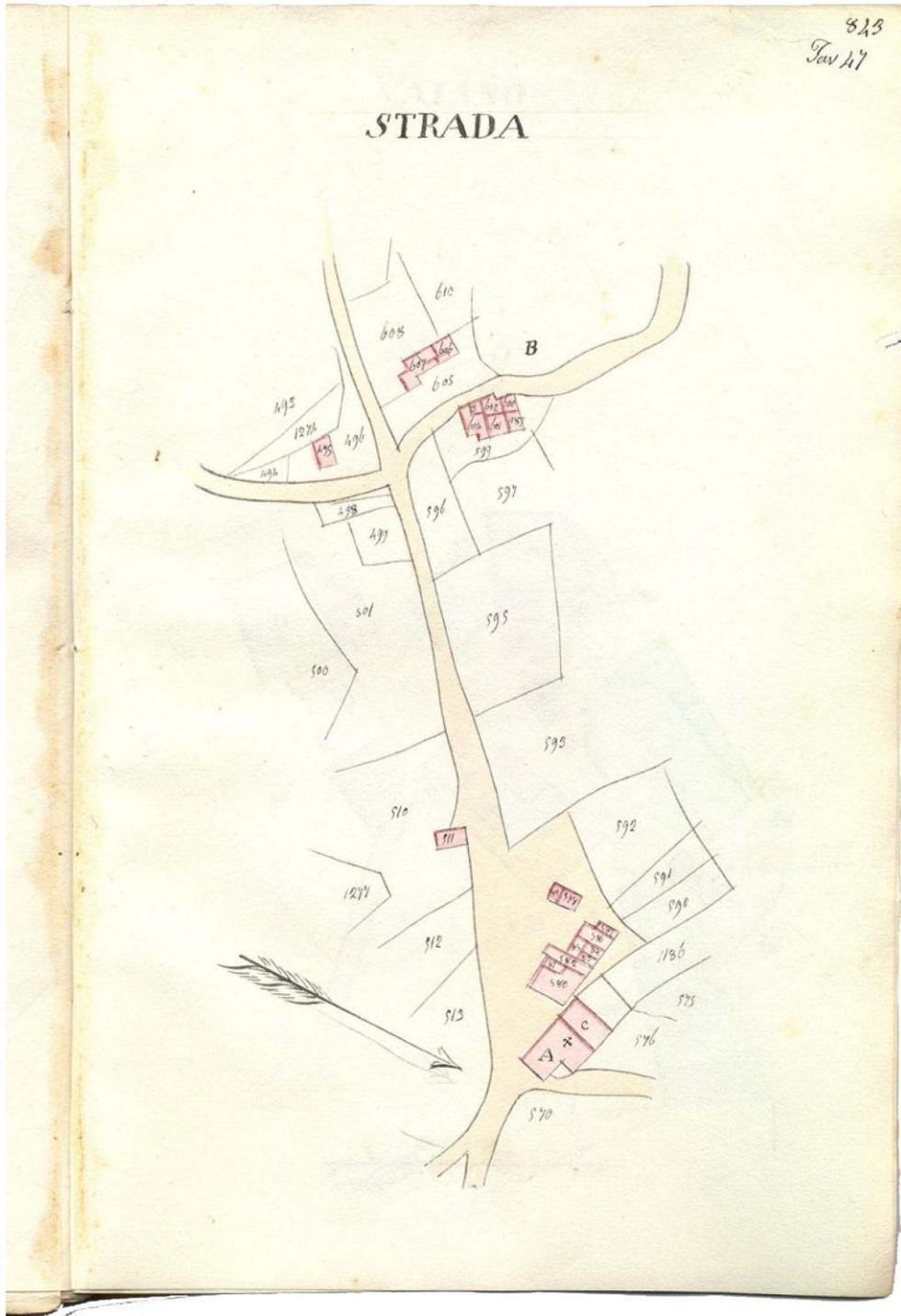


Fig. 5.30 Annibale Mariotti, *Strada*, Memorie storiche del lago Trasimeno e dei suoi contorni raccolte dal perugino Annibale Mariotti, 1814.

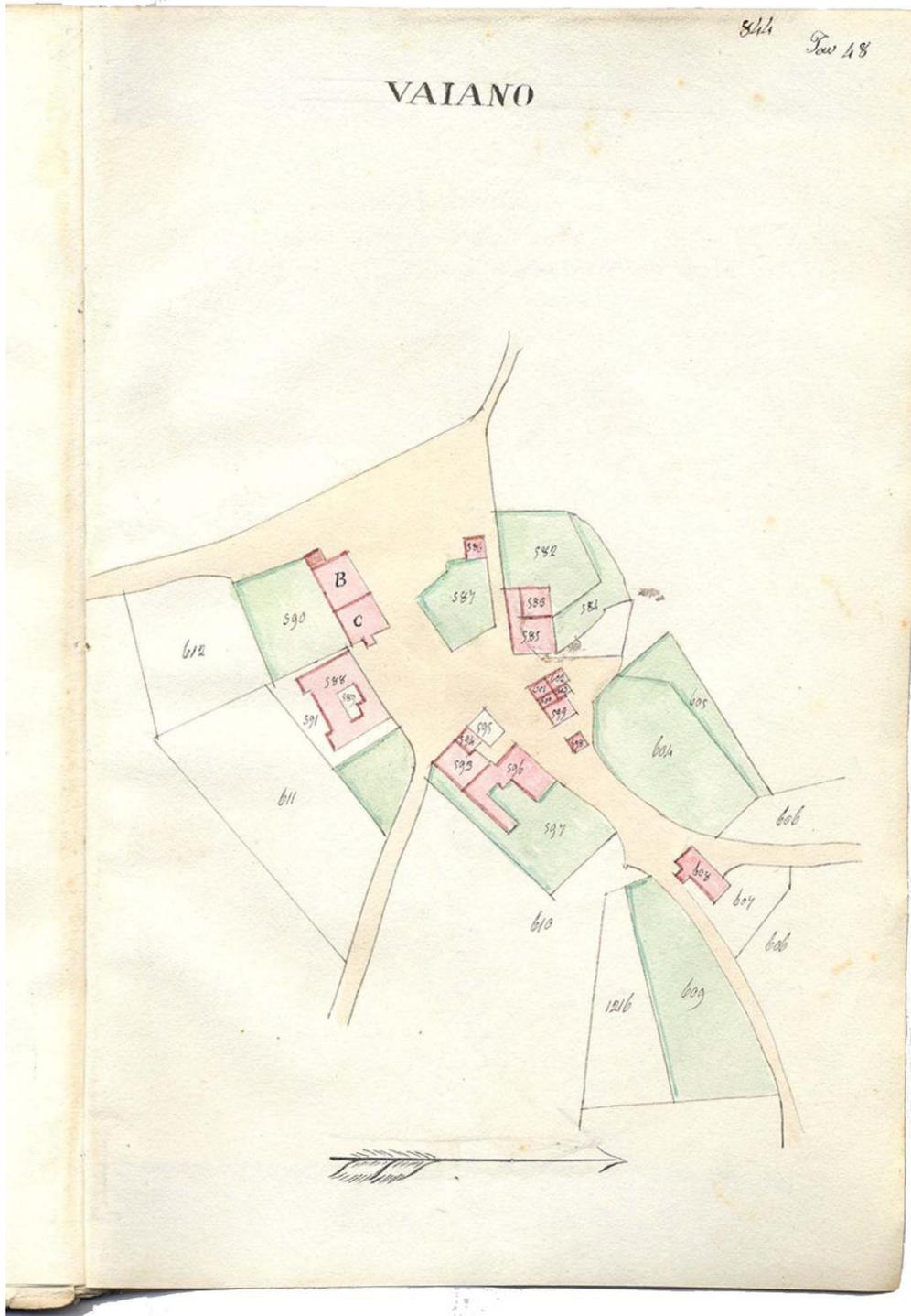


Fig. 5.31 Annibale Mariotti, *Vaiano*, Memorie storiche del lago Trasimeno e dei suoi contorni raccolte dal perugino Annibale Mariotti, 1814.

Toponomastica**Introduzione**

La toponomastica può essere utilizzata come fonte di supporto per la conoscenza del territorio e della viabilità. Nella produzione degli studi sulla toponomastica umbra restano fondamentali i lavori di Ugolini, Campana³⁰⁷ e soprattutto di Pellegrini³⁰⁸. I toponimi possono essere utilizzati in relazione al contesto di provenienza e tenendo conto dell'omogeneità delle aree, della altitudine, della pedologia e delle vicende storiche locali³⁰⁹. In questo contesto il territorio preso in esame è una fascia territoriale umbra compresa tra Perugia e Chiusi che si sviluppa ad ovest della regione e a sud del Lago Trasimeno. Le fasi di studio sono tre: analisi delle classi di toponimi utili all'indagine della viabilità e allo studio delle partizioni agrarie; studio della diffusione e della distribuzione delle testimonianze, considerazioni conclusive e confronto con le dinamiche regionali. L'obiettivo è quello di ricostruire le trasformazioni del territorio e di fornire informazioni integrative utili alla ricostruzione dei percorsi. Nella prima fase i toponimi vengono presentati in ordine di riscontro da est verso ovest, seguendo una successione che si articola attraverso la suddivisione del territorio per i medesimi comparti geografici utilizzati per la descrizione geografica: ambito Perugino, Corciano-Magione, bacino di Tavernelle Pietrafitta-Torrente Tresa, area meridionale del Lago Trasimeno, territorio di Città della Pieve. A seguito di un primo elenco dei toponimi, redatto su base IGM, vengono presentate delle integrazioni reperite attraverso l'analisi su documenti d'archivio, prevalentemente carte del catasto Gregoriano, del catasto Chiesa e del catasto Tiroli. Nella seconda e nella terza fase viene effettuata una sintesi interpretativa dei dati reperiti.

Studio della diffusione e della distribuzione delle testimonianze

Oronimi e toponimi legati alla morfologia del territorio.

Ambito Perugino: Monte Malbe, i Toppi, Monte Solare, Mongiovino.

Corciano-Magione: Monte Buono, via Pretola, Bucaraio, Scornabecco, Monte Rentella, Monte Penna, Montesperello, Monte Melino, Monte Castiglionaccio, la Valle, Fossa Valle, il Colle, Piè di Colle, il Piano, Montagnola, Colle Secco, il Bucaccio, Pian della Caina, Poggio di Valle, la Penna, il Poggio.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Montali.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Case Ripa, Monte Marzolana, Case Monte Bello, Mirabella, Monte Bella Veduta, Poggio Pagini, Montalera.

I toponimi legati all'orografia interessano un'ampia porzione del territorio che si affaccia su più comprensori, inutile dunque distinguere in maniera pedissequa la collocazione e l'orientamento rispetto alle direttrici viarie, sulle quali, per altro, si affacciano spesso su più fronti. Eccetto il Monte Malbe, lo sviluppo dei rilievi interessa in particolare la fascia interna perilacustre. Come si desume dagli oronimi elencati, la morfologia del territorio appare in alcuni tratti aspra come denotano i toponimi Sperello e Penna a nord del territorio preso in esame, Scornabecco e Bucaraio lungo l'asse meridionale, ma caratterizzata da una certa visibilità. Monte Bella Veduta, Case Monte Bello, Mirabella, Monte Buono e Monte Solare sono toponimi che suggeriscono una esposizione favorevole al controllo del territorio sia verso le principali direttrici viarie che verso il Lago Trasimeno. Ripa suggerisce la collocazione lungo le sponde lacustri. Mongiovino rimanda alla possibile presenza di un antico culto dedicato alla divinità Juppiter che trova diffusione anche nel toponimo Giovetto nei pressi di Panicale.

³⁰⁷ Ugolini 1965, p. 23; Campana 1965, pp. 299-302.

³⁰⁸ Pellegrini 1970, pp.171-234.

³⁰⁹ Uggeri 1991, p. 12.

Idronimi e nomi connessi a canalizzazione delle acque.

Ambito Perugino: molino Santa Veronica.

Corciano-Magione: Fontana, Vaglie di Fontana, Citerne, Forma Verna, Fonte del Buon Riposo, Fosso Lombardo; Fonte di Marco, Fonte Vilana, Lavatoio, la Fonte, Fonte Piccione, Fonte Rosso, Terrioli, Mulinella, Fontanelle, Molino del Podere Forcione, Troscie, Panzanella, Fontanaglia, il Lavatoio.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Aquaiola Gratiano.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Troscie.

Territorio di Città della Pieve: Fonte del Cristiano, Fontecinaia, Fontetrova, Fontaqualto, Fonte Chiane, Madonna del Canale.

La prevalenza dei toponimi elencati proviene dall'area di Perugia-Montebuono e dalla Pianura di Montemelino. Anche l'area di Città della Pieve, riporta un certo numero di riferimenti. Lungo l'asse della Pievaiola prossimo a Perugia compaiono soltanto Molino Santa Veronica e Acquaiola, mentre verso Monte Buono si susseguono diversi toponimi. Il più ricorrente è senz'altro fontana con i suoi derivati, si riscontano anche troscie elemento connesso all'abbeveramento animale, e svariati mulini. La fitta presenza dei toponimi fontana e troscie nella zona interna meridionale del lago Trasimeno non può che rimandare alle attività transumanti che si svolgevano nella zona e alla esigenza di abbeverare gli animali. Sprovvisa di tali riferimenti l'area circumlacuale, eccezion fatta per un paio di toponimi inquadrabili ormai nell'ambito chiusino.

Fitotoponimi e toponimi connessi alle attività di coltivazione.

Ambito Perugino: Gualtarella, Macereto, Mandoletto, Podere di Colle d'Arboro, la Viola.

Corciano-Magione: Olmo, Vignaia, Monte Ulivo, Carpine, vocabolo Verna, Scopeto, Segarella, Gioncheto, Spineto, Sterpeto, Roveto, Olmi, Vigna, Cerreta, Gualdo, Pergoieto, la Cerquella, la Vignaccia.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Panicale, Migliaiolo, Ceraseto.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Olmini, Macchie, Panicarola, Pineta.

Territorio di Città della Pieve: Sterpeto, Spineto, Gramigna, Scopeto, Fratta della Fargna.

Nel perugino, sul territorio in affaccio verso Chiusi, compaiono solo pochi toponimi quali Gualtarella, forse da wald, bosco, Macereto, da connettere alla coltivazione della canapa, Mandoletto, Colle d'Arboro, che rimandano a colture arboricole ed infine Viola. Nella pianura di Monte Melino si riscontrano toponimi legati prevalentemente alle colture arboricole dell'ulivo, del carpine, della vite, la presenza degli olmi, ma anche l'incuria di alcune zone con il ricorrere dei toponimi sterpeto, roveto, gioncheto, scopeto. La presenza del toponimo gualdo, di origine longobarda, testimonia la diffusione di boscaglia anche in zone di pianura. L'area a sud ovest del Trasimeno riporta toponimi legati alla coltivazione di cereali e alla presenza di boschi, oltre che ad una certa incuria in alcune zone in cui si riscontrano nuovamente sterpeto, spineto, gramigna, scopeto. Alcuni nomi di piante sono utilizzati, specialmente se associati ad oronimi, per designare elementi confinari. In questo caso il riferimento esplicito sembra evocato dal toponimo del Monte Ulivo.

Toponimi derivati da nomi di animali.

Ambito Perugino: Golpare-volpaie, Bovaica.

Corciano-Magione: Val Lupina, Passo del Lupo, Podere Pecorone, Pastorichio Alto, Valle di Merlo.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Case Cantalupo, Case Volpaio.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Bruscalupo, Canta Gallina.

Territorio di Città della Pieve: -.

Oltre alla diffusione del lupo e della volpe si segnalano i termini legati all'allevamento e alla transumanza di Bovaica e Podere Pecorone, Pastoricchio Alto quest'ultimo da riconnettere alla vicinanza con la strada maremmana, viabilità percorsa dalle greggi transumanti. D'altronde i riferimenti stessi alla presenza del lupo e delle pecore, soprattutto nell'asse Perugia Montebuono e nei pressi di Chiusi, non fanno che testimoniare ancora una volta l'importanza dello spostamento delle greggi per queste zone ed i pericoli connessi.

Toponimi prediali:

Ambito Perugia: Lacugnano, Valiano, Cagiana, Nestigliano, Mugnano, Corgnano.

Corciano-Magione: Massiano, Chiugiana, Corciano, Ruolano, Collazzano, Montiano, Dolcignano, Rubiano, (Goliviano?).

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Missiano, Fontignano, Gratiano, Montiano, Paciano.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Vaiano, Cimbano.

Territorio di Città della Pieve: Gaggiano, Barbiano, Gavigliano, Moiano, Sigliano, Polino, Coroignano, Borgnano, Musigniano, Sigliano, Siglianello, Maranzano, Case Trevigiano.

La fascia territoriale tra Perugia, Città della Pieve e Chiusi riporta una forte concentrazione di toponimi di origine prediale romana. Lo squilibrio nella diffusione è ben evidente se confrontato con l'incidenza di prediali nella zona perilacustre e nel tratto territoriale compreso tra Montebuono e Montali, aree sostanzialmente prive di tale classe di toponimi eccezion fatta per un paio di ricorrenze nei pressi di Chiusi. La fascia territoriale tra Città della Pieve e Chiusi riporta nuovamente una concentrazione estremamente fitta di tali tipologie. Complessivamente l'altra zona nella quale compaiono un certo numero di prediali risulta essere quella compresa tra Perugia e Montali, soprattutto nell'area Corcianese. Diversi riscontri risultano però concentrati lungo zone che si affacciano verso il settore nord del lago Trasimeno, in direzione di Cortona.

Toponimi riferiti a proprietà e strutture.

Ambito Perugia: Caloniche, Calonica, Pietraia, Casella, Palazzaccio, Palazzo, Podere del Palazzo, Podere dell'albergo nuovo, Malridotto, Casinaro, Casa Vecchia, Casino, Fornaci.

Corciano-Magione: Torricella, Podere della torre, la Torretta, Serracini, Agello, le Bandite, Torre, Villa, Campo lungo, Casella, Castelviato, le Case, Palazza, Palazzuola, Palazzetto, Palazzuolo, il Palazzo, Monte Castiglionaccio, Gracinesche, il Campaccio.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Mercato, Campodonico, Sprofondato, Podere Rovinato, Podericchio, Malalbergo, Torre d'Orlando (toponimo da cartografia storica), Torre della Fame.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Fornace, Podere di Braccio, Casella, Palazzetto, Palazzuolo, Fornaci.

Territorio di Città della Pieve: Podere delle casaccie, Campo della fornace, Pietreto, Castellaro, la Chiusa, Torri Beccati.

Numerosi e omogeneamente distribuiti compaiono i toponimi Palazzo, Casa e Torre e i loro derivati, i quali testimoniano un insediamento rurale sparso molto fitto. Interessanti anche i toponimi che designano strutture dirute o andate in malora come Malridotto, Sprofondato, Rovinato nella zona intorno a Montali. Agello e Campodonico si riferiscono al controllo romano sul territorio, così come Fosso Lombardo e Gracinesche assicurano una parentesi con presenze longobarde, più discusso il valore del termine Serracini, come riportato in appendice. Il toponimo Torre d'Orlando, da cartografia storica, riferito ad una struttura a torre di controllo sul territorio, rimanda all'ambito delle rovine di antica memoria, come spesso accadeva nella toponomastica medievale per i riferimenti al ciclo di Orlando. Si sottolinea la particolare concentrazione di toponimi riferiti all'insediamento rurale sparso sia nell'area corcianese che nel perugino, sull'asse della viabilità per Città della Pieve.

Toponimi riferiti a divisioni agrarie:

Ambito Perugino: Centova.

Corciano-Magione: Madonna della Centura, Campo quadrato, Campo quadro, Formoni quattro, Le quattro grande gionte del piano, Campo largo, Campo grande.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Pietra Rustica, Pietrafitta, Fosso del Fitto, Prato Lungo, Podere delle Parti, Gionta longa, le Gionte lunghe.

Interessante l'identificazione dei toponimi legati alla forma del quadrato nei pressi della pianura di Agello, dove la ricerca ha evidenziato una regolarità nelle partizioni agrarie, poi sconvolta tanto che non è possibile desumere un modulo ordinato e preciso. Tuttavia la presenza ed il perdurare di tali toponimi mostrano come un tempo l'area doveva risultare divisa ordinatamente. Non di minor interesse il termine Pietra Fitta, *petra ficta*, che lascia intuire la presenza di confini territoriali e sembra rimandare ad una variante semantica della parola *terminus* o *terminus lapideus* utilizzato dai gromatici³¹⁰. Analogamente Pietra Rustica dovrebbe essere un termine riferito alla presenza di un sistema di limitazione tramite cippi in pietra e Fosso del Fitto un riferimento alle limitaciones tramite fossi e canali.

Il termine centova e quello relativo al culto della Madonna della Cintura, sono ipoteticamente associati alla presenza di centuriazione. Sia centora-centoja che Madonna della Centura sono toponimi che a livello nazionale vengono riscontrati in aree soggette a centuriazione.

Seppur da preliminari ricerche sia risultato impossibile individuare l'esatta collocazione o l'identificazione dell'edicola della Madonna della Centura, la segnalazione stessa dell'esistenza di tale toponimo risulta alquanto indicativa. Si riscontra infatti altrove. Si elencano degli esempi rintracciati speditivamente in attesa di un ulteriore approfondimento della ricerca.

A Castiglione dei Pepoli (BO), nella chiesa Vecchia compare una dedica alla Madonna della Centura con una interessante iconografia. Compaiono la Madonna in gloria con il Bambino attorniata e coronata da angeli, alla presenza di un corteo di santi. Tra i santi figurano Agostino, Monica e San Lorenzo con l'attributo della graticola e la veste ricamata da due quadrati, lo stilo in mano. Quest'ultima immagine richiama la presenza di quadrati sia nella grata che nella veste. L'area è soggetta a centuriazione. Il toponimo si trova spesso associato alla presenza di centuriazione anche in riferimento a punti di intersezione come nel caso di Camposanpiero (PD), dove l'edicola della Madonna della Cintura costituisce uno dei capisaldi centuriali. Edicole dedicate a tale culto si aprono spesso lungo la viabilità antica come a Maroggia presso Lugano, lungo l'antica via per Bissone, dove compare una edicola dedicata alla Madonna della Cintola; a San Giovanni in Persiceto (BO), dove si registra la presenza di centuriazione e del toponimo Madonna della Cintura; a Monterosi (VT), sulla via Cassia, dove compare il culto della Madonna della Centura, a Postioma (TV), lungo la via Postumia, zona centuriata che registra l'attestazione del medesimo culto. Si potrebbe ipotizzare una non casuale corrispondenza tra la presenza di tali edicole e culti e l'organizzazione agraria delle campagne, spesso in continuità con la centuriazione romana.

Complessivamente tali toponimi con riferimento alle partizioni agrarie risultano distribuiti tra Perugia e Città della Pieve e tra Perugia e la piana di Monte Melino-Montali, per il resto le attestazioni sono praticamente assenti eccezion fatta per un toponimo nei pressi di Panicarola.

Toponimi riferiti ad infrastrutture e servizi stradali:

Ambito Perugino: Strozzacapponi, Osteria, le Giunte della strada maestra, Pontaccio, Osteria, Magionaccia.

Corciano-Magione: Osteria dell'Olmo, Santa Maria in Via, Ponte Forcione, Magione, Magionbove, Piano del pontaccio, Pontaccio, Ponte lavatoio, voc. Varcalto.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Collestrada, via Larga, Montali.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Montalera, Passo del Carro, Osteria di Braccio (da

³¹⁰ Del Lungo 1999, p. 201.

cartografia storica), Carraia, Madonna della Carraia, Villa Strada, Ponte di Chiusi, Ponte di Santa Mustiola.

Territorio di Città della Pieve: Collavia, case Taverne, Ospedale.

In particolare l'area che da Montali digrada verso pianura restituisce toponimi fortemente influenzati dalla presenza dell'infrastruttura stradale sia nel suo tratto perilacustre, sia nel tracciato parzialmente parallelo al Torrente Tresa.

I toponimi che si riscontrano nei pressi di Monte Buono e lungo la via Pievaiola invece risultano più legati a riferimenti rivolti a luoghi di sosta.

Il toponimo Olmo si presta a particolari interpretazioni data la sua diffusione in ambito nazionale soprattutto lungo la viabilità. L'Olmo deve la sua diffusione come toponimo al successo che ebbe la sua coltura nell'ambito contadino romano. In Umbria risulta particolarmente diffuso nelle campagne e lungo la viabilità, anche come elemento confinario³¹¹.

Nell'area presa in esame compare più volte, non solo nella nota località ad Ellera di Corciano, ma anche nel toponimo olmini nei pressi di Mugnano e nel toponimo Olmi vicino a Panicarola. Olmeto ricorre anche lungo il tracciato della via Amerina, poco distante da Todi. A livello nazionale Olmo si riscontra molto di frequente in varie regioni, ad esempio lungo la viabilità in Toscana³¹², oppure nei pressi del territorio di Sant'Olcese ("S. Orsis"), a Trensasco, esiste la località Olmo, dove "c'era un tempo la stazione di posta e l'antica osteria dell'Olmo, nota in tutta la valle del Bisagno"³¹³, presso Cornaredo, un grande centro della Lombardia, compare la frazione di San Pietro all'Olmo, dal latino *Ulmus*, al quale solo successivamente fu associato l'agiotponimo.

E' possibile dunque individuare una fitta rete di diffusione di tale toponimo a volte associato a resti archeologici, area fittile in loc olmo a Torrimpietra³¹⁴ e Olmo in Campania³¹⁵. Di maggiore interesse la diffusione in ambito europeo con riscontro in *Holm* e *Ulm*. Il dato di maggiore rilievo è sicuramente l'incidenza di tali toponimi con la presenza di stazioni di posta o di sosta già a partire dal periodo romano. Si riscontrano infatti nelle fonti *Ulmus*, *UImo* (Tab. Peut.), stazione di sosta romana in Pannonia Superior, 14 mp da Carnuntum, la mansio *I Ulmo* (Itin. Burd. 563, 4) e la *Statione Ulmospaneta* (Tab. Peut.)³¹⁶.

A Roma il toponimo è attestato a Largo Argentina³¹⁷, in campo marzio³¹⁸, in riferimento all'olmo della valle all'olmo di Treio³¹⁹.

Il legno d'Olmo³²⁰ era usato nella costruzione dei carri³²¹ sia romani³²² che etruschi³²³. L'olmo era utilizzato anche come meta nella corsa dei carri³²⁴, quindi risulta funzionalmente e simbolicamente connesso con i mezzi di trasporto e di conseguenza con la viabilità.

Tra Perugia e Città della Pieve compaiono prevalentemente toponimi legati a strutture di ristoro e alla "strada maestra", mentre nella Perugia Montebuono, oltre alle strutture di ristoro, compaiono riferimenti alla presenza di ponti. La presenza di una viabilità di crinale è testimoniata dai numerosi toponimi riferiti a viabilità d'altura compresi nell'area tra Montebuono e Montali, così come il

³¹¹ Del Lungo 1999, p. 205.

³¹² Repetti 1839, p. 647.

³¹³ Casanova 1993.

³¹⁴ Tartara 1999, pp. 344-345.

³¹⁵ Quilici-Quilici Gigli 2006, p. 372.

³¹⁶ August Friedrich von Pauly Geog. Wissova, *Paulys Real Encyclopadie der classichen altertumswissenschaft neue bearbeitung* August Friedrich von Pauly Geog. Wissova.

³¹⁷ Anonimo 1846.

³¹⁸ Gnoli 1984, p. 4, 73, 192.

³¹⁹ Lanciani, Malvezzi, Campeggi 2002, p.216.

³²⁰ Vit., *De arch.*, II, 56.

³²¹ Plin., *Nat. Hist.* XVI.

³²² Stefani 2003, p. 209.

³²³ Emiliozzi 2000, p. 249.

³²⁴ Eschinardi 1750, p. 216.

toponimo Varcalto, sopra Monte Castiglionaccio, assicura la presenza di un percorso d'altura anche in quest'area. L'area circumlacuale ha conservato riscontri soprattutto nei termini *carraia* e *Villa Strada*, così come nella presenza di ponti nei pressi di Chiusi, i quali però possono essere funzionalmente riferiti anche alla viabilità proveniente da sud.

Agiotoponimi.

Ambito Perugia: San Sisto, Sant' Andrea della Fratta.

Corciano-Magione: San Mariano, Madonna del Mandoletto, Madonna del Giglio, San Manno, Madonna della Centura, Maestà dell'Olmo, Santa Maria in Via, Sant'Anna, San Nicolò, Strada delle due Madonne, Solomeo (pseudo etimologia da cartografia storica San Lumeo), San Rufino, Madonna, Maestà, Crocifisso.

Bacino di Tavernelle-Torrente Tresa: Madonna di Mongiovino, Madonna del Ceraseto.

Area meridionale del Lago Trasimeno: Santa Maria di Ancaelle, Sant'Arcangelo, Santa Maria di Monti e Valli, Madonna della Carraia, Catacombe di Santa Mustiola.

Territorio di Città della Pieve: Madonna della Sanità lazzaretto, Madonna del Canale.

Si riscontra un'ampia diffusione del culto mariano in tutto il territorio preso in esame, alcuni toponimi sono direttamente legati alla viabilità e alla divisione e manutenzione del territorio e della rete idraulica. E' il caso di Santa Maria in Via, Madonna della Carraia, Madonna del Canale, Madonna della Centura, Santa Maria di Monti e Valli. L'interessante toponimo Santa Mustiola si riscontra anche a Perugia nei pressi della porta detta Trasimena o di Santa Susanna. Suscita l'interesse della diffusione del culto, tipicamente chiusino, che costituisce un ponte ideologico di collegamento tra i due centri nel periodo medievale, ma anche in precedenza, considerando che il culto della martire chiusina risale al III sec. a.C.

Conclusioni e confronto con le dinamiche regionali.

Complessivamente è possibile concludere quanto esposto asserendo che la visibilità e l'esposizione a controllo probabilmente dei medesimi assi viari sono celebrati negli stessi oronimi che innervano il territorio come Monte Bella Veduta, Case Monte Bello, Mirabella, Monte Buono e Monte Solare in affaccio non solo sul Lago Trasimeno, ma anche sulla viabilità interna. Si tratta di monti capaci di controllare il territorio sottostante secondo le principali direttrici viarie. I territori compresi tra Perugia, Montebuono e la pianura di Monte Melino risultano particolarmente adatti alle coltivazioni arboricole, ed anche segnati dall'incuria e dall'abbandono, così come alcune zone a sud del Trasimeno, a ridosso del Torrente Tresa, probabilmente relitti toponomastici di periodi nei quali le campagne sono state spopolate. L'importanza della transumanza lungo l'asse Monte Buono Montali e nei pressi di Chiusi è testimoniata dalla presenza di toponimi relativi al gregge e al lupo, coerentemente con la diffusione del toponimo *troschie* e *fontana*. L'area che da Montali digrada verso la pianura del torrente Tresa, soprattutto nei tratti in pianura, riporta un certo numero di prediali, anche se in misura minore rispetto a quelli concentrati lungo la fascia territoriale compresa tra Perugia e Città della Pieve. La stessa area mostra una notevole concentrazione di toponimi incentrati sulla forma geometria del quadrato, soprattutto nei dintorni di Agello, il cui stesso nome denota l'ascendenza romana. L'area risulta coerente tanto con il percorso della Pievaiola, ricco di riferimenti di vario genere alle divisioni agrarie, quanto con l'asse Montebuono Montali. Priva di tali riscontri è invece l'area circumlacuale. L'antichità della viabilità di crinale è indiziata nella toponomastica che indica la struttura stradale stessa con una varia tipologia di termini, mentre lungo le altre direttrici, soprattutto in pianura, si diffondono i termini concernenti i luoghi di sosta. A protezione di tali luoghi di passaggio, nel corso dei secoli, si è sviluppata la diffusione di un culto mariano associato alla viabilità.

A livello regionale, facendo complessivamente un confronto con la carta di distribuzione del

toponimo Osteria elaborata nello studio toponomastico di Melelli e Moretti³²⁵, si evidenzia l'incidenza di tale toponimo lungo i tracciati della via Flaminia e dell'Amerina, fino a Perugia. Nel tratto Perugia Chiusi viene riportato un solo toponimo, ma ne sono stati individuati altri due. La carta di distribuzione dei toponimi Ponte e Stazione³²⁶, riporta una forte concentrazione lungo la via Flaminia, mentre il tracciato dell'Amerina ne risulta sostanzialmente privo.

La zona esaminata risulta povera di attestazioni riferibili alla presenza di ponti, mentre, come già evidenziato, le aree di sosta designate come taverne, osterie, *mansiones-magiones*, sono estremamente frequenti soprattutto lungo il percorso della via pievaiola, ma anche nella strada che si sviluppa da Perugia in direzione di Monte Buono.

Una distribuzione a grandi linee dei toponimi prediali su scala regionale si basa sul lavoro dello Schmiedt³²⁷, secondo il quale si nota un accentramento nella zona a nord di Amelia³²⁸, quindi lungo il tracciato dell'Amerina, e nella zona di Trevi³²⁹, lungo il tracciato di raccordo della Flaminia. Altri stanziamenti sono presenti verso Perugia, nella zona di Corciano³³⁰, anche qui in prossimità di uno dei possibili tracciati di sviluppo della via Amerina oggetto di studio. Rari sono i prediali latini nella zona di Assisi, Spello e Foligno, isolati quelli di Trevi, ben distribuiti a Spoleto, mentre a Terni non se ne riscontrano³³¹ di evidenti. Differente sostanzialmente la situazione evidenziata per l'area esaminata che si distingue nettamente rispetto al contesto la quale, seppur attingendo a fonti documentarie di varia natura e con un diverso grado di approfondimento, risulta maggiormente conservativa del senso dell'appartenenza della proprietà. Sulla base del presente studio salta alla vista la differente dinamica nella distribuzione dei prediali rispetto alla viabilità dell'Umbria Meridionale³³² soprattutto lungo la via Pievaiola. Evidentemente in quest'area, nel periodo tardo-antico, si doveva sentire meno il peso della minaccia di attacchi e razzie per cui il popolamento nelle campagne ha perdurato fino a lasciare una traccia più incisiva nei prediali.

Un uso toponomastico per un personale germanico lungo la via Amerina di sicuro interesse è riscontrato per il toponimo Miralduolo presso Perugia, che deriva da MERWALD³³³. A Perugia e nel suo territorio i nomi da personali longobardi sono sporadici, si riscontra il già citato Collazzano. Nel complesso si è evidenziato come nella zona oggetto di studio siano vari i riscontri di toponimi di origine longobarda come gracinesche, gualdo, gualtarella, collazzano, Monte Gualandro, fosso lombardo.

³²⁵ Melelli Moretti 1998, p. 294.

³²⁶ Melelli Moretti 1998, p. 253.

³²⁷ Battisti 1967, p. 237.

³²⁸ Battisti 1967, p. 238.

³²⁹ Battisti 1967, p. 238.

³³⁰ Battisti 1967, p. 238.

³³¹ Battisti 1967, p. 238.

³³² Uggeri 1991, p. 20.

³³³ Battisti 1967, p. 246.

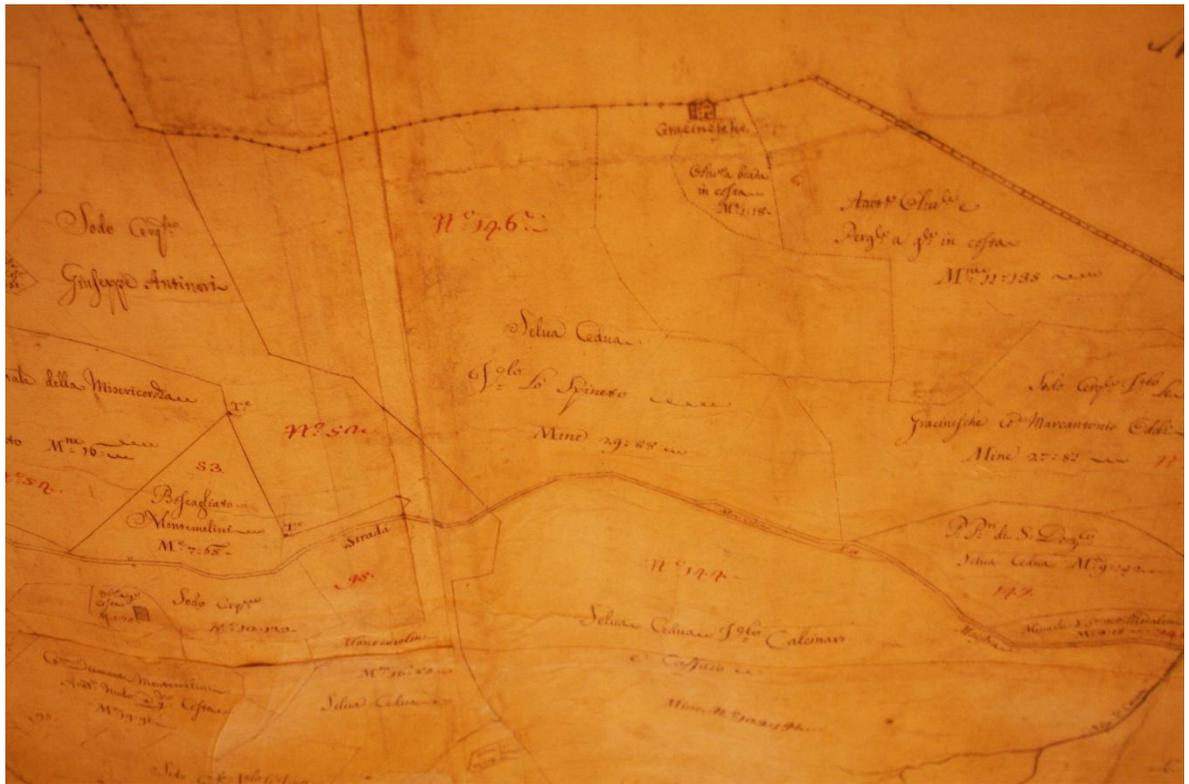


Fig. 6.1 Agello, Catasto Andrea Chiesa, 1727-1734.

Dato archeologico: l'organizzazione del dato.

Il dato archeologico è presentato tramite l'articolazione di schede, cartografia, e, dove possibile, documentazione fotografica e planimetrica.

Le schede

Le schede sono concepite in maniera sintetica, articolate in specifiche voci illustrative del posizionamento e della qualità del dato e finalizzate a veicolare una informazione rapida e puntuale. Sono stati elaborati appositi modelli di schedatura in base alle esigenze della ricerca tenendo in considerazione le correlate necessità di visualizzazione del dato che avrebbero comportato problematiche relative all'ampiezza del territorio trattato.

Le schede, opportunamente numerate, contengono riferimenti circa gli enti territoriali nei quali è collocato il reperto o il sito - regione, provincia e comune - la località corrispondente al toponimo, una breve descrizione della morfologia dell'area - ad esempio pianura, in prossimità di corsi d'acqua, ecc. - ricognizioni, ed una serie di parametri che introducono dati integrativi. Viene indicata dove possibile la funzione del sito divisa in abitativa, antropizzazione - presenza generica non riconducibile ad una specifica funzione- sacra, sepolcrale, stradale.

E' inserita anche la classe di riferimento tra alone - che riguarda le aree di frammenti fittili - documento d'archivio - quando il dato non è più riscontrabile sul territorio, ma è noto solo da documentazione storica - informazione verbale, prevista in caso di segnalazioni, reimpiego - se ne indica la presenza, ma si tiene in considerazione la dubbia provenienza - reperto mobile, riferito ad oggetti con provenienza più o meno acclarata, sito archeologico.

Viene valutata la visibilità in base alle condizioni verificate nell'attività di ricognizione, sono inoltre inseriti parametri relativi alla precisione, densità, attendibilità, stato di conservazione.

Nei casi in cui il riscontro sul territorio dei siti risulta difficoltoso per problemi di visibilità o impossibile per la cattiva conservazione del sito, la precisione nella possibilità di collocazione del rinvenimento viene denotata da parametri numerici con intervallo doppio, in modo da creare 5 categorie su una scala da 1 a 10: 1-2 (solo generico riferimento), 3-4 (toponimo generico), 5-6 (toponimo che denota un gruppo ristretto di particelle), 7-8 (foglio e particella), 9-10 (coordinate gps). La densità, indicata con una scala da 1 a 10, si riferisce soprattutto alle aree di frammenti fittili per denotare la concentrazione dei reperti. L'attendibilità, indicata con una scala da 1 a 10, risulta da una serie di considerazioni effettuate in fase di riscontro che denotano il sito come attendibile se consegue un valore compreso nell'intervallo da 5 a 10 o poco attendibile se consegue un valore compreso nell'intervallo da 1 a 5. Infine lo stato di conservazione viene verificato al momento del sopralluogo.

La cartografia elaborata a partire da questi dati tramite un supporto Gis presenta diverse possibilità di tematismi, così da creare varie tipologie di carte finalizzate a supportare la ricerca. Nel caso di castellieri e fonti epigrafiche i dati sono stati inseriti in appositi registri con schede adattate alle rispettive finalità informative. I castellieri sono stati oggetto di una particolare campagna di verifica, mentre le fonti epigrafiche sono state trattate insieme a quelle letterarie e fanno capo a rispettivi capitoli nei quali vengono indicate le modalità di ricerca.

La scheda dei castellieri prevede ulteriori voci di analisi utilizzate nella fase descrittiva e relative alla quota, al riscontro in fotografia aerea, alla morfologia, alla presenza di ceramica, di crolli, alla accessibilità, all'accrescimento della vegetazione, ai coni visuali, alla continuità di insediamento, al riscontro di altri rinvenimenti nelle vicinanze, alla toponomastica. La scheda delle fonti epigrafiche ha invece una forma più sintetica.

I dati relativi alla documentazione archeologica sono contenuti nel secondo volume, quelli relativi alla documentazione epigrafica e ai castellieri nel terzo volume in appositi registri. La numerazione dei rispettivi punti cartografati così come la numerazione delle schede è unitaria e segue un ordine geografico.

La cartografia

Gli elaborati cartografici sono stati predisposti per una stampa con scala 1:25.000 su base IGM. In fase di riscontro dei dati sul territorio è stato impostato un supporto CTR 1:10.000 per il posizionamento e la visualizzazione dei punti al fine di consentire le opportune valutazioni riferite ad una cartografia di maggiore dettaglio. Nell'elaborazione di alcune carte tematiche, al fine di soddisfare un'esigenza di visione d'insieme legata allo sviluppo del tema stesso della viabilità, si è scelto di variare la scala per ottenere un quadro il più possibile unitario per comparti territoriali.

Carta archeologica (Tavv. 1 a-1): la stampa della cartografia con il posizionamento delle testimonianze archeologiche ha una base IGM 1:25000 ed è stata organizzata in una sequenza di tavole di formato A3. Tutte le fasi cronologiche sono state rappresentate contemporaneamente in un'unica carta, attraverso la scelta di una caratterizzazione cromatica del punto in base ad una scala che varia di intensità al variare della successione temporale di fasi cronologiche. Si rappresentano con marrone scuro preistoria e protostoria, con verde scuro una cronologia di VII-VI sec. a.C., verde muschio V-IV sec. a.C.; verde chiaro III-II sec. a.C. - corrispondente nel territorio analizzato al periodo di sviluppo della cultura etrusca - con il rosso si indica il I sec. a.C., rosso scuro I-III sec. d.C., arancio IV-V sec. d.C. - corrispondente nel territorio analizzato alle fasi della romanizzazione - con il color prugna si indica il tardo-antico e medioevo, bianco corrisponde ad una cronologia indeterminabile con puntualità. Tale scelta è dovuta alla necessità di rendere una comunicazione più veloce in considerazione della notevole ampiezza dell'area indagata e limitare la frammentarietà nella visualizzazione del dato. In cartografia oltre al posizionamento dei punti corrispondenti ai singoli rinvenimenti o siti sono indicate le aree frammenti fittili. La numerazione complessiva segue un ordine progressivo da N a S e da E ad O in base al quale è effettuata anche la numerazione delle schede. I numeri sono collocati in basso a destra ove possibile, nelle aree nelle quali si crea una situazione di sovrapposizione o di obliterazione della lettura dei toponimi cartografati si è scelto di collocare il numero in prossimità del punto, ma nella posizione meno invasiva.

Carta dell'attendibilità del dato: (Tavv. 5 a-1) la carta ha una base IGM 1:25000 ed è stata organizzata in una sequenza di tavole di formato A3. I dati considerati attendibili, con un valore del parametro compreso tra 5 e 10, sono indicati con il pallino rosso pieno, i dati considerati poco attendibili, con un valore del parametro compreso tra 0 e 5, sono indicati con un pallino bianco.

Carte tematiche:

Le carte sono state stampate con una base IGM 1:100000 in formato A3. Non vengono indicati i numeri relativi ai punti al fine di non intralciare la lettura complessiva della mappa, l'individuazione è facilitata dal confronto diretto con le tavole 1:25000. Tra esse rientrano:

Carta della viabilità (Tav. 4): contiene le ipotesi ricostruttive dei percorsi viari individuati. I tracciati sono indicati con un'unica soluzione cromatica, senza divisione per fase in quanto alcuni di essi, in determinati tratti, sono stati utilizzati in epoche differenti. Pertanto il dato rappresentato deve essere letto in riferimento diretto alle considerazioni sulla ricostruzione della viabilità. La proposta ricostruttiva del tracciato si interrompe nelle zone corrispondenti ai limiti della ricerca. Viene indicata con una linea spezzata la proposta dell'esistenza di tratti viari per i quali non è possibile rintracciare l'esatto tragitto.

Carta della funzione del rinvenimento (Tav. 6): l'indicazione della funzione, abitativa, sacra, sepolcrale, infrastruttura, antropizzazione del paesaggio, viene attribuita in fase di schedatura in base all'interpretazione del riscontro.

Carta della classe del rinvenimento (Tav. 7): i rinvenimenti cartografati sono stati divisi per tipologia di appartenenza: iscrizione, reimpiego, reperto mobile (bene mobile), sito archeologico (bene immobile), bene immobile non più riscontrabile, iscrizione, alone, informazione verbale. Tale divisione nasce dalla necessità di non trascurare alcun tipo di apporto informativo sul territorio, nel rispetto però di una priorità nel peso da attribuire alla qualità dell'informazione. Un sito archeologico completamente documentato non ha lo stesso peso informativo di un bene

immobile non più riscontrabile, il quale tuttavia non può essere ignorato.

Carta dell'orizzonte culturale del rinvenimento (Tav. 8): la carta ha lo scopo di migliorare la comprensione della situazione individuata attraverso una semplificazione del dato cronologico che viene reinterpretato in chiave culturale. Senza pretese di definizioni nette, la carta si propone come uno strumento integrativo atto a fornire indicazioni per quei siti che non forniscono sufficienti dati per una cronologia precisa, ma per i quali è possibile individuare l'appartenenza culturale. Nella consapevolezza dell'esistenza di sfumature e di lunghe fasi *border line*, con ogni cautela, si tiene in considerazione il carattere approssimativo di tale strumento da utilizzare esclusivamente per un inquadramento d'insieme del territorio.

Carte tematiche di dettaglio:

Le carte sono stampate con una base IGM 1:25000 e riguardano porzioni specifiche di territorio nelle quali si individuano particolari tipologie di rinvenimenti oggetto di analisi puntuale. Tra esse rientrano:

Carta di grado di attendibilità dei castellieri (Tavv. 2 a-c): caratterizzata dall'indicazione del grado di attendibilità compreso tra 1 e 10 articolato ad intervalli doppi, secondo le modalità indicate nel capitolo di riferimento. Si definisce il sito con una attendibilità critica (per valori compresi tra 1 e 2), bassa (per valori compresi tra 3 e 4), media (per valori compresi tra 5 e 6), buona (per valori compresi tra 7 e 8), attendibile (per valori compresi tra 9 e 10).

Carta della centuriazione (Tavv. 3 a-b): elaborata esclusivamente per la porzione di territorio esaminato. La carta riporta le linee individuate in fotografia aerea e nella cartografia storica, opportunamente riscontrate sul territorio.

Fonti archivistiche

Il contributo allo studio delle divisioni territoriali e delle trasformazioni occorse nel paesaggio e nella viabilità in età medievale viene ben offerto dalla documentazione di età comunale conservata presso gli archivi umbri. Sono in particolare l'Archivio di Stato di Perugia e l'Archivio del monastero benedettino di San Pietro, proprietario di alcuni degli appezzamenti agrari lungo la via Pievaiola, a contribuire maggiormente con la propria documentazione. Per il territorio perugino, con la sua complessa storia che gravita proprio verso Chiusi, gli Statuti comunali, ed in particolare quello del 1279, risultano una fonte di primo ordine per l'innovativo impulso voluto dal comune nella risistemazione territoriale, in un ambito generale di fermento e di consolidamento del potere e dell'organizzazione comunale sul territorio, in linea con quanto accade in gran parte del contesto nazionale. Gli interventi di maggiore impatto sono senz'altro quelli volti alla ricostruzione della rete viaria e alla bonifica e regimentazione delle acque nelle campagne in cui i canali erano ormai caduti in disuso, privi di manutenzione. Si riportano per esteso le fonti ritenute più produttive per la comprensione delle dinamiche di trasformazione del territorio. Si propone un'analisi delle notizie d'archivio combinate al fine di ricostruire il contesto storico dal quale esse derivano. Una parte delle fonti analizzate contribuisce all'approfondimento dello studio del tracciato viario in ambito urbano, una sezione apposita è dedicata alle fonti che consentono la ricostruzione delle trasformazioni a livello territoriale. Dell'ambito urbano vengono indagate le aree, coerentemente con le linee di sviluppo della ricerca sul territorio, nell'intento di individuare il percorso del tracciato viario in ingresso ed in uscita da Perugia. Nel territorio viene indagata la fascia individuata in premessa. I dati sono stati trattati ed interpretati inoltre alla ricerca di tracce e persistenze utili ad integrare la ricostruzione dell'assetto del territorio in età comunale e medievale, ma anche alla ricerca di persistenze degli assetti di origine romana, pur nella consapevolezza che il lungo lasso di tempo intercorso tra la produzione degli stessi e l'epoca romana è stato caratterizzato da mutevoli trasformazioni, ben attestate tra l'altro dalle fonti stesse.

Fonti per la ricostruzione della Perugia medievale nelle aree urbane

Settore meridionale

Lo scopo dell'individuazione del tracciato della via Amerina in ambito urbano in età medievale e comunale è quello di cogliere le tracce di continuità d'uso e gli elementi di trasformazione del tracciato che innerva la città come asse portante. L'analisi si basa sulla raccolta di dati archivistici e di fonti storiche di varia tipologia finalizzate alla ricostruzione della Perugia medievale prima e della Perugia cinquecentesca poi sulla base della dislocazione degli edifici ecclesiastici, degli ospedali, della definizione delle parrocchie, della provenienza degli abitanti residenti in alcuni rioni, della diffusione del culto dei santi, dell'individuazione della primitiva sede episcopale, della connessione con le vie di pellegrinaggio, tratti tipici di una cultura ormai mutata che affonda però le sue radici e si palesa in una struttura urbana dalle antiche origini. Buona parte dei dati utilizzati per la stesura di questo paragrafo sono stati pubblicati nel 2010 in uno studio che riguarda Colle Landone³³⁴.

L'area urbana centro-meridionale è caratterizzata in epoca romana da una vocazione prettamente residenziale³³⁵, ma subisce sconvolgimenti in epoca medievale e comunale, fino ad esser resa completamente irriconoscibile dopo gli interventi per l'edificazione della cinquecentesca Rocca Paolina³³⁶, con un nuovo assetto urbanistico che ha raso al suolo o inglobato gli edifici preesistenti della città. Un approfondimento dell'urbanistica della città in età comunale e della viabilità che tra epoca romana e medievale muta le sue funzioni e la vitalità, concorre alla ricostruzione di generi,

³³⁴ Caponi 2010, pp. 49-62, Matteini Chiari, Caponi 2010, pp. 37-62.

³³⁵ Matteini Chiari, Caponi 2010, p. 51.

³³⁶ Matteini Chiari, Camerieri, Palombaro 1992.

ascesa e periodo di vita dell'infrastruttura oggetto della ricerca.

In epoca medievale l'area è stata occupata da numerose abitazioni di famiglie abbienti e da edifici ecclesiastici di un certo rilievo. Alcune delle chiese scomparse nell'area di colle Landone, nell'edificazione della Rocca Paolina, sono Santa Maria dei Servi, San Silvestro, considerata dal popolo la casa di sant'Ercolano, la Sapienza Nuova, collegio per studenti forestieri fondato nel 1426 da Benedetto Guidalotti, Santa Maria dell'Oliveto, San Martino, Santa Lucia³³⁷. La zona del centro doveva essere completata con le due rilevanti presenze degli edifici ecclesiastici siti tra colle Landone e piazza IV Novembre, ovvero tra via Fani e via Mazzini, le chiese di San Giovanni e Santa Maria dette in Foro, che dovrebbero aver conservato la loro antica posizione, riconoscibile in altre strutture successive³³⁸.

Almeno cinque ospedali sono attestati nel rione di porta San Pietro³³⁹. Prossimo all'area sommitale, in linea con il punto di flessione della strada che sale, è quello istituito presso Santa Maria dei Servi, edificato nel 1475 su richiesta della "nazione lombarda" che costruì anche una cappella in onore di Dio e dei santi Ambrogio e Bernardino. I lombardi avevano lavorato al cantiere per l'edificazione di Santa Maria dei Servi e di altre importanti chiese perugine quali San Francesco, San Domenico, San Lorenzo, Palazzo dei Priori. Per l'edificazione dell'ospedale i Serviti cedettero l'area in cui trent'anni prima era stata eretta una cappella in onore dell'Assunta dal medico Francesco di Bartolomeo da Norcia³⁴⁰.

Degna di nota apparirebbe la notizia della presenza della chiesa di San Silvestro in posizione di rilievo in cima al Colle Landone. Non a caso le fonti archivistiche consentono di ubicare l'omonima parrocchia arroccata in posizione emergente³⁴¹, poco oltre San Martino³⁴², nell'area tra l'antica via del Forte e piazza Italia. Il fatto che fosse confinante con San Martino è riportato da un passo delle *diffinitiones viarum* del 1275-76, dove si attesta che una casa di San Martino era confinante con una *domus* di San Silvestro. Inoltre alcuni confinanti di San Silvestro sono fra gli allibrati di San Martino, piccola parrocchia tra San Silvestro e Santa Lucia, posta più a NE sopra Sant'Ercolano e verso il Sopramuro. L'isolato, formato dalla chiesa, dalla piazzetta e dal palazzo detto di Rufino, era molto vicino alla piazza della Banca³⁴³, e da un lato si ricongiungeva allo stesso casamento di Rufino, mentre dall'altro doveva arrivare alle mura poco sopra la porta Marzia³⁴⁴, denotando un'area con andamento a fascia trasversale³⁴⁵. Nel rione di porta San Pietro, oltre la chiesa di San Silvestro, verso la piazza Grande, era collocata la chiesa di Sant'Isidoro, verso via Bonazzi e piazza Italia vi era San Biagio, più avanti, di fronte a Santa Maria dei Servi, era collocata la chiesa di San Paolo che doveva giungere alla zona di porta Marzia, inglobando la parte meridionale della cinta muraria. Riguardo alla parrocchiale di San Paolo sappiamo che si trovava "*ab alio (latere) porta Aurea*" e che alcuni abitanti possedevano un terreno "*versus viam que venit a porta Aurea et tendit ad portam Sancti Petri, que est matonata*". Il riferimento alla porta Aurea fornisce dettagli sulla collocazione della Porta Marzia, con la quale si potrebbe identificare. Da un

³³⁷ Monacchia 2004, p. 537.

³³⁸ Silvestrelli 1997, pp. 172-173; Silvestrelli 2005, p. 115.

³³⁹ Grohmann 1981a, I, pp. 405-407 tav. 105.

³⁴⁰ Regni 2004, pp. 547-548.

³⁴¹ Da una riformanza del 1472, anno in cui il Comune delibera un risarcimento per la chiesa, si sa che essa era posta precisamente tra le case di Ugolino e Oddo dei Montevibiano, e vicino al palazzo di Oddo di Carlo Baglioni. Leccisotti-Tabarelli 1956, pp. 94-95.

³⁴² Monacchia 1988, p. 635.

³⁴³ Addirittura potrebbero identificarsi. Il titolo è attribuito alla stessa parrocchia chiamata San Silvestro della Banca, qui si affacciano altre *domus*. Monacchia 1988, pp. 634-635.

³⁴⁴ Monacchia 1992, p. 92 nota 16; Monacchia 1988, p. 635.

³⁴⁵ Essa, infatti, pur essendo servita da una strada che conduce a San Biagio, è ricompresa nel settore di porta San Pietro senza allargamenti verso porta Eburnea; inoltre la cinta muraria verso sud, tra Santa Maria dei Servi e porta Marzia, è racchiusa entro la parrocchia di San Paolo, lasciando scoperto il settore est verso San Martino e Santa Lucia di colle Landone che, di conseguenza, doveva appartenere proprio alle sue pertinenze. Monacchia 1988, p. 642.

documento del 1339 si evince come la parrocchia di San Silvestro arrivasse a confinare con il *murus Communis seu civitatis* presso porta Marzia, e come fosse attraversata dalla via regale che portava al monastero di San Pietro. L'identificazione sembra palesarsi con il tracciato della via proveniente da Roma, presumibilmente la via Amerina, che doveva attraversare Porta Marzia ubicata nella parrocchiale di San Paolo, e la medievale porta San Pietro.

La chiesa di San Silvestro risultava dipendenza dell'abbazia benedettina di San Pietro e compare documentata per la prima volta nel diploma federiciano del 1163³⁴⁶. Fu demolita nel 1540 in occasione del cantiere della Rocca Paolina e la cura d'anime passò a San Donato e a Santa Maria della Misericordia. Il canone stabilito era una libbra di cera e una di pepe e fu pagato a Santa Maria della Misericordia dove fu trasferito infine l'altare di San Silvestro, riducendo la chiesa a cappellina³⁴⁷.

Dunque la chiesa di San Silvestro, tradizionalmente ritenuta casa di sant'Ercolano, mostrava un forte legame con la figura del patrono e ancora tra il 1299 e il 1300 l'importante ruolo di soprastante ai lavori della chiesa di Sant'Ercolano fu rivestito proprio dal rettore della piccola parrocchia. Il legame con San Pietro risulta rafforzato dalle proprietà che in San Silvestro possedeva l'abate di San Pietro Raniero II Coppoli nel 1276,³⁴⁸ mentre altri abati del prestigioso monastero perugino risultano appartenere alla famiglia dei Montevidiano³⁴⁹. Notizie importanti per la ricostruzione della storia dell'edificio si evincono dai Consigli e Riformanze del Comune di Perugia³⁵⁰.

Sulla base del documento riportato si evince che il prestigio dell'edificio, seppur di modeste dimensioni, come la maggior parte delle chiese di colle Landone, è dimostrato dalla presenza di uno dei fonti battesimali più belli della città³⁵¹, segno di lustro per il peso che l'iniziazione battesimale aveva assunto anche in ambito civile, tanto che, quando nel 1472 un muro della chiesa di San Silvestro minacciava di crollare, i priori delle arti acconsentirono prontamente al pagamento di venti fiorini per le riparazioni poiché *“in qua ecclesia, ut fertur, habitavit et stetit gloriosus pontifex Sanctus Herculanus”* con la raccomandazione di non demolire l'edificio *“et quod dicta ecclesia et non esset respectu dicti Sancti fieri et de novo edificari deberet”* poiché *“ibi fuisse et locum baptismatis antiquissimum et gratiosum ubi multitudo catacuminum baptizzandorum semper confluit”*³⁵², auspicando invece che venisse abbellito *“adeo quod attentis predictis deberet augeri et amplificari et ornari”*. La parete da restaurare era confinante con i possedimenti dei Montevidiano *“versus domos quae olim fuerunt Ugolini de Monte Ubiano et filiorum olim Oddi de Monte Ubiano”* motivo per il quale un esponente della nobile famiglia era chiamato a prender parte alla supervisione ai lavori. L'edificio, oltre all'importante fonte battesimale, era dotato di un *claustrum*, la cui esistenza è documentata dal 1275³⁵³, e si affacciava su una *plateola*³⁵⁴. È probabile che in esso vada individuata la prima cattedrale di Perugia e che l'area fosse sede dell'*insula episcopalis*³⁵⁵, polo di amministrazione del potere religioso e civile tardoantico³⁵⁶.

Donatella Scortecchi sviluppa le considerazioni relative alla primitiva chiesa di San Pietro di

³⁴⁶ Pantoni 1957, p. 212, Monacchia 1992, pp. 70, 77, 78.

³⁴⁷ Pantoni 1957, p. 212.

³⁴⁸ Monacchia 1988, p. 634; Monacchia 1992, p. 92 nota 13.

³⁴⁹ Bigazzi 2006, pp. 17-24.

³⁵⁰ ASP, Consigli e riformanze, 108, f. 18r.

³⁵¹ Monacchia 1992, p. 70; Pantoni 1957, p. 212; Nicolini 1993, pp. 268-269.

³⁵² A tal proposito Nicolini sottolinea la venerazione con cui si parla di tale fonte battesimale. Nicolini 1993, pp. 268-269.

³⁵³ Monacchia 1988, p. 634.

³⁵⁴ Monacchia 1988, p. 634, nota 4.

³⁵⁵ Scortecchi 2005, p. 193.

³⁵⁶ Un confronto può essere istituito con il culto di San Feliciano a Foligno, come altrove in Italia settentrionale e centrale infatti, da una chiesa cimiteriale vicino ad una tomba venerata dai fedeli locali, sarebbe nata nel quarto o quinto secolo la sede episcopale della città e del suo territorio. Bullough 1965, p. 228.

Roberto Giordani³⁵⁷, che propone l'identificazione della primitiva cattedrale con l'ormai scomparsa chiesa di San Giovanni Rotondo. La studiosa trova un confronto valido con il caso di Assisi³⁵⁸. Da ultimo il Soprintendente Mario Pagano avanza teorie di differente avviso proponendo una rilettura del complesso di San Pietro in Perugia³⁵⁹. Si configura dunque un'interessante ipotesi di evoluzione della topografia urbana della Perugia altomedievale a partire dallo studio della collocazione dei due fondamentali poli di aggregazione religiosa della città, l'uno, quello dell'attuale cattedrale di San Lorenzo, in continuità con l'insediamento del foro, l'altro, sito all'altro estremo della *platea magna* proprio nei pressi di Palazzo Donini, identificato grazie allo studio del tesoretto ivi rinvenuto nel 1717 e del contesto descritto dal Bianchini³⁶⁰; dunque *in pede e in capite platee* si individuano i due poli della città³⁶¹. Dal X secolo, con la traslazione delle reliquie di sant'Ercolano dalla chiesa di San Pietro a quella di san Lorenzo viene segnato il passaggio alla nuova cattedrale, mentre precedentemente essa doveva risiedere nell'*insula episcopalis*³⁶². Sostanzialmente la Scortecci ipotizza che l'*insula episcopalis* paleocristiana, di fatto anche sede del potere civile tardoantico almeno fino all'epoca della conquista bizantina, si trovasse in una posizione opposta rispetto all'*insula* medievale³⁶³. Suggestiva risulta anche la vicinanza con i luoghi del martirio di sant'Ercolano.

La parrocchia di San Silvestro annoverava tra i residenti personaggi di alto rango come Cola di Sensolo "Finiguerra", i Montevibiano, i Michelotti, Alessandro di Giovanni, ricco giudice³⁶⁴. I Michelotti si attestavano in una piazza, tra l'altro uno dei pochi spazi privati in un'area ormai compressa dall'urbanizzazione. Quest'*insula* si allargava con la presenza di altre tre *domus* della stessa famiglia, unite tra loro e dotate di chiostro e di una cisterna per l'acqua. I Coldimezzo, *nobiles cives tudertini*, occupavano la parrocchia su più fuochi: questa famiglia possedeva pochi beni fondiari nel perugino e numerosi appezzamenti nel tuderte. I Nobili Montevibiano, o Vibi, risiedevano anch'essi su colle Landone tra San Silvestro, Santo Stefano e Sant'Isidoro. Originariamente erano attestati in porta Eburnea, ma si estesero notevolmente anche in porta San Pietro, e, in particolare nella parrocchia di San Silvestro, tanto che nel 1339 abitavano un'intera *insula* di questa parrocchia. Guiduccio di Montevibiano possedeva un casamento confinante con i parenti Vannuccio e Giliotto di Nuccio, mentre qualche tempo dopo un altro membro della famiglia risultava residente a Santo Stefano³⁶⁵. Allontanandosi dal fulcro della chiesa l'area risultava abitata da personaggi meno abbienti e più umili³⁶⁶. La provenienza degli abitanti della parrocchia di San Silvestro, seppur non possa essere utilizzata come un dato scientifico, risulta tuttavia eloquente. Una qualche risonanza ancora in epoca comunale doveva avere il legame tra San Silvestro e il territorio attraversato in affaccio verso Todi ed Amelia, ancora servito dal tracciato viario di origine romana, tanto che magnati ivi risiedenti quali i Coldimezzo e i Montevibiano, già citati come supervisori ai lavori di restauro della chiesa, registravano provenienza e possedimenti nelle aree di Todi, Marsciano, Torgiano e Casalina³⁶⁷. In base all'elenco dei forestieri allibrati nel catasto di Perugia dal 1396 al 1389 risulta che abitanti di Gubbio, Bettona, Todi e Amelia avevano residenza proprio nel rione di porta San Pietro³⁶⁸, tutte città collocate in prossimità dell'asse viario romano. A queste considerazioni si aggiunge un interessante dato offerto dalla diffusione del culto dei santi che si estende sincronicamente per tramite della citata via romana: sant'Ercolano a Perugia, san

³⁵⁷ Giordani 1992, pp. 163-165.

³⁵⁸ Scortecci 2001, pp. 377-386; Scortecci 2005, pp. 201-202.

³⁵⁹ Pagano 2012, pp. 300-301.

³⁶⁰ Bianchini 1717.

³⁶¹ Scortecci 2005, p. 192.

³⁶² Scortecci 2005, p. 193.

³⁶³ Scortecci 2005, p. 200.

³⁶⁴ Monacchia 1988, p. 637.

³⁶⁵ Monaccia 1992, p. 78.

³⁶⁶ Monacchia 1988, p. 640.

³⁶⁷ Bigazzi 2006, pp. 12-16, 97; Coldimezzo cit. in Monacchia 1988, p. 637.

³⁶⁸ Grohmann 1981a, I, pp. 124-125, tav. XXV.

Fortunato a Todi, santa Felicissima sia a Perugia che a Todi³⁶⁹, e san Terenziano, sempre a Todi, devozione, quest'ultima, esistente da tempo, ma riportata a nuovo splendore³⁷⁰.

Le radici di tali culti possono essere rintracciate in epoche precedenti, come nel caso di Firmina e Secondo di Amelia. Santa Firmina³⁷¹ è un'identità africana la cui vicenda agiografica giunge a compimento nel secolo XI³⁷². Tra i martiri attestati ad Amelia lo stesso San Secondo forse è da ricondurre al trasporto nella città umbra di reliquie dell'omonimo martire africano di Lambesa³⁷³. Le indagini di Stefano Del Lungo a Orte confermano le ipotesi riguardo la funzione della via Amerina come fonte di diffusione di reliquie africane. In particolare è stata rinvenuta una mensa per *refrigeria*, banchetti funebri ancora utilizzati in ambiente africano fino al V secolo e attestati in Sardegna fino al VI secolo d.C.³⁷⁴. Sono state rinvenute anche sepolture *à lagette* che trovano confronti in Numidia e Africa proconsolare³⁷⁵.

Successivamente dunque si aggiungono nuove testimonianze, spesso legate ad ambiente africano: l'antico asse stradale romano è infatti foriero della penetrazione di culti e reliquie africane e del passaggio e stanziamento di gruppi di profughi della medesima provenienza, imponendosi come mezzo di collegamento culturale e culturale già in una fase precedente la costituzione del corridoio bizantino³⁷⁶, mentre nell'Umbria orientale domina l'arteria della Flaminia³⁷⁷.

Gubbio, Perugia e Todi sarebbero sedi di diocesi già dal IV secolo, Bettona e Amelia dal V, mentre lungo la via Flaminia Gualdo Tadino, Foligno, Spoleto, Bevagna, Terni e Narni sarebbero di IV, Otricoli di V e Nocera e San Giovanni Profiamma di VI secolo³⁷⁸. Otranto, in un recente contributo, stila un nuovo elenco di diocesi con relative cronologie per la Flaminia, ponendo al IV secolo la nascita di diocesi a Gualdo Tadino, San Giovanni Profiamma, Foligno, Spoleto, Terni, Otricoli e Narni³⁷⁹. La vitalità dell'Amerina sembra aumentare nel periodo bizantino quando lungo l'asse della Flaminia scompaiono molte diocesi, mentre lungo l'asse dell'Amerina si assiste alla scomparsa della sola diocesi di Arna, tra il VI e l'VIII secolo, a fronte della nascita di cinque nuove diocesi lungo il tratto che si sviluppa fuori dell'Umbria: Urbino, Montefeltro, Orte, Gallese e Civita Castellana³⁸⁰.

Fondamentale risulta la lettera decretale di Innocenzo I a Decenzio di Gubbio del 416³⁸¹ dalla quale emerge che particolare risalto assumono le presenze dei vescovi umbri ai concili del 465, 487, 499, 501 e 502, mentre è possibile che fossero frequenti anche visite dei vescovi umbri alla sede papale

³⁶⁹ Paoli 2005, pp. 41-47; Susi 1999, pp. 264-265; Susi, 1998, p. 229.

³⁷⁰ Forse è un vescovo del IV secolo. Ci sono testimonianze monumentali individuate presso il santuario in località San Terenziano. Fiocchi Nicolai, 2001, pp. 317-318; Paoli 1991, pp. 33-39.

³⁷¹ Susi 2005, p. 338.

³⁷² I resti dell'abside della chiesa intitolata alla santa oggi sono scomparsi, dall'area provengono resti di decorazione scultorea di VIII-IX secolo pertinenti a un ciborio. Nel secolo IX le reliquie della santa e quelle della martire Olimpiade furono spostate dentro la cinta urbana di Amelia. Secondo la tradizione il vescovo Pasquale, autore della traslazione, avrebbe voluto spostare i corpi nella chiesa baptismalis dedicata a san Lorenzo, ad radice eiusdem amerine civitatis, ma i buoi che trascinavano il carro con i resti dei due corpi si fermarono sulla sommità della collina e in quel luogo fu edificata la nuova cattedrale. All'interno della cinta urbana dunque esisteva una chiesa baptismalis già nella seconda metà del V secolo. Bertelli 1991, pp. 76-83.

³⁷³ Secondo la Passio Amerina (BHL 7559 VIII-IX) il corpo di San Secondo fu gettato nel Tevere e trovato da un pescatore, "Mauro". Susi 2005, p. 339.

³⁷⁴ Giuntella 1995, pp. 117-141.

³⁷⁵ Susi 2005, p. 339-340.

³⁷⁶ Susi 2005, p. 332.

³⁷⁷ Entrambe le vie veicolano culti martiriali e testimoniano la loro funzione determinante nel processo di cristianizzazione dell'Umbria. Otranto 2001, p. 126.

³⁷⁸ I dati sono evinti da Bartoli Langeli 1978, p. 417 fig. 1, poi ripresi da Scortecci 1991, p. 68.

³⁷⁹ Otranto 2001, pp. 127-128, 135.

³⁸⁰ Uggeri 2001, p. 114.

³⁸¹ Monachino 1965, pp. 211-234; Sensi 2000, p. 115; per il legame tra sede papale e diocesi umbre anche Bartoli Langeli 1978, pp. 411-441 e Otranto 2001, p. 131.

romana³⁸².

L'asse stradale amerino, pertanto, sarebbe stato fruito per i collegamenti con Roma soprattutto nel V secolo, periodo a cui risalgono attestazioni relative al forte legame tra le diocesi umbre e la sede papale.

Complessivamente si deduce che la via Amerina, entrando da porta Marzia³⁸³, ubicata in posizione differente rispetto al luogo in cui sono state rimesse in opera le sue spoglie, saliva verso il centro della città per raggiungere il foro, percorrendo un tracciato in parte scomparso dopo l'intervento del Sangallo³⁸⁴. La via doveva giungere nel punto topograficamente più elevato della città per flettere poi in direzione dell'attuale piazza IV Novembre, sede del complesso sacro etrusco prima, e del foro romano poi. In questo contesto la chiesa di S. Silvestro, topograficamente in posizione di rilievo, costituiva una tappa fondamentale lungo l'antico asse romano, via di pellegrinaggi nell'epoca tardoantica³⁸⁵, tanto che nell'area, in età comunale, si svilupparono ospedali, come spesso accade in questi contesti.

Un confronto potrebbe essere istituito con l'impianto e lo sviluppo di città come Bologna, Piacenza, Lucca, San Gimignano e Ascoli Piceno³⁸⁶. A Bologna la via Emilia, asse del *decumanus maximus*, segna un'importante arteria di sviluppo per la città altomedievale con il complesso di Santo Stefano. In questo contesto, e sul medesimo asse dell'Emilia, si sviluppano in ambito urbano anche la chiesa di San Giacomo Maggiore e diverse sedi di "spedali" e *hospitia*, naturale punto di transito e di sosta per i pellegrini³⁸⁷.

La venerazione di sant'Ercolano e la probabile localizzazione della prima cattedrale confermerebbero la vocazione di un'area nella quale la presenza del culto martiriale, mito unificante della città e delle istituzioni, che incarna la difesa e la sacralizzazione delle mura cittadine³⁸⁸, si pone in relazione diretta con la via Amerina e con la porta Marzia.

Settore orientale

La struttura dei percorsi stradali romani in ambito urbano è profondamente legata all'evoluzione della cinta muraria etrusca³⁸⁹. Documenti conservati in diversi archivi e notizie riportate da storici locali concorrono a far luce su quello che doveva essere l'aspetto di un'altra zona della città la quale doveva essere interessata dalla viabilità in uscita verso altri centri, tra cui Arna, e connessa in qualche modo, indirettamente, alla genesi e allo sviluppo della viabilità romana in ambito urbano. I dati che in questa sede vengono acquisiti assumeranno un valore opportunamente messi a sistema con altri di natura topografica. Si ipotizzano in particolare l'esistenza di una porta e di una postierla proprio in questa zona della città in base allo studio di alcuni documenti. La cinta muraria etrusca in quest'area, contigua a quella appena descritta che gravita sulla porta Marzia, è inglobata a partire dal seco XII all'interno di un poderoso interro realizzato dal Comune di Perugia per motivi statici. L'antico tracciato murario non è dunque più rintracciabile. L'innalzamento del muro nuovo al livello di quello antico restrostante ha reso possibile, grazie al riempimento dello spazio ivi compreso, l'allargamento della "via sopra al muro" che, in virtù di quest'ultimo intervento, diviene

³⁸² Otranto 2001, pp.137-138.

³⁸³ Coarelli 2003.

³⁸⁴ Una ricostruzione del tracciato è in Grohmann 1981a, I, p. 172, tav. I, ma probabilmente la situazione nel passaggio all'età tardoantica doveva risultare più complessa e frutto di un iter evolutivo che abbisognerebbe di una sede diversa e specifica per una trattazione sistematica.

³⁸⁵ Paoli 1998, p. 120.

³⁸⁶ Gai 2000, pp. 89-108.

³⁸⁷ Gai 2000, pp. 83-85.

³⁸⁸ Biganti 1987, p. 26.

³⁸⁹ Lo studio nell'area del Sopramuro è stato condotto da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Perugia nel quale ho partecipato nell'ambito di un assegno di ricerca peresso lo spin off Relevo s.r.l. De Rubertis, Bianconi, Caponi 2009, pp. 37-53.

oggetto di una serie di opere di riqualificazione³⁹⁰, e di miglioramento della viabilità. In quest'epoca l'area comincia ad essere indicata nei documenti come piazza piccola ("*platea minor*" o "*parva*"), per distinguerla dalla piazza grande ("*platea magna*" o "*major*") con cui veniva designata la grande spianata in pendio esistente fra il Duomo e il Palazzo dei Priori³⁹¹.

Durante la seconda fase costruttiva del complesso del Sopramuro si realizzano a partire dal 1333 grandi coperture voltate, verosimilmente senza il fine di creare spazi interni: le tre volte, infatti, rimangono a lungo aperte verso valle. All'estradosso delle volte si configura un'ampia superficie terrazzata a più livelli; su di essa si imposta una parete parallela al muro duecentesco, ad esso raccordata con una serie di setti in muratura, che crea un'intercapedine di circa tre metri presumibilmente utilizzata come via pubblica per accedere al terrazzo pensile³⁹². Risulta così completamente rimodellata l'area compresa tra la Chiesa di Sant'Ercolano e la Chiesa del Gesù, mentre scompare dalla vista il tracciato murario etrusco.

Secondo Vincenzo Cherubini, nel tratto prossimo a piazza del Sopramuro, nei "fondi di Palazzo o Orti di Ranieri"³⁹³, la cinta muraria doveva aprirsi con una postierla, ubicata in posizione analoga a quelle della Conca e della Cupa³⁹⁴, documentate lungo il percorso della cinta muraria antica. Cherubini, insieme a Fabretti e Ansidei, promosse e curò lo scavo della postierla della Cupa, rimasta interrata per secoli, e risulta assai difficile credere che, avendo visto di persona i resti nell'orto del palazzo Ranieri, possa aver confuso un arco con una postierla. L'individuazione di una presunta postierla in questo luogo avrebbe favorito l'incanalamento delle acque piovane; si sarebbero in seguito create canalizzazioni appositamente definite nel corso del tempo. Una tale collocazione per un ingresso pedonale sarebbe andata ad agevolare l'accesso al foro della città³⁹⁵; la *platea* del foro doveva infatti essere molto estesa, comprendendo un'area che dal palazzo delle Poste arrivava all'odierna cattedrale di San Lorenzo³⁹⁶. Nella letteratura scientifica studiosi come il Defosse³⁹⁷ rigettano tale ipotesi, mentre Francesco Roncalli si è mostrato concorde nel non sottovalutare la possibile ubicazione di una postierla proprio in questa posizione, dal momento che, messe a sistema, le tre aperture andrebbero a corrispondere con i punti di rientranza nel tracciato della cinta etrusca³⁹⁸. L'affascinante ipotesi, seppur estremamente plausibile, purtroppo è destinata a rimanere tale, in quanto non esistono chiari indizi archeologici³⁹⁹, e documenti inconfutabili che possano dimostrarla. Similmente deve essere affrontata la questione dell'esistenza di una porta nella medesima zona. Infatti, palazzo Ranieri è utilizzato come punto di riferimento per individuare, oltre alla postierla sopra descritta, anche una porta urbana oggi non più visibile. Il palazzo è collocato al limite di piazza Matteotti verso via Alessi⁴⁰⁰, ubicazione che la tradizione erudita perugina⁴⁰¹ e Cherubini attribuiscono a uno degli ingressi principali della viabilità antica:

³⁹⁰ Fioriti, p. 17.

³⁹¹ Bonci, Filippucci, Menchetelli, Merli 2009, p. 25.

³⁹² Bonci, Filippucci, Menchetelli, Merli 2009, pp. 25-39.

³⁹³ Cherubini 1838.

³⁹⁴ Matteini Chiari 1979, p. 111.

³⁹⁵ Consideriamo l'interpretazione delle mura sotto il palazzo delle Poste come possenti costruzioni di un terrapieno che doveva sostenere il foro. Cenciali 2005, p. 105.

³⁹⁶ Feruglio 1991, p. 233, nota 17.

³⁹⁷ Defosse 1980, p. 739.

³⁹⁸ Roncalli 1989, p. 40. Giustamente Roncalli esclude l'identificazione funzionale delle postierle come sbocco delle acque piovane e restituisce loro la giusta funzione di passaggi pedonali, ipotizzando così che per le acque sarebbe stato progettato un apposito sistema di canalizzazioni ai piedi delle mura. Particolarmente interessante per l'area risulta il cunicolo che parte dalle vicinanze della cattedrale di San Lorenzo per proseguire in via Bontempi, passando sotto il palazzo Sorbello, il quale non entra in comunicazione con il pozzo medesimo. Stopponi 1973, p. 20.

³⁹⁹ Se non in una nota del Cherubini al BAP, ms. 3269, cit. in Matteini Chiari 1979, p. 111.

⁴⁰⁰ Siepi 1822, p. 343.

⁴⁰¹ Siepi però, a differenza del Sozi, associa la demolizione dell'"arco etrusco" posto tra la piazza e la via dei Calderari "in occasione della fabbrica della Chiesa e Collegio del Gesù". Siepi 1822, p. 343.

“l’Arco a capo della Piaggia de’ Calderai”⁴⁰².

Il Defosse avalla questa ipotesi senza troppo vagliarla e ascrive alla zona la presenza di un’ulteriore porta⁴⁰³. Maurizio Matteini Chiari, al quale si deve lo studio ed il rilievo della postierla della Cupa⁴⁰⁴, per contro, afferma che la coesistenza di una porta⁴⁰⁵ e di una postierla in quest’area sarebbe di difficile verosimiglianza⁴⁰⁶, e ipotizza che la porta sia stata aperta in una fase posteriore a quella etrusca⁴⁰⁷, accettando invece la presenza della postierla già da epoca antica⁴⁰⁸. Due fonti locali come Graziano e Maturanzio, compilatori tra la seconda metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento di due studiatissime cronache, concorrono ad aggiungere informazioni sull’argomento. Graziani riporta che “Alli 16 de aprile [1425] se comenzò a fondare e murare l’arco quale è in sopramuro in capo della piaggia”⁴⁰⁹. Maturanzio attesta, sotto l’anno 1494, che: “ancora [messer Astorre Baglioni] li pregò che dessero ordine che tutti li mura vecchie se fortificassero, e che, bisognando, non se potendo tenere tutta la terra, se tenesse almeno la terra vecchia: e così fu dato ordine a quello che sua signoria aveva scritto, chè sapevano bene quanto el suo consiglio è in ogni cosa da essere stimato... Et incominciarono dove non erano le portoni a li mura vecchie, a edificarli e fonne fatto uno a San Luca, per lo quale se passa per gire a San Francesco; l’altro fu fatto in Sopramuro alla piaggia de li Caldarari; un altro a S. Arigo, que va verso el Campo de la bataglia; e un’altra porticella piccola alla via nova: e furono cominciate, ma non furono feniti per allora”⁴¹⁰. In realtà Graziani e Maturanzio riportano date diverse tra loro in riferimento all’edificazione “dell’Arco a capo della Piaggia de’ Calderai”, e documenti d’archivio dimostrano che esso esisteva già in precedenza rispetto alle indicazioni cronologiche fornite dai due cronisti⁴¹¹. Nello Statuto del 1523, si fa riferimento alla *platea supra muri que incipiat a domibus hospitalis Misericordie in quibus sunt scole publice gymnasii Perusie et tendit usque ad voltas Pacis et ubi est quedam porta in capite vie qua itur ad ecclesiam Sancti Florentii*. Se ne parla nello Statuto del 1342⁴¹², ed è inoltre menzionata in occasione della definizione del 1295 delle vie regali della città: *In porta Solis intelligatur a Fonte Novo usque ad plateam Communis veniendo per portam Sancti Simonis ad portam civitatis que vocatur porta Solis*⁴¹³. La porta risulta essere attestata però già fin dal 1038⁴¹⁴. Considerando, infatti, che l’arco è definito esplicitamente di “Porta Soli”⁴¹⁵, dovrebbe trattarsi dello stesso citato nelle varie redazioni degli Statuti comunali e attestato fin dal 1038. Un’ipotesi plausibile potrebbe scaturire dall’interpretazione di un passo assai noto degli *Annali* del Sozi, il quale, esprimendo un giudizio estetico ben definito sul manufatto

⁴⁰² BAP, ms. 1221, c. 8v.

⁴⁰³ Defosse 1980, pp. 733-740.

⁴⁰⁴ Matteini Chiari 1979, p. 103.

⁴⁰⁵ Cherubini fa riferimento anche all’arco posto “in faccia al Portone di Palazzo Ranieri il quale con dispiacere de’ cittadini fu distrutto per aver materiali per la nuova Fortezza paolina”, Matteini Chiari 1979, p. 104.

⁴⁰⁶ Secondo Matteini Chiari, appare improbabile la collocazione di una porta monumentale in questo tratto per l’incoerenza con il resto dello schema della cinta muraria e, per congruità, con il centro cittadino, oltre che per l’accentata topografia dei luoghi che impone una netta rientranza nel disegno stesso della cinta.

⁴⁰⁷ Matteini Chiari sottolinea come, da un lato, le cronache del Graziani e del Maturanzio tacciano l’esistenza di un più antico accesso e come, dall’altro, collochino invece la costruzione della porta alla metà del XV secolo (in realtà le due fonti riportano date discordanti e lontane fra loro). Porta che peraltro fu distrutta nel 1543 per rifornire i cantieri della Rocca Paolina. In particolare ci informa di questi avvenimenti il Montanari con riferimento al BAP, ms. 1221. Montanari 1956, p. 31. Vedi anche Matteini Chiari 1979, p. 111, nota 66.

⁴⁰⁸ Matteini Chiari 1979, p. 111.

⁴⁰⁹ Fabretti 1850, p. 308.

⁴¹⁰ Fabretti 1851, p. 14.

⁴¹¹ Nicolini 1971, p. 714.

⁴¹² Statuto del 1342, III, cap. 74, p. 126.

⁴¹³ ASP, ASCP, *Statuti*, 12, cap. 39, c. 96va.

⁴¹⁴ Nicolini 1971, p. 703; Maiarelli 2006, p. 16.

⁴¹⁵ Cfr. BAP, ms. 1221, c. 8v.

distrutto l'8 aprile 1543, ne autorizzerebbe in qualche modo la retrodatazione. “Guastamento del portone di Porta Sogli. Continuandosi ad ogn'ora 'l fabbricare la Fortezza di Perugia, et non bastando molti scarchimi che s'havevano di tante chiese et altri pubblici et privati ediffitii che con molta tristezza de' Perugini si gettavano per terra, piacque al cardinale d'Arimino nostro legato et per avventura a persuasioni di alcuni che ciò gli mettevano innanzi che una mattina di buon'ora si gettassi per terra il portone di Porta Soli a capo la spiaggia de' Calderari et vicino a casa nostra che arrivando agl'estremi de' muri de ambe le parti delle case et de' frati di S. Fiorenza et degli Scotti arrivava in alto pure assai, passando l'altezza sopra il suo arco, essendo da nostri antichi stato fatto per guardia di quella contrada et della Piazza di Sopramuro, con grossi ferramenti da potersi mettere a un bisogno la porta et poterla serrare, essendo murato tutto di pietre lavorate a scarpello, di tevertino assai magnificamente et con buono ordine et giuditio d'architettura. Fu detto che ciò fu fatto per haver quella pietra et servirsene per la nuova Fortezza, scaricandolo con molta prestezza alli 8 d'aprile MDXLIII”. Di estremo interesse è in particolare la dicitura “essendo murato tutto di pietre lavorate a scarpello, di tevertino assai magnificamente et con buono ordine et giuditio d'architettura⁴¹⁶”, che indurrebbe a pensare che effettivamente la porta di cui si ha memoria potesse essere etrusca. Inoltre il limite cronologico del 1038 per l'esistenza della porta urbana risulta ben vincolante, essendo questa data di molto precedente il fervore edilizio comunale ed essendo forse poco probabile la realizzazione di un'opera urbana di tale complessità che presupporrebbe il rimodellato di assi viari urbani ed extraurbani in un periodo compreso tra V e X sec . d.C, caratterizzato da crisi e guerre anche se intervallato da periodi di floridezza. Occorre rimanere tuttavia nuovamente nel cauto ambito delle ipotesi. Risulta ricostruito un tratto del tracciato murario scomparso. In particolare le indagini non invasive quali georadar, video endoscopio, e laser scanner, integrate con i rilievi archeologici⁴¹⁷, realizzati tra gli anni ottanta e novanta del novecento per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici, hanno consentito la ricostruzione del tracciato della cinta muraria inglobata nell'interro del Sopramuro.

Settore occidentale

L'area che si diparte da Piazza IV Novembre in direzione di Porta Trasimena è una delle più caratteristiche della città, caratterizzata da un notevole salto di quota tra piazza centrale, sede dell'antico foro, e cinta muraria, connesse da una viabilità in pendenza, regolarizzata nel periodo etrusco tramite l'organizzazione di una serie di muri di terrazzamento. L'area di porta Trasimena è caratterizzata dalla presenza della già citata Chiesa di San Giovanni Rotondo, da ubicarsi approssimativamente nei pressi dell'attuale Chiesa di San Filippo Neri, e di altre Chiese Paleocristiane di un certo rilievo come quella rinvenuta recentemente sotto il Garage ex Gelsomini⁴¹⁸ tra piazza Morlacchi e Piazza Cavallotti. Tra le attestazioni più interessanti per il legame con il territorio è sicuramente il riscontro della presenza di una Chiesa intitolata a Santa Mustiola, martire Chiusina. Il Siepi⁴¹⁹, studioso locale, riporta alcune informazioni riguardo questa chiesa che doveva essere collocata presso l'attuale edificio ecclesiastico e monastero di S. Chiara delle Cappuccine dette di Porta Santa Susanna. “Erano in questo luogo due case ed un orto uniti ad una piccola chiesa dedicata a S. Mostiola spettanti ad un monistero di Canonici regolari di S. Agostino dipendenti dai canonici di Santa Mustiola di Chiusi. La confraternita di S. Andrea detta poi della Giustizia, 62 anni dopo la propria erezione, ottenne in enfiteusi dai canonici di Chiusi le case del 1436, e nel 1454 la chiesa dal pontefice Nicolò V. Restaurata questa e ridotta decentemente, ad uso sacro, dacchè abbandonata dai canonici Agostiniani, addivenuta era

⁴¹⁶ BAP, ms. 1221, Raffaele Sozi, *Annali, memorie et ricordi*, c. 8v.

⁴¹⁷ I circa 3000 rilievi dell'archivio di Roberto de Rubertis e Vincenzo Angeletti sono stati da me catalogati ordinati e risistemati per la pubblicazione de Rubertis 2012; Filippucci 2012; cfr. De Rubertis, Filippucci, Caponi 2014, cds.

⁴¹⁸ Cenciaioli 2012, p. 299.

⁴¹⁹ Siepi 1822, pp. 757-758.

immondo asilo di topi e di ragni; si officiò dalla confraternita sino al 1537 in cui passò a stabilirsi nell'Oratorio ove tuttora ha la sua ragguardevole residenza⁴²⁰. La chiesa, sin dal 1436, risulta sede della Confraternita della Giustizia che tra il 1473 ed il 1476 fece realizzare per mano di Bartolomeo Caporali il "Trittico della Confraternita della Giustizia", nel quale compare la Santa Mustiola con l'anello penzolante da una cordicella, incongrua sviluppata in ambito chiusino in occasione di dispute per la supremazia sul possesso dell'anello. Altre immagini della Santa sarebbero attestate non solo all'interno della piccola chiesa ad essa intitolata, ma anche presso l'oratorio di San Bernardino, luogo nel quale si trasferì in seguito la Confraternita di Giustizia⁴²¹. La reliquia del santo anello di fidanzamento della Vergine Maria e di San Giuseppe, custodito a Chiusi presso la chiesa di Santa Mustiola, venne rubata ed acquisita dai Perugini nel 1473, dando luogo ad una guerra tra i due centri per il suo possesso⁴²². Il culto della martire morta nel III sec. d.C., titolare della chiesa nella quale era custodito l'anello, si sviluppa a Chiusi nell'ambito della chiesa primitiva presso le catacombe omonime e viene rivitalizzato successivamente al furto della reliquia al fine di calmare gli animi accesi dei Chiusini a causa dell'avvenimento ritenuto ingiurioso.

Il tentativo di rintracciare l'iconografia di Santa Mustiola, coincide dunque con le esigenze di individuare la diffusione del culto e l'articolazione del sistema viario di pellegrinaggio che in alcuni tratti doveva appoggiarsi alla rete stradale di antica origine. Risaltano in tale contesto l'iconografia ed il culto di Santa Mustiola come oggetto di venerazione e pellegrinaggio presso il centro di Mongiovinò Vecchio. All'interno della chiesa del Castello erano infatti presenti un affresco dedicato a Santa Mustiola ed un affresco dedicato a San Giacomo, santo espressione dell'attività di pellegrinaggio. Già la fondazione stessa del castello di Mongiovinò nel 1312 viene motivata dalle fonti "per ogni passaggio di genti, come una chiave al territorio del Chiugi e del Lago"⁴²³. La struttura del Santuario di Mongiovinò, posto a quota inferiore rispetto al castello, presso Mongiovinò nuovo, non a caso era dotata di un ampio ospedale per pellegrini attivo fino alla metà del settecento. All'incrocio della strada che scende da Mongiovinò e si dirige verso la via Pievaiola si rileva la presenza di un altro ospedale fondato nel 1490 con dedica alla SS. Annunziata, con il nome di Santa Maria della Stradella. Nei pressi di Oro era presente anche una chiesetta di Santa Mustiola che viene demolita nel 1774 e le cui decime vengono riversate alla parrocchia autonoma di Tavernelle, fondata nel 1859, nella quale vanno a convergere anche le decime di Santa Maria della Stradella⁴²⁴. I toponimi legati alla viabilità e alla venerazione della Santa Mustiola sono indicativi di un percorso attivo nei secoli. Si possono inoltre individuare altri luoghi forieri della particolare venerazione della Santa come la chiesa della Madonna del Ceraseto ubicata lungo la strada di collegamento tra Panicale e Paciano, la quale comprenderebbe anche un "sasso di Santa Mustiola" oggetto di venerazione, e a poca distanza l'ex monastero di Sant'Antonio da Padova nel quale era conservato un pentittico del terzo quarto del XV secolo nel quale compare Santa Mustiola; dalla chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano in Paciano proviene anche una tavola di fine 400 con Mustiola nell'iconografia accompagnata da anello e piombate. L'iconografia della martire viene riscontrata nel XIV secolo all'interno della Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Città della Pieve, mentre fuori traiettoria la ritroviamo a Montepulciano e più in generale in ogni luogo in cui i canonici agostiniani chiusini avessero dei possedimenti⁴²⁵, e dunque lungo le vie di

⁴²⁰ Il legame con Chiusi sembra testimoniato da numerosi e secondari avvenimenti che fanno parte della quotidianità del monastero secondo quanto riporta ancora il Siepi "nella parete estrema sono altri due quadri di simile dimensione, colla Vergine che presenta il Bambino a S. Felice da Cantalico, in uno, e nell'altro a S. Antonio da Padova. L'altare laterale ha un quadro col Padre Eterno la Vergine Immacolata e S. Francesco e S. Bernardino da Siena. Il Padre Carlo Baglioni che tessè la storia di questo manastero, diche che il detto quadro fu donato dal venerabile Servo di Dio fra Bonaventura terziario francescano che morì nell'a eremitorio del Sasso a Castiglioncello diocesi di Chiusi, ma tace l'anno e l'autore". Siepi 1822, p. 761.

⁴²¹ Caracciolo 2005, pp. 68-72.

⁴²² Barini 2005, pp. 33-34.

⁴²³ Pellini 1664, I, p. 404.

⁴²⁴ Sulai Capponi 2005, pp. 125-127.

⁴²⁵ Caracciolo 2005, p. 70-71.

pellegrinaggio. Il caso della presenza di tale riscontro anche nell'Isola Minore⁴²⁶, insieme ad una chiesa di San Pellegrino e di San Pietro, tutte scomparse, apre la possibilità all'esistenza di percorsi di pellegrinaggio lacustri tramite imbarcazioni. D'altronde la stessa leggenda della santa risulta legata a complessi riti che si svolgono intorno al Lago Trasimeno e all'attraversamento delle acque⁴²⁷. Le tappe sopra citate vanno necessariamente messe a sistema con la Santa Mustiola di Porta Trasimena. Non a caso la *via pellegrinalis* che attraversava Perugia entra a Porta Trasimena, dove un ospizio dell'ordine del Santo Sepolcro prima e dell'ordine di Malta poi, accoglieva i pellegrini. Questi continuavano poi per via dei Priori, sostavano nella cattedrale, seguivano via Oberdan e l'attuale via Cavour, ricca di ospedali e di ricordi compostellani, fino ad uscire dalla città per Porta San Pietro, al cui interno una confraternita di San Giacomo, insieme a due ospedali dedicati allo stesso santo, uno fuori e l'altro dentro le mura urbane, si occupavano della loro accoglienza. Sul percorso si aprivano *hospitia* e tabernacoli-edicole, croci, luoghi con iscrizione di pellegrini, chiese e luoghi di culto dedicati a santi legati alla viabilità⁴²⁸. Il percorso tra Perugia e Chiusi che comprende Mongiovino si configura dunque come una via di pellegrinaggio minore che poteva essere concepita come itinerario alternativo all'interno di sistemi più ampi come quello di Santiago di Compostela o della via Francigena⁴²⁹, lungo la quale si diffuse il culto della martire chiusina già a partire dal III secolo d.C., come mostra la presenza delle catacombe martiriali aperte lungo il tracciato della via che conduce a Chiusi, e poi rivitalizzato a più riprese. Non stupisce dunque la presenza dell'iconografia della santa con cornologia anteriore a quella del furto del santo Anello da parte dei Perugini che fu per la città motivo di rivitalizzazione del culto. L'itinerario descritto per il percorso urbano corrisponde esattamente con il tracciato dell'Amerina romana e si articola nel territorio come tale, non privo di deviazioni squisitamente medievali dovute al sorgere di nuovi poli di aggregazione come quello di Mongiovino, già frequentato nell'antichità, ma fuori dal tracciato romano viario in senso stretto. E' probabile che l'intero tratto di cresta Mongiovino-Panicale-Paciano vada ad enfatizzarsi nel periodo medievale, mentre il tracciato romano originario sarebbe da individuare nel tratto che si sviluppa tra Perugia e la deviazione di Mongiovino. Oltre Paciano la strada doveva scendere per andare a riallacciarsi all'altro percorso romano con direzione Chiusi che verrà descritto in seguito.

Le considerazioni formulate per questa porzione di territorio seguono le medesime dinamiche nella diffusione dei culti martiriali dei primi secoli della chiesa denotati per il tratto meridionale della via Amerina. In particolare in questo tratto risulta rilevante la collocazione delle catacombe, che trova confronti in suolo umbro solo nella sede delle catacombe di San Faustino a Massa Martana, le quali si aprono però lungo il tracciato della Flaminia.

Settore settentrionale

Dall'Arco di Augusto si estende il percorso in uscita verso Gubbio, lungo il quale si registra la presenza di una chiesa dedicata a Santa Firmina (cfr. ramo meridionale via Amerina) in Cenerente⁴³⁰, fatto che conferma quanto esposto circa la diffusione dei culti martiriali lungo questo importante ramo della viabilità romana. L'asse che si diparte in direzione di Gubbio è stato identificato come tratto del percorso della via amerina, la quale avrebbe il suo punto di uscita dalla città per dirigersi verso Gubbio oltrepassando il Monte Malbe ad oriente, area nella quale si disloca una fitta rete di itinerari che si dirigono verso nord.

⁴²⁶ Tabarelli 1967, p. 506.

⁴²⁷ Per il valore antropologico dei riti dedicati a Santa Mustiola si rimanda a Buseghin 2005, pp. 111-113.

⁴²⁸ Caucci von Sauchen 2000, p. 19.

⁴²⁹ Sulai Capponi 2005, pp. 125-127.

⁴³⁰ Riganelli 1997, pp. 118-119.

Fonti per le trasformazioni del territorio

Viabilità extraurbana

Secondo Grohmann intorno al mille gli assi che attraversavano il territorio umbro erano ancora tracciati su quelli romani. A partire dai secc. X e XI si andò innestando un reticolo minore formato da strade in terra battuta, spesso mulattiere, che collegavano i tracciati principali alle nuove sedi umane, per lo più dislocate sul colmo delle quinte collinari meno elevate e sulla ristretta cima dei colli. Molte vie del reticolo minore formatosi intorno al mille spesso erano già esistenti in età romana. A partire dal X-XI sec. si avvia una fase di recupero della viabilità che avrà il suo apice nella seconda metà del duecento e nei primi del trecento⁴³¹.

Gli interventi di età comunale sul territorio si concentrano su due delicati ambiti strutturali, la viabilità e la regolarizzazione delle acque. Tra i titoli degli statuti che contengono documenti per ricostruire l'evoluzione di tali ambiti sono stati individuati quelli che interessano l'area occidentale del territorio. Dall'articolo 120 inizia la descrizione dell'attività di *diffinitio miliarorum*, e di ristrutturazione viaria che caratterizza l'attività edilizia di fine duecento e poi del trecento⁴³².

La misurazione in Porta Santa Susanna ha inizio proprio dalla citata chiesa di Santa Mustiola⁴³³, in direzione della via regale che si dirige a Tuoro e che, come ha descritto Grohmann, in epoca medievale aveva una parte di tracciato in comune con la viabilità per Chiusi. Da Porta Sant'Angelo si diparte anche la strada che si dirige verso i rimbocchi⁴³⁴. Oltre al programma di ristrutturazione della rete viaria, si promuove⁴³⁵, contestualmente, un programma di ristrutturazione e riqualificazione delle fontane che erano funzionali alla viabilità come fonte di approvvigionamento idrico per i viandanti e per il bestiame da traino. L'interessante toponimo della fonte dell'Olmo si apriva lungo la viabilità che si dipartiva da Porta Sant'Angelo in direzione di Cenerente⁴³⁶. Una serie di attività di riqualificazione investono dunque le principali infrastrutture del comune perugino. Le vie regiae sono cinque e devono essere aggiustate o alcuni tratti edificati ex novo a vantaggio del Comune di Perugia⁴³⁷. Da porta Sant'Angelo si diparte una via, detta *de Voltolis*, che si dirige a Gubbio e che conserva alcuni tratti del tracciato antico, come viene esplicitamente richiamato nel testo. La porta si identifica con l'arco di Augusto, mentre la via deve ripercorrere il tracciato dell'Amerina in direzione di Gubbio.

Nello statuto si rintracciano notizie circa la già citata Porta Sole, la quale avrebbe generato la viabilità in direzione di Ponte Valleceppi e di Arna, in asse con Porta Trasimena.

In Porta Santa Susanna risulta la via che si dirige a Pian di Carpine attraversando Pian di Massiano, e da Pian di Carpine a San Savino al Lago. Da Porta Eburnea si diparte la strada che si dirige a Orvieto attraverso il centro di Spina ed il contado deve occuparsi della sua ristrutturazione.

Il contado di Porta Santa Susanna deve completare anche i lavori di ristrutturazione lungo la strada diretta a Chiusi. Un esplicito riferimento distingue le vie regali dalla via che conduce a Chiusi⁴³⁸, trattata come una diversa risorsa per il territorio. Tra le vie che devono essere selciate risulta anche

⁴³¹ Grohmann 1981, pp. 650-653.

⁴³² 120 (116B) *Diffinitio miliarorum*; Fonte 1. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 136-137.

⁴³³ 122 (118B) *Diffinitio miliarum* in porta Sancte Susanne; Fonte 2. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 136-137.

⁴³⁴ 123 (119B) *Diffinitio miliarum* in porta Sancti Angeli; Fonte 3. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 137.

⁴³⁵ 153 (148B) *Qualiter potestas et capitaneus teneantur fieri facere novos fontes meliorari*; Fonte 4. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 172.

⁴³⁶ 168 (162B) *Qualiter fiat et aptetur fons de Ulmo*; Fonte 5. Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 178-179.

⁴³⁷ 172 (166B) *De electione officialium super uis regalibus et de eorum salario*; Fonte 6. Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 183-187.

⁴³⁸ 173 (167B) *De electione et salario sindici et notarii debantium examinare officiales super uis*; Fonte 7. Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 188-189.

la strada diretta a San Mariano⁴³⁹, un ulteriore percorso dunque rispetto a quelli fin ora analizzati. Si decreta anche di aggiustare la via che si dirige a San Sisto⁴⁴⁰, partendo da Porta Eburnea con riferimento al comitato della stessa porta che ne trae giovamento. Anche in questo caso si fa riferimento all' "aggiustare" e non all'edificare ex novo il tracciato viario. Si decreta di far ristrutturare la strada ed il ponte che dalla loc. Capanne di Bagnaia⁴⁴¹, si dirigono verso Città della Pieve⁴⁴². Anche in questo contesto l'uso esplicito del termine "aptari" in luogo di edificare e costruire ex novo, denotano una preesistenza del tracciato viario. Vengono citati vari ponti sul territorio attigui a questo tratto di viabilità, alcuni edificati appositamente in occasione dell'apertura dei nuovi fossi di cui agli articoli già citati. I lavori dipendono dal comitato di Porta Santa Susanna, e questo è un dato interessante, perché mentre i lavori per la ristrutturazione del tratto viario prospiciente San Sisto dipendono dal contado di Porta Eburnea, in questo caso, per un tratto più avanzato il riferimento economico è il contado di Porta Santa Susanna, il medesimo che si deve occupare dei lavori lungo la viabilità diretta a Chiugiana ed a Chiusi lungo l'altro percorso analizzato.

L'articolo 254 fa riferimento al ponte sul Clanis lungo la viabilità in ingresso verso Chiusi, detto di Santa Mustiola, per la custodia del Chiugi perugino, rafforzato al fine di consolidare il potere per il controllo del "granaio" del Trasimeno⁴⁴³. Da un confronto con le carte del Catasto Tiroli si evince la persistenza del toponimo "Ponte di Chiusi" in prossimità delle torri Beccati. Le strutture difensive annesse al ponte forse devono identificarsi con i resti ancora visibili presso le Torri, e dovevano trovarsi in prossimità se non in corrispondenza del tracciato viario romano e potrebbe avere un'origine di molto anteriore alla ristrutturazione citata negli statuti.

Tra le vie interessate dalle opere sollecitate nel consiglio cittadino del 1256 vi è quella posta tra *Montis Frondosi et San Mariani* che Riganelli identifica con la Perugia Chiusi⁴⁴⁴, ma che sarebbe forse più opportuno identificare con una delle strade di collegamento interne tra i due centri, necessarie per l'accesso agli appezzamenti agrari, essendo espressamente citato come punto di riferimento Monte Frondoso complessivamente fuori asse rispetto al rettilineo della Val Lupina.

I lavori di sistemazione idraulica dell'area pianeggiante in prossimità di Solomeo dovevano aver creato problemi alla viabilità e tra gli impedimenti vi era un fosso che aveva finito per interrompere la strada⁴⁴⁵. La strada per Chiusi dovette essere risistemata a più riprese poiché in alcuni atti dei Consigli e Riformanze del Comune di Perugia risalenti al 1298 si fa menzione di una "strata nova [...] de Clusio Perusino"⁴⁴⁶, sulla quale si innestava una via che conduceva ad Agello, poiché per questo tragitto transitava il grano proveniente dal Chiugi Perugino, alla sua sistemazione dovevano provvedere gli uomini del contado di Porta Santa Susanna⁴⁴⁷. Questa strada probabilmente era la stessa di cui si parla nel 1234 e che metteva in comunicazione Agello con la zona pianeggiante della Val Lupina⁴⁴⁸, e che si deve intendere come porzione di viabilità di impianto medievale. Similmente, per il medesimo motivo, si deve immaginare che i lavori per la sistemazione del ponte

⁴³⁹ 175 (169B) Qualiter explanetur et silicetur uia qua itur ad fontem Vegii; Fonte 8. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 190.

⁴⁴⁰ 177 (171B) Qualiter et quando potestas et capitaneus faciant aptari uiam qua itur ad Sanctum Sistum; Fonte 9. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 191.

⁴⁴¹ 203 (198B) De ponte et muris faciendis in strata Capannarum Bagnarie et per quos; Fonte 10. Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 209-210.

⁴⁴² 258 (254B) Qualiter et quando aptetur uia et pontes iuxta Capannas Bagnarie, et per quos, et de electione officialium; Fonte 11. Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 261.

⁴⁴³ 254 (250B) De arce facienda in podio iuxta pontem de Clanis pro custodia Clusii; Fonte 12. Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 258-259.

⁴⁴⁴ Riganelli 1997, p. 245.

⁴⁴⁵ "Rupta" in Statuto del comune di Perugia del 1279, pp. 405-407.

⁴⁴⁶ ASP, Consigli e riformanze, 12, cc. 140v-141r.

⁴⁴⁷ Per la serie di ristrutturazioni e di edificazioni ex novo di ponticelli lungo la viabilità secondaria che gravita nel corcianese tra fine duecento e inizi trecento si rimanda a Riganelli 1997, pp. 247-251.

⁴⁴⁸ Riganelli 2000, p. 33.

presso Capanne fossero a carico del medesimo contado di Santa Susanna, sicchè il tratto di strada della pievaiola doveva essere utilizzato per analogo trasporto.

Un contributo decisivo allo studio della viabilità è il documento redatto sulla base delle misurazioni effettuate da Ser Marinello di Adriano analizzato da Alberto Grohmann⁴⁴⁹, la misurazione del tratto Perugia Chiusi inizia “*ab angulo hospitalis Nicolay Ugutii mercatoris de Perusio quod nuper edificatur, posito in districto ville Glogiane, inter dictam stratam qua itur ad civitatem Cortonii et eundo versus dictam civitatem Clusii*”. La prima comunità che deve contribuire al mantenimento e alla salvaguardia della strada è il castello di San Mariano, poi la villa di *Plebis Tiviane*, alla quale compete il tratto *ad pontem magnum Sticiani qui est super Caynam*, Monte Frondoso e Solomeo, per il tratto definito dal ponticello sito *in loco dicto Vignaglia*, Montemelino, già menzionata per il tracciato Perugia-Cortona, per il tratto che ha come confine un *hospitium filiorum ser Petri ser Dini de Perusio* presso Vignaglia. Dalla descrizione del Grohmann si evince che il tracciato analizzato dallo studioso corrisponde al tratto attualmente visibile della via che da quota 235 di Vignaglia sale a quota 411, attraversando Agello. Grohmann suppone che la strada, superato Agello, poteva avere due alternative di tragitto: o costeggiare il lago toccando San Feliciano, San Savino, la chiesa di Santa Maria d’Ancaelle, Sant’ Arcangelo, per poi risalire verso il castello di Montali, oppure, che la strada seguisse un tracciato interno, e che le comunità fossero tenute al contributo per i benefici tratti dal transito nell’area. Oltre il Castello di Montali, uscendo dalla Diocesi di Perugia, la strada si dirigeva verso Chiusi⁴⁵⁰. Nell’elenco riportato dal Grohmann manca il riferimento ad una delle tappe descritte da Ser Marinello che attribuisce alla comunità di Mugnano il contributo per il mantenimento della strada (Fig.8.6).

Lungo il tratto che si dirige a Cortona, parallelamente, si sviluppa un tracciato a mezza costa tra m 300 e 400 slm che tocca Villa Corgna, Villa Antria, Corciano, con una deviazione verso Mantignana. All’altezza di Santa Maria in Via si staccava una strada che raggiungeva Monte Melino e Montesperello attraversando il Caina presso Castelviato sul *Pons Marmoreus*. Questo ponte, rovinato nel corso del duecento, fu ricostruito nella seconda metà del secolo⁴⁵¹. La strada di mezza costa, da Santa Maria in Via, si dirige a Fontana e procede lungo le pendici di Monte Malbe per raggiungere il Castello di San Manno e quindi ancora a mezza costa i rilievi intorno al Piano di Massiano fino alla Pieve di Santa Lucia⁴⁵², e da qui secondo Riganelli a Porta Santa Susanna, ma è più verisimile che la fase più antica giungesse alla porta Nord di Perugia. Secondo Riganelli doveva trattarsi di un percorso più antico rispetto a quello di fondovalle tracciato dalla via regale⁴⁵³. Lungo la Statale del Trasimeno, presso Fontana e presso Corciano⁴⁵⁴, furono rinvenuti due cippi datati al 1606 che dovrebbero essere interpretati non tanto come confini di diocesi⁴⁵⁵, ma come delimitazioni del tratto di strada il cui mantenimento doveva essere a carico delle rispettive comunità⁴⁵⁶.

Lungo la strada Perugia-Chiusi esistevano quattro luoghi in cui pagare il pedaggio: Montalera, Montali, Monte Bullum cfr. Casa Monte Bello, ad est di Monte Buono, e Agello.

Anche lungo la strada per Città della Pieve vi erano stazioni per il pagamento del pedaggio. Una

⁴⁴⁹ Grohmann 1981, pp. 653-654.

⁴⁵⁰ Grohmann 1981, pp. 653-654.

⁴⁵¹ Statuti del Comune di Perugia del 1279, p. 407.

⁴⁵² Grohmann 1981, pp. 653-654.

⁴⁵³ Riganelli 1997, p. 249.

⁴⁵⁴ Fin dall’origine la parrocchia di Fontana ebbe un territorio molto esteso poiché comprendeva grandi boschi da Monte Pulito a Monte Malbe e Monte Lacugnano. Lungo un fossato che toccava l’Osteria dell’Olmo correva il confine della parrocchia di Fontana la quale abbracciava anche Lacugnano. Essa confinava con le parrocchie di Santa Lucia e di Sant’Andrea di porta S. Susanna. La pieve di Fontana apparteneva alla porta di S. Susanna, poi fu assegnata alla Porta di S. Angelo. Angeletti Balducci 1999, pp. 43-44.

⁴⁵⁵ Come aveva invece ipotizzato Feruglio 1993, pp.77-78.

⁴⁵⁶ Riganelli 1997, pp. 246-247.

era ubicata Piegaro, dovevano essere presenti postazioni anche Montali ed Agello⁴⁵⁷, a testimonianza della attività di transito commerciale lungo il percorso in età comunale.

Sistemazione dei canali e dei corsi d'acqua

Contestualmente ai lavori stradali si aprono una serie di interventi che riguardano le opere di bonifica. I lavori per la realizzazione della forma Caina Nuova e della forma di Mantignana dovevano essere già stati realizzati nel momento della stesura degli Statuti cittadini poiché si fa menzione a lavori di sistemazione e non di realizzazione⁴⁵⁸. D'altronde già atti di un consiglio cittadino del 1260, e di una seconda seduta del 1262, mostrano l'evidente necessità di realizzare una forma nell'area prossima a Mantignana per regolarizzare il deflusso delle acque del Caina che nell'area dovette aver causato non pochi problemi. Nel volgere di 30 anni dunque l'opera, soggetta a diverse discussioni in occasione dei consigli cittadini, dovette essere realizzata in una data non meglio precisata, ma precedente al succitato articolo statutario del 1279⁴⁵⁹.

Le sistemazioni duecentesche del corso del Caina da Castelviato alla confluenza con il Nestore⁴⁶⁰, sono desunte ed ipotizzate tramite l'interpretazione degli atti di alcuni consigli cittadini⁴⁶¹. I lavori di bonifica nella pianura compresa tra San Mariano, Solomeo, Corciano e Castelviato si desumono invece dagli Statuti del 1279⁴⁶², con la creazione di fossi e canali. In un articolo dello statuto del 1279 si fa riferimento alla realizzazione di una forma che dal bosco di San Nicola *de Plano Mertis* giungeva presso Solomeo, altro fosso era quello che prendeva avvio dai ponticelli di Corciano e proseguiva fino al bosco di San Nicola *de Plano Mertis*, durante i lavori di realizzazione del quale era stata "*rupta*" la via tra Agello ed il Trasimeno, altro fosso doveva prendere avvio dal piano di Rugolano per raggiungere Bagnaia⁴⁶³. Inoltre la manutenzione di argini e fossi era tutelata da appositi articoli statutari del 1279⁴⁶⁴, nei quali si vietava che nella *forma Caine Nove* e nella forma di Mantignana venissero macerati il lino o la canapa e vi venissero posti alberi. Nello stesso articolo vengono inoltre programmate le azioni di manutenzione ordinaria della cura del torrente nei punti in cui poteva esondare attraverso la nomina di un preposto a tale ufficio. Torna sull'argomento lo statuto perugino del 1342 per tutelare la viabilità minacciata dai corsi fluviali e torrentizi, con particolare riferimento al Caina per il quale si dispone il divieto assoluto di costruire strutture lungo il suo corso, e di acquistare e demolire quelle eventualmente esistenti⁴⁶⁵.

Anche successivamente, nel secolo XVIII, i danni dovuti al corso del torrente raggiungono una tale gravità che gli abitanti del luogo decidono di ripulire ed approfondire regolarizzandolo tutto l'alveo fluviale. Un esperto idraulico bolognese, che interviene nel 1765⁴⁶⁶, si porta sul luogo e osserva attentamente l'intero corso del torrente. Dal rapporto si evince che l'alveo del fiume era completamente ingombro tanto che il ponte di Monte Melino aveva arcate con una luce di appena centimetri 50-60. L'alveo aveva subito una riduzione di 1/3 in larghezza ingombro di materiali delle sponde precipitate, di tronchi e di rami. Il fenomeno dell'accumulo dei materiali viene imputato alla scarsa pendenza del torrente che si rende soggetto ad alluvionamenti. Inoltre viene chiamata in causa la messa a coltura delle colline che contribuisce a trasportare materiali detritici a

⁴⁵⁷ Riganelli 2000, p. 33.

⁴⁵⁸ 451. De forma Caine Noue et forma Mantignane; Fonte 13. Statuti del Comune di Perugia del 1297.

⁴⁵⁹ Riganelli 1997, p. 233-234.

⁴⁶⁰ 452. De forma facienda a capite silue Sancti Nicolai Plani Mertis usque ad ponticellos et circa Salomeum ; et de officialibus eligendis et de eorum salario; Fonte 14. Statuti del Comune di Perugia del 1297.

⁴⁶¹ Riganelli 1997, pp. 235-236; Archivio di Stato di Perugia, Consigli e riformanze, 12, cc. 204v-205v; 7, cc. 8v-9v; 8, c. 71v; 9 cc. 31r-32v; 3, c. 70 v; 9, cc. 120 rv; 8, c.186v.

⁴⁶² Statuto del comune di Perugia del 1279, pp. 405-407.

⁴⁶³ Riganelli 1993, pp. 32-35; Riganelli 1997, pp. 236-238.

⁴⁶⁴ Statuto del comune di Perugia del 1279, p. 404.

⁴⁶⁵ Statuti di perugia del comune di Perugia anno MCCCXLII, p. 294.

⁴⁶⁶ Archivio di Stato di Perugia, mazzo XIV.

valle⁴⁶⁷.

La sistemazione del Fosso Loggio si è resa necessaria per i numerosi e ricorrenti problemi di alluvionamento nella zona compresa tra Pilonico Materno⁴⁶⁸, Castiglione della Valle e Monticelli nel comune di Marsciano⁴⁶⁹, ai quali la zona è stata soggetta a causa di una assenza di regolamentazione che è subentrata in seguito. Altro interessante caso è quello della Forma del Loggio, da non confondersi con la precedente, della quale ci viene data notizia negli statuti del 1342⁴⁷⁰, tale forma trae origine dalla via del Ponte Marmoreo detto anche ponticello e si dirigeva presso Bagnaia fino ai terreni del Monastero di San Pietro⁴⁷¹, in località non a caso denominata Pian dell'Abate. La forma, a causa della mancanza di manutenzione, si era ostruita fino a causare ingenti danni nei periodi di inondazione.

E' evidente come gli interventi di sistemazione agraria, avvenuti a spese del Comune di Perugia che hanno interessato quest'area hanno intaccato la regolarità delle scansioni agrarie modificando profondamente l'assetto del territorio in relazione alla sua morfologia prevalentemente collinare e pianeggiante.

Divisioni confinarie

Per quanto concerne la gestione del territorio, successivamente alla decisione contenuta negli statuti del Comune di Perugia del 1279 di sottoporre ad *apilastrationes* la zona a sud del Trasimeno, vennero ridefiniti numerosi termini di confine. Tra il 1180 ed il 1210 nascono diverse comunanze tra le quali la più antica e rilevante è quella del Chiugi. Il Chiugi occupa una superficie di circa 120 kmq, a sud è delimitato dal torrente Tresa, che poi si immette nelle Chiane, mentre il confine nord è segnato dalla strada che collega Valiano al Lago, giungendo a Vena. L'area fin dal sec. X è stata pertinente al monastero di Campoleone e l'interesse di Perugia per questa zona ha iniziato a manifestarsi dagli anni 80 del sec. XII con la guerra di Castiglione, che contrappose l'esercito perugino ai cortonesi. Nel trattato di pace del 1198 si stabilivano i confini dei possedimenti: la zona nord fino a Valiano era di competenza della città di Arezzo, la zona sud da Valiano al Tresa era sottoposta a Perugia. Da questo momento si parla di un *Clusium Perusinum*. L'area ha rappresentato un enorme serbatoio di beni agricoli e di gettito fiscale per la Perugia del periodo tanto da costituire i 2/3 del bilancio comunale, redditi patrimoniali che erano al tempo il maggior cespite d'entrata⁴⁷².

Nel 1291 il Capitano del Popolo ha effettuato una ricognizione delle proprietà del Chiugi i cui risultati sono confluiti in una relazione⁴⁷³. Regolarmente veniva effettuato il periodico controllo dei confini delle proprietà comunali poiché erano molto diffuse le usurpazioni.

L'*apilastratio* è il precetto dato ai sindaci delle ville interessate di costruire uno o più pilastri che segnano i limiti delle proprietà comunali. Le spese erano a carico delle comunità che traevano giovamento da tali operazioni di tutela del territorio e delle proprietà. Le operazioni svoltesi tra Panicale e Castiglione del Lago, dovevano consistere sia nel ripristino degli antichi termini con *apilastratio*, posizionamento di pilastri in muratura che solevano essere restaurati, o operazioni finalizzate al rientrare in possesso dei terreni illegalmente tenuti o usurpati da nobili ed ecclesiastici mediante le *recuperationes*. Le *apilatrations* iniziano a Villa Anchaie n. 2 pilastri, Panicale n.3, Paciano n.4, Montalera n. 5, poi verso il centro S. Fatucchio n. 7, Sant'Arcangelo n. 8, Paterno n. 9,

⁴⁶⁷ Archivio di Stato di Perugia, Div. II, classe I, IV 1813; Archivio di Stato di Perugia, Pref. delle Acque, B 252 1818 e 1837; Desplanques 2006, p. 597.

⁴⁶⁸ 450. De forma mittenda per locum Logii; Fonte 15. Statuti del Comune di Perugia del 1297.

⁴⁶⁹ Riganelli 1997, p. 240, nota 27.

⁴⁷⁰ Statuti del Comune di Perugia dell'anno MCCCIXII, p. 346.

⁴⁷¹ Tabarelli 1967, p. 27.

⁴⁷² Vallerani 1987, p. 650.

⁴⁷³ Misc. 2 dell'Archivio storico del Comune di Perugia.

S. Cristoforo n. 11, Gioiella n. 1, Pozzuolo n. 2, S. Martino n. 2, Colcello n. 2⁴⁷⁴. L'area è stata dunque sottoposta ad uno stretto controllo delle proprietà che si è mantenuto nel corso dei secoli.

Pievi e strutture ecclesiastiche a controllo del territorio

I tratti di viabilità nel periodo medievale venivano mantenuti direttamente da strutture ecclesiastiche disseminate nel territorio. L'analisi della presenza di pievi, chiese, ma anche e soprattutto di monasteri ed il riferimento a donazioni e al passaggio del controllo tra varie sfere ecclesiastiche di proprietà di beni immobili, contribuiscono a comprendere i mutamenti nella gestione del territorio e di conseguenza della viabilità.

Le serie documentarie per gli anni anteriori al sec. XII per il territorio di Perugia provengono da archivi di enti ecclesiastici quali: il monastero suburbano di S. Pietro, il monastero di S. Maria di Val di Ponte, il capitolo della Cattedrale, mentre fuori della diocesi di Perugia possono essere utili i documenti che fanno capo alle abbazie di Farneta (prima Arezzo poi Cortona), di S. Gennaro di Capolona (Arezzo), di S. Maria di Petroia (Città di Castello), di Farfa (Sabina), e di San Salvatore sul Monte Amiata (Chiusi). Da alcuni particolari descrittivi di questi documenti è possibile desumere informazioni utili alla ricostruzione della situazione contemporanea alla loro stesura. Dall'Abazia di San Salvatore in particolare provengono dei documenti del sec. XI utili nella sintassi descrittiva per acquisire informazioni sul territorio poichè trattano di terreni collocati nell'area meridionale del Trasimeno, tra San Savino e Montebuono, Paciano, zone che si collocano a confine tra Perugia e Chiusi⁴⁷⁵, attraversate dalla viabilità romana. Alcuni beni ubiacati in area perugina di proprietà dell'Abazia di San Salvatore vengono fatti oggetto di donazione nel 1074 e nel 1079⁴⁷⁶. Nell'ottobre 1074 Ugolino, figlio di Andrea del lago perugino e sua moglie Franca, trasferiscono a Gerardo, a nome del monastero di S. Salvatore, *due petie de aqua, quod vulgo duo torali dicuntur... cum solo suo*, della misura di 2 piedi per 15 (*ad pedis Liutprandi regis*)⁴⁷⁷. Nella descrizione della donazione si indica come riferimento topografico principale il lago Trasimeno, all'interno del quale vengono specificati altri punti di riferimento che sono le Pievi di San Rufino ed il nucleo insediativo di Ankaialla. Vengono inoltre elencate le particelle e definiti i confini. Nella metodologia descrittiva viene utilizzata una forma analitica su quattro livelli, territoriale, circostanziale, insediativo ed agrario, tipica delle fonti altomedievali, ma poco attestata nella documentazione notariale perugina⁴⁷⁸. La giurisdizione di Perugia sul lago non escludeva l'affaccio di centri dipendenti da altre diocesi. La sponda meridionale del Trasimeno apparteneva a Chiusi ed il confine tra questo territorio e Perugia fino a raggiungere il torrente Nestore, dovette mantenersi costante nei secoli⁴⁷⁹. Sant'Arcangelo, Montali, Fontignano, che nel sec. XIV sono le punte più avanzate della diocesi perugina sul confine con Chiusi, sono attestate come dipendenze del vescovo di Perugia anche nel più antico privilegio papale del 1136 (bolla di Innocenzo a Rodolfo vescovo di

⁴⁷⁴ Vallerani 1987, pp. 653-656.

⁴⁷⁵ Angelucci Mezzetti 1996, pp. 11-12.

⁴⁷⁶ CDA II, n. 294 (1074, ott.), n. 300 (1076, ott.), n. 302 (1076, nov.), n. 305 (1079, 30 marzo).

⁴⁷⁷ Si tratta di appezzamenti di terreno che si trovano in prossimità del Lago Trasimeno, sommersi nel periodo di piena, .. *si aqua sursum vel deorsum mutatur... ipsi predicti torali mutantur, sicut mos est ipsius loci*. E' la più antica testimonianza del termine torale, tecnica di pesca oggi scomparsa, che avrebbe dato il toponimo alle località di Tuoro e toro, tipiche del lessico dei pescatori del Trasimeno. I torali sono i medesimi terreni che in età comunale Perugia sottrarrà agli abitanti del lago per farne oggetto di comunanza e che in epoca tardo medievale e moderna saranno definiti pedate, molto utili per l'alta resa di erbe palustri e di foraggi. Angelucci Mezzetti 1996, pp. 13-14.

⁴⁷⁸ Non si fa riferimento all'appartenenza della diocesi, ma, in considerazione della dicitura *lacus perusinus* che si riscontra in molti altri documenti coevi o dei secc. IX-X, in virtù del legame città-lago, si presuppone che la città e la diocesi avessero un aspetto preponderante di dominio sull'area, anche se non espressamente citata. Angelucci Mezzetti 1996, pp. 14-15.

⁴⁷⁹ Il caso di Castiglione del Lago è dibattuto e non è accertata l'appartenenza sicura alla diocesi di Perugia, forse doveva appartenere a Chiusi.

Perugia). In questi confini erano la pieve di San Rufino e la villa di Ankaialla, presso cui erano ubicati i torali donati⁴⁸⁰. San Rufino è attestata come pieve dipendente dal monastero di San Pietro in Perugia già dal 1027, in un diploma di Corrado II, denominata *de Ripulae* poi dal sec. XIV *de Forcella*. Dalla seconda metà del 600 cadde in rovina pur essendo stata uno dei possedimenti più ricchi. Oggi non esiste più, ma la localizzazione è stata individuata presso il toponimo Casa de Ripa, lungo la strada che da Santa Maria in Anacaelle sale a Montebuono. In realtà, non lontano dalla zona per la quale è stata proposta tale identificazione, il presente studio ha avuto modo di verificare che il toponimo San Rufino compare nel Catasto Chiesa, nella mappa di Agello, in corrispondenza dell'incrocio tra Montebuono, la strada maremmana e la via che si diparte per il Trasimeno. Angelucci Mezzetti fa riferimento a rinvenimenti di tratti di selciato in quest'area senza specificare la fonte e ritiene probabile la continuità tra un insediamento romano e l'istituzione di una plebania, o comunque l'antichità della frequentazione anche secondo quanto indicato dal Plesner nei suoi studi riguardo l'origine prevalentemente romana dei plebati e la loro collocazione lungo le linee viarie dove si riscontravano la presenza di pietre miliari.

Anche Ankaialla vive una continuità con le precedenti fasi etrusche e romane. Ankaialla nel documento del 1074 è citata come villa ed indica un villaggio non fortificato che doveva far parte della massa de Ancagianula, citata in un documento del sec. XI circa i possedimenti della Chiesa perugina⁴⁸¹. La citazione del toponimo "massa" conferma l'avvenuta riorganizzazione della divisione dei territori secondo i principi di trasformazione fondiari e della manodopera agricola dei sec. VI-VII dopo le guerre greco-gotiche. Tale massa doveva essere un caposaldo oltre il quale si disponevano i territori longobardi di Chiusi e la vicina pieve di San Rufino doveva costituire il suo strumento di evangelizzazione nella zona.

A poca distanza da San Rufino vi è la pieve di San Savino⁴⁸², menzionata in una carta dell'abbazia di Farfa, 1029-1031, e la sua circoscrizione è usata come punto di riferimento dei beni circostanti anche in altri documenti di donazione, risulta menzionata anche nel documento di un certo Pepo suddiacono, figlio di Berta, che dona dei beni al monastero di San Salvatore sul Monte Amiata⁴⁸³.

In alcuni documenti che riguardano l'area, la tecnica ubicatoria lascia presupporre che si prendessero come riferimenti l'esistenza di circoscrizioni territoriali legate alle pievi, invece del riferimento a *curtes* o a *castra* diffusi nelle aree longobarde e franche. Il territorio perugino faceva parte del corridoio bizantino che insieme alla romanìa uscì immune dalle sottrazioni e riorganizzazioni territoriali longobarde. Infatti la ripartizione territoriale è definita dall'assetto tradizionale basato su pievi e su quello di origine romana che riguarda *fundi* o *masse*⁴⁸⁴.

Pepo dona all'abazia anche una casa ubicata nell'Isola Polvese, così un certo Pietro, del comitato di Chiusi, dona all'abazia dei beni ubicati nell'Isola Polvese⁴⁸⁵.

Il territorio chiusino presenta tutt'altro contesto, con diverse dinamiche evolutive dovute al differente corso storico che ha assunto il territorio a causa dell'invasione e dello stanziamento dei Longobardi fin dagli anni 80 del sec. VI, mentre Perugia era rimasta bizantina.

La zona di Paciano, oltre il confine diocesano, è stata occupata da Perugia nel sec. XII, intraprendendo l'assoggettamento perilacuale sud-occidentale tra il Trasimeno, le Chiane, e il torrente Tresa, conosciuta come Chiugi, e corrispondente ai territori di Paciano, Panicale e Castiglione del Lago.

All'epoca della donazione Paciano non è menzionato come *castrum*, ma come *locus* o *fundus*. In

⁴⁸⁰ Angelucci Mezzetti 1996, pp. 15-16.

⁴⁸¹ Angelucci Mezzetti 1996, p. 17.

⁴⁸² A nord di essa sono ubicate le pievi di Santa Maria dei Confini, Santa Maria di Passignano, Santa Maria in Campo di Montecolognola, tutte elencate nella bolla di Innocenzo II del 1136 al Vescovo di Perugia, ma di più antica origine. Angelucci Mezzetti 1996, pp. 18-19.

⁴⁸³ CDA II, doc., n. 300, pp. 245-246: cartula offerisionis, ottobre 1076, rogata in San Salvatore da Gerardo notaio e giudice.

⁴⁸⁴ Angelucci Mezzetti 1996, pp. 18-19.

⁴⁸⁵ CDA, II, n. 305: 1079, 30 marzo. Angelucci Mezzetti 1996, p. 20.

documenti anteriori⁴⁸⁶ Paciano è denominato anche come *curtis*. *In loco qui dicitur ad Sancta Lucia* sono ubicate le proprietà che i due donatori concedono all'abazia dell'Amiata⁴⁸⁷.

L'elenco dei beni donati prosegue con altre località menzionate: il castello de Petralbella ubicato lungo la viabilità tra Paciano e Panicale, non lontano forse dal sito detto Torre di Orlando, e Laiola, poggio de Laiola, Aiola, forse presso la Madonna della Stella, lungo la via che conduceva al castello di Piegaro⁴⁸⁸.

Altra grande autorità nel territorio era l'abazia regia di San Gennaro in Campoleone di Arezzo, alla quale Ottone III nel 997 aveva concesso i castelli di Castiglione Chiusino, Montesperello e Tiviano e la successiva espansione intorno al lago fino a comprendere la corte di Paciano. Le dipendenze dell'Amiata in questa zona, pur essendo utili per il controllo dei collegamenti Perugia Chiusi, caddero in disuso fino a scomparire forse per l'eccessiva distanza e la difficoltà di realizzare opere di manutenzione e restauri.

Per questo motivo la competenza sulla gestione e manutenzione delle opere e dei possedimenti ubicati in quest'area passò in affidamento al monastero di Sant'Arcangelo sulle pendici del Monte Marzolana, invece interessato al mantenimento della viabilità. Su tale monastero sono oscure le notizie relative alle origini, non è nota l'epoca nella quale fu fondato e da chi fu gestito. Allo stato attuale si sa soltanto che il monastero compare per la prima volta nella donazione dell'ottobre 1074 come confinante dei beni donati a S. Salvatore, e che da documenti dei secc. XII e XIII oscilla come pertinenza del monastero di S. Pietro di Perugia, di Farneta o del Vescovo Perugino.

Forse per la sua natura di confine ha variato in proprietà fra vari poli, ma in età comunale il suo ruolo fu rafforzato in quanto lo si trova a sistema con i castelli di S. Feliciano, Monte del Lago, Zocco e S. Savino⁴⁸⁹. Le proprietà dei vari monasteri umbri nella zona del lago si possono sintetizzare di seguito: S. Gennaro di Campoleone, con beni già individuati sopra; S. Maria di Farfa, zona di S. Savino e S. Arcangelo, isola Polvese; S. Pietro di Perugia, dipendenza della Pieve di S. Rufino, chiesa di S. Donato di Agello, monastero di S. Arcangelo; S. Maria di Petroia; diocesi di Città di Castello aveva case, vigne, boschi ecc. "*a Cortonis superius usque ad planum de Carpino et a Flunine Clani usque ad Pregit*"⁴⁹⁰; S. Maria di Val di Ponte diocesi di Gubbio, lascito di terre nella Polvese; S. Salvatore sul Monte Acuto, Chiesa di S. Giuliano nell'isola Polvese; S. Maria di Farneta, da essa forse per filiazione di Campoleone sono controllate: Montesperello, Tiviano, monastero S. Arcangelo, chiese di Paciano, isola Polvese, Monte Melino, Montesperello, Tiviano, a partire da Adriano VI; S. Salvatore sul Monte Amiata. Intorno al sec. XI tutte erano riuscite ad affacciarsi sul Trasimeno⁴⁹¹, a riprova dell'importanza di approvvigionare una affaccio su tale risorsa.

Dislocazione dei possedimenti del Monastero di Farfa

Tra i documenti che possono contribuire a mettere a sistema il territorio del lago in un'ottica più ampia, allargando l'orizzonte all'intero territorio percorso dall'itinerario della via Amerina proveniente da Roma, è sicuramente la rete di possedimenti del Monastero di Farfa. In particolare i possedimenti della prestigiosa e potente abbazia hanno una distribuzione in suolo umbro che sembra seguire le principali direttrici di viabilità di matrice romana. L'abbazia è di impianto e di tradizione longobarda, ma la sua espansione avvenne con facilità sia nel territorio longobardo che in quello bizantino già a partire dal sec. VIII, mentre un primitivo nucleo sembra esistesse già nel sec. VI. La divisione tra Romania e Longobardia non fu poi così rigida, risultano infatti diffusi fenomeni di osmosi. I possedimenti di Farfa si concentrano in territorio bizantino tra Terni, Narni,

⁴⁸⁶ Diplomi di Corrado II del 1026 e del 1027.

⁴⁸⁷ Angelucci Mezzetti 1996, p. 21.

⁴⁸⁸ Angelucci Mezzetti 1996, p. 23.

⁴⁸⁹ Angelucci Mezzetti 1996, pp. 25-27.

⁴⁹⁰ Angelucci Mezzetti 1996, nota 100 p. 32.

⁴⁹¹ Angelucci Mezzetti 1996, pp. 31-32.

Amelia, Todi e Perugia, mentre in territorio longobardo tra Nocera, Nocera, Foligno e Spoleto⁴⁹². La politica di insediamento dei possedimenti farfensi nel territorio perugino inizia tra il 1029 ed il 1031 a seguito della donazione di *Hugo filius cuiusdam Alberici* e di sua moglie *Tedirada illustrissima femina*. Essi donarono i propri possedimenti *in comitato perosino sive in territorio tudertino*. I centri di rilievo di tale donazione sono il castello di *Agillo*, in posizione strategica verso il lago Trasimeno, San Mariano⁴⁹³, Bagnaia, sulla via che collegava Città della Pieve, San Biagio della Valle, a Sud di Perugia⁴⁹⁴. Nel 1033 Farfa riceve donazioni sul Monte Melino, in Corciano e nell'Isola Polvese, quindi in direzione della Toscana. Gli insediamenti dell'abbazia iniziano nel 1030 nei territori del Trasimeno e si ampliano poi sulla marscianese, indicativi sono gli insediamenti della *curtis* di *S. Marie Apollinaris* e il *monasterium S. Maria in Diruta*, detta anche *in Rancione*, a difesa della viabilità. Enrico V nel 1118 conferma questi ed altri possedimenti a Farfa, che poi concederà tutti in enfiteusi al monastero di S. Pietro in Perugia, riservandosi soltanto il possesso diretto della chiesa di Santa Maria in Deruta, a conferma del suo rilievo strategico⁴⁹⁵ lungo l'asse dell'Amerina in ingresso da Roma. I possedimenti possono essere analizzati secondo una carta di distribuzione attraverso la quale è possibile identificare i principali assi viari storici che innervano la regione⁴⁹⁶.

Dopo aver esaminato la distribuzione dei beni fondiari farfensi si rileva una particolare concentrazione, non casuale, lungo l'asse della via Amerina. Gli insediamenti religiosi in ambito urbano risultano presenti in *S. Martini intus civitatem* in regione porta *S. Petri in loco Fortuna*, in *comitatu* si registrano *S. Christine in aqua Clausa*, *S. Iohannis in Campo (plebs)*, *S. Iohannis inter Montes (plebs)*, *S. Marie in Diruta in loco Ranciane*, *S. Sabini plebs de lacu Perosini*. I possedimenti fondiari lungo l'Amerina si dislocano presso Porta S. Angeli Rasuro (*iuxta muros civitatis*); Afriano, affines insula Pulvense; Agello, fundus; Alium Mons (Montali); Acqua Clausa (*S. Christine*); Collis de Fanfaluca (Diruta Fanciullata); Corciano; Fonteiano *vocabulum de lacu Perosino*; Luconiolum Lacugnano; Melino Mons; Pulvise Insula; S. Archangeli; Valle Lupina; Valle de la Fanfaluca. Nello sviluppo in direzione di Gubbio, a nord, si registrano Coriglianus e Teuzonis Mons. Bituris Mons è l'ultima roccaforte verso nord, non si prosegue con possedimenti lungo la strada per Cortona-Arezzo.

Lungo l'asse di via Settevalli S. Apollinaris; S. Blasii; S. Montani; S. Valentini; Bagnaria; Maternum; Monticellum; Pila; Veroniano; Mons Sigilla.

Lungo i maggiori centri toccati dall'asse viario romano si evidenziano numerosi possedimenti nelle località di Gallese, Amelia, Todi. Complessivamente molte di queste proprietà si trovano dislocate lungo le direttrici viarie storicamente ritenute più importanti e in uso da secoli. In particolare lungo l'asse della via Amerina e lungo la via delle Sette Valli nella zona prossima a Perugia, ma anche nel sud dell'Umbria si riscontrano le medesime dislocazioni lungo Amerina e Flaminia.

L'imperatore Lodovico il Pio confermava la *potestas ad ditio* papale su una estesa area dell'Italia centrale⁴⁹⁷. La forma di questo *factum* è ripetuta esattamente nella conferma fatta da Ottone I nel 962⁴⁹⁸. La sequenza dei nomi di luogo sui quali il papa esercitava il potere sono Gallese, Orte, Bomarzo seguiti da Amelia, Todi, Perugia, Narni ed Otricoli. A questi si aggiungono Fossombrone, Montefeltro ed Urbino cui seguono Cagli, Luceolis, e Gubbio. Tutti ad eccezione di Gallese si trovano lungo i tracciati della Flaminia e della Amerina. Tutti ad eccezione di Luceolis erano sedi

⁴⁹² Maggi 1994, pp. 49-50.

⁴⁹³ Riganelli 2003, pp. 57-75.

⁴⁹⁴ Maggi 1994, p. 70.

⁴⁹⁵ Maggi 1994, p. 51.

⁴⁹⁶ Maggi 1994, p. 72. I dati sono desunti dal *corpus* documentario di Gregorio da Catino ed in questa sede vengono selezionati ed elaborati per i fini specifici della ricerca.

⁴⁹⁷ Monumenta Germaniae Historica, Capitularia, I, 353-55; uno squarcio della donatio del 746 si trova nel *liber pontificalis* ed L. Duchesne, Parigi, 1886, 454.

⁴⁹⁸ Monumenta Germaniae Historica, Diplomatica, I, n. 235.

vescovili nei primi decenni del sec. IX⁴⁹⁹. La successione delle città trova riscontro nella descrizione di un'altra importante fonte: nella settecentesca *Cosmographia* di uno scrittore ravennate, i nomi elencati seguono le direttrici viarie antiche dei vecchi itinerari ed in alcuni casi di insediamenti militari. L'autore deve aver copiato da documenti antichi tale successione poiché il nome di molte località era ormai scomparso da secoli e le fonti, secondo studi, dovevano essere per alcuni luoghi, come la Britania, addirittura del sec. IV. La lista per l'Italia rispecchia invece la situazione contemporanea e dall'Emilia verso Roma indica i poleonimi di Monte Feltre, Orbino, Foro Sempronii, Intercissa, Callis, Luciolis, Egubio, Perugia, Petona, Tuder, Ameria, Ortas, Faleris, Galenese⁵⁰⁰, Nepe. Di nuovo tutti luoghi lungo il tracciato dell'Amerina eccetto Gallese. La via Amerina era una strada, secondo Bullough che collegava Roma con Perugia, Tifernum ed altre località in quella direzione. Tutte le *civitates* lungo l'Amerina tra Nepi e Perugia, quattro in Umbria, divennero sedi episcopali. Lungo le strade secondarie che univano la Flaminia e l'Amerina furono sedi vescovili Spello, Assisi, Gubbio e Arna. Le diocesi umbre hanno una distribuzione molto fitta che somiglia molto più a quella dei dintorni di Roma o dell'Italia meridionale piuttosto che a quella della Toscana. La rete stradale altomedievale viene molto influenzata dalla presenza degli attrattori di queste diocesi anche in virtù della funzione militare di alcune vie come la Flaminia⁵⁰¹.

⁴⁹⁹ Bullough 1965, pp. 211-212.

⁵⁰⁰ Gallese comapre per la prima volta come diocesi nel sinodo romano del 826 in seguito ad un riordinamento diocesano. Il controllo di Gallese nelle tensioni tra bizantini e longobardi era fondamentale, in questo punto la Flaminia e l'Amerina arrivavano quasi a toccarsi ad una distanza di soli 5 km l'una dall'altra. Bullough 1965, pp. 222-223.

⁵⁰¹ Bullough 1965, pp. 213-216.

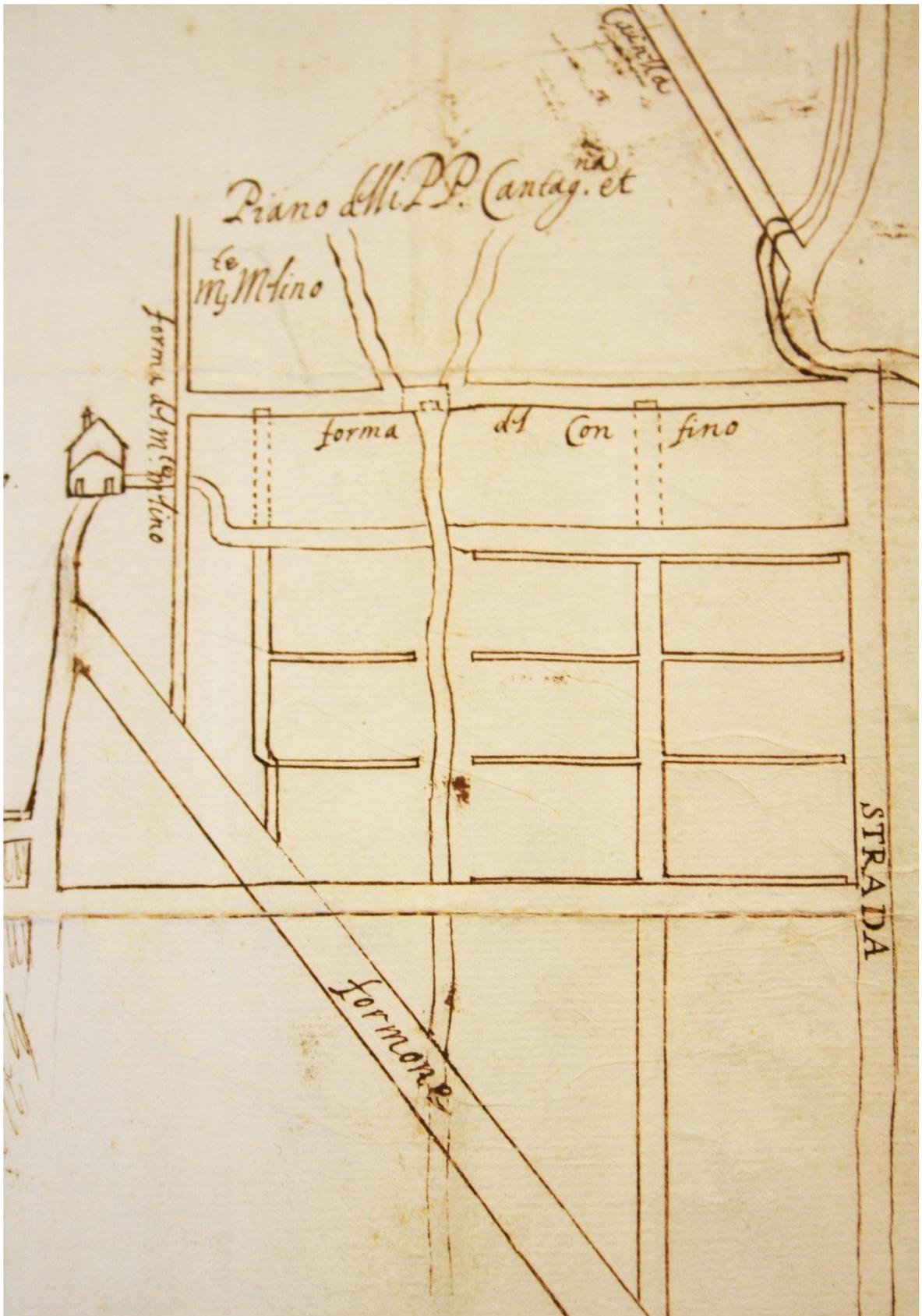


Fig. 8.1 Pian dell'Abate, Archivio di San Pietro.

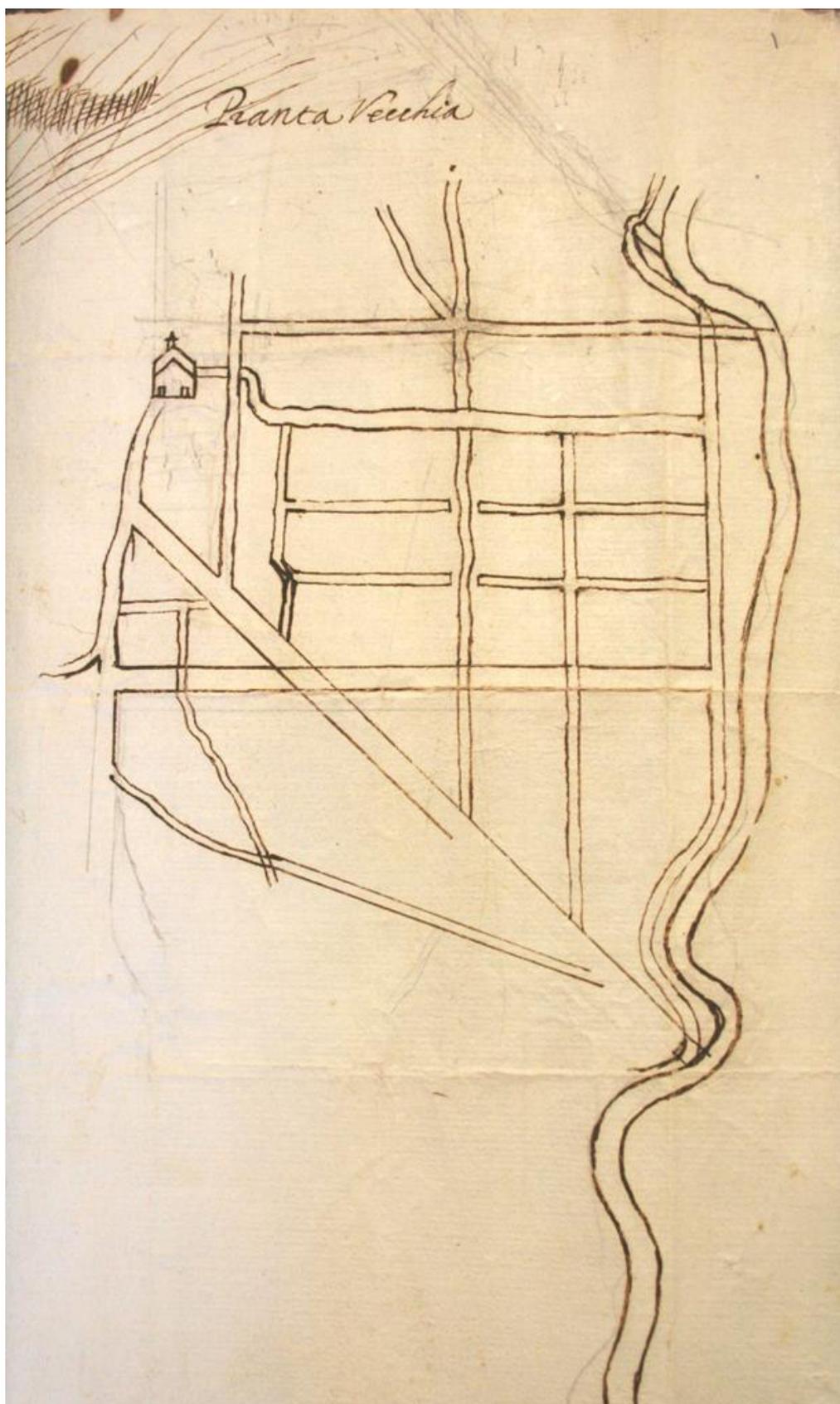


Fig. 8.2 Pian dell' Abate, Archivio di San Pietro.

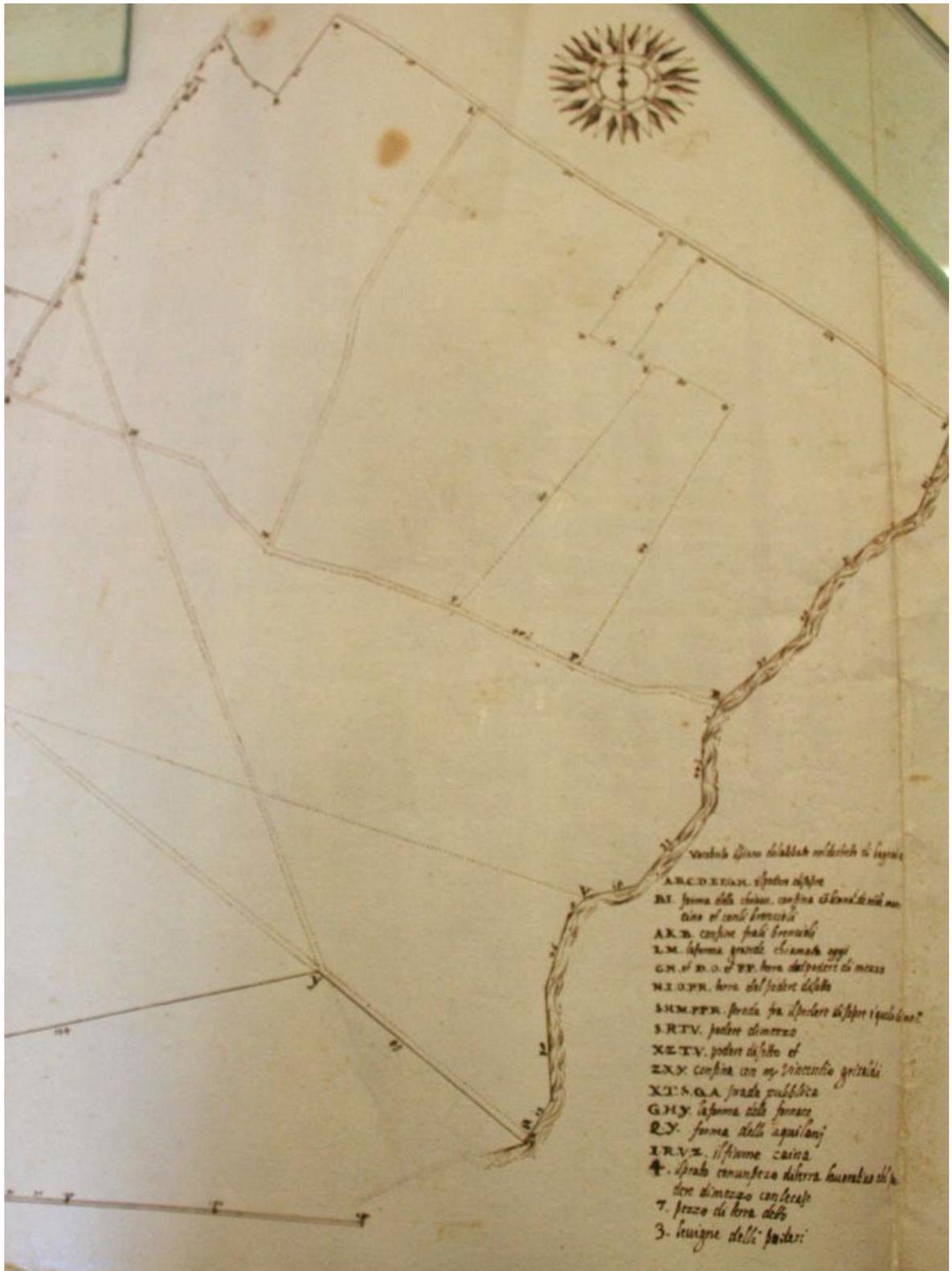


Fig. 8.3 Pian dell'Abate, Archivio di San Pietro.

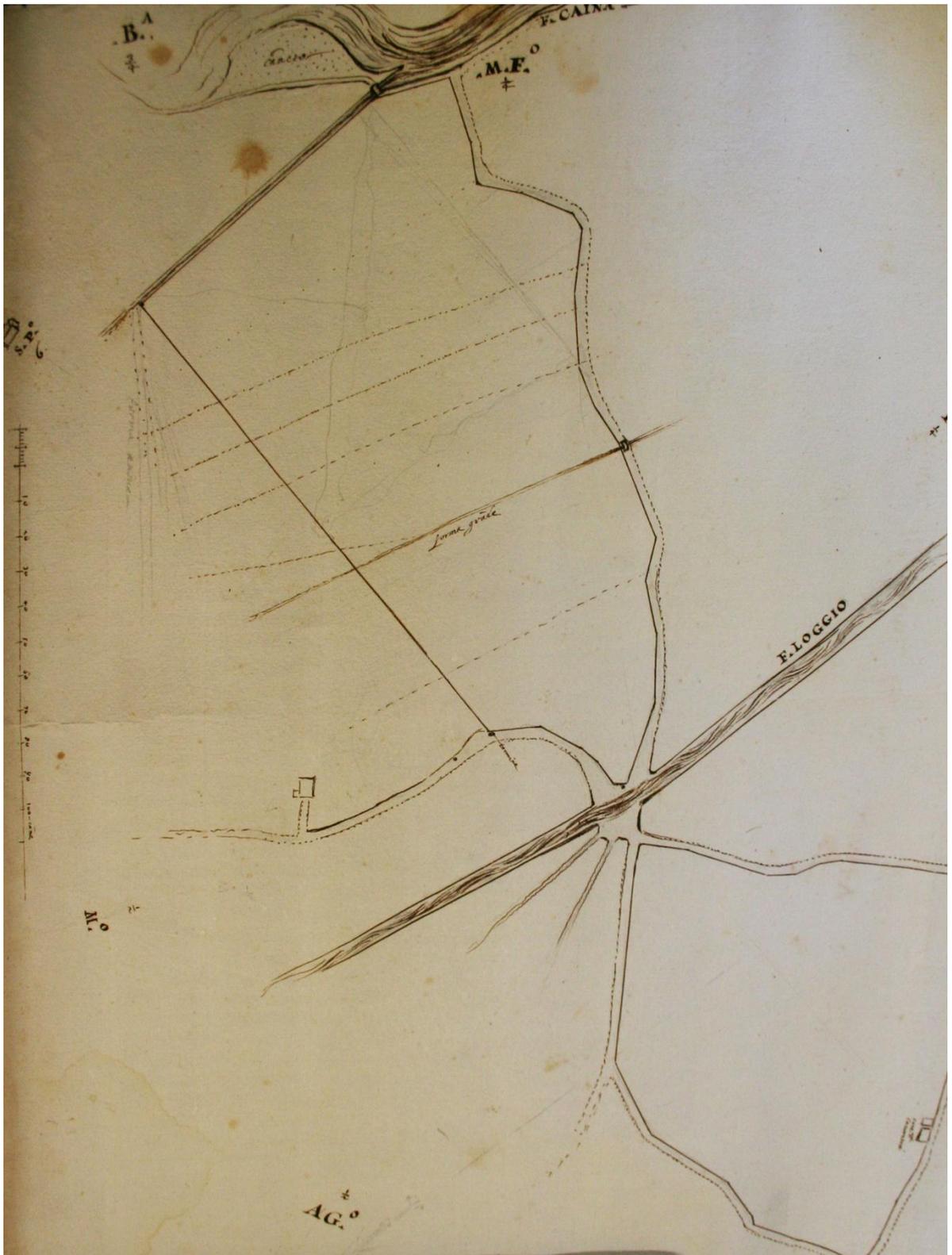


Fig. 8.5 Pian dell'Abate, Archivio di San Pietro.

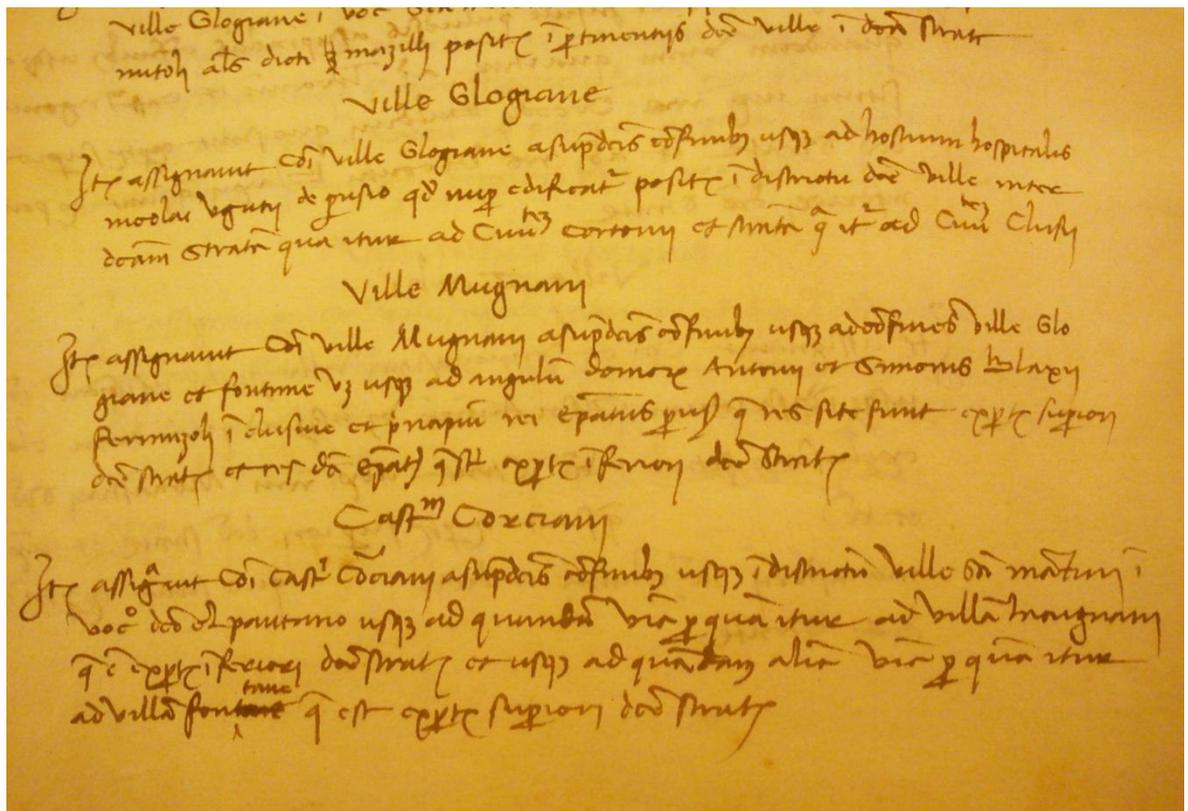


Fig. 8.6 Contributo della comunità di Mugnano al mantenimento della strada per Chiusi, Ser Marinello di Adriano. ASP.



Fig. 8.7 Podere Castiglionaccio, particolare del Catasto Andrea Chiesa, 1828-1834.

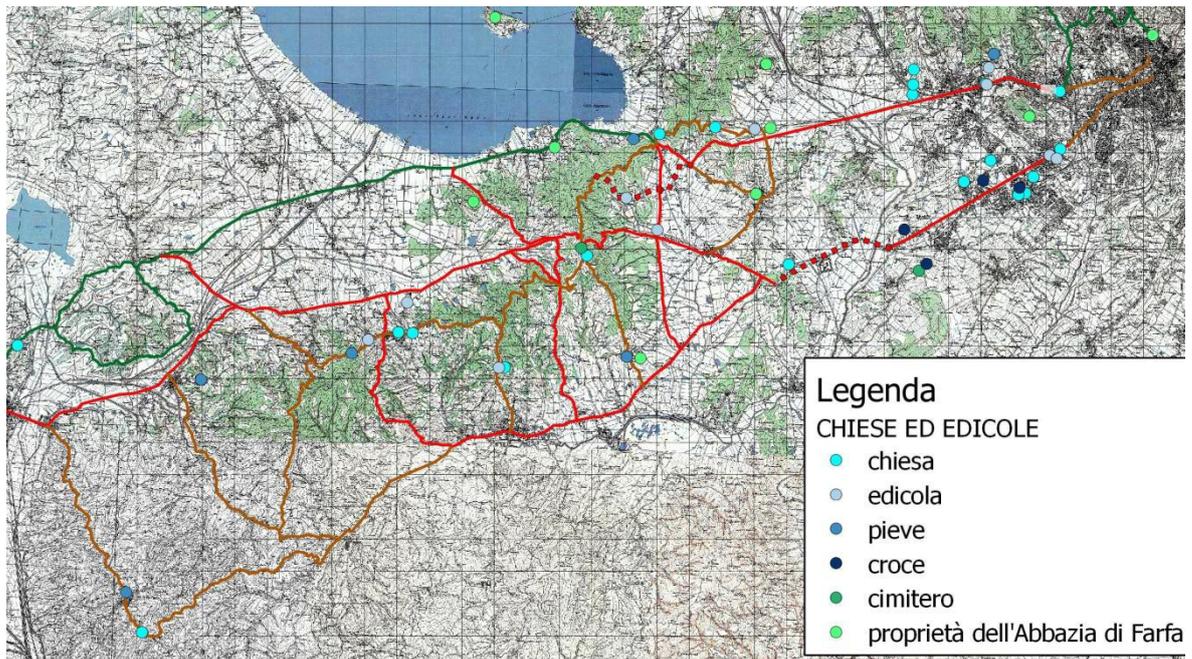


Fig. 8.8 Carta con la diffusione delle chiese e dei beni dell'abbazia di Farfa. Base IGM.

Capitolo IX: Sintesi storico-topografica**Paleolitico**

Industrie litiche risultano diffuse lungo il Fosso di Montali⁵⁰², Cava Tinarelli⁵⁰³, loc. Pianello a Mugnano, Panicale loc. Cascina⁵⁰⁴, Casale Seghini⁵⁰⁵, Cerreto Alto⁵⁰⁶, una punta di freccia in selce proverrebbe da Magione loc. Bandite⁵⁰⁷.

La disposizione dei rinvenimenti consente di rintracciare un percorso d'altura di attraversamento del territorio mugnanese in direzione di Panicale, superata l'altura di Montali. Si potrebbe ipotizzare che l'abbonante industria litica segnalata lungo il fosso di Montali sia dilavata da una qualche posizione a quota superiore in occasione delle piene che inondano la zona. Frequentata risulta anche l'area perilacustre.

Neolitico

Tra le attestazioni neolitiche del territorio occorre segnalare il villaggio di Lucciola di Panicarola⁵⁰⁸, e la piccola ascia in pietra verde levigata da Panicale⁵⁰⁹. Le due testimonianze indicano la presenza di una occupazione di pianura, in prossimità del Lago Trasimeno, risorsa evidentemente ritenuta di interesse per la comunità di Lucciola di Panicarola, indagata con scavo sistematico. Tra i materiali rinvenuti dei piccoli pesi di rete da pesca, molto simili a fuseruole, ed un modellino di piroga in terracotta. La produzione materiale del sito mostra ceramiche dallo stile fortemente influenzato dagli apporti tirrenici. Le ceramiche sono decorate tramite l'impressione di conchiglie e di molluschi, tecnica diffusa nei villaggi delle sponde toco-laziali, a testimonianza di contatti tra queste culture.

Età del Rame IV millennio a.C.

Il territorio non sembra restituire particolari testimonianze relative a questo periodo, attestazioni della cultura di Rinaldone con tombe a grotticella sono invece presenti a San Biagio della Valle e presso Poggio Aquilone, nel territorio marscianese.

Età del Bronzo

Tra bronzo medio e primo ferro si riscontrano testimonianze presso la sponda sud del lago Trasimeno (Panicarola⁵¹⁰, Sant'Arcangelo⁵¹¹, San Savino⁵¹²), il bacino del fiume Nestore (Monte Solare⁵¹³, e Mugnano⁵¹⁴), ma anche poco lontano nei pressi delle colline del Marscianese a San Biagio della Valle, mentre ampio periodo di vita ha avuto il sistema fortificato di Città di Fallera-Refogliano-Montalvino-Accovile⁵¹⁵. Tra quelli elencati, i siti indagati con scavo sistematico risultano Panicarola⁵¹⁶ di Castiglione del Lago, unica presenza di necropoli sinora nota sulle sponde

⁵⁰² ASBAU Perugia 106; ASBAU Perugia 64; Marcaccioli-Valentini 1978, p. 23.

⁵⁰³ ASBAU Perugia 106.

⁵⁰⁴ ASBAU Panicale 6.

⁵⁰⁵ ASBAU Panicale 4.

⁵⁰⁶ ASBAU Panicale 4

⁵⁰⁷ Marcaccioli-Valentini 1978, pp. 21-22.

⁵⁰⁸ Moroni 2003, pp. 87-118; De Angelis 2003, pp. 119-140.

⁵⁰⁹ ASBAU Panicale 6.

⁵¹⁰ Feruglio 1967, p. 486; Feruglio 1968 p. 161; Feruglio 1969 p. 281; Feruglio 1973 p. 520; Pagnotta 1984, p. 53.

⁵¹¹ Ascina di tipo Goluzzo da Sant'Arcangelo; De Angelis 2008, p. 431.

⁵¹² ASBAU Magione 30; De Angelis 2008, pp. 425-428; Angelini-De Angelis-Guerzoni 2012, pp. 919-939.

⁵¹³ Scheda registro castellieri 195

⁵¹⁴ Due asce l'una di tipo Goluzzo, l'altra di tipo San Polo da Mugnano; De Angelis 2008, p. 431.

⁵¹⁵ Schede registro castellieri 192, 194, 197, 203

⁵¹⁶ Pagnotta 1984, p. 53; Feruglio 1967, p. 486; Feruglio 1968 p. 161; Feruglio 1969 p. 281; Feruglio 1973 p. 520.

del lago, e Monte Solare di Panicale, un abitato d'altura. La distribuzione topografica delle abitazioni sul Monte Solare è caratterizzata da resti di strutture abitative separati tra loro da ampi spazi vuoti, forse destinati alla coltivazione di aree ortive⁵¹⁷. Tale distribuzione suggerisce l'ipotesi che questa comunità di agricoltori conoscesse una forma, se non proprio di proprietà, di responsabilizzazione e di affidamento a un'unità familiare determinata di una ben definita e circoscritta area da coltivare⁵¹⁸. La presenza della "casa lunga" con la sua valenza prettamente rurale e plurifamiliare e la mancanza di edifici di maggior rilievo, distingue l'area del Trasimeno da quella dell'Etruria meridionale, caratterizzata da edifici monumentali. Importanti i confronti con gli edifici dell'area chiusina di Montevenere, come la struttura semi ipogea a pianta pseudorettangolare, delle fasi iniziali e medie del bronzo finale⁵¹⁹.

Alcuni reperti provengono invece da San Savino⁵²⁰, il materiale fittile rinvenuto è riferibile in larga parte al bronzo recente e a momenti iniziali del bronzo finale. Risalenti a questo periodo sono le spade tipo Cetona restituite dalle acque del Trasimeno, probabile luogo di deposizione con scopo culturale⁵²¹, che enfatizzano la funzione sacra attribuita allo specchio lacustre.

In alcune tombe della necropoli di Panicarola è riconoscibile un gusto prossimo a quello terramaricolo, tramite l'uso di cinerari bassi e larghi con decorazione a solcature ampie e poco profonde; sono inoltre presenti numerosi fittili di chiara matrice terramaricola del bronzo recente provenienti probabilmente da abitati perispondali del lago⁵²². Esistono anche affinità con il chiusino⁵²³, ma complessivamente appare il leggero attardamento del territorio umbro rispetto alle linee chiusine. A Perugia non si trovano forme di insediamento del bronzo finale se non alla fine del periodo, in netto contrasto con la storia chiusina. In riferimento a Perugia l'insediamento spondale poi bonificato di via Settevalli restituisce solo un frammento del sistema insediativo⁵²⁴. Più variegato è il sistema di informazioni che proviene dall'area del Trasimeno compresa tra il lago, la valle del Nestore e le colline del Marscianese sovrastanti la media valle del Tevere. Nell'ambito perugino sono stati rinvenuti frammenti di ceramiche dell'età del bronzo nella zona del Pincetto in occasione dei lavori per la realizzazione del terminal Minimetò⁵²⁵.

Alle propaggini meridionali dell'area in esame, in affaccio sulla valle del Nestore si colloca il sistema Città Fallera-Rifogliano-Montalvino-Accovile che presenta uno schema occupazionale che risale al bronzo tardo e al primo ferro, con attestazioni villanoviane. Al nucleo occupazionale-abitativo di Città di Fallera si aggiunge una dislocazione di presidi di carattere minore, contraddistinti da tracce più labili, sulle cime limitrofe di Rifogliano, Montalvino ed Accovile, secondo uno schema cruciforme a controllo del territorio e della viabilità dalla valle del Nestore in direzione di Piegaro.

⁵¹⁷ Come ha interpretato Laura Domanico, non si tratta con ogni probabilità di edifici a carattere "monumentale", ma piuttosto di "case lunghe" destinate a ospitare più famiglie. Edifici parzialmente scavati nella roccia non sono infrequenti nel corso dell'età del bronzo dell'Italia centrale nelle fasi comprese tra il BM3 e il BF. Cfr. Sorgenti della Nova. De Angelis 2008, p.432.

⁵¹⁸ Quello che emerge è l'immagine di un insediamento ancora legato all'agricoltura. De Angelis 2008, p.432.

⁵¹⁹ De Angelis 2008, p. 432.

⁵²⁰ ASBAU Magione 30; De Angelis 2008, pp. 425-428; Angelini-De Angelis-Guerzoni 2012, pp. 919-939.

⁵²¹ Le spade del Trasimeno sono pertinenti ai tipi: Pertosa, Manaccora, Montegiorgio, Cetona, Frassineto, Allerona, un esemplare "affine al tipo Naue II"; i tipi italiani, nel loro insieme, hanno distribuzione nell'intera Italia continentale, definiscono un arco cronologico che va dal Bronzo Medio, considerato in un momento terminale, al Bronzo Finale, potrebbero pertanto essere state deposte lungo un arco di tempo parallelo a quello dell'evolversi degli abitati del sistema Trasimeno-Monte Solare nella cui area di influenza rientra l'intero specchio lacustre; De Angelis 2008, p. 435.

⁵²² De Angelis 2003, p. 540.

⁵²³ Zanini 1994, pp. 25-40.

⁵²⁴ Scheda n. . Cenciaioli 1990, pp. 83-92.

⁵²⁵ Occhilupi 2008, p. 73.

Età del Ferro X-VIII sec. a.C.

Le prime tracce di frequentazione della zona in cui attualmente sorge il centro storico di Perugia sono piuttosto antiche e risalgono prevalentemente al villanoviano (VII sec.a.C.), anche se sono stati segnalati rinvenimenti di materiali cronologicamente precedenti.

Ceramiche villanoviane sono state rinvenute anche nella fossa di riempimento del Sopramuro, scavate in saggi occorsi in occasione della costruzione del minimetro.⁵²⁶ In questa circostanza è stata documentata la stratigrafia relativa agli scarichi duecenteschi per la realizzazione del Sopramuro e a quelli trecenteschi e quattrocenteschi relativi alla costruzione degli Arconi e del palazzo del Capitano del Popolo. A una quota piuttosto bassa è stata individuata una stratigrafia, ancora non in giacitura primaria, che ha restituito frammenti di impasto protostorico pertinenti a olle con cordone rilevato sotto l'orlo (X-IX a.C.), un frammento di ceramica villanoviana, forse uno scodellone con incisioni geometriche (VIII a.C.)⁵²⁷. La presenza di tali reperti potrebbe essere dovuta allo spostamento di ingenti quantità di terra rimosse a causa dello smantellamento della platea del foro, poi confluite nel riempimento del Sopramuro. Nell'area pertinente alla Perugia etrusca l'insediamento più rilevante, anche se in giacitura secondaria, è senz'altro quello individuato presso porta Santa Susanna in loc. Viale Pellini-Piaggia Colombata⁵²⁸. I resti dell'abitato villanoviano sono ubicati presso il percorso che mette in comunicazione Perugia con l'area del Trasimeno e con Chiusi⁵²⁹. I materiali protostorici, connessi con quelli di via Pellini, si datano all'VIII sec. a.C.⁵³⁰.

Sicuramente i ritrovamenti stanno ad indicare la presenza di un insediamento stabile magari poco più a monte. Altre tracce di epoca villanoviana sono state rinvenute in via del Verzaro⁵³¹, presso la cinta muraria etrusca. Materiali sporadici provengono anche da zone periferiche come Fontivegge⁵³² e Monteluca Predio Ara⁵³³, questi ultimi pertinenti sicuramente ad una necropoli. Altri materiali sono stati individuati anche nell'area limitrofa alla necropoli del Palazzone a Ponte San Giovanni⁵³⁴. Purtroppo complessivamente la scarsità dei dati non consente una periodizzazione del villanoviano perugino. Non è infatti possibile tracciare un quadro organico della situazione, tuttavia è possibile definire la presenza di più nuclei abitativi, vista la distanza tra i luoghi di riscontro delle varie labili tracce che hanno restituito sia il centro urbano con i siti di Pellini-Piaggia Colombata, Verzaro, Scarico del Sopramuro, che le rade zone periferiche di Fontivegge, Monteluca e Ponte San Giovanni.

A Chiusi il quadro risulta invece più definito, anche se le attestazioni ricadono fuori dal territorio preso in esame, tuttavia se ne riportano per completezza le linee fondamentali. Per il periodo Villanoviano sono presenti tracce di abitati e scarse necropoli. Poggio Renzo a nord est e Fornace

⁵²⁶ Occhilupi 2008, p. 73.

⁵²⁷ Occhilupi 2008, p. 73; Tra i materiali di riempimento sono stati riscontrati frammenti di ceramica invetriata, maiolica arcaica, e rinascimentale (90% dell'interro)., reperti di epoca ellenistica con decorazioni architettoniche di edifici sacri (antefissa a palmetta e terrecotte decorate, alcune con tracce di colore), frammenti di coppette, ciotole e piattelli a vernice nera e in bucchero grigio, una testa di statuetta in bronzo in atteggiamento apollineo con benda tra i capelli. Di epoca romana sono i frammenti di sigillata italica, pesi da telaio tronco-piramidali, dolia, ziri contenitori di derrate alimentari. L'ultima unità stratigrafica, sovrapposta al banco naturale, con un'altezza di circa m 2,5 di spessore, ha un colore rosso ed è ricca di vari frammenti in laterizio.

⁵²⁸ Feruglio 1966, pp. 302-303; Feruglio 1974, pp. 156-157; Feruglio 1990, pp. 94-102; Bonomi Ponzi 2002, p. 586; C. Berichillo 2004, p. 179.

⁵²⁹ Feruglio 1993, p. 38..

⁵³⁰ Bratti 2006, p. 97.

⁵³¹ Feruglio 1974, p. 157; Feruglio 1990, p. 92; Feruglio 1993 a, pp. 33-34; Berichillo 2004, p. 179.

⁵³² Si tratta della celebre spada ad antenne, rinvenimento purtroppo sporadico Calzoni 1927, p. 280; Feruglio 1990, p. 92; Feruglio 1993 a, p. 34; Cherici 2002, p. 95; Berichillo 2004, p. 179.

⁵³³ Feruglio 1974, p. 157; Feruglio 1990, pp. 92-94; Feruglio 1993 a, pp. 33-34; Bonomi Ponzi 2002, p. 586, Berichillo 2004, p. 179.

⁵³⁴ Feruglio 1990, p. 92.

Marcianella a sud ovest sono gli unici siti di necropoli noti ad oggi per il periodo villanoviano, anche se la necropoli di Montebello di Chiusi ha una prima fase che risale alla fine dell'VIII sec. a.C. Il sistema abitativo è invece disposto su modesti rilievi, da sud est a nord ovest, con i siti di Monteverene, Monte San Paolo, Monte San Pietro, la Rocca, i Forti. Sferracavalli, Tolli e Poggi Gialli a Sinalunga rappresentano le presenze di necropoli a più ampio raggio sul territorio⁵³⁵. Dall'analisi dei materiali si desumono contatti con l'area emiliano romagnola e con l'adriatico, in continuità con gli influssi documentati per l'età del bronzo finale, in particolare con l'area bolognese e con Fermo, ma anche con Tarquinia, con il territorio volsinese e con Vulci. I contatti con Vulci si enfatizzeranno nell'orientalizzante. Si evidenzia una forte chiusura ad alcuni aspetti ideologici dominanti in altre aree meridionali, tra cui l'acquisizione del sistema deposizionale inumatorio e l'assenza di beni di prestigio che differenziano le necropoli chiusine da quelle meridionali. Solo nell'orientalizzante antico si verifica un'inversione di tendenza⁵³⁶. Nell'ampia fascia territoriale compresa tra i due centri di Perugia e di Chiusi non risultano essere stati effettuati riscontri di epoca villanoviana, restando fondamentalmente il territorio muto, si presuppone una occupazione territoriale focalizzata su quelli che diventeranno i poli etruschi di rilievo. Si eccettua la presenza riferibile a San Feliciano⁵³⁷ di Magione, con numerosi materiali rinvenuti in seguito a dragaggi effettuati sul fondo del lago per la pulizia dei fanghi; i materiali archeologici sono emersi dalle acque nel tratto di lago prossimo alla riva attuale.

Periodo orientalizzante ed arcaico VII-VI sec. a.C.

Il periodo orientalizzante ed arcaico nell'orizzonte funerario chiusino e perugino, nell'ambito iscritto nella fascia di comunicazione tra i due centri, risulta caratterizzato da numerose attestazioni dislocate soprattutto intorno a Chiusi. Per il periodo orientalizzante si registra il sito della necropoli di Montebello⁵³⁸, testimone del passaggio tra l'età del ferro e l'orientalizzante, mentre arcaiche risultano la necropoli in loc. Luccioli-cimitero⁵³⁹, la frequentazione della necropoli della Martinella⁵⁴⁰, la tomba a camera delle torri Beccati⁵⁴¹, la ricca tomba di Villastrada⁵⁴², la tomba in podere Mecucciami⁵⁴³, la tomba a camera da Val Sasso⁵⁴⁴, parte della necropoli di Collelungo⁵⁴⁵, mentre tra gli insediamenti si segnala il villaggio di Brusclupo⁵⁴⁶. In ambito perugino le attestazioni funerarie risultano dislocate nel territorio occidentale con la tomba del carro di San Mariano⁵⁴⁷, e con le necropoli suburbane di Santa Caterina Vecchia⁵⁴⁸ e dello Sperandio⁵⁴⁹, prossime al settore

⁵³⁵ Minetti 2004, pp. 357-358.

⁵³⁶ Minetti 2004, p. 359.

⁵³⁷ I ritrovamenti di San Feliciano sono stati effettuati in occasione di dragaggi nelle aree lacustri prossime alla sponda attuale. Sono stati ritrovati materiali fittili e bronzei villanoviani che attestano una forte contrazione dell'occupazione che dai numerosi villaggi del Bronzo Medio-Finale conduce a un solo insediamento di Primo Ferro. De Angelis 2008, p. 436.

⁵³⁸ RBB 1925, c. 284-285; Minetti 2004, pp. 375-377; p. 398.

⁵³⁹ RBB 1925, c.275-280.

⁵⁴⁰ RBB 1925, c.302-310; AAT, p. 365.

⁵⁴¹ ASBAU Castiglione del Lago 36; RBB 1925, cc. 409-410; NSC 1885, pp. 500-501.

⁵⁴² ASBAU, Castiglione del Lago 22; Pagnotta 1984, p. 41; Rastrelli 1993, p. 122; Paolucci 2002a, pp. 169-170; Paolucci 2002b, p. 265; Rastrelli 2000, p. 118.

⁵⁴³ Franzò 2006, SI 159.

⁵⁴⁴ NSA 1895, p. 500-502; RBB1925, c. 410-411; Pagnotta 1984, p. 35.

⁵⁴⁵ ASBAU Achivio 2 serie 41 fasc. 6; Archivio 2 serie 41 fasc. 1; Renzetti 2012, p. 239.

⁵⁴⁶ Achivio 2 serie 41 fasc. 6, Archivio: Archivio soprintendenza agli scavi ed ai musei archeologici dell'Etruria, Serie Perugia, Fascicolo Perugia-Scavi Abusivi; ASBAU Castiglione del Lago 18; NSC 1876, pp. 83-4; Renzetti 2012, p. 239.

⁵⁴⁷ Feruglio 1993, pp. 25-44; Trombetta 2002, pp. 25-28; Cipollone 2002, pp. 29-33; Cipollone 2002, pp. 35-38; Cipollone 2012, pp. 21-37; Emiliozzi 2012, pp. 59-83; Hockmann 2012, pp. 39-58.

⁵⁴⁸ Conestabile 1870, p. 504; Banti1936, pp. 98-127; Matteini Chiari 1975, pp. 16-20; Cenciaioli 2002, p. 87; Bratti 2007, pp. 131-134; Nati 2007, pp. 9-12.

⁵⁴⁹ Conestabile 1858, pp. 66-67; Bratti 2007, pp. 123-131; Nati 2007, pp. 23-69.

nord del centro etrusco⁵⁵⁰. Nell'area chiusina la collocazione della necropoli orientalizzante di Monebello e della fase arcaica delle necropoli di Colle Luccioli e della Martinella rappresentano le propaggini più occidentali dell'assetto sepolcrale. La concentrazione di attestazioni tra il centro di Villastrada e le aree di Collelungo e Bruscalupo testimonia la sicura occupazione della zona, in un'area in affaccio verso il Trasimeno ed il territorio interno⁵⁵¹. La particolare intensità insediativa nel settore occidentale chiusino è tale da rendere attendibile l'ipotesi dell'esistenza di un forte centro che gravitava su questa porzione del territorio in riferimento al villaggio di Bruscalupo individuato da Guardabassi ed oggi forse riscontrabile sulla sommità del colle. In senso più ampio, al di là di questo peculiare assetto insediativo, la situazione dei riscontri funerari riguarda in ogni caso gruppi esigui di tombe, spesso tombe singole, testimoni di una presenza su territorio di famiglie sparse. Nel perugino attestazioni isolate come quella di San Mariano risultano in affaccio in una fascia compresa tra i due poli. Desti tuttavia qualche perplessità la collocazione del rinvenimento della ricca tomba del carro in una zona che non ha restituito altre testimonianze funerarie coeve e sostanzialmente priva di riscontri anche cronologicamente successivi svincolati dalla presenza di altre tombe familiari. Quella del carro si inquadrebbe dunque come una tomba isolata, sganciata dalla logica dell'organizzazione necropolare divisa per ceti, come invece avviene in altre zone dell'Etruria, ma sostanzialmente e simbolicamente a dominio del territorio. Per il resto il silenzio del territorio compreso tra i due centri in età orientalizzante ed arcaica è quasi assoluto, ad eccezione del bronzo arcaico rinvenuto tra Ellera e Magione⁵⁵². A Perugia si registra la presenza di vere e proprie necropoli arcaiche nel settore nord della città⁵⁵³ con i due siti molto vicini tra loro dello Sperandio e di Santa Caterina Vecchia⁵⁵⁴, realtà di grande interesse se si tiene conto che testimoniano già una società articolata e sviluppata. In prossimità ed in diretto collegamento con i due centri urbani, dunque si riscontrano presenze funerarie, analogamente nel territorio sono presenti due satelliti l'uno quello di San Mariano, l'altro quello di Collelungo-Bruscalupo, più articolato, mentre presenze di tombe sparse si registrano solo nel chiusino, a testimonianza della vitale capillarità del territorio. Ancora privi di cinte murarie note i due centri erano in fase di articolazione, più organizzato quello di Chiusi, Perugia complessivamente appare come un centro meno sviluppato sul territorio e più chiuso in se stesso, probabilmente alla ricerca di una fase di definizione urbana.

V-IV sec. a. C.

Il V secolo nell'ambito funerario perugino, coerentemente alla tendenza manifestata in molte aree della penisola, risulta scarsamente attestato⁵⁵⁵, il chiusino conserva invece traccia di necropoli ascrivibili a questa cronologia presso Colle Alto e loc. Boncia, e anche dell'attività di abitati come Bruscalupo. Diverso il quadro che si presenta nel IV secolo. Tra le necropoli si segnalano tombe presso Santa Mustiola⁵⁵⁶, frequentata poi fino ad età ellenistica, Asso di Picche⁵⁵⁷, Colle Luccioli⁵⁵⁸, Martinella⁵⁵⁹, Colle Alto⁵⁶⁰, Colle di Sotto⁵⁶¹, necropoli utilizzata anch'essa fino ad età ellenistica,

⁵⁵⁰ Della medesima cronologia la necropoli di Monteluca che interessa il settore orientale della città; Nati 2007, pp. 7-8.

⁵⁵¹ Renzetti 2012, p. 239.

⁵⁵² Bellucci, guida, p. 136; CIE, 4118; Ciatti, Perugia etrusca, p. 124, Banti 1936, p. 102.

⁵⁵³ Altre attestazioni arcaiche provengono da Monteluca e dalla necropoli del Palazzone.

⁵⁵⁴ Nati 2007, pp. 7-9.

⁵⁵⁵ Tomba del Frontone e singole attestazioni frutto probabilmente di tesaurizzazioni di singoli oggetti; Nati 2007, p. 8.

⁵⁵⁶ RBB 1925, cc. 262-263; AAT, p. 366; Minetti 2000, pp. 204-223; Paolucci 2001, pp. 335-340; Borghi 2002, p. 24.

⁵⁵⁷ RBB 1925, c. 238; 262-263; Paolucci 1988, p. 111-114 nota 58; AAT, p. 366; Bettini 2000, pp. 41-78; Borghi 2002, p. 24; 100.

⁵⁵⁸ RBB 1925, c275-280.

⁵⁵⁹ RBB 1925, c302-310; AAT, p. 365.

⁵⁶⁰ RBB 1925, c 266, 267.

la tomba a camera in podere Sigliano⁵⁶², più a sud poggio Gallina⁵⁶³, la necropoli di podere Bagnolo⁵⁶⁴, proprietà Boncia⁵⁶⁵; continua la frequentazione di Collelungo, Bruscalupo⁵⁶⁶ e vocabolo Torre⁵⁶⁷ tra IV e III secolo. Si tratta complessivamente di aree funerarie che interessano numerosi gruppi di tombe, con periodi di vita spesso piuttosto estesi, fino a giungere ad epoca ellenistica. In ambito perugino si riscontrano i siti di Mandoletto con il rinvenimento dei vasi dipinti⁵⁶⁸ e del sarcofago delle Volpaie⁵⁶⁹, inoltre nel IV sec. a. C., dopo la parentesi di V sec. a.C., riprende la frequentazione delle necropoli di Santa Caterina e dello Sperandio⁵⁷⁰.

Porte e mura della cinta etrusca di Perugia di I fase sarebbero da attribuire al periodo finale del IV sec. a. C. e probabilmente avrebbe una tale cronologia anche una prima fase della cinta muraria etrusca di Chiusi. Si manifesta pertanto nel IV secolo, dopo un periodo di sostanziale silenzio, il primo importante segno tangibile della definizione urbana di Perugia.

Se nel V secolo le necropoli sembrano subire una contrazione nella manifestazione dei corredi funerari, diversa appare la situazione dei santuari per i quali si registrano presenze ed attività più intense proprio in questo periodo, come si palesa presso Colle Arsiccio di Magione⁵⁷¹, lungo la viabilità diretta a Cortona e al settore nord del Lago Trasimeno.

Notevole la testimonianza, purtroppo non rintracciabile sul territorio, del Santuario di Mandoletto⁵⁷², risultano segnalate anche le due stipi votive di Casa Bruciata di Panicale, con bronzetti di cronologia non specificata, e di Panicarola⁵⁷³, mentre un vasetto contenente *aes rude*, proviene da Poggio Pagini⁵⁷⁴. Altra segnalazione per la quale non è stato possibile determinare una esatta cronologia riguarda l'indicazione di una stipe votiva ai piedi della collina di Monticelli, San Mariano, in loc. La Fonte⁵⁷⁵. I santuari elencati si collocano in prossimità di importanti direttrici viarie, sono legati al culto delle acque, testimoniato dalla presenza di vasche o dalla prossimità a sorgenti, caratteri dovuti alla presenza di un sostrato culturale italico diffusa in vari ambiti della penisola⁵⁷⁶, si distinguono localmente per la deposizione di numerosi oggetti votivi legati alla salute dei bambini e per una collocazione prevalentemente di pianura o bassa collina. In questo settore del lago doveva essere attiva una rete di viabilità capillare. L'area di Mandoletto spicca in questa fase per una fitta frequentazione.

⁵⁶¹ RBB 1925, C 267-275; AAT, p. 373.

⁵⁶² BB 1925, c. 411-412; NSC 1880, pp.78-79.

⁵⁶³ RBB 1925, c. 256; AAT p.378.

⁵⁶⁴ NSA 1896, p. 119; ATT p. 378; RBB 1925, c. 256-257; Minetti 2000 p. 94.

⁵⁶⁵ AAT p. 379; NSA 1881, p. 243; NSA 1882, p. 51; RBB 1925, cc. 251-253; RBB 1926, II SE 66; Zandrino 1952, p. 329.

⁵⁶⁶ Archivio 2 serie 41 fasc. 6, Archivio: Archivio soprintendenza agli scavi ed ai musei archeologici dell'Etruria, Serie Perugia, Fascicolo Perugia-Scavi Abusivi; Asbau Castiglione del Lago 18; Fiorelli 1876, pp. 83-4; Renzetti 2012, p. 239.

⁵⁶⁷ Archivio 2 serie 41 fasc. 1.

⁵⁶⁸ Vaticano 1988, p. 84; Cagianelli 1999; Cagianelli 2005, pp. 295-306; Bruschetti 1993, p. 19; Bruschetti 2002, pp. 60; pp. 64-65.

⁵⁶⁹ Asbau, Corciano, 10; Corciano PRG, zone di interesse archeologico n. 18; Bruschetti 1993, pp. 54-56; Trombetta 2002, pp. 65-66.

⁵⁷⁰ Contemporanee sono anche le necropoli del Frontone e di Santa Giuliana, collocate in altre zone della città; Nati 2007, p. 8.

⁵⁷¹ ASBAU, ; Calzoni 1947, pp. 45-47; Feruglio 1999, p. 112; ASBAU archivio 2, serie 10, fasc. 5; Banti 1936, p. 100; Maggiani 2002, p. 278; Bruschetti-Trombetta 2002, p. 54, p. 66. L'altro santuario, dalle caratteristiche simili, rinvenuto lungo la viabilità diretta a Cortona ed in ambito magionese è quello di Pasticcetto. Bruschetti 2002, pp. 51-60; pp. 61-63.

⁵⁷² De Ficononi 1732, pp. 24-26; Cagianelli 2002, pp. 323-341; Cagianelli 2005, pp. 295-306; Trombetta 2002, pp. 70-71; Bruschetti 2003, p. 35.

⁵⁷³ ASBAU Castiglione del Lago 33

⁵⁷⁴ ASBAU Panicale 4.

⁵⁷⁵ ASBAU Corciano 3; Cappelletti 2004, p. 25; Bruschetti 2003, pp. 35-36; 52.

⁵⁷⁶ Sabatini Caponi 2014, cds.

Età ellenistica III-II secolo a. C.

Si fanno risalire a quest'epoca la seconda fase delle mura e delle porte di Perugia, probabilmente una fase delle mura di Chiusi⁵⁷⁷.

Nell'ambito funerario orientale chiusino sono frequentate le necropoli di Pian di Ponti⁵⁷⁸, della Tassinaiia⁵⁷⁹, di Colle Fabretti⁵⁸⁰, della proprietà Minetti⁵⁸¹, la tomba a camera in loc. la Rosa⁵⁸², mentre risultano ancora in uso le necropoli della Martinella, di colle Luccioli e di Collelungo. Verso Piegara, in posizione decentrata sul territorio, si colloca la piccola necropoli di Fonte Boccio⁵⁸³, annessa ad una occupazione sparsa sul territorio.

In ambito perugino si registrano occupazioni sepolcrali nell'area ovest del centro abitato presso San Galigano⁵⁸⁴, località nella quale doveva sorgere una necropoli della quale faceva parte la nota tomba di San Galigano, e l'area di Elce con la tomba a camera recentemente individuata e numerose segnalazioni di rinvenimenti sporadici ottocenteschi⁵⁸⁵, mentre nella stessa zona si trovava collocata anche la tomba Cherubini⁵⁸⁶, oggi non più riscontrabile e datata al II sec. a.C. In ambito urbano risultano ancora in uso nel terzo secolo le necropoli di Santa Caterina Vecchia e dello Sperandio. Nel territorio inizia a registrarsi l'importante occupazione dell'area occidentale di Perugia con le necropoli di Strozacapponi⁵⁸⁷ e di Fosso Rigo⁵⁸⁸, quest'ultima forse leggermente precedente, e le attestazioni in voc. Tubarella⁵⁸⁹ ed in corrispondenza della chiesa del Giglio⁵⁹⁰. Anche le tombe della Gualtarella⁵⁹¹ e di Lacugnano⁵⁹² mostrano l'occupazione del territorio in un'area prossima alla necropoli di Centova⁵⁹³. Vocazione funeraria si manifesta anche a Ferro di Cavallo, presso San Manno, luogo noto per l'ipogeo di II sec.⁵⁹⁴, ma caratterizzato da presenze sepolcrali più estese come risulta dalla documentazione. Tra esse il monumento a blocchi descritto in un documento attribuibile in base ai caratteri calligrafici al Carattoli, identificato dallo studioso come etrusco, ma per il quale si può probabilmente proporre una differente cronologia⁵⁹⁵. Nell'area

⁵⁷⁷ Repetti 1833 p. 719-723; Dennis 1883, p. 295; Gamurrini 1892, p. 306; Gamurrini 1897, p. 74-81; RBB 1925, c. 236; Paolucci 1988 p. 109; Borghi 2002, pp. 35; 60-62; AAT, p. 369.

⁵⁷⁸ RBB 1925, c 310-311; AAT, p. 368.

⁵⁷⁹ RBB 1925 c 263-265.

⁵⁸⁰ Pagnotta 1984, p. 37; RBB 1925, col.412; CIE 629.

⁵⁸¹ RBB 1925, c280.

⁵⁸² Pagnotta 1984 p. 37-38.

⁵⁸³ Archivio 3 serie 1 fasc. 74, Archivio cd "Archivio dei Musei civici di Perugia" Serie Perugia Fascicolo "Perugia-Promemoria-Segnalazioni varie" Sottofascicolo 23 Paciano

Paciano. Archivio 3 serie 1 fasc. 74, Archivio cd dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia promemoria segnalazioni varie Sottofascicolo 23 Paciano piccola necropoli di Fonte Boccia 1939.

⁵⁸⁴ NSC 1914, pp. 232-244; Matteini-Bonci Cenciaioli 1983, p. 204-5; Nati 2007, p. 197-209.

⁵⁸⁵ Berichillo 2004, pp. 221-222.

⁵⁸⁶ Matteini, Bonci, Cenciaioli 1983, p. 203; BAP, ms 2285, fasc. III, c. 12r.

⁵⁸⁷ Asbau, Corciano, 2; Asbau, Corciano, 18, 2; Prg Corciano n. 202; Bruschetti 1993, pp. 45-46; Bruschetti 2002, pp. 105-116; Bruschetti 2003, p. 35-40; Bruschetti 2009, pp. 55-69; Cenciaioli 2010.

⁵⁸⁸ Asbau, Corciano, 2; Prg Corciano n. 19; Bruschetti 2003, pp. 49-51; Bruschetti 2009, pp. 55-69.

⁵⁸⁹ CIE 4107-4114; CIL XI, 2022, 2024, 2025; NSC 1878, p. 230; Banti 1936, p.105.

⁵⁹⁰ Asbau, Corciano, 2.

⁵⁹¹ CIE, 4091-4103; NSC 1888, p. 387; Banti 1936, p.104.

⁵⁹² Scheda iscrizioni n. 46.

⁵⁹³ Feruglio 1977, pp. 110-117.

⁵⁹⁴ ASBAU Perugia 104; Asbau Perugia, 46; Asbau Perugia, 58; ASBAU San Manno, Archivio 3 serie 1 fasc. 10, Archivio cd. dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia San Manno; Archivio 3 serie 1 fasc. 69, Archivio cd. dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia San Manno ritrovamento in proprietà ordine di Malta. CIE, 4116-4117; CIL, XI, 2055; NSC 1893, p. 429. Buonamici 1928, pp. 344-402; Matteini Chiari 1979, pp. 26-27.

⁵⁹⁵ ASBAU Archivio 3 serie 1 fasc 2, Archivio dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia scavi e scoperte casuali 2, Sottofascicolo A n. 7. Cfr. epigrafi n. 29 e n. 30.

settenzionale, in direzione di Cortona, si segnalano le tombe in loc. Pieve del Vescovo⁵⁹⁶, e in loc. Soccorso⁵⁹⁷. Reperti sparsi sul territorio, prevalentemente urne e coperchi testimoni di tombe isolate, risultano a Pian di Massiano⁵⁹⁸, Podere San Nicolò⁵⁹⁹, Osteria dell'Olmo⁶⁰⁰, Monte Melino⁶⁰¹, da villa Barbiellini⁶⁰², da Monte Castiglionaccio⁶⁰³, le urne del sequestro di Agello⁶⁰⁴, mentre blocchi provengono da Molino Santa Veronica⁶⁰⁵. In ambito culturale si riscontra la presenza del tempio di San Faustino⁶⁰⁶, in un'area di transito che vede la presenza di vari assi viari tra i quali l'antica via delle Sette Valli, percorso diretto ad Orvieto. L'area potrebbe essere stata interessata, come la necropoli di Centova, anche dal transito di una viabilità N-S che attraversava e collegava vari assi stradali tra loro pressoché paralleli. Zone a destinazione abitativa in contesto rurale sono Colle Oro di Fontignano⁶⁰⁷, Podere Montiano⁶⁰⁸, sito in altura, e loc. Rovinato⁶⁰⁹, lungo il corso del torrente Tresa. Complessivamente il terzo secolo risulta ben documentato soprattutto nel territorio perugino. Le testimonianze sono diffuse capillarmente anche nelle campagne, legate forse ad insediamenti rurali sparsi.

Resti stradali sono riferibili probabilmente a questo orizzonte cronologico. Il tratto stradale rinvenuto in occasione dello scavo della necropoli di Strozze⁶¹⁰, l'incrocio stradale descritto dal Guardabassi in occasione del rinvenimento del Cippo in loc. Canetola⁶¹¹, e tradizionalmente la strada presso il fosso di San Barnaba⁶¹², con i blocchi squadrati nei vicini giardini, per la quale si potrebbe però probabilmente proporre una datazione più bassa, legata forse ad un rifacimento funzionale alla frequentazione della necropoli.

I secolo a.C. e I secolo d.C.

A cavallo tra il primo secolo a.C. e il I secolo d.C. si segnala nel chiusino la frequentazione della necropoli di Poggio Gallina, rivolta verso l'asse di transito meridionale.

Nell'area perugina risultano frequentati i siti della villa romana presso loc. i Cappuccinelli⁶¹³, la tomba in loc. Chiostro primo⁶¹⁴, l'area contraddistinta da frammenti fittili e dalla struttura muraria in loc. Citerne⁶¹⁵, l'area frammenti fittili di loc. Rugolano⁶¹⁶, la villa di Palazzo Baldeschi⁶¹⁷, l'area di Mugnano Campo del Santo⁶¹⁸, la tomba di via Govoni⁶¹⁹, Mugnano loc. Serra⁶²⁰, la tomba di

⁵⁹⁶ ASBAU Archivio Musei Civici, serie 1, n. 25; NSC 1878, p. 122; Banti 1936, p. 102; Trombetta 2002, p. 101.

⁵⁹⁷ ASBAU Magione, 9; ASBAU 1940-1950; 9, Perugia, 45; Bruschetti 2002, p. 130.

⁵⁹⁸ CIE 4115, CIE 4116; Registro iscrizioni n. 27.

⁵⁹⁹ CIE 4204; Bruschetti 1993 p. 51; Feruglio 1993, p. 96; Cappelletti 1993 p. 69. Registro iscrizioni n. 97.

⁶⁰⁰ Banti 1936, p. 102. Registro iscrizioni n. 64.

⁶⁰¹ Bruschetti 1993, pp. 56-57. Registro iscrizioni nn. 123-125.

⁶⁰² Archivio 3 serie 1 fasc. 57, Archivio cd dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia Santa Lucia. Registro iscrizioni n. 23.

⁶⁰³ ASBAU Magione 13; Bruschetti 1993, p. 58-59.

⁶⁰⁴ ASBAU Agello, 2; Asbau Magione 2.

⁶⁰⁵ ASBAU Corciano, 2

⁶⁰⁶ Racano 2013.

⁶⁰⁷ ASBAU Perugia 395.

⁶⁰⁸ ASBAU Panicale, 13.

⁶⁰⁹ ASBAU Panicale 3; ASBAU Panicale 96.

⁶¹⁰ Cenciaioli 2010, p. 8.

⁶¹¹ Berichillo 2004, p. 234 con bibliografia precedente.

⁶¹² ASBAU Perugia 17.

⁶¹³ Feruglio 1983, pp. 71-73.

⁶¹⁴ Archivio 3 serie 1 fasc. 74, Archivio cd dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia promemoria segnalazioni varie, Sottofascicolo 34 tomba in podere chiostro primo Castel del Piano.

⁶¹⁵ ASBAU Perugia 131.

⁶¹⁶ Bruschetti 1993, p. 19; Trombetta 2002, p. 126; Riganelli 1997, Prg Corciano n. 15.

⁶¹⁷ ASBAU Corciano 38; Pinna 1991, p. 23; Trombetta 2002, pp. 123-126; Bruschetti 2002, pp.129-130.

⁶¹⁸ ASBAU Perugia 106; Asbau Perugia 64.

Fontignano Osteria Nuova⁶²¹, e le epigrafi di Ponte Forcione ed Agello. Probabilmente la proliferazione di centri rurali sparsi risulta legata alla redistribuzione dei terreni operata da Augusto.

San Manno con l'area a destinazione funeraria continua ad essere frequentata anche in epoca romana come testimonia la lastra marmorea scoperta da Carattoli nel 1898, larga m 0,70, alta m 0,30, con iscrizione CIL XI, II, II 7093⁶²² e datata ad epoca augustea⁶²³. La donna dedica ai Lari di Augusto in suolo pubblico concesso per decreto dell'Ordo Decurionum. E' probabile che lungo questo percorso, non lontano, poteva essere collocato il monumento funerario descritto dal Carattoli ascritto ad epoca etrusca, ma plausibilmente da connettere, con ogni probabilità, ad una tipologia funeraria di I sec. a. C., un monumento a tamburo, come mostrerebbe la stessa descrizione del Carattoli⁶²⁴ e coerentemente alle dimensioni dei blocchi riscontrate nel riuso di San Pietro⁶²⁵.

In prossimità della porta settentrionale di Perugia si colloca la necropoli del Bulagaio, utilizzata in questo periodo.

Primo impero II-III

Le catacombe di Santa Mustiola a Chiusi⁶²⁶, costituiscono una testimonianza molto importante, aprendosi lungo la viabilità che collega Chiusi con l'area del Trasimeno e con le zone interne del territorio perugino. La presenza di catacombe nella zona di Chiusi non è isolata, la collocazione delle catacombe di Santa Caterina infatti connota Chiusi come un centro di rilevanza con sedi di cimiteriali aperte lungo importanti direttrici viarie. In territorio umbro l'altro esempio di catacomba aperta lungo una consolare si riscontra a Massa Martana, presso San Faustino. A Santa Mustiola la prima fase della struttura si colloca nell'ambito del III sec. d.C. in un'area già interessata da rinvenimenti archeologici di epoca precedente e destinata a funzione sepolcrale, come tutta l'area orientale in affaccio sulla viabilità verso il Trasimeno.

Databili nell'ambito del II-III sec. d.C. risultano il tesoretto monetale rinvenuto in loc. Cimitella⁶²⁷, l'area di frammenti fittili di Solomeo voc. Palazza⁶²⁸, l'iscrizione di Col San Paolo, le tombe rinvenute presso il Mote Torrazzo⁶²⁹. In ambito chiusino risultano frequentate e legate a presenze insediative rurali sparse le aree di Villa San Benedetto⁶³⁰, Palazze⁶³¹, Val Sasso di Sotto⁶³².

⁶¹⁹ Bruschetti 2002, pp. 130-131.

⁶²⁰ ASBAU Perugia 106.

⁶²¹ ASBAU Perugia, 122.

⁶²² S AVGVSTIS

SACRVM

VLIA ARCHE P S F L D D D

⁶²³ NSA 1893 p. 492.

⁶²⁴ "Ogni lato interno del muro, che gira in forma quadrata, misura m 7. Non essendovi porta, si può supporre aver servito tal costruzione per le fondamenta di un edificio, probabilmente di una torre." Cfr. schede nn. 28 e 1.

⁶²⁵ m 1,40, altre m 1,80, di altezza dai cm 60 agli 80; di grossezza da cm 90 ad 1 metro.

⁶²⁶ AnnInst 1863, 284, RBB 1925, 262, 509. Bianchi Bandinelli 1926, III SO n. 19; AnnEpigr 193378-79; 262, 509. Maroni 1973, 72. Barni-Paolucci 1985, 103 ss. Romani di Chiusi 1988, 60, 62; AAT, p. 365; Cipollone 2003.

⁶²⁷ ASBAU Archivio 3 serie 1 fasc. 63, Archivio cd dei musei civici di Perugia, Serie Perugia, Fascicolo Perugia olmo voc. Cimitella rinvenimento di monete romane sequestrate dalla guardia di finanza di Firenze; Banti 1936, p. 102, n. 35.

⁶²⁸ ASBAU Magione n. 4; Bruschetti 1993, p. 19; Trombetta 2002, p. 126.

⁶²⁹ ASBAU Archivio Musei Civici, serie 1, n. 71; Archivio Soprintendenza agli Scavi e ai Musei archeologici dell'Etruria, serie 7, fasc. 3.

⁶³⁰ Franzò 2006, SI 189

⁶³¹ Franzò 2006, SI 202.

⁶³² Franzò 2006, SI 191.

Tardo impero IV-V sec. d.C.

In località Toppello⁶³³, nei pressi di Corciano, si trova collocata un villa che è stata in uso fino al IV-V sec. d.C. Di medesima cronologia le tombe del castello di San Mariano⁶³⁴ ed i blocchi di reimpiego dal santuario del Ceraseto⁶³⁵.

⁶³³ ASBAU Corciano cartella n. 19; Trombetta 2002, p. 125.

⁶³⁴ ASBAU Corciano 33; Cruciani 2003, pp. 109-123.

⁶³⁵ Castiglione del Lago 2; Sella 1942, pp. 160-162; Banca dati Diocesi Perugia-Città della Pieve.

Capitolo X: castellieri**Definizione**

Cosa si intende con il termine castelliere. L'accezione non ha una valenza ben specificata, ma pone da subito difficoltà nell'individuazione stessa di una sua definizione. Il termine ha infatti iniziato a dipendere dal contesto di riferimento dal momento nel quale è stato utilizzato per identificare una serie di possibili entità riferibili però più a elementi del paesaggio che a siti chiaramente individuati.

Nell'ambito friulano, dopo l'esperienza del Marchesatti, con il termine castellieri sono stati definiti un insieme eterogeneo per tipologia, ma non per cronologia, di insediamenti riferibili all'orizzonte dell'età del bronzo. Nella regione friulana lo studio di tali tipologie insediative, sia per le caratteristiche geomorfologiche del territorio, che risulta prevalentemente caratterizzato da alture, sia per la particolare diffusione tipologica, ha avuto un enorme impulso tanto da rendere la regione all'avanguardia nei progetti di ricerca e negli investimenti di scavo. I risultati restituiti da anni di attività sono apprezzabili per l'intero territorio regionale. In ambito sannitico e osco sabellico con il termine castelliere, o più precisamente insediamento d'altura, si indica in genere un insediamento fortificato caratterizzato da una serie di recinti e fossati di varie forme e tipologie di età genericamente preromana, ma con uno sviluppo ascrivibile tra l'età del ferro ed il IV sec. a.C. e la romanizzazione più in generale, forma insediativa che caratterizza quasi uniformemente i territori occupati da popolazioni italiche. Non infrequente nell'Italia centrale l'uso del termine castelliere per designare anche occupazioni dell'età del bronzo.

La ricerca aerofotografica condotta dalla scuola senese in territorio umbro, e la nomenclatura utilizzata nelle cartografie e nei documenti elaborati dalla Regione Umbria sulla base di tali studi, hanno indotto ad introdurre un concetto più ampio di castelliere con riferimento a volte a una terminologia generica di "castelliere o castellare", segno definito su base aerofotografica da riscontrare su terreno per verificarne l'orizzonte culturale e cronologico. Si fa pertanto una certa confusione nell'uso del termine, che a volte è utilizzato per designare insediamenti posti di frequente in altura, ma non necessariamente, e caratterizzati da una sequenza di segni quasi intangibili sul terreno che andrebbero verificati con saggi di scavo, di cronologia ampia che può oscillare dall'età del bronzo al periodo medievale. A complicare il quadro della definizione terminologica è la spesso riscontrata continuità insediativa tra siti occupati nell'età del bronzo e mai abbandonati, senza soluzione di continuità, fin in età comunale e addirittura fino ai giorni nostri. Si tratta dunque di un termine spesso riferito più alle labili tracce di qualcosa che deve essere definito scientificamente e che non può che costituire l'indizio di una ricerca da sviluppare. Tali siti vanno dunque necessariamente scavati, ed ogni ricerca di superficie non può che restituire una immagine appannata e non lucida della situazione stratigrafica che il sito può nascondere e potenzialmente restituire. E' quasi scontato dire che non esistono fondi sufficienti per indagare neanche i più rilevanti di tali insediamenti. Il castelliere, proprio per la labilità delle sue tracce in fase di identificazione, si pone dunque più come elemento costitutivo del paesaggio che come sito archeologico in sé in quanto si tratta in realtà di un sito archeologico potenziale. Si pongono spesso dei problemi di tutela per tali strutture, proprio perché di strutture spesso non si può parlare. Può accadere di trovarsi di fronte a sistemi di vallo ed aggere, sequenze che si ripetono, senza lasciare tracce superficiali di elementi materiali o ceramici. Tali insediamenti, essendo posti in altura, ricoprono posizioni appetibili come sedi di antenne o cabine per l'elettricità, o peggio ancora come zone di ampliamento di cave che spesso iniziano la loro attività a valle e tentano di occupare, anche superficialmente, le sommità per ottimizzare la produttività di estrazione dei preziosi materiali lapidei in cui tali siti risultano incuneati. Occorrerebbe dunque innanzi tutto definire con chiarezza dei limiti all'utilizzo del termine castelliere e tentare di definirne il più possibile le specificità non tanto in ambito tipologico, dal momento che la tipologia può variare notevolmente da area e cultura a periodi differenti, quanto principalmente in ambito cronologico. Il lavoro che si presenta, limitato

ad una piccola porzione del territorio regionale, non può che rappresentare una proposta imperfetta di risposta a questo tipo di esigenza ed un punto di inizio che non intende proporre soluzioni, ma porre l'attenzione verso una problematica con ricadute in ambito di tutela, che, se non affrontata, non potrà che portare, come sta accadendo, al consumo indiscriminato del suolo.

Metodo utilizzato

Si pone dunque la necessità di verificare con opportune ricognizioni e riscontri quanto meno di superficie i siti segnalati in fotografia aerea e, nell'impossibilità di scavarli per i motivi sopra esposti, definire almeno i più probabili, quelli cioè che sono frutto di un intervento antropico antico e nei quali è possibile riscontrare una matrice archeologica. Come detto a definirne incontrovertibilmente la cronologia possono intervenire non soltanto la presenza di materiali di superficie, ma lo scavo stesso del sito. Va comunque specificato che se l'assenza di materiale di superficie o da scavo non è necessariamente indice di assenza di natura antropica antica nel marcare il paesaggio, non altrettanto si può dire per la presenza di determinate morfologie di superficie. Infatti dietro al riscontro di una sequenza ben leggibile morfologicamente di apparente vallo ed aggere potrebbe tranquillamente celarsi una sequenza stratigrafica meramente geologica in terreni con particolari caratteristiche. Occorrere dunque valutare con attenzione la composizione geologica dei terreni oggetto di studio ed affrontare le dovute valutazioni onde scongiurare erranee identificazioni.

Sistema di valutazione

Per i motivi sopra esposti diventa necessario definire un sistema di valutazione finalizzato al calcolo dell'attendibilità del sito. In questa sede si propone un possibile approccio sperimentato per l'acquisizione di informazioni di riscontro finalizzate alla classificazione dei siti segnalati a vario titolo. Viene dunque introdotto un parametro di attendibilità in base al quale la segnalazione su base fotografica aerea viene indicata non in maniera netta ed inequivocabile, ma come più o meno probabile, senza pretese di assolutezza.

Il parametro dell'attendibilità, dopo riscontro in fotografia aerea, viene calcolato in base ad alcuni fattori che si possono verificare durante l'attività di ricognizione quali la presenza di ceramiche e materiali in superficie, la morfologia, la presenza di crolli di pietrame, la crescita della vegetazione, i coni visivi dal punto di osservazione, l'accessibilità, la leggibilità del sito. I castellieri segnalati nelle schedature della scuola senese per conto della Regione Umbria e confluite nel documento territoriale PUT oggetto di ricognizione sono stati 21 su 26 complessivamente indagati. Chiarendo che l'analisi di tali siti è finalizzata all'individuazione di complessi preromani da riferire alla denominazione "castelliere" distinguendoli dai complessi esclusivamente medievali, o da quelli con attestazioni etrusche o romane, si definisce di seguito attendibile un sito con buona probabilità di individuare una fase preromana.

Carta delle attendibilità

I castellieri segnalati nelle schedature Francovich oggetto di ricognizione sono stati 21 su 26 indagati complessivamente. I restanti 5 siti sono stati individuati in fotografia aerea oppure segnalati dalla letteratura locale. Di tali siti, complessivamente, in una scala di attendibilità da 1 a 10, soltanto 11 hanno dato riscontro di una percentuale di attendibilità superiore ai 5 punti.

I siti riconducibili con assoluta certezza ad insediamenti d'altura preromani dell'età del bronzo sono pertinenti a villaggi e a sistemi insediativi definiti come nel caso di Monte Solare, Città di Fallera, Refogliano, Accovile, Ranocchiaio. Si riscontrano anche siti con probabili presenze di cronologia preromana di sistemi insediativi d'altura definiti come nei casi di Monte la Cima, Villa il Monte, Monte Marzolana, Monte Rentella, Montagnola, Monte Castiglionaccio.

Per tutti gli altri siti indagati ed elencati sono state rilevate conformazioni morfologiche associate a ceramiche o ad altri indizi di differente cronologia ed orizzonte culturale. Riscontri a vario titolo e spesso labili del periodo etrusco sono stati restituiti dal Castello di Montesperello, Castello di Monte Melino, Monte Castiglionaccio, Castelvieto, Monte Marzolana, Monte Lacugnano, Montefrondoso.

Reperti di varia natura del periodo romano sono stati individuati a Castel San Mariano, Castello di Montesperello, Monte Castiglionaccio, Agello.

Strutture afferenti ad età medievale identificate come castelli o complessi ecclesiastici sono presenti o documentate per epoche passate a Castello di Mongiovino Vecchio, Castel San Mariano, Castello di Montali, Castello di Montalera, Castello di Montesperello, Castello di Monte Melino, Castelvieto, Monte Ulivo, Monte Rentella, Monte Marzolana, Monte Castiglionaccio, Agello.

Siti privi di riscontri oggettivi di qualsiasi cronologia risultano Cimitero di San Mariano, Monticelli di San Mariano, Canutola, Monte Penna, Cimitero di Corciano. Sono soltanto 11 i casi nei quali è possibile definire una chiara pertinenza contestuale riferibile ad una cultura protostorica, 6 dei quali non sono dovuti all'individuazione in fotografia aerea delle schedature Francovich, ma a segnalazioni della Soprintendenza o ad individuazione personale, mentre negli altri casi le morfologie individuate in fotografia aerea hanno fornito esiti non riscontrabili con chiarezza o legati, in base a testimonianze di varia natura, ad altri periodi storici. In definitiva il termine castelliere inteso in senso ampio come sede di occupazione d'altura preromana, nello specifico protostorica trova un primo riscontro contenuto rispetto alle segnalazioni individuate per via esclusivamente aerofotografica. Sensibilmente più diffusa risulta invece l'attestazione del termine relazionata alla presenza di strutture medievali, circa in 12 casi. In 9 casi nelle pertinenze dei siti indagati sono state individuate presenze archeologiche etrusche o romane. Privi di una qualsiasi risposta documentale chiara di confronto sia in fase di ricognizione che tra la documentazione d'archivio sono 5 siti. Le informazioni desunte sono state utilizzate come supporto alla ricostruzione della viabilità.

Il contributo allo studio della viabilità'

A controllo del territorio e della viabilità nell'età del bronzo ed in alcuni casi nella prima età del ferro i siti individuati con chiarezza sono dunque Monte Solare, Città di Fallera, Refogliano, Accovile, Ranocchiaio. Tali insediamenti controllano la valle del Nestore e la viabilità proveniente da Orvieto e dal Lago Trasimeno. Similmente, Monte la Cima, Villa il Monte, Monte Rentella, Montagnola e Monte Castiglionaccio controllano in una posizione d'altura la pianura di Monte Melino e di Magione e le direttrici di spostamento dalle zone interne al Lago Trasimeno. Il Monte Marzolana invece si colloca in diretto affaccio sul Trasimeno.

Privi di un riscontro definito sufficientemente attendibile sono invece i siti del Castello di Montesperello, Castello di Monte Melino, Castelvieto, Monte Lacugnano, Montefrondoso per i quali tuttavia sono state registrate presenze etrusche e che si ritengono pertanto frequentati in tale ambito culturale. Tali siti si trovano collocati lungo un percorso che da Perugia conduce in direzione di Cortona e dell'area settentrionale del Trasimeno. Attestazioni di una frequentazione romana si riscontrano a Castel San Mariano, Castello di Montesperello, Castiglionaccio e Agello, complessivamente con una incidenza minore rispetto alla fase etrusca. La frequentazione medievale è evidente nei siti del Castello di Mongiovino Vecchio, Castello di Montali, Castel San Mariano, Castello di Montalera, Castello di Montesperello, Castello di Monte Melino, Castelvieto, Monte Marzolana, Monte Castiglionaccio, Agello, definendo una direttrice d'altura in direzione del Trasimeno e del territorio Chiusino.

Capitolo XI: centuriazione

Lo studio del territorio nell'intento di individuare l'eventuale persistenza di partizioni agrarie antiche si è avvalso dell'analisi di varie tipologie di documentazione, tra esse le immagini aerofotografiche. Le sequenze aerofotografiche del 1944 della RAF consultate presso l'ICCD e le levate del 1955 e del 1977 della Regione Umbria, disponibili presso l'ufficio cartografico regionale, hanno costituito la base per l'individuazione del tessuto particellare. Non secondario il confronto con le schermate attualmente visibili tramite Google Earth ed il riscontro metrico dei confini catastali fruibili sul portale WebGis Umbrigeo della Regione Umbria. Dall'incrocio di questi dati con quelli rilevabili tramite la lettura del tessuto urbano individuabile in cartografia IGM e CTR e tramite il confronto con le mappe dei catasti Chiesa e Gregoriano, è stato possibile evidenziare il ricorrere di divisioni regolari scandite soprattutto da strade, fossi e allineamenti di vegetazione.

Centuriazione lungo la via Pievaiola

L'area di San Sisto, ad ovest di Perugia è una zona di nuova espansione residenziale. Anticamente destinata ad area rurale, granaio e luogo di produzione agricola della città sia in età comunale che in età antica. Le partizioni agrarie individuate definiscono una scacchiera continua conservata solo a ridosso della ex strada statale 220 Pievaiola (SS 220), ora strada regionale 220 Pievaiola (SR 220), che ne costituisce l'asse portante e l'elemento di ricorrenza e di continuità. Si tratta di una strada tradizionalmente ritenuta aperta in età comunale, il primo impianto di collegamento con Città della Pieve si ritiene risalire al XIV secolo. Inizialmente la strada medioevale aveva fini militari. La città di Perugia utilizzava la via Pievaiola per controllare l'importante centro di Città della Pieve; essa infatti consentiva un veloce e sicuro spostamento delle truppe. Non a caso il Comune di Perugia fece costruire al termine della via una rocca, ancora esistente, nella quale trovavano rifugio le truppe inviate a Città della Pieve. Lo stesso Grohmann ritiene che la strada sia stata aperta ed impostata su una delle vie *regiae* con l'intervento di sistemazione stradale di cui agli Statuti del 1279. Ma negli Statuti il termine utilizzato è quello di "aggiustare", il titolo dell'articolo statutario recita infatti "Qualiter et quando potestas et capitaneus faciant aptari uiam qua itur ad Sanctum Sistum"⁶³⁶, similmente gli articoli intitolati "De ponte et muris faciendis in strata Capannarum Bagnarie"⁶³⁷, e "Qualiter et quando aptetur uia et pontes iuxta Capannas Bagnarie, et per quos, et de electione officialium"⁶³⁸, si riferiscono ad un tratto stradale più avanzato.

E' possibile rilevare la presenza di due assi fondamentali. Il primo corrisponde alla via Pievaiola già descritta, che corre in direzione NE-SO, e lungo la quale è stato possibile individuare un breve tratto di strada lastricata durante i lavori per la realizzazione della rotatoria in località Strozaccapponi in evidente connessione con la necropoli etrusca di Strozaccapponi⁶³⁹. Il secondo taglia ortogonalmente il primo e corre in direzione NO-SE, corrisponde all'altezza del piccolo centro di Strozaccapponi alla congiunzione delle strade via Luigi Einaudi (nel suo tratto più interno) e via Malanotte. Il tratto di via Luigi Einaudi, che si sviluppa dietro al piccolo negozio Margherita, conserva l'aspetto di una strada campestre lungo particelle di terreno di forma regolare ed allungata caratterizzate dalla presenza di coltivazioni di viti e di alberi da frutto. Paralleli ad essi una serie di assi definiti da strade o da confini agrari che creano una maglia regolare e definita di scansione dei terreni. Ad una verifica metrica delle distanze tra i singoli assi si definisce una regolarità che corrisponde alle misure romane utilizzate nella definizione di appezzamenti agrari centuriati. Il modulo che si ripete è di 710,5 metri corrispondente alla misura di una centuria di lato. All'interno si individuano assi stradali che si ripetono a distanza regolare di m 355, scanditi da assi

⁶³⁶ Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 191.

⁶³⁷ Statuti del Comune di Perugia del 1297, pp. 209-210.

⁶³⁸ Statuti del Comune di Perugia del 1297, p. 261.

⁶³⁹ Cenciaioli 2010; Bruschetti 2002, pp. 105-116.

minori alla distanza di m 35,5. La regolarità e la possibilità di individuare moduli regolari di 1 *actus* di lunghezza non lasciano dubbi a suggestioni circa l'origine romana di tali persistenze mantenute immutate nel tempo.

L'importante localizzazione dei due assi principali di incrocio risulta determinante anche per la posizione degli stessi che va a corrispondere con la presenza di una estesa necropoli etrusca di III sec. a.C. Non secondaria anche la collocazione a brevissima distanza della necropoli etrusca del Fosso Rigo⁶⁴⁰, in affaccio diretto sull'asse N-S. Tra i rinvenimenti archeologici in affaccio lungo la viabilità e nel territorio circostante, oltre alle già citate necropoli di Strozaccapponi e Fosso Rigo, si segnalano i materiali funerari delle Volpaie e di Molino Santa Veronica⁶⁴¹, la presenza delle cave di travertino di Santa Sabina⁶⁴², i resti segnalati in località Chiostro primo, le tombe in vocabolo Tubarella⁶⁴³, la tomba dei Titi Vesii⁶⁴⁴, il tempio di San Faustino⁶⁴⁵, la segnalazione del santuario etrusco ed il ritrovamento dei vasi apuli in località Mandoletto⁶⁴⁶. Numerose dunque le attestazioni funerarie, singolare invece l'assenza di abitati e ville.

A conferma della regolarità della scansione degli spazi definiti vi è una serie di punti corrispondenti agli incroci centuriati che ospitano tutt'oggi immagini sacre o la presenza di chiese o piccoli oratori. Ad aprire l'asse stradale la collocazione dell'importante chiesa di San Sisto. La Cappella del Castello di Sant'Andrea delle Fratte, l'anonima cappella ritenuta appartenere alla famiglia degli Oddi, le croci collocate lungo gli incroci interni.

Il quadro che ne emerge restituisce una immagine del territorio fortemente conservativa delle linee divisorie di epoca romana in prossimità dell'asse stradale della Pievaiola, mentre, a raggio più ampio nel territorio tali linee sono soggette ad una azione di disfacimento. Questo induce a ritenere tale asse in realtà preesistente rispetto allo sviluppo della viabilità di età medievale, la quale può al più aver riutilizzato tale asse in appoggio per la sua regolarizzazione. A conferma di ciò il tratto stradale di San Sisto consente di aprire in maniera netta la visuale sul campanile della Chiesa di San Domenico a Perugia tanto da poter consentire l'ipotesi di identificazione della struttura come traguardo di rettificazione della strada, uso diffuso soprattutto in età rinascimentale. Tentare una cronologia di tale divisione non è cosa facile dal momento che l'area risulta praticamente priva di attestazioni riguardanti abitati o aree di produzione rustica di età romana. Anche da una ricognizione dei terreni lungo la fascia della viabilità principale non è stato possibile evincere la presenza i particolari concentrazioni di aree di frammenti fittili forse a causa dei livelli di interro e della forte urbanizzazione, nonché della evidente presenza di zone di scarico di frammenti ceramici di varia epoca che determinano l'inattendibilità del dato riscontrato superficialmente come in località Nestigliano. E' probabile però che l'area sia stata divisa nel periodo augusteo. La presenza delle necropoli lungo l'asse ne definisce l'uso nell'ambito del III sec.a.C., cronologia probabilmente da addurre anche all'apertura dell'asse stradale e che verrà ridiscussa in seguito.

Dall'analisi nel Catasto Chiesa della mappa n. 75 di S. Andrea delle Fratte, si evince che le particelle sono isoorientate, come da catasto individuato, e la presenza di strade parallele conferma le scansioni regolari alla distanza di m 35,5. Emerge dall'analisi toponomastica e dalla composizione delle colture una grande incidenza di terreni incolti, coerente con la diffusione del fitotponimo Fratta, come dimostra anche il generico riferimento all'area, ricorre inoltre in più punti e in zone piuttosto estese il toponimo Pantano. A fronte di questi dati che documentano una fase di incuria, risultano molto diffusi i toponimi legati a strutture agrarie sparse che testimoniano una capillare occupazione del territorio nel '700, come Palazzo, Casella ecc. i quali vengono rappresentati graficamente con piccole icone di edifici rurali a torre soprattutto nella zona di S.

⁶⁴⁰ Bruschetti 2002, pp. 105-116.

⁶⁴¹ Trombetta 2002a, pp. 65-66; ASBAU Corciano, 2.

⁶⁴² Trombetta 2002b, pp. 399-406.

⁶⁴³ Banti 1936, p. 104.

⁶⁴⁴ Banti 1936, p. 104.

⁶⁴⁵ Racano 2013.

⁶⁴⁶ De Ficoroni 1732, pp. 24-30; Bruschetti-Trombetta 2002, p. 58, p. 65.

Andrea delle Fratte. La Mappa n. 176 di Castel del Piano mostra delle particelle prevalentemente isorientate in affaccio sulla strada principale, mentre in direzione del centro di Castel del Piano si nota una dissipazione nell'orientamento di tali particelle, per le quali è possibile solo oltre ricostruire un tracciato coerente con quello individuato a ridosso della strada. Questo fenomeno potrebbe essere motivato probabilmente in virtù del potere attrattore esercitato dal centro di origine medievale. Anche la toponomastica contribuisce a ricostruire alcune dinamiche agrarie del microambiente riscontrato con vocaboli assimilabili al termine *Macchia*, che rimanda alla già citata diffusione del termine *Fracta* per la contigua area di Sant'Andrea delle Fratte, numerosi riferimenti a strutture rurali con *Palazzo*, *Palazzetta* e derivati, *Torri*, le *Morelle* che induce a ritenere esistenti ruderi nell'area, il *Ranco* con riferimento alle terre strappate all'incolto, che pure risulta abbastanza ricorrente nel catasto settecentesco. Il quadro che se ne restituisce è quello di un territorio che deve aver subito un periodo di trascuratezza e che è stato poi successivamente rioccupato con una grande e capillare diffusione di occupazioni rurali. In questo contesto alcune delle linee centuriali di origine romana si sono conservate, altre invece risultano dissipate causa dei successivi interventi di varie epoche.

L'analisi del Catasto Gregoriano induce il riscontro delle partizioni determinate dalle principali strade e allineamenti confinari. Sono evidenti il Fosso Rigo e il Fosso dei Mulini che definiscono l'area della prospiciente strada. Compagnano toponimi quali *Palazzo*, *Canonica*, la *Torre*.

La carta catastale attuale descrive una situazione con particelle regolarmente orientate e un piccolo blocco frutto forse di una risistemazione successiva che interrompe la sequenza, tuttavia il Fosso Rigo e il Fosso dei Mulini accentuano lo stacco.

All'altezza della Forma del Loggio⁶⁴⁷, a causa della mancanza di manutenzione, in epoca medievale si è proceduto ad una netta risistemazione dell'assetto del territorio, e si nota tutt'ora una cesura nella scansione delle particelle che lungo la via Pievaiola appaiono divise in maniera ritmica 20 X 20 *actus*, mentre da questo tratto in poi subiscono un'inversione di orientamento volto verso il senso di scorrimento del torrente Caina. Alcune carte emerse dall'Archivio del Monastero di San Pietro riproducono questi appezzamenti di terreno dopo la loro manutenzione e ripulitura con lo schema grafico che mostra la scacchiera ben ordinata orientata con la strada e con il corso del torrente Caina e la presenza di mulini. La carta fu redatta probabilmente in occasione di un successivo intervento di manutenzione riportando due versioni l'una detta vecchia e l'altra nuova. L'orientamento degli appezzamenti di terreno risulta coerente con quello visibile attualmente in fotografia aerea, frutto di una risistemazione che modifica l'orientamento degli stessi nelle vicinanze del corso del Caina rispetto al contesto territoriale su più vasta scala.

Più a sud, la sistemazione del Fosso Loggio, necessaria in epoca medievale anch'essa per i numerosi e ricorrenti problemi di alluvionamento⁶⁴⁸, mostra una difformità di orientamento rispetto al contesto. Da una ricerca tra le carte dell'Archivio del Monastero di San Pietro sono emerse delle mappe che riproducono questa zona in seguito alla sistemazione occorsa ad opera del Comune. Nel generale impianto della forma, del corso del torrente, e della rete viaria a stella riprodotta in prossimità di uno degli incroci, è possibile individuare delle partizioni agrarie regolari che si orientano in senso differente rispetto a quelle attualmente visibili e che sono omogenee rispetto al sistema centuriale evidenziato lungo la via Pievaiola. Il corso del Torrente Caina ha determinato numerosi problemi di gestione e regimentazione delle acque anche in questo tratto che hanno causato l'alterazione del sistema centuriale di origine romana lungo i terreni a ridosso del suo corso. Anche l'area prossima a Solomeo mostra uno stato di disordine rispetto all'andamento delle aree circostanti in direzione del Fosso Rigo o, più a nord, in direzione del Fosso Bucaccia, zona nella quale è possibile reindividuare le tracce romane. Dall'analisi delle pendenze è possibile evincere che i terreni che si affacciano sulla via Pievaiola e che hanno mantenuto le tracce della scacchiera romana risultano a quote comprese tra m 223 slm di Podere Santa Maria e m 222 slm di Podere Capanne, valori nettamente superiori rispetto a quelli riscontrati per la zona ovest di

⁶⁴⁷ Statuti del Comune di Perugia dell'anno MCCCIXII, p. 346.

⁶⁴⁸ Riganelli 1997, p. 240, nota 27.

scorrimento del Torrente Caina nella quale invece si disperdono le tracce centuriali, che si registra a quote progressivamente decrescenti comprese tra i m 216 slm di Solomeo ed i m 210 slm di Fosso Loggio presso Pilonico Materno. Tale conformazione morfologica ha creato, in caso di alluvione, un deflusso superficiale delle acque volto tutto ad ovest, con potenti strati superficiali detritici che hanno nel tempo cancellato le vecchie scansioni e reso necessarie delle nuove ed incisive risistemazioni in epoca medievale puntualizzate e concentrate nei punti di maggiore criticità.

Tra Monte Rentella e la strada Maremmana

L'ambito territoriale compreso tra il corso del Torrente Caina e la sequenza collinare sulla quale si impostano gli abitati di Corciano e di Chiugiana, chiusa a nord dal Monte Rentella, e a sud dal tracciato della strada Maremmana, denota la presenza di relitti di scansioni particellari di forma quadrangolare regolare di 20 X 20 *actus*. L'orientamento degli assi di partizione è N-NO/S-SE con inclinazione di circa 80° rispetto all'asse stradale della Maremmana. Complessivamente l'asse risulta ruotato di qualche grado ad E, rispetto all'andamento del tracciato viario, e la maglia si imposta sulla via Pievaiola come parte di un sistema più ampio che si estende a N di essa. Le quote variano tra i m 225 slm di località Pantanella ai m 223 slm di località Palazzuola per risalire progressivamente in direzione dei rilievi di Corciano e del Monte Rentella, e per abbassarsi fino a quota m 221 slm in prossimità del Fosso Cainella, verso il Torrente Caina. Nell'area sono diffusi i toponimi che denotano impaludimento come località Pantanella, non lontano dal corso del Caina, e toponimi diffusi legati alla presenza di strutture rurali, località Torre e Palazza. Si attesta anche il prediale Montiano, mentre tra i rinvenimenti archeologici della zona occorre segnalare il sito della villa romana di Palazzo Grande di Corciano⁶⁴⁹, il coperchio di urna in travertino da Podere San Nicolò⁶⁵⁰, il Basamento con iscrizione etrusca rinvenuto nel 1974 durante uno sbancamento per la costruzione della strada statale in località Terrioli⁶⁵¹. Durante l'attività di ricognizione nel piccolo centro di Castelviato sono stati riscontrati la presenza di un'urna in travertino e di frammenti fittili⁶⁵², mentre sulla cima del Monte Rentella potrebbe essere localizzata la sede di un castelliere, ma in fase di ricognizione la vegetazione non ha reso possibile un riscontro integrale di tale testimonianza. Durante il settimo secolo la gestione agraria del territorio deve essere rimasta in vita grazie ad una *plebs* e ad una *curticella* ubicate nell'area prospiciente in piccolo centro di Castelviato, ad indicare la continuità insediativa e lo sfruttamento delle campagne⁶⁵³, analogamente tra il duecento ed il quattrocento la densità delle presenze di strutture con torre documentano l'uso prevalentemente agricolo dell'area⁶⁵⁴. Gli assi centuriali rimasti in vita e tuttora evidenti sono relativi prevalentemente all'area collocata al centro della pianura e sono costituiti in larga parte da confini catastali di appezzamenti di terreno realizzati tramite piccoli fossi confinari, mentre gli assi ritenuti portanti sono ancora ravvisabili lungo alcuni brevi tratti stradali come quelli E-O tra podere Gualdo ed il fosso Cainone, tra Case Fonterosso e La Villa, tra Sant'Anna e Podere San Nicolò, oppure quella N-S che attraversa località Palazzuola e che si interrompe proseguendo però la scansione tra limiti confinari agrari. Oltre il torrente Caina, in direzione di Montemelino, si ravvisano una serie di particelle, visibili anche nel Catasto Chiesa e nel Catasto Gregoriano, con orientamento analogo rispetto a quelle finora descritte e secondo un modulo 20 X 20 *actus*. Questi allineamenti, delimitati tra il corso del Torrente Caina e la strada che collega i toponimi Maestà,

⁶⁴⁹ ASBAU, cartella Corciano 38; Bruschetti Trombetta 2002, p. 129; Pinna 1991, p. 23.

⁶⁵⁰ Bruschetti 1993, p. 51, Cappelletti 1993, p.69.

⁶⁵¹ ASBAU, cartella Corciano, 10; Piano Regolatore Generale del Comune di Corciano, n. 9; Bruschetti 2002, p. 52.

⁶⁵² Ricognizione 2011, materiali in corso di studio.

⁶⁵³ Riganelli 2000, pp. 17-33.

⁶⁵⁴ Riganelli 2003, pp. 57-75.

Palazzetta, il Piano, si incrocia, e probabilmente in una brevissima porzione si sovrappone, ad un altro orientamento che verrà descritto di seguito.

Centuriazione nella pianura di Monte Melino

L'area di Monte Melino presenta delle irregolarità rispetto al contesto e costituisce un interessante caso di studio. Un importante contributo alla comprensione del territorio è conferito dall'analisi della documentazione aerofotografica. Dall'analisi del materiale aerofotografico datato al 1944 risultano oltremodo evidenti sia l'andamento della direttrice viaria della strada Maremmana, sia le divisioni agrarie regolari poste tra il tracciato del torrente Caina ed il territorio di Montemelino, delimitato dalla sequenza orografica Monte Buono-Monte Castiglionaccio-Monte Penna. In quest'area appare in tutta nitidezza una scansione a scacchiera orientata secondo l'asse del torrente Caina, NO/SE, ed impostata a 45° rispetto all'andamento del tracciato viario sottostante. Confronti con le immagini aerofotografiche e satellitari cronologicamente successive confermano la permanenza di tali partizioni fino ai giorni nostri. Analogamente per l'ambito territoriale compreso tra il corso del Torrente Caina e la sequenza collinare sulla quale si impostano gli abitati di Corciano e di Chiugiana, chiusa a nord dal Monte Rentella, si denota la presenza di relitti di scansioni particellari di forma quadrangolare regolare, ma con orientamento differente illustrato poc'anzi. Risulta dunque la persistenza di due sistemi scanditi dal corso del Torrente Caina.

Si rende a questo punto necessario un riscontro rispetto alla documentazione cartografia. La tavoletta IGM evidenzia la presenza di strade parallele ad O del Torrente Caina, verso Monte Melino, in maniera analoga si riscontrano alcune strade parallele ad E del Torrente Caina, in direzione di Corciano, diversamente orientate. Ma il confronto più interessante è senz'altro con la produzione cartografica tecnica del settecentesco catasto Chiesa e dell'ottocentesco catasto Gregoriano. Nella carta del catasto Chiesa si possono notare i differenti orientamenti delle partizioni. Le particelle lungo l'asse stradale sono orientate in maniera coerente ad esso, leggermente disassate, ed allungate, mentre le particelle lungo il Caina presentano una propria regolarità, organizzate su grandi assi paralleli a scansioni omogenee, alcune di forma pressoché quadrangolare. Tale regolarità si riscontra dall'altezza del vocabolo Pantanella fino ai vocaboli Palazzetta ed Il Colle, per poi proseguire con lo stesso orientamento in direzione delle Gracinesche, con minore incidenza di particelle quadrangolari. Le particelle orientate nel senso della strada si riscontrano dal vocabolo Cerquella con omogeneità fino al Ponte Forcione. Il sistema che si diparte dall'area delle Gracinesche ingloba anche il centro di Monte Melino attraverso l'organizzazione di strade con assi paralleli, ma le particelle non risultano ordinate, e si intuisce, in fotografia aerea, una sovrapposizione di assi per questa porzione prospiciente il paese, che nell'orientamento particellare appare invece coerente alle sottostanti divisioni allineate con il resto del piano oltre il torrente Caina, in direzione di Castelvieto. In questa situazione appare dunque un sistema stradale conservativo al quale si sovrappone un secondo sistema particellare, di differente orientamento. Un'ulteriore differenza si riscontra in una fascia collocata immediatamente sotto Monte Melino, con orientamento coerente rispetto alle particelle rilevate oltre il flusso del torrente Caina, in direzione di Castelvieto e del Monte Rentella. Inoltre a ridosso del Caina compare un grande asse al centro del piano, che ora non esiste più, e che aveva un orientamento allineato rispetto all'area appena descritta. Si potrebbe ipotizzare, in questo contesto, una parziale sovrapposizione di catasti con un maggiore esito conservativo per quello impostato a 45° rispetto all'asse viario della maremmana forse per una maggiore efficienza delle linee di bonifica. Questo spiegherebbe la persistenza di un asse orientato diversamente e dell'inserimento di un blocco di particelle con orientamento omogeneo a quello compreso tra torrente Caina, Corciano e Monte Rentella. A questo punto diventa necessario il contributo dell'analisi del contesto restituito dal catasto Gregoriano, nel quale è possibile individuare una certa organizzazione particellare regolare soprattutto in prossimità dell'asse del Caina e nell'area prospiciente al toponimo Castiglionaccio. Nel foglio numero IX si evidenzia l'innesto nel differente orientamento delle due partizioni ravvisate in fotografia aerea e

riscontrate anche nel catasto Chiesa. Il foglio numero VII, nel quale risulta presente il paese di Monte Melino, mostra la persistenza del reticolo stradale, con le medesime articolazioni, ma divisioni agrarie nettamente differenti, secondo geometrie diverse da quelle attuali in direzione Trosciacce e Dolcignano, mentre in prossimità del corso del torrente Caina si ripropone una maggiore regolarità ed un orientamento simile a quello attuale nella divisione delle particelle. Il foglio numero XII riporta divisioni notevolmente irregolari, eccezion fatta per alcuni allineamenti di particelle sopra al toponimo Castiglionaccio, e in direzione di Monte Melino, ma con differente orientamento. Il foglio numero XIII riporta divisioni dal medesimo orientamento coerente con la maglia stradale interna, alcune particelle sono di forma quadrangolare, altre appaiono estremamente ampie, ma di orientamento regolare. Si intuisce una razionalità nell'organizzazione degli spazi. Nel foglio numero XVI compare il toponimo Gracinesche, le particelle sono orientate come quelle più a valle. Nel foglio numero XIV, al centro del piano, compaiono alcune particelle di forma allungata, in parte orientate nel senso di scorrimento del Caina, altre allineate nel settore sud della mappa, quasi parallele alla strada. In particolare tra le prime due strade parallele al Caina si riscontrano particelle di forma quadrangolare, tra le altre due strade persistono invece particelle molto allungate, mentre nel settore meridionale sono organizzate particelle allungate parallele alla strada. Le strade sono le medesime che si riscontrano tutt'oggi, parallele e poste all'incirca alla medesima distanza. Nel foglio numero XV compaiono Ponte Forcine e le particelle lungo il Caina di forma quadrangolare.

Dai catasti attuali risulta invece una organizzazione del territorio secondo un tessuto particellare a moduli quadrati estremamente regolari. Tale schema emerge in tutta la documentazione fotografica aerea, e dunque risulta anteriore al 1944, ma di esso non è chiaramente dato riscontro nei catasti settecenteschi ed ottocenteschi, seppur sia possibile notare dei segni di regolarità negli orientamenti e nelle divisioni agrarie ed una progressiva sistemazione dell'area tra il catasto Chiesa ed il Gregoriano. Le particelle dunque non erano quadrate come si vedono attualmente, ma presentano il medesimo orientamento. Limitando le misurazioni i soli assi stradali presenti nei catasti storici, il confronto con l'analisi delle mappe catastali attuali induce l'individuazione di un modulo utilizzato corrispondente a metri 710 di distanza tra una strada e l'altra, dunque 20X20 *actus*, e scansioni interne che denotano misure derivate dall'*actus*.

L'area, complessivamente, si definisce come zona di pianura a pendenza inferiore al 5%. Dall'analisi dei dislivelli lungo la piana è possibile evincere l'esistenza di una pendenza lievissima dei terreni da nord verso sud. Si passa dai m 225 slm intorno ai toponimi Pantanella, La Torre e Serracini, ai metri 222 slm lungo il corso del Caina in prossimità di Campo Lungo e del Molino del Ponte Forcione, ai metri 221 slm in direzione di Solomeo e metri 215, 212 slm alle Volpaie, mentre spostandosi verso il Podere Val Lupina ed il Podere Cerreta, le quote vanno progressivamente risalendo a metri 236 slm per l'ovvia vicinanza ai rilievi circostanti. In questa situazione le acque meteoriche, nonché le temute piene torrentizie, mettono a rischio progressivamente i terreni situati a sud del corso del torrente, soprattutto in corrispondenza dell'area sottostante Monte Melino, nella quale convergono anche le pendenze dovute alla presenza dei vicini rilievi e dei relativi fossi.

L'analisi della documentazione archivistica contribuisce a determinare la sequenza degli interventi di bonifica che hanno caratterizzato la zona soprattutto in età comunale.

Un apporto significativo per la conoscenza delle dinamiche relative all'uso dei suoli è conferito dall'analisi toponomastica che, per la pianura di Monte Melino, consente di mettere in evidenza alcuni toponimi che lasciano emergere le particolarità della storia del territorio. Si è proceduto isolando in prima istanza i toponimi che compaiono nella cartografia IGM al 25.000, ed in secondo momento arricchendo il patrimonio riscontrato con toponimi derivanti dall'analisi delle carte tecniche d'archivio prodotte nell'arco del 1700 e del 1800⁶⁵⁵. L'analisi ha rilevato una elevata quantità di toponimi di origine prediale, a questi si aggiungono i prediali individuati dal lavoro di Giovanni Riganelli sulle rubriche dei catasti trecenteschi⁶⁵⁶. Toponimi da tradizione orale⁶⁵⁷,

⁶⁵⁵ Archivio di Stato di Perugia, Catasto Andrea Chiesa e Catasto Gregoriano.

⁶⁵⁶ Si segnalano in particolare il già citato Chiugiana, in uso dal 1259 come *Gloianum* e dal 1260 come

raccolti da informatori locali e pubblicati in uno studio che si occupa del territorio agellese, riportano importanti riferimenti alla geometria delle divisioni agrarie che gettano una interessante luce sulla panoramica delle ricerche sulla centuriazione. In particolare si evidenzia la presenza dei seguenti toponimi: Campo Quadro, che compare due volte, Formoni Quattro, Le Quattro Grande Gionte del Piano, Campo Largo, Campo Grande. Di interesse anche i toponimi Piano della Verna, Fosso Verna, Piano delle venarine, che rimandano probabilmente ad una etimologia da connettere alla primavera, “*ver*”, e forse alla transumanza.

Complessivamente l’analisi toponomastica rileva aree soggette ad impaludimento, in cui ricorre il toponimo Pantano, attestato presso Montefrondoso già nei catasti trecenteschi⁶⁵⁸, concordemente con le caratteristiche geomorfologiche, il ristagno dell’acqua rende l’ambiente adatto alla coltura della canapa, che ha contribuito al peggioramento della manutenzione dei fossi, si riscontrano infatti i termini Canapine, Maceratoio, Campi l’acqua, Macereto. Ricorre soprattutto nel catasto settecentesco la diffusione di toponimi che indicano terreni abbandonati all’incuria come Sterpeto, Gioncheto, Spineto. Emerge l’attitudine a cerniera verso il chiusino per l’attività di transumanza dall’indicazione viaria Maremmana, e dai nomi di località legati alla pastorizia, Podere Pecorone e Pastorecchio Alto.

Nella piana sono diverse le presenze archeologiche ed i rinvenimenti effettuati nel corso degli anni. Si riportano di seguito i toponimi con i corrispondenti rinvenimenti riscontrati ed un rapido riferimento bibliografico. Solomeo, località Il pozzo, area frammenti fittili⁶⁵⁹; Rugolano, area frammenti fittili⁶⁶⁰; Podere la Fonte, stipe votiva⁶⁶¹; Fonte Visciola, tombe romane⁶⁶²; Campo Longo, tronco di quercia antica⁶⁶³; Ponte Forcione, iscrizione romana⁶⁶⁴; Ponte Forcione, tombe romane⁶⁶⁵; Monte Melino, urne etrusche⁶⁶⁶; Monte Sperello, urne etrusche⁶⁶⁷.

L’attività di ricognizione ha contribuito ad aggiungere alcune informazioni ai dati già noti: in località Casaccia, area frammenti fittili⁶⁶⁸, tra i materiali ceramiche comuni, coppi, tegole, un collo d’anfora; Podere Valle Lupina, area frammenti fittili⁶⁶⁹, tra i materiali coppi, tegole, ceramica comune, dalla stessa area un frammento di ceramica orvietana duecentesca; Ponte Forcione, dietro al Podere Monticelli, area frammenti fittili⁶⁷⁰, tra i materiali rinvenuti coppi, tegole, ceramica

Gloiana, forse da *Clugiano* o da *Clusius*. Si può considerare anche l’origine da *Gloianum* o *Gloiana* che rimanda a *Clodius*, *Cluttius*; *Rivus Marsciani* da riconnettere a *Marsius*; *Colacana* confluito in Collazzano; *Corcianum* dal 1033 da *Corcius*; *Selvegianum* da *silvinius*, si confronti *Salvinius* dell’iscrizione conservata presso Monte Frondoso; *Solglianum* da Soliano, *Sollius*; *Valianum* da *Valius*; *Vallis Maiana* prediale; *Maius*, potrebbe dipendere da *Marius* quindi prediale, oppure da moia o moglie che è un termine utilizzato in funzione di acquitrinio; *Ghaiana* da *Gaianus*; *Stiglianum* attestato nel 1384 forse alla base di Nestigliano ha origine da *Hostilius*; *Chimencanum*, si confronti il toponimo Chimenti (Lucca) per il quale si propone una derivazione da *Clemens*; *Rugulanum-Ruguglianum* per il quale la più antica menzione si ha nel 1279 nello statuto del comune di Perugia. Quest’ultimo non trova confronti come prediale, ma l’area ha restituito frammenti ceramici romani. Riganelli 1997, pp. 53-58.

⁶⁵⁷ Fillanti 1997, pp. 67-68.

⁶⁵⁸ Riganelli 1993, Pp 27.

⁶⁵⁹ Cappelletti 1983, p. 86-87.

⁶⁶⁰ ASBAU, cartella Corciano, 10; Cappelletti 1983, p. 86-87; Bruschetti 1993, p. 19; Riganelli 1993, p. 27; Trombetta 2002, p. 126; Piano Regolatore Generale del Comune di Corciano, n. 15.

⁶⁶¹ Cappelletti 2004, p. 25; Bruschetti 2003, pp. 35-36; 52.

⁶⁶² ASBAU, cartella Corciano, 10; Bruschetti-Trombetta 2000, p. 14; Bruschetti-Trombetta 2002, p. 127; Piano Regolatore Generale del Comune di Corciano, n. 12.

⁶⁶³ ASBAU, cartella Magione 13.

⁶⁶⁴ CIL XI, I, 2073; Bruschetti-Trombetta 2002, pp.131-132.

⁶⁶⁵ Bruschetti-Trombetta 2000, p. 14; Trombetta 2000, p. 127.

⁶⁶⁶ Bruschetti 1993, pp. 56-57; CIE 4195.

⁶⁶⁷ Bruschetti-Trombetta 2000, p.13.

⁶⁶⁸ Ricognizione 2010, materiali in corso di studio.

⁶⁶⁹ Ricognizione 2012, materiali in corso di studio.

⁶⁷⁰ Ricognizione 2011, materiali in corso di studio.

comune; località il Pantano, struttura a torre con iscrizione quattrocentesca, dal terreno di riempimento della cisterna annessa provengono ceramiche medievali comuni da mensa, dai materiali dispersi in superficie ceramica comune, un orlo di dolio, un frammento di terra sigillata, un frammento di *tegula mammata*⁶⁷¹.

L'attività di ricognizione ha indotto ad individuare rade aree di frammenti fittili concentrate soprattutto lungo la direttrice del rettifilo viario, prevalentemente a distanza dal corso del torrente Caina, mentre in altre zone della pianura, soprattutto in prossimità delle scansioni regolari presenti tra Monte Melino ed il corso del Caina, non è stato possibile individuare alcun materiale di interesse archeologico e di cronologia antica neanche in prossimità dei toponimi prediali. Questo presuppone una forte attività di alluvionamento da parte del torrente Caina nel corso dei secoli che ha reso quasi impossibile constatare un riscontro di superficie delle eventuali presenze archeologiche sotterranee a causa dei potenti interri. Non solo, le testimonianze locali ricordano come con l'avvio della meccanizzazione agricola e la scomparsa della mezzadria, ingenti quantità di terreno siano state movimentate per rimodellare completamente l'assetto del territorio. "*Da circa trent'anni sono intervenuti con delle ruspe ed hanno fatto dei grossi appezzamenti, livellando e spianando i terreni, eliminando forme e piccoli fossi... hanno buttato via tutte le piantagioni...*". Il territorio è stato radicalmente trasformato come emerge anche dalle testimonianze riportate nella pubblicazione del Fillanti⁶⁷².

La posizione del rinvenimento del tronco di quercia sedimentato sotto metri 7 di terreno, testimonia la potenza dell'interro da alluvionamento. Un secondo tronco è stato rinvenuto a metri 4 dal piano di calpestio. La pianura in questo punto ha una pendenza dello 0,2% in direzione delle canalizzazioni, rivolta verso SO, marcata dal senso di scorrimento dei fossi, ad una quota di calpestio esattamente di metri 221,3 slm. L'area si denota come una antica paleovalle con bacino lacustre, poi colmato da vari depositi lacustri e fluviali nelle stratigrafie soprastanti. A metri 3-4 dal piano di calpestio si denota il riscontro di un probabile paleoalveo del torrente Caina, caratterizzato da un forte strato di ghiaia e sabbia⁶⁷³. Se l'interpretazione risulta corretta in un periodo non precisabile, ma comunque in età storica, dal momento che il tronco non risulta fossilizzato, il corso del torrente Caina, contrariamente alle aspettative, ha subito variazioni relativamente minime in questa specifica area, trovandosi il giacimento delle due querce a soli 166 m di distanza dal corso attuale del torrente. Questo dato riveste una certa importanza perché assicura una oscillazione accettabile del percorso torrentizio ed un sostanziale mantenimento della sua direzione nonostante l'interro rispetto al paleoalveo. L'interessante presenza di una struttura a torre in località denominata il Pantano risulta emblematica della genesi dell'area, stando ad indicare un luogo di fortificazione e di controllo degli appezzamenti agrari ben attivo nel 1400, appartenente alla nota famiglia perugina degli Sciri, che in seguito, nel catasto settecentesco appare denotato con il toponimo pantano, segno di incuria e di cattiva gestione delle acque.

Un caso analogo a quello descritto trova confronti nel contesto paesaggistico Bolognese. Nei territori di S. Agata Bolognese e di S. Giovanni in Persiceto si riscontra parte del reticolo centuriale con tracce apparentemente continue, mentre controllando nei catasti settecenteschi si evince la discontinuità di tali attestazioni, ricucite invece nell'ottocento nell'ambito delle bonifiche, come emerge dal confronto con le cartografie del catasto gregoriano⁶⁷⁴. Altro esempio di pianura

⁶⁷¹ Ricognizione 2011, materiali in corso di studio. Le condizioni di rinvenimento dei materiali rendono il sito estremamente inattendibile essendo stato nel tempo luogo di scarico di terreni da sbancamenti edili. Tale considerazione va a valere per i materiali romani disseminati nell'area prospiciente la struttura medievale. A rafforzare l'ipotesi il risultato dello scavo seguito dalla scrivente nel 2011 per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, che ha dato esito negativo in ordine a rinvenimenti di strutture romane.

⁶⁷² "*Hòнно spianato nni cosa... ; hòнно guastato nni cosa... ; nse capisce più niente*". Fillanti 1997, p. 45.

⁶⁷³ ASBAU, cartella Magione 25.

⁶⁷⁴ La ricucitura deve essere avvenuta tramite il prolungamento delle strade preesistenti, si riscontrano infatti zone che nel catasto Chiesa sono paludose, nel Gregoriano appaiono risistemate, mentre in foto aerea del 1935 appaiono regolari. Di Cocco 2008, p. 70.

apparentemente centuriata si riscontra nel territorio di Crevalcore dove l'apparente buona conservazione del tessuto centuriale è dovuta ad un fenomeno di ricenturiazione successivo ad un intenso dissesto idrogeologico⁶⁷⁵. Anche il territorio lughese è stato soggetto a questo tipo di trasformazioni in cui la continuità mostra una aderenza del reticolo centuriale alla morfologia del territorio⁶⁷⁶.

L'aspetto del paesaggio della pianura di Monte Melino, come oggi si mostra, rientrerebbe in uno dei casi di centuriazione apparente, frutto in questo contesto, dell'unione tramite prolungamento di assi stradali che hanno effettivamente mantenuto l'orientamento antico con una modularità di 20 X 20 *actus*, mentre la ricucitura particellare deve essersi prodotta tra il 1860 ed il 1944, termini cronologici delle carte del Catasto Gregoriano e del volo RAF, dando luogo ad un falso modulo.

Persiste inoltre il ragionevole dubbio circa l'individuazione di partizioni di 16X16 *actus* che appare essere determinata da moduli di entità inferiore che misurano 180 metri, i quali risultano inseriti nelle partizioni attuali, probabile prolungamento di confini particellari solo minimamente conservati nei catasti Chiesa e Gregoriano, e che potrebbero costituire la rivitalizzazione di differenti partizioni rispetto quelle di 20 *actus*. Il riscontro di moduli da 16 *actus* anche nella pianura di Spello, soprattutto in corrispondenza di zone bonificate, è un termine di paragone indicativo che non aiuta però la determinazione cronologica di tali interventi. Potrebbe infatti trattarsi di sistemazioni di origine romana oppure di bonifiche puntuali di età comunale mirate ad arginare specifiche e delimitate aree in fase di degrado.

Il contesto di inserimento

Allargando l'area di analisi ai territori circostanti si evidenzia una mancata regolarità del modulo centuriale. La definizione di altre strade che convergono sul centro di Perugia determina una componente di irregolarità nelle divisioni agrarie. La vicina via delle Settevalli sembra determinare un analogo modulo centuriato di m 355 di lato che si ripete lungo il suo tracciato, ma che si innesta in maniera non ortogonale rispetto al tracciato precedentemente descritto, creando così un disegno a raggiera o stellare da sempre ritenuto elemento di disgregazione del disegno centuriale classico ad opera della comparsa di centri attrattori nel periodo medievale⁶⁷⁷. Lungo la via delle Sette Valli il punto di inizio per le misurazioni è la chiesa della Madonna della Misericordia di Ponte della Pietra, località dal toponimo parlante, precedentemente occupata da un'edicola⁶⁷⁸, la quale fa da controparte alla chiesa di San Sisto lungo la via Pievaiola. Procedendo a scansioni regolari di m 710 circa si incrociano tracciati viari ed allineamenti confinari agrari che delimitano una scacchiera che flettendo di alcuni gradi a metà circa della distanza si innesta in continuità con il sistema della via Pievaiola. Analogamente a quanto accade per la via Pievaiola, lungo via Settevalli si percepisce l'asse del campanile del monastero benedettino di San Pietro quale traguardo per la rettificazione della via in epoca successiva alla sua costruzione.

Analoghe scansioni si ravvisano lungo la via che collega Montebello, San Fortunato, San Martino in Colle, ritenuta di origine etrusca, e la via Miralduolo-Torgiano ritenuta di origine romana e corrispondente al tracciato della via Amerina. Il sistema si andrebbe poi a fondere con quello proveniente dalla Valle Umbra.

⁶⁷⁵ Il territorio è caratterizzato dall'assenza di rinvenimenti romani in superficie e dalla presenza di forti attestazioni medievali. Pertanto deve essere stato esposto ad un sovralluvionamento antico che ha cancellato le vecchie presenze mentre il ripopolamento sicuramente si può legare alla fondazione del centro abitato di crepacuore nell'arco del 1200. Il centro si imposta su un incrocio centuriale, quindi quel ramo nel 1200 doveva essere efficiente. Il processo di bonifica dunque ha conosciuto due fasi una nel 1200 e una nel 1700 dal momento che nel catasto settecentesco ancora c'erano aree paludose. In queste occasioni furono ricucite le aree centuriali scomparse nel periodo antico. Di Cocco 2008, p. 71.

⁶⁷⁶ Di Cocco 2008, p. 72.

⁶⁷⁷ Misurare la Terra 1983, p. 269.

⁶⁷⁸ Riccieri 1919.

L'area a sud di Perugia⁶⁷⁹ secondo alcuni studi, conservava una regolarità nella partizione agraria anche dopo il V sec. d.C., soprattutto lungo le valli del Nestore e del Tevere in direzione di Todi. Secondo questi studi la lettura a sistema dell'intero territorio sarebbe disturbata fortemente dalla ricenturiazione di periodo tardoantico che ha sostituito quella augustea con un modulo di 17,5 *actus*. I punti di riferimento delle partizioni agrarie in questa fetta di territorio sono prevalentemente lungo i corsi d'acqua Tevere Genna e Caina. Viene proposto di individuare partizioni tardo-antiche attestate tra V e IX secolo con la centuria di 17,5 *actus* che sostituisce la maglia augustea. Tale divisione sarebbe visibile nell'*ager spellatinus* e sarebbe presente nel territorio a S di Perugia e ad E, lungo il Tevere e i principali corsi d'acqua del bacino idrografico del Nestore sui quali nell'alto medioevo corre il confine sud della diocesi⁶⁸⁰. Questa stessa situazione topografica riscontrata all'altezza della colonia di *Hispellum* è stata interpretata da altri studiosi di origine antica⁶⁸¹. Nell'ambito di questo approfondimento sono però state individuate tracce di divisioni corrispondenti al modulo di 20 X 20 *actus* nella medesima porzione di territorio sopra descritta e compresa tra Ponte San Giovanni, Santa Maria Rossa, Sant'Andrea d'Agliano e Ponte della Pietra, Pila, Bagnaia, Pilonico Materno, San Biagio della Vale. Si ritiene poco probabile l'ipotesi di una centuriazione integrale tardo antica in un periodo storico in cui la mancata identificazione di un potere forte e centrale, difficilmente poteva condurre ad un'opera di divisione agraria che avrebbe presupposto una marcata forza politica per l'attuazione su ampia scala territoriale. La situazione messa in luce, soprattutto in corrispondenza dell'innesto con il sistema Valle Umbra, necessita tuttavia di opportuni approfondimenti.

⁶⁷⁹ Del Lungo 2005, pp. 265-280.

⁶⁸⁰ La ripartizione di 17,5 *actus* si ravviserebbe nello specifico nei territori tra Ponte San Giovanni sino a Santa Maria Rossa, Sant'Andrea d'Agliano, poi nella valle della Genna e si rinverrebbero le medesime tracce di 17,5 *actus* per Ponte della Pietra, Pila, Bagnaia, Pilonico Materno, San Biagio della Vale ed oltre sino a Monte Vibiano Vecchio e al tuderte e Monte Castello di Vibio. In Sant'Andrea d'Agliano il culto di matrice militare potrebbe essere connesso ad una presenza gota e sembra mostrare la diffusione della *gens Allia*.

⁶⁸¹ Manconi-Camerieri-Cruciani 1996, p. 378.

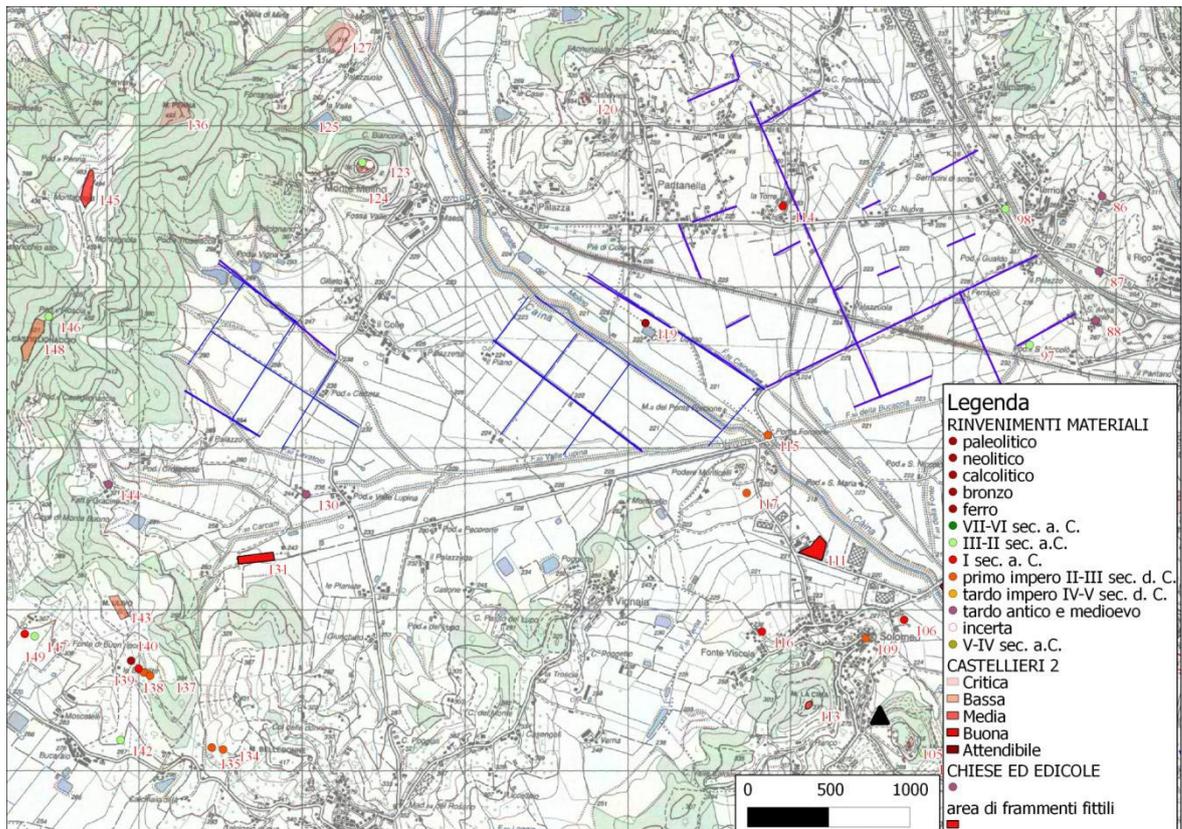


Fig. 11.1 Tracce di centuriazione nella pianura del torrente Caina presso Monte Melino e Monte Rentella, fuori scala, originale 1:25000 in allegato.

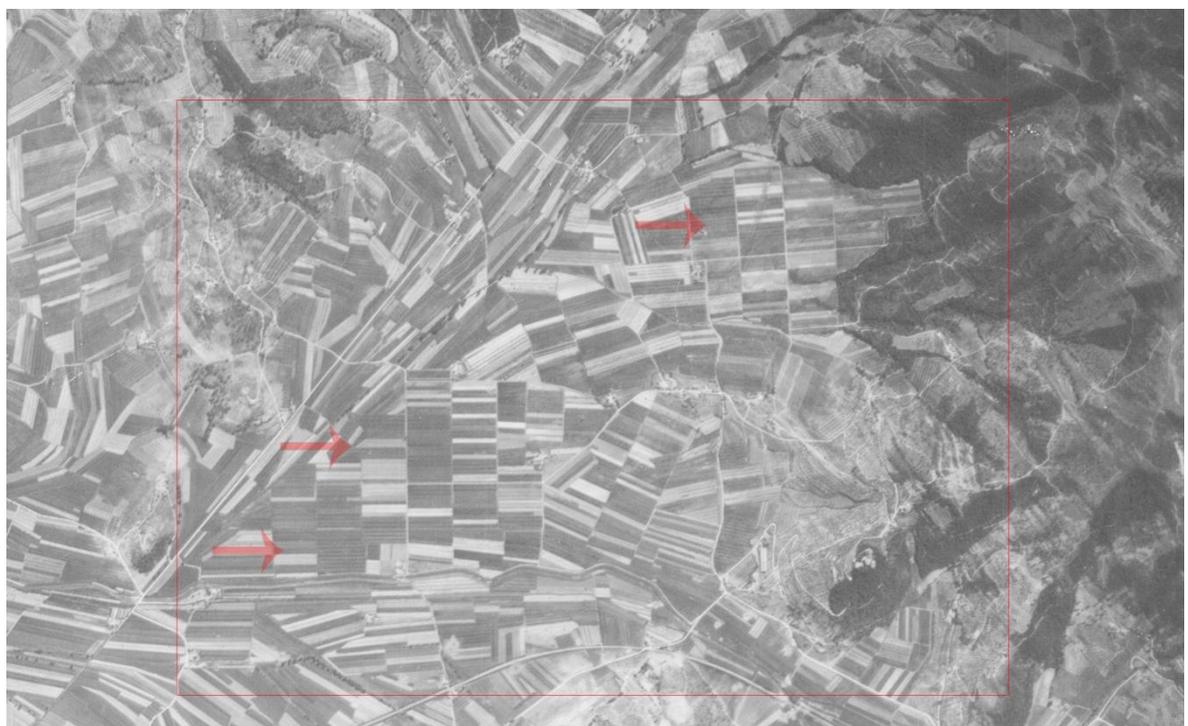


Fig. 11.2 Tracce di centuriazione nella pianura del torrente Caina presso Monte Melino, base volo RAF 1945.

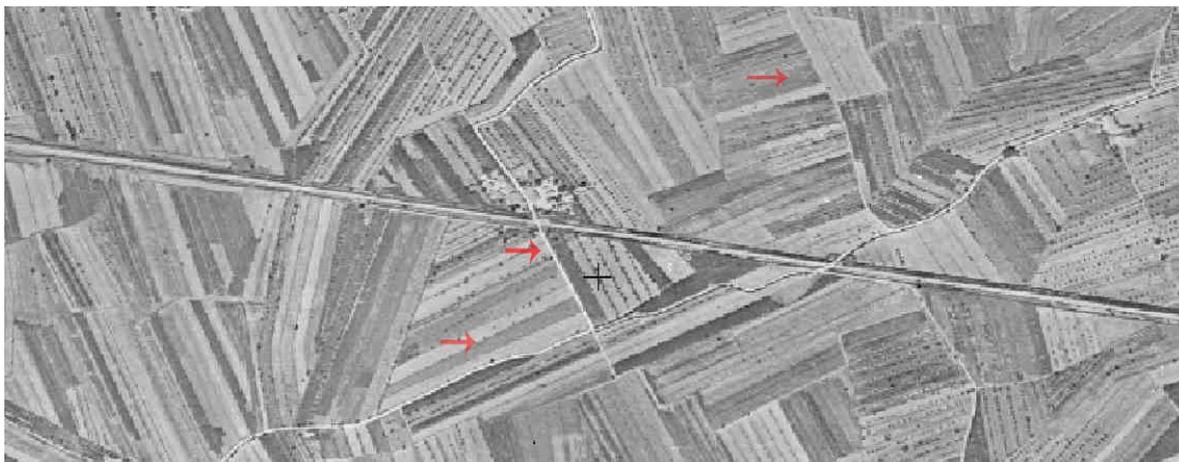


Fig. 11.3 dettaglio delle tracce di centuriazione tra Monte Rentella e fosso della Bucaccia, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.

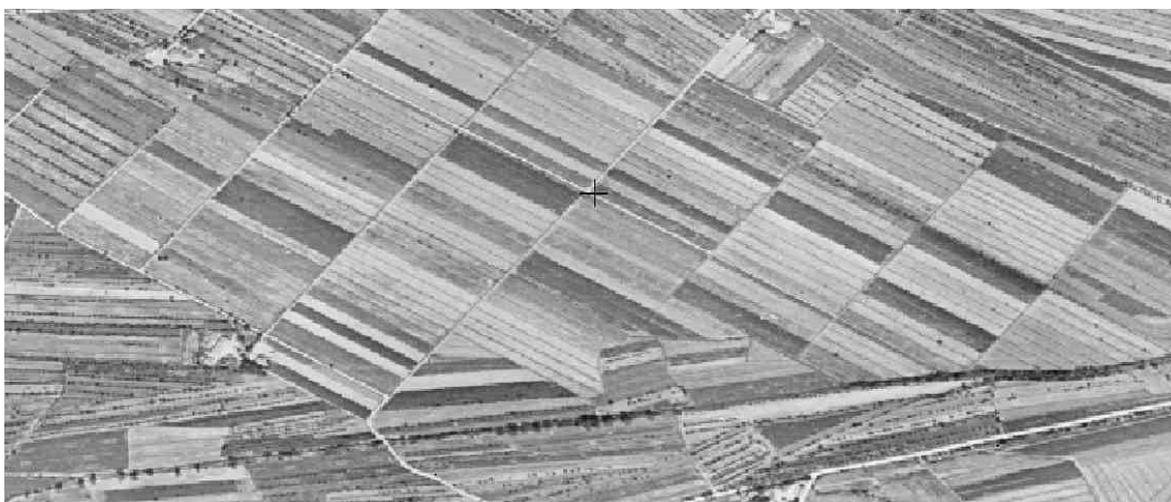


Fig. 11.4 dettaglio delle tracce di centuriazione in loc. Ponte Forcione, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.



Fig. 11.5 dettaglio delle tracce di centuriazione in loc. Gracinesche, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.



Fig. 11.8 Partizioni agrarie e fossi nella pianura di Monte Melino.



Fig. 11.9 Divisione particellare nella pianura di Monte Melino, Catasto Gregoriano, 1836.

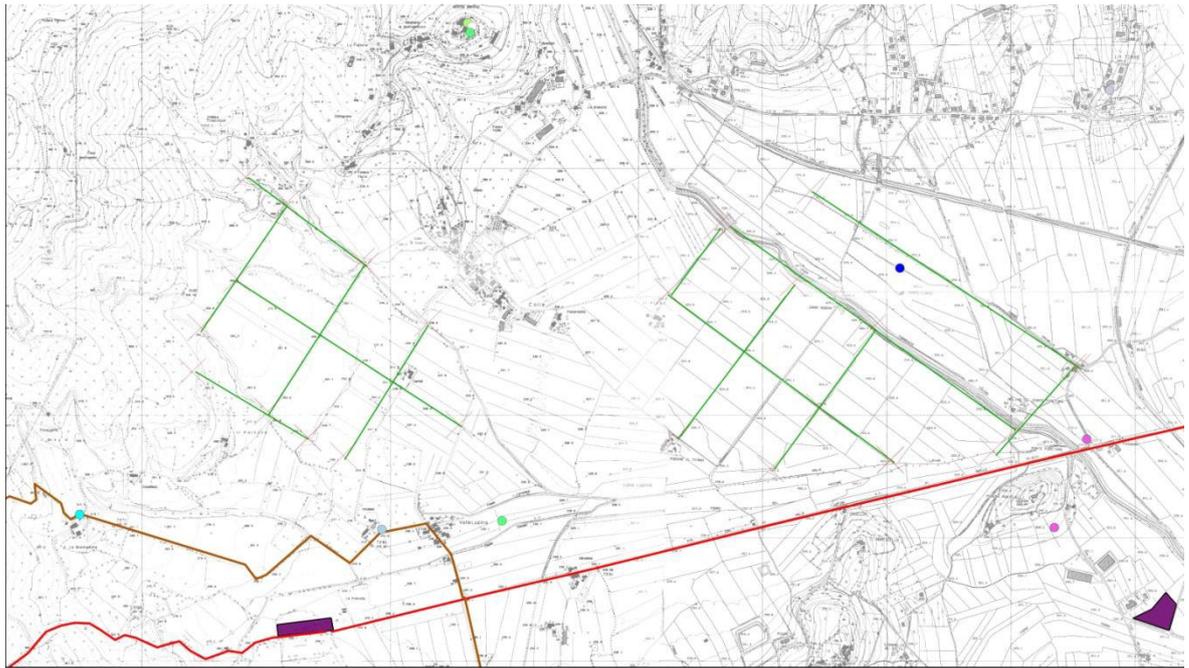


Fig. 11.10 Schema di centuriazione nella pianura di Monte Melino, tracce visibili sul territorio, fuori scala, originale 1:25000 in allegato.



Fig. 11.11 Divisioni agrarie in loc. Gracinesche.

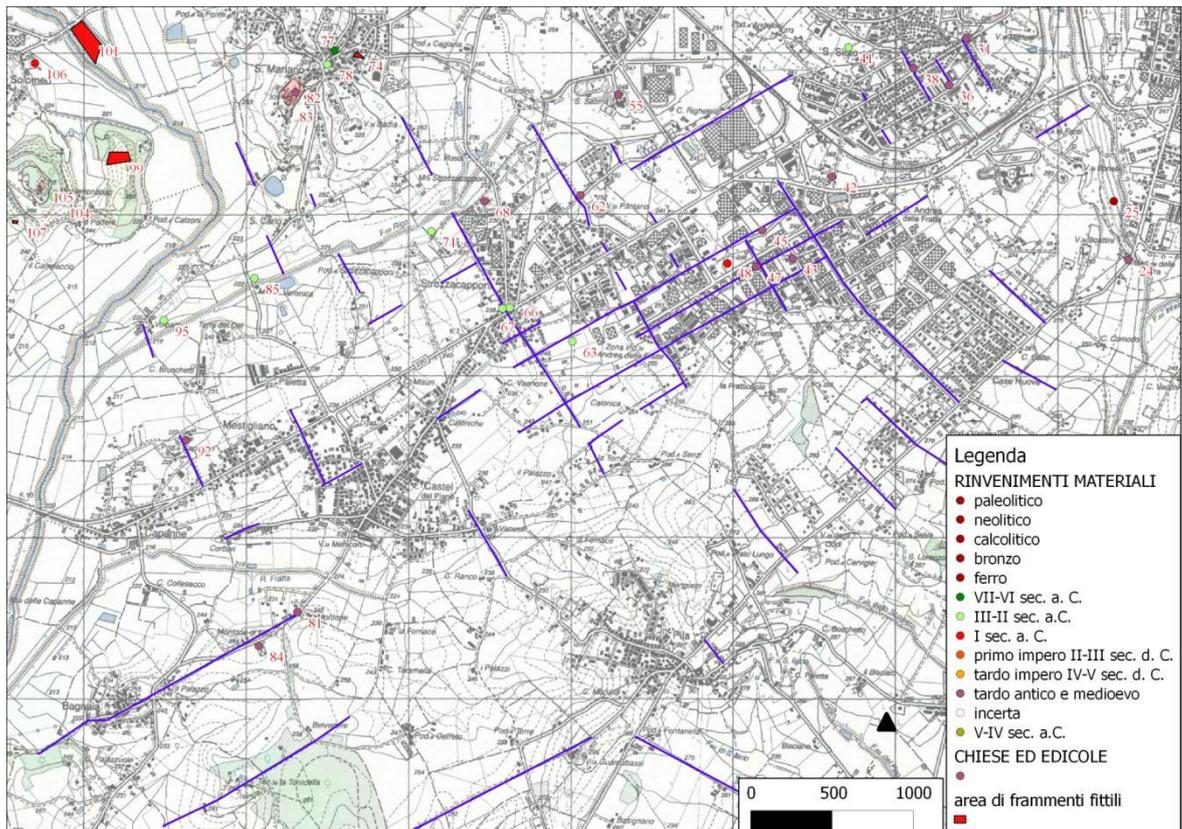


Fig. 11.12 Tracce di centuriazione lungo via Pievevalla e via Settevalli, fuori scala, originale 1:25000 in allegato.

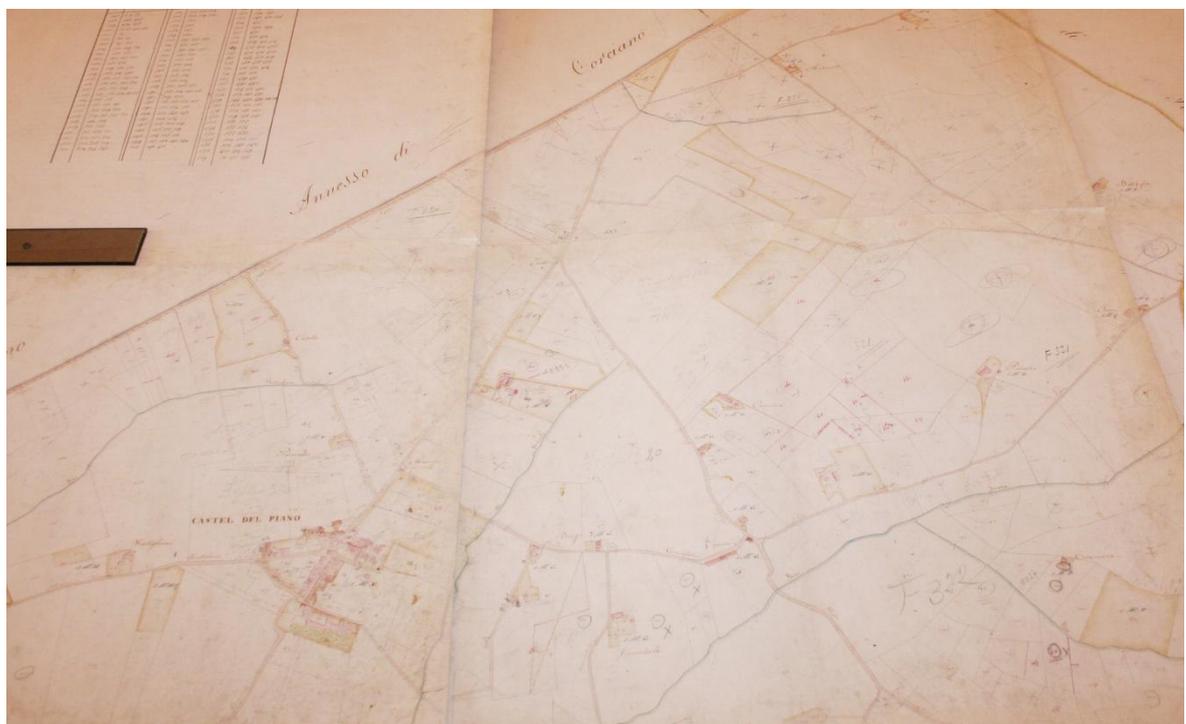


Fig. 11.13 Divisioni particellari di Castel del Piano a confine con l'asse della via Pievevalla, Catasto Gregoriano, 1836.

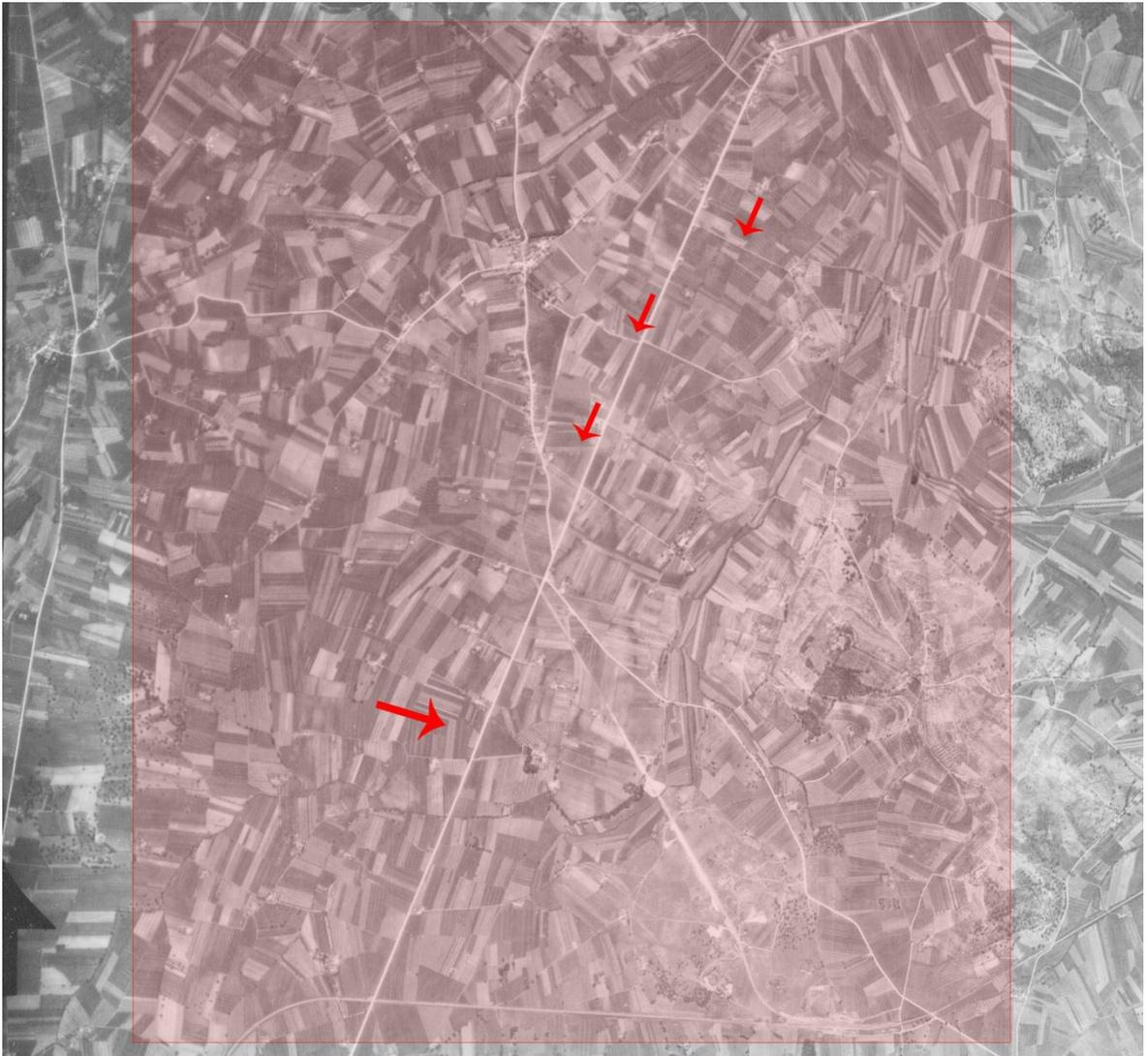


Fig. 11.14 Tracce di centuriazione lungo via Pievaiola, base volo RAF 1945.



Fig. 11.15 Divisioni particellari di San Mariano a confine con l'asse della via Pievaiola, Catasto Gregoriano, 1836.



Fig. 11.16 Foto storica di Castel del Piano.



11.17 Foto storica di Castel del Piano.

Fig.



Fig. 11.18 Strada della necropoli di Strozzacapponi e divisioni agrarie con vigneti.

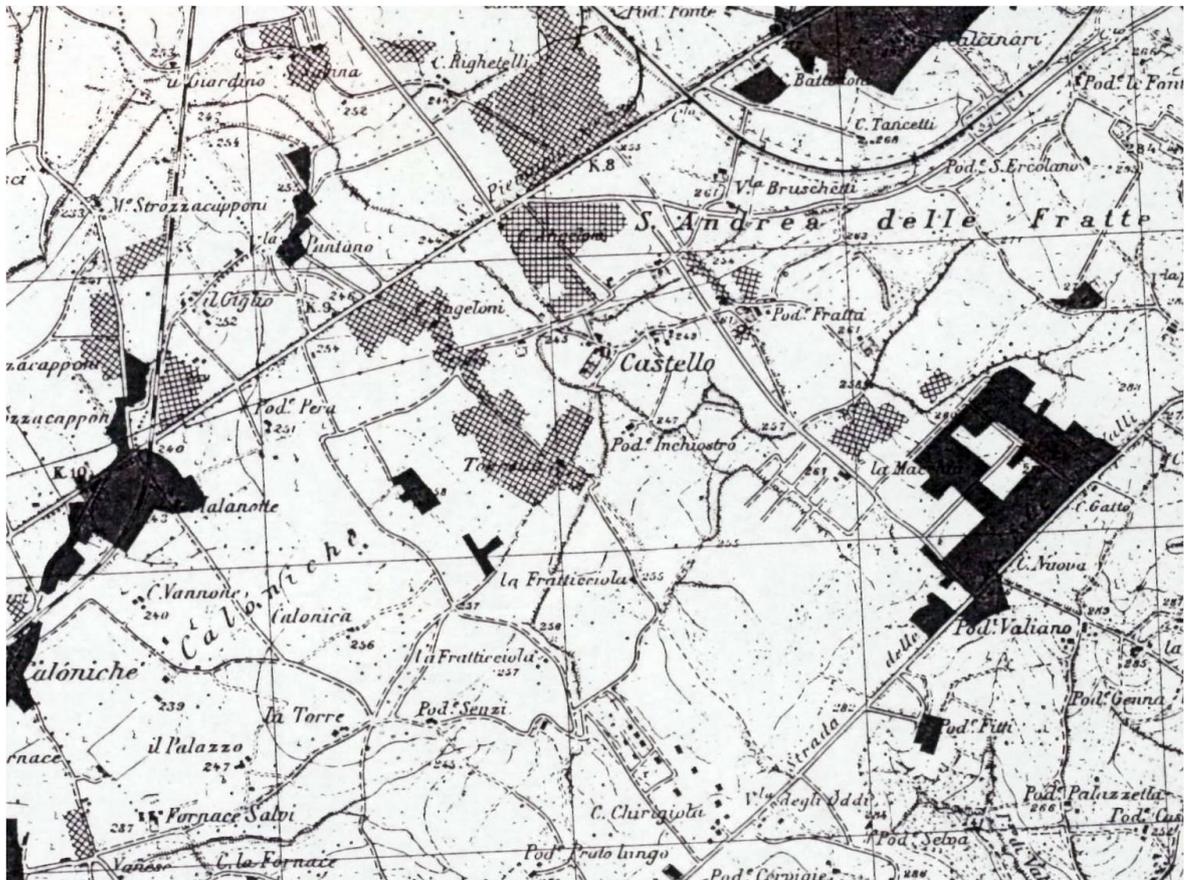


Fig. 11.19 Sant'Andrea delle Fratte, carta IGM 1977, scala 1:25000.



Fig. 11.20 Sant'Andrea delle Fratte, Ortofotocarta Regione Umbria.



Fig. 11.21 San Sisto, traguardo della via Pieveiolo sul campanile della chiesa di San Domenico a Perugia.

Capitolo XII: Considerazioni sulla viabilità

Nel paleolitico nel territorio interposto tra Perugia e Chiusi si registrano due aree di frequentazione, una perilacustre, l'altra d'altura attraverso la cima di Montali (Fig. 12.27), condizione che per quanto concerne l'area perispondale meridionale di Panicarola e di Panicale trova conferma anche nella situazione che si verifica al volgere del neolitico. E' probabile che si fosse sviluppata fin dal paleolitico una viabilità di attraversamento di queste aree che hanno restituito in maniera abbastanza diffusa delle zone con industria litica sparsa. Si devono pertanto ipotizzare una viabilità circumlacuale che toccava i principali centri a sud del lago, ricalcando un tragitto probabilmente simile a quello attuale e condizionato dal variare della quota delle acque del lago e dalla presenza dei monti che lambiscono le rive. Si delinea dunque un itinerario naturale quasi obbligato che probabilmente viene rioccupato anche nei secoli successivi. Il secondo tracciato ipotizzabile è d'altura e attraversa il centro di Montali.

L'età del rame non lascia tracce tangibili e agli esordi del bronzo la situazione resta parzialmente immutata con riscontri nell'area circumlacuale (Panicarola, Sant'Arcangelo, San Savino) nella quale doveva probabilmente rimanere in uso il percorso sviluppato in epoca precedente, e un secondo percorso a cavallo tra Montali e Monte Solare⁶⁸², in affaccio sulla viabilità sviluppata lungo la valle del fiume Nestore, controllata anche dal sistema meridionale interno di Città di Fallera-Refogliano-Montalvino-Accovile. In quest'ultimo caso la viabilità, da un itinerario di altura individuato nel paleolitico, si sposta lungo il fondovalle, seguendo un percorso che giunge nel perugino attraversando l'area di via Settevalli, caratterizzata dall'omonimo abitato sorto in un luogo che accoglie il percorso corrispondente alla via delle Sette Valli, viabilità che conduceva ad Orvieto⁶⁸³, attraverso il Peglia, e che risulta in parte parallela a quella che da Chiusi arrivava a Monte Solare e a Perugia. Il villaggio di via delle Settevalli si andrebbe dunque a configurare come crocevia dei due percorsi appena descritti, e prodromo dell'accesso al territorio perugino, nel quale non è possibile individuare traccia di un definito centro abitato se non nelle labili testimonianze restituite dal centro storico. Nel periodo del ferro si registra una diminuzione dei centri attestati lungo le sponde del Trasimeno tanto che il percorso perilacustre deve essere stato meno frequentato. I centri di Perugia e di Chiusi mostrano tracce tangibili di frequentazione, più articolate nell'ambito chiusino, mentre il territorio interposto rimane sostanzialmente privo di riscontri, tanto da non consentire il tracciamento di un percorso definito in assenza dei dati di appoggio per ipotizzarne l'itinerario. Unica eccezione i materiali provenienti dai dragaggi effettuati a San Feliciano, che tuttavia pongono qualche problema sull'esatta provenienza essendo stati restituiti dai fanghi di pulizia del lago e potendo potenzialmente essere stati trascinati dalle correnti ed accumulati presso le sponde del piccolo centro lacustre.

La situazione che si delinea nel periodo orientalizzante ed arcaico mostra con chiarezza i pochi ma significativi punti di snodo che ha assunto la viabilità in questo periodo, gettando le basi per la realizzazione di un sistema che verrà portato a compimento nei secoli successivi. A Chiusi compare l'importante sito orientalizzante di Montebello che occupa un'area che vedrà il suo maggiore sviluppo in età arcaica e che si dilaterà sul territorio con attestazioni sparse in maniera progressivamente più fitta fino a giungere alle colline di Villa Strada, Collelungo e di Bruscalupo. E' lungo questa direttrice, in affaccio verso il Trasimeno, che si sviluppa la viabilità diretta verso il lago e verso l'ambito Perugino. La successiva attestazione arcaica risulta essere quella di San

⁶⁸² La comunità stanziata su Monte Solare controllava tutti i collegamenti con l'area chiusina sino al Cetona, grazie alla visuale estesa, a nord-ovest, al lago Trasimeno e, a sud, alla valle del Nestore sino all'altezza dell'attuale Piegario; dal versante est del Monte Solare si apre la vista sino a Perugia, con il controllo su un percorso di fondovalle attualmente occupato dalla SS. Pievaiola; De Angelis 2008, p. 430.

⁶⁸³ Una visuale vasta aperta su Perugia caratterizza il versante nord del sito di Civitella dei Conti, attraverso gli accessi alle colline perugine dei siti di San Biagio della Valle, Spina, San Valentino, Olmeto, Sant'Elena, Compignano, Castel delle Forme. A sud l'insediamento di Civitella è collegato a Orvieto. De Angelis 2008, p. 430.

Mariano, oltre al rinvenimento materiale sporadico riscontrato tra Ellera e Magione, per individuare poi a Perugia le aree sepolcrali arcaiche che si sviluppano a nord dell'abitato. Deve pertanto ritenersi in uso in epoca arcaica un primo asse viario di mezzacosta che si sviluppa a partire dal settore settentrionale di Perugia e che, piegando in direzione di Monte Malbe e successivamente Fontana, Chiugiana, vocabolo Santa Maria in Via, doveva piegare in direzione di Monte Melino attraversare l'area di San Mariano e la pianura di Monte Melino e giunge fino al settore meridionale del Trasimeno, mentre l'altro ramo, oggi non praticabile, proseguendo a mezza costa proseguiva verso Cortona. Questo tracciato, identificato dal Riganelli come di origine romana, doveva in realtà avere origine etrusca, come mostrano i reperti dislocati nelle sue pertinenze e le necropoli di VI secolo a.C. che vi si pongono in diretta relazione. Dunque il percorso di mezza costa che attraversa il Monte Malbe, a motivo della natura dei rinvenimenti deve ritenersi di origine etrusca, inoltre, ad ulteriore conferma, analizzando la diffusione dell'onomastica etrusca chiusina e perugina, risulta particolarmente concentrata l'attestazione delle medesime famiglie, in mobilità orizzontale, in tombe site in prossimità dell'asse stradale di mezza costa che connette Perugia alla direttrice Cortonese e Chiusina⁶⁸⁴.

Il medesimo asse, entrando nell'ambito chiusino, attraversa, probabilmente tramite due percorsi viari paralleli, la fitta area abitata di Bruscalupo, Villa Strada, Colle Lungo, fino a giungere nell'area orientale di Chiusi oltrepassando le torri Beccati. Tale tracciato doveva connettersi molto probabilmente con l'area perilacustre e probabilmente doveva già condividere in parte l'itinerario con la direttrice di collegamento per Cortona.

Il V secolo a.C. costituisce una fase di particolari mutamenti nelle attestazioni funerarie locali che diminuiscono numericamente nel territorio perugino e che nel chiusino continuano a registrarsi, ma con composizione di corredi differente.

E' tra V e IV secolo che compaiono sul territorio una serie di santuari dalle caratteristiche simili. Risulta particolarmente frequentata una nuova zona del territorio perugino, l'area di Mandoleto, Castel del Piano e San Mariano⁶⁸⁵. E' a quest'epoca che si deve datare una prima fase della cinta muraria perugina con le porte che si affacciano sul territorio. Potrebbe essere individuato in questo periodo lo sviluppo o la maggiore frequentazione di un'ulteriore direttrice viaria, data la concentrazione delle attestazioni lungo un nuovo asse. E' probabile che la strada che doveva in parte corrispondere al tracciato dell'attuale SS. Pievaiola sia stata aperta o che abbia subito una sistemazione importante proprio in questo contesto, al volgere del IV sec. a.C., all'alba di un periodo che segna grandi trasformazioni nei contesti funerari perugini. Non secondaria la collocazione, nell'area servita da questa viabilità, delle cave di travertino di Santa Sabina, materiale utilizzato per l'edificazione della cinta muraria cittadina e per la realizzazione delle urne funerarie che si diffondono particolarmente nell'ambito del successivo III secolo. Resta comunque in vita il tracciato che si diparte dalla porta nord di Perugia come mostrano nuovi segni di attestazioni lungo lo stesso asse viario⁶⁸⁶. Il persistere dell'uso del tracciato perilacustre si individua invece grazie alla segnalazione delle due stipi votive, per le quali non sono disponibili ulteriori dati, di Panicale e di Panicarola⁶⁸⁷. La particolare collocazione della stipe votiva di Panicale Casa Bruciata pone il sito in relazione ai tracciati interni diretti verso Montali che probabilmente sono da connettere allo sviluppo viario di terzo secolo. Interessante constatare che la vitalità degli assi stradali nel perugino si desume dall'attività dei santuari nel V secolo, mentre nel IV ricompare la concentrazione delle attestazioni funerarie come nelle necropoli dello Sperandio e di Santa Caterina, oltre che Mandoleto. Nell'area orientale chiusina si assiste nel IV secolo ad una proliferazione di attestazioni

⁶⁸⁴ Si rimanda al capitolo IV Fonti epigrafiche e letterarie, pp. 64-65.

⁶⁸⁵ Con il santuario di V sec. a.C., la tomba dei vasi apuli di IV sec. a.C., e, ancora nel IV sec. a.C., il sarcofago delle Volpaie, oltre al santuario in loc. Monticelli.

⁶⁸⁶ Con il santuario in loc. Monticelli, anche se non più riscontrabile, che si affaccia su questo asse viario, e, già dal V sec. con il santuario di Colle Arsiccio, al quale, fuori dall'area di indagine, si aggiungono i santuari di Pasticcetto e di Caligiana di Magione.

⁶⁸⁷ Oltre alla segnalazione, di minore peso, di Poggio Pagini.

funerarie con le necropoli che si affacciano lungo il tracciato orientale⁶⁸⁸.

Con il terzo secolo in ambito perugino risultano ancora in uso le necropoli di Santa Caterina Vecchia e dello Sperandio, e lungo il percorso di mezza costa si aprono nuovi rinvenimenti⁶⁸⁹ che ne testimoniano l'utilizzo anche in epoca ellenistica. Anche l'incrocio stradale descritto dal Guardabassi in occasione del rinvenimento dell'importante documento epigrafico del cippo perugino in loc. Canetola risulta essere una conferma dell'importanza dell'area. Dall'osservazione della diffusione dei rinvenimenti risultano essere tre le zone che subiscono un forte sviluppo rispetto al territorio preso in esame. A ridosso del centro cittadino emerge l'area di Elce con diverse attestazioni funerarie, ai piedi del Monte Malbe risulta frequentato il polo funerario di San Manno, lungo l'asse della Pievaiola compaiono testimonianze riferite sia a complessi funerari sparsi⁶⁹⁰, sia alle necropoli di Fosso Rigo e di Strozacapponi. Colle Oro di Fontignano, che risulta di un certo interesse per la diffusione della moneta della serie Tuder del III sec. a.C., è uno dei rari riscontri segnalati nella porzione meridionale del tracciato della pievaiola. E' plausibile pertanto ritenere oggetto di consolidamento nell'ambito del III secolo la viabilità che corrisponde all'asse attuale della Pievaiola, la quale potrebbe essere stata frequentata, come detto, già nel V-IV secolo secondo un tracciato però non definibile. Per quanto concerne le attestazioni stradali il lastricato rinvenuto in occasione dello scavo della necropoli di Strozacapponi, seppur noto solo tramite un rilievo (Fig. 12.2), dovrebbe risultare coerente con questa cronologia costituendo uno degli assi della necropoli di III secolo. Nel settore orientale del territorio compreso tra i due tracciati sopra analizzati si registrano le tombe in loc. Centova.

E' probabile che sia da collocarsi in questo contesto lo sviluppo di una nuova variante di asse viario urbano in corrispondenza dell'area dell'Elce attraverso pian di Massiano, in direzione del Monte Malbe e Ferro di Cavallo, che a differenza del tracciato di mezza costa preesistente, doveva attraversare anche l'area di Olmo, con il suo rettilineo stradale, come mostrano le numerose testimonianze provenienti dall'Osteria dell'Olmo, per poi proseguire con il rettilineo della pianura di Monte Melino in direzione di Montali. In affaccio lungo l'asse interno di discesa dalla cima di Montali risulta il sito di Podere Montiano (Fig. 12.28), mentre in affaccio sul medesimo percorso in pianura si colloca il sito rurale di loc. Rovinato. Si ipotizza che tale percorso possa essere in relazione con gli interventi occorsi nella viabilità perugina dal III secolo. L'itinerario descritto risulta dalla ricostruzione solo ipotizzabile in un'area dalla pesante urbanizzazione come quella di Elce, mentre a partire da Ferro di Cavallo è possibile identificarlo nel rettilineo ridisegnato in epoca medievale come via regia. La strada rinvenuta presso il fosso di San Barnaba a Ferro di Cavallo ne conferma il tracciato (Fig. 12.1). Significativo anche l'uso del piede romano per la realizzazione dell'ipogeo di San Manno che testimonia il pesante influsso culturale romano nell'ambito del II sec. a.C. Da una minuta del 16 giugno 1969 di Umberto Ciotti che scrive al Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AABBA, Div. Arch., si evince che oltre ai resti dell'ipogeo di San Manno si registra la presenza nello scavo di "avanzi di un lastricato". A sistema con la medesima area risulta il frammento di lastra marmorea scoperta da Carattoli nel 1898 con iscrizione CIL XI, II, II 7093⁶⁹¹ rinvenuta a breve distanza dalla Torre di San Manno. L'epigrafe potrebbe riferirsi all'ambito culturale della Perugia Restituta, e quindi ai primi decenni del I sec. d. C. e sarebbe

⁶⁸⁸ Santa Mustiola, Asso di Picche, Colle Luccioli-cimitero, loc. Martinella ha restituito anche antefisse di IV-III secolo pertinenti ad una area sacra non individuata, Colle Alto con frequentazioni di V-IV secolo, Colle di Sotto frequentato tra VI secolo ed età ellenistica, la tomba a camera in podere Sigliano, più a sud poggio Gallina, la necropoli di podere Bagnolo, proprietà Boncia; continua la frequentazione dell'area orientale di Collelungo, Bruscalupo e vocabolo Torre.

⁶⁸⁹ La tomba di Villa Barbiellini, urne da Monte Melino, da Monte Castiglionaccio. In direzione di Cortona si segnalano la presenza delle tombe di Pieve del Vescovo e di Soccorso di Magione.

⁶⁹⁰ Lacugnano, loc. Tubarella blocchi da Molino Santa Veronica.

⁶⁹¹ S AVGVSTIS

SACRVM

VLIA ARCHE P S F L D D D

direttamente connessa alla rivitalizzazione della viabilità in ambito augusteo, coerentemente con il monumento funerario descritto dal Carattoli, probabilmente di una tipologia funeraria di I sec. a. C. Complessivamente dunque il percorso di mezza costa, nell'ambito del I secolo rimane attivo e vitale⁶⁹². Similmente al resto del territorio esaminato nell'asse della Pievaiola si registrano sedi di occupazioni rurali⁶⁹³. Tale particolare diffusione risulta probabilmente consonante alla redistribuzione dei terreni operata da Augusto, tale per cui occorre aspettarsi una ricenturiazione dei territori di epoca augustea. In area chiusina l'epigrafe presso le Torri Beccati nel tratto di strada che scende da Santa Mustiola riporta: Q. Considius...quatuovir (viarum curandarum) viam et cre(pidines...) porticus; un C. Considius, anche lui IIIvir (viarum curandarum), forse suo parente, è nominato in un'altra iscrizione chiusina (CIL, XI, 2117); una terza epigrafe dà notizia di un portico costruito o restaurato da un Rutilius Capito che ricopriva la medesima magistratura (CIL, XI, 2122). Nell'ambito del II-III sec. d.C. vari rinvenimenti⁶⁹⁴ testimoniano l'occupazione e l'uso del territorio nonché dell'asse viario nord in questo periodo, analogamente all'area chiusina orientale⁶⁹⁵, caratterizzata anch'essa da insediamenti rurali sparsi. Inutile tornare a sottolineare la rilevanza delle catacombe di Santa Mustiola aperte lungo il tracciato stradale romano. Le tombe rinvenute presso il Mote Torrazzo sono riferibili invece all'occupazione dell'area diretta a Cortona e delle zone interne in direzione di Compresso.

Per il IV-V secolo d.C. in località Toppello, nei pressi di Corciano, si trova collocata un villa in affaccio lungo la viabilità che collegava lo zona di Compresso, con tracciati rivolti a Cortona, all'eugubino, e alla pianura di Monte Melino. Di medesima cronologia le tombe del castello di San Mariano ed i blocchi di reimpiego dal santuario del Ceraseto lungo una direttrice viaria di cresta che si svilupperà in particolare in connessione alla viabilità medievale. L'area orientale di Chiusi mostra ancora segni di occupazione funeraria in epoca longobarda presso il sito di Colle Luccioli-Cimitero, aperto lungo il tracciato viario individuato, in un ambito culturale ormai definito dalle dispute per il controllo del corridoio bizantino. Per il periodo medievale la collocazione di chiese ed edicole consente l'individuazione dei percorsi rimasti in vita e utilizzati come assi di pellegrinaggio. Variamente trattate, sia con riferimento alla documentazione d'archivio che alla centuriazione, risultano una serie di strutture sparse sul territorio riferibili ad edifici sacri o ad occupazioni medievali che connotano significativamente lo sviluppo viario⁶⁹⁶ (Fig. 12.15).

⁶⁹² Come mostrano i resti di occupazioni rurali presso loc. i Cappuccinelli e in loc. Citerne ad Ellera, in direzione Cortona presso la villa di Palazzo Baldeschi a Corciano, e non lontano presso la tomba di via Govoni.

⁶⁹³ La tomba in loc. Chiostro primo, l'area frammenti fittili di loc. Rugolano, le aree di Mugnano Campo del Santo, e loc. Serra caratterizzate da resti di abitato, per la conoscenza della porzione inferiore del tracciato risultano di interesse i resti della tomba localizzata a Fontignano Osteria Nuova probabilmente legata anch'essa ad una struttura rurale.

⁶⁹⁴ I rinvenimenti di loc. Cimitella, e l'area frammenti fittili che individua un insediamento rurale sparso in loc. Solomeo voc. Palazza

⁶⁹⁵ Corrispondente alle zone di Villa San Benedetto, Palazze, Val Sasso di Sotto.

⁶⁹⁶ Con riferimento ai casi della chiesa di Santa Mustiola in porta Trasimena a Perugia, chiesa di Sant'Angelo, chiesa di San Manno, la chiesa di Santa Maria della Misericordia in Ponte della Pietra, la Madonnina S. Sisto, la Chiesa di San Sisto Vecchia, la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, il castello di Sant'Andrea delle Fratte, la chiesa degli Oddi, la chiesina del castello di S. Andrea delle Fratte, la croce in via del Giglio, l'edicola di S. Antonio, la chiesa e il convento dei Sodi S. Sabina, l'ex chiesa del Giglio, cimitero, croce, croce di San Sisto, Chiesa della Madonna del Giglio, Pieve di San Martino di Fontana, Madonna dell'Olmo, Madonna del Giglio, chiesa di San Pellegrino, chiesa di Santa Maria in Via, chiesa di Sant'Anna, edicola della Vallupina, chiesa di San Giuseppe, il castello di Montesperello, il Castello Agello, Castelviato, chiesa di San Nicola, Santa Maria in Ancaelle, edicola all'incrocio con la maremmana, edicola in loc fornaciai, seconda edicola in loc. fornaciai, Pieve di S. Rufino de Ripulae, Pieve di Fontignano, il castello di Montali, Abbazia di Montali, Cimitero Montali, il castello di Mongiovino Vecchio, Edicola Mongiovino, santuario Madonna di Mongiovino, edicola loc. le Mura, Edicola Panicale, edicola-pozzo le Mura, edicola Madonna delle Grazie, Chiesa di Panicale, Madonna del Ceraseto, Torre d'Orlando di Paciano, Pieve di Ravigliano, Madonna della Sanità Lazzaretto, Pieve dei Santi Gervasio e Protasio, la chiesa di Santa Mustiola

Particolare interesse destano gli approfondimenti toponomastici legati a due edicole, Madonna della Centura⁶⁹⁷, attestato anche come centora-centoja, toponimo che a livello nazionale viene riscontrato in aree soggette a centuriazione, e Madonna dell'Olmo⁶⁹⁸, presso l'Osteria dell'Olmo, con il riferimento ad *Ulmus*, riscontrato in numerosi siti a diffusione nazionale ed europea, posti lungo gli assi viari ed utilizzati come stazioni di posta.

Una parte del tracciato viario viene ricostruita a partire dall'osservazione delle aerofotografie 1944 della RAF, 1941 e 1955 della Regione Umbria. In corrispondenza del rettilineo che attraversa la pianura di Monte Melino è evidente il proseguimento della strada attualmente interrotta in coincidenza delle divisioni agrarie fino alle pendici del Monte Ulivo (Figg. 12.6; 12.7). Da una attenta osservazione è possibile notare che la direttrice continua a salire in linea retta (Figg. 12.8; 12.9). Tuttavia il percorso ricostruito in cartografia corrisponde alla strada quasi parallela verificata in fase di ricognizione in salita verso Monte Ulivo. Il percorso in discesa in direzione di Monte Buono è altrettanto intuibile. Parte degli studi recenti ha proteso per l'individuazione di un secondo percorso che sale alle Gracinesche e a Montebuono come originario tracciato stradale romano⁶⁹⁹ (Figg. 12.10; 12.11). Tuttavia si deve propendere per considerare tale tracciato come un percorso alternativo, in salita e in accesso ad un'area che ha restituito tracce di frequentazione sia etrusche che romane e che rimane in attesa di ulteriori indagini e conferme per la fase preromana⁷⁰⁰, ma che potrebbe costituire il completamento del percorso di mezzacosta di età arcaica. Tale viabilità inoltre risulta essere stata in vita anche nel periodo medievale per la presenza della citata *warcinisca*⁷⁰¹.

Si ritiene che invece la viabilità romana deve aver proseguito in linea più retta possibile allo scavalco della cima di Monte Ulivo (Fig. 12.12), oltrepassando la Fonte del Buon riposo e attraversando probabilmente la pianura di Mugnano piuttosto che dirigersi verso il lago, secondo un altro tracciato che pure deve aver servito l'area e che si può individuare nell'allineamento delle particelle agrarie. Superata la pianura di Mugnano il percorso deve essersi incuneato secondo un itinerario d'altura non facilmente definibile fino alla cima di Montali (Figg. 12.12; 12.22; 12.25). Da qui si individua l'asse in discesa, ancora in uso (Fig. 12.26), che attraverso un tracciato articolato per linee rette scendeva dalla cima di Montali per svilupparsi nella pianura a ridosso del torrente Tresa (Fig. 12.29), seguendo probabilmente un percorso che attraversa la pianura per assi spezzati, rintracciabile tra le particelle agrarie di confine (Fig. 12.30), relitto fossile di un sistema viario caduto in disuso e abbandonato. Questo percorso poteva avere due esiti, o riconnettersi a quello circumlacuale passando da Cantagallina e dirigendosi verso Villastrada, oppure proseguire per immettersi all'altezza di loc. Deposito e loc. Boccia al tracciato stradale proveniente da sud e coincidente con la Cassia.

Considerazioni a parte possono essere formulate circa l'asse N-S della strada, anch'essa denominata maremmana, presso Mugnano, oggetto negli anni '70 di campagne di ricognizione di gruppi amatoriali che hanno raccolto numerosi materiali sul territorio provenienti sia da contesti abitativi rurali che da tombe sparse di varia cronologia (Figg. 12.16; 12.17; 12.18; 12.19; 12.20). L'area è stata oggetto di ricognizione negli anni '80 da parte dei funzionari della Soprintendenza

in Chiusi.

⁶⁹⁷ Si rimanda al capitolo VI Toponomastica, vol I, p. 94.

⁶⁹⁸ Si rimanda al capitolo VI Toponomastica, vol. I, p. 95.

⁶⁹⁹ Già individuato da Collesi agli inizi del '900. "Il fortilizio (di Chiugiana) si vede ancora in cima al caseggiato. Guarda e domina il sottostante e storico stradone delle Gracinesche, ora soppresso (...) Fu poi chiamato stradone delle Gracinesche, perché attraversava i luoghi che portavano tale denominazione e fu detto anche stradone Della Corgna, perché transitato dal Duca Della Corgna, per recarsi a propri fondi e al proprio palazzo in Castiglione del Lago. Il suo antico nome (via Flaminia supponeva il Collesi), e la sontuosità della costruzione, circa 12 metri di larghezza, a rettili lunghissimi, di parecchi chilometri, danno sicuri indizi della sua origine romana. (...) Il tratto che attraversa il territorio di Corciano è ora ridotto a strada vicinale e della sua eccessiva lunghezza ne hanno, da tempo, approfittato i limitrofi proprietari, piantando e mettendo a coltivazione parte della sua superficie. Collesi 1902, p. 127.

⁷⁰⁰ Si rimanda al Registro castellieri, vol. 3, p. 94.

⁷⁰¹ Si rimanda al capitolo VI Toponomastica, vol. I, p. 93.

per i Beni Archeologici dell'Umbria. I materiali ceduti dai ricognitori degli anni '70 e l'asse viario sono stati studiati dalla dott.ssa Fico, ma il lavoro è ancora in attesa di pubblicazione. In questa sede è stata effettuata un'ulteriore campagna di ricognizione che ha contribuito ad identificare delle aree di frammenti fittili e a verificare il percorso stradale, una parte del quale risulta chiuso nel tentativo da parte di privati di inglobare nelle proprietà la sede stradale. Tuttavia, come già in parte era avvenuto nelle ricognizioni degli anni '80, pur in condizioni di visibilità ottime, nulla è stato riscontrato dei numerosi materiali emersi negli anni passati tanto da ritenere l'area ormai degradata a causa delle progressive arature, oppure depredata da disinvolute azioni di ricognizione improvvisate e non autorizzate. Seppur le provenienze non possano essere considerate completamente attendibili la concentrazione del materiale rinvenuto tuttavia è tale da far ritenere plausibile la presenza di un nucleo abitato prima etrusco e poi romano che doveva gravitare in quest'area. L'asse definito via maremmana, con la medesima identificazione toponomastica della strada che percorre la pianura di Monte Melino, nella zona di Mugnano è in realtà da identificare con una bretella di direzione N S che collega i due itinerari di collegamento verso Chiusi, e che garantisce lo sbocco al lago delle zone più interne del territorio (Figg. 12.23; 12.24).

Ipotizzando che il tracciato della via Amerina si articola in maniera complessa, per la quale si propone la ricostruzione di un percorso in ingresso da Roma, prospiciente il corso del fiume Tevere, attraverso la Porta Marzia di Perugia, e due differenti tracciati in uscita verso Chiusi, probabilmente entrambi da Porta Trasimena⁷⁰², è possibile determinare il rapporto tra i due assi stradali diretti a Chiusi a partire dallo studio delle partizioni agrarie. Il primo asse che si dirige nel centro chiusino, si stacca all'altezza di Chiugiana dal percorso per Cortona, condividendo con esso un breve tratto stradale, il secondo, che attraversa la pianura di Castel del Piano, prosegue per raccordarsi alla Cassia nei pressi di Città della Pieve. Le divisioni agrarie individuate affrontando lo studio del territorio compreso tra i due tracciati descritti hanno un orientamento organico e coerente NNO-SSE, con un modulo di 20X20 actus, innestato sul tracciato che solca l'area di San Sisto-Castel del Piano, definito attualmente dalla via Pievaiola, il quale dunque deve essere considerato il punto di riferimento per l'orientamento particellare dell'area che ingloba il territorio attraversato dal tracciato che si stacca da Chiugiana.

Quest'ultimo, denominato localmente via maremmana, solca la fertile pianura di Monte Melino (12.5), e solo in parte del percorso, a partire da Ponte Forcione, funge da appoggio per un differente orientamento NO-SE di un'altra sequenza di particelle impostate esattamente a 45° rispetto alla via maremmana, per una ampiezza di cinque centurie. L'analisi geomorfologica e lo studio delle pendenze in tale area, definita dal flusso del torrente Caina, contribuiscono a chiarire le ragioni di tale scelta, dovuta all'esigenza di arginare i seri problemi di regimentazione delle acque causati dall'inclinazione del terreno e dalla tendenza fortemente alluvionale caratteristica del torrente pensile. Tramite un confronto con la cartografia tecnica del Catasto Chiesa e del Catasto Gregoriano è stato possibile appurare l'effettiva presenza di alcuni assi stradali tutt'ora conservati, alla distanza di m 710 circa, e l'assenza dei quadrati perfetti visibili nelle sequenze aerofotografiche a partire dai voli Raf del 1944. Si tratterebbe pertanto di un caso di centuriazione apparente, frutto dell'unione tramite prolungamento di assi stradali che hanno effettivamente mantenuto l'orientamento antico, mentre la ricucitura particellare deve essersi prodotta tra il 1860 ed il 1944, termini cronologici delle citate rappresentazioni del territorio. L'indagine toponomastica sui catasti antichi ha inoltre mostrato la ricchezza di toponimi di origine prediale. Analogamente per l'ambito territoriale compreso tra il corso del Torrente Caina e la sequenza collinare sulla quale si impostano gli abitati di Corciano e di Chiugiana, chiusa a nord dal Monte Rentella, si denota la presenza di relitti di scansioni particellari di forma quadrangolare regolare, ma con orientamento differente rispetto a quello descritto poc'anzi. In questo caso l'asse risulta ruotato di qualche grado ad est, rispetto all'andamento del tracciato viario identificato come Amerina, e la maglia si imposta

⁷⁰² Non si esclude che il percorso diretto a Città della Pieve potesse partire da porta Eburnea, essendo impossibile per lo stato dell'attuale urbanizzazione ricostruire con sufficiente attendibilità i tratti urbani di questa viabilità.

come parte di un sistema più ampio che si estende a nord e a sud. Le persistenze che caratterizzano l'area di San Sisto-Castel del Piano, lungo la Pievaiola, riportano una scansione agraria che si diparte dall'antica chiesa di San Sisto e si sviluppa lungo un rettilineo che attraversa una delle necropoli più importanti della zona, in loc. Strozzeccapponi, la quale risulta frequentata tra III e II secolo a.C. La necropoli viene attraversata da uno degli incroci centuriali (Fig. 12.3; 12.4). Interessanti riscontri riguardano inoltre una serie di punti di incrocio nei quali è possibile individuare la presenza di sacelli, croci e piccole chiese rurali. La toponomastica rileva una intensa concentrazione di prediali lungo tutto l'asse stradale diretto a Città della Pieve.

La maglia, allungandosi verso sud, presenta la medesima articolazione con moduli di 20X20 actus, ma una inclinazione leggermente differente, attratta dall'asse della via delle Sette Valli, tracciato di origine etrusca. Tale attrazione deve essere stata enfatizzata probabilmente dal potenziamento dei centri di Pila e Spina in epoca medievale, ma deve aver avuto origine come elemento modulato di ricucitura tra due differenti sistemi già in epoca romana. Non a caso tra la via delle Sette Valli ed il Tevere, verso sud, si apre un'ampia porzione di territorio le cui scansioni agrarie mantengono il medesimo orientamento, ruotato nuovamente di qualche grado rispetto a quello riportato nella fascia intermedia tra la Via delle Sette Valli e la Via Pievaiola.

Il sistema si andrebbe dunque a raccordare verso S-E con quello proveniente dalla Valle Umbra. L'individuazione dell'esistenza di maglie centuriali impostate sugli assi stradali descritti, diretti a Chiusi attraversando diversi territori, contribuisce a dimostrarne l'origine romana, finora solo ipotizzata. La via Pievaiola è dunque da ritenere preesistente rispetto allo sviluppo della viabilità di età medievale, la quale può al più aver riutilizzato tale asse in appoggio per una rettificazione riguardando sul campanile della Chiesa di San Domenico di Perugia, secondo un uso diffuso soprattutto in età rinascimentale. La maggiore incidenza dei toponimi prediali lungo l'asse della Pievaiola e tra Città della Pieve e Chiusi⁷⁰³ supporta tale dato.

Analogamente la via maremmana, asse portante della centuriazione di Monte Melino, per la quale si fornisce una dimostrazione oggettiva della sua origine romana⁷⁰⁴.

Si definisce pertanto l'evoluzione del sistema viario di collegamento tra Perugia e Chiusi come un complesso di direttrici in uso ed in evoluzione dal periodo preistorico con percorsi rimasti attivi fortemente condizionati dalla morfologia del territorio. I tracciati individuati, eccetto un caso, evitano le aree instabili e le acclività che si riscontrano tra Perugia e Chiusi sfruttando la debole fascia perilacustre e il varco creato dal bacino di Tavernelle rispetto alle alture circostanti. Area a chiave di volta tra i due centri risulta essere quella definita dalla piana di Monte Melino e di San Mariano. D'altronde già l'analisi dei siti d'altura di ambito presumibilmente preromano aveva evidenziato tra i castellieri ricogniti e ritenuti sufficientemente attendibili la presenza di siti in affaccio e a controllo di tale territorio. E' il caso di Monte la Cima, Villa il Monte, Monte Rentella, Montagnola e Monte Castiglionaccio che controllano in una posizione d'altura la pianura di Monte Melino e di Magione e le direttrici di spostamento dalle zone interne al Lago Trasimeno, sul quale si pone invece in affaccio diretto il Monte Marzolana⁷⁰⁵.

Il tracciato per Chiusi in età arcaica doveva avvalersi della direttrice di mezzacosta a partire dalla zona settentrionale della città di Perugia fino a giungere a Chiusi passando per un percorso perilacustre, ma la viabilità romana deve aver seguito un corso più razionale, veloce ed efficiente. Il secondo tracciato, quello della via Pievaiola, pur avendo probabilmente un'origine di IV, dovrebbe essere stato tracciato o riqualificato contemporaneamente al primo, come attesterebbero la cronologia delle necropoli in affaccio sul suo percorso, risalenti all'ambito del III sec. a.C. Il terzo tracciato individuato sarebbe quello di fondo valle ricalcato successivamente dalla via regale diretta a Cortona e a Chiusi, itinerario che passerebbe poi attraverso Montali seguendo il percorso interno che taglia la pianura del Tresa.

Alla luce dei dati desunti dall'assetto topografico del territorio e dalla cronologia dei rinvenimenti

⁷⁰³ Si rimanda al capitolo VI Toponomastica, vol. I., pp. 93; 96.

⁷⁰⁴ Si rimanda al capitolo XI Centuriazione, vol. I., pp. 147-151.

⁷⁰⁵ Si rimanda al capitolo X Castellieri, vol. I., pp. 141-142.

che si collocano in affaccio lungo la viabilità, sembrerebbe possibile trovare un sostegno all'ipotesi avanzata tramite lo studio delle fonti letterarie in base alle quali la datazione che si propone per la realizzazione del tratto Perugia-Chiusi sarebbe da mettere in connessione con i fatti che si svolsero tra il 296 ed il 295 a.C.

Tra il IV secolo e il 295 a.C. tra i popoli che si sono scontrati in Italia centrale figurano etruschi di Chiusi e di Perugia i quali dovevano muoversi su percorsi che dalla loro città si dirigevano in area picena. Alcuni degli avvenimenti narrati da Livio andrebbero ad attestare l'esistenza di un asse viario di spostamento tra Perugia, Chiusi e l'accampamento di Arna⁷⁰⁶. Si riscontra inoltre un ulteriore dato dall'osservazione diretta del tracciato e dalla cartografia di riferimento. Il percorso sviluppato in linea retta da Ferro di Cavallo ad Ellera per una lunghezza di circa km 9 è tragiurato su Monte Ripido, rilievo più alto di Perugia sito nei pressi di Santa Caterina Vecchia e caratterizzato da un certo numero di reimpieghi, e a sua volta da Monte Ripido, proseguendo sempre in linea retta, punta in direzione di Arna. Così in direzione di Chiusi il prolungamento della retta tragiurda invece il Monte Marzolana per andare poi a puntare verso Chiusi in loc. Monte Venere. Questo specifico tratto di rettilineo risulta pertanto tracciato puntando verso Chiusi e verso Arna (Figg. 12.13; 12.14). Risulta aperto il problema della metodica di realizzazione dei tragiurdi che è molto complesso. L'Appia è un modello per il tracciato a rettilinei tragiurdati sui passi obbligati e mirante a raggiungere il più rapidamente possibile la meta.⁷⁰⁷

Come mostrano i dati il sistema di tracciati individuati connetteva Perugia a Chiusi, considerando con una certa ampiezza l'articolazione territoriale di quest'ultimo centro il quale inglobava anche l'area attualmente corrispondente a Città della Pieve. Pertanto il sistema città-campagna del territorio chiusino risulta ancora una volta efficientemente articolato ed innervato da una viabilità a servizio dell'intera ampiezza territoriale. Come detto non è improbabile che la viabilità utilizzata in epoca romana si appoggiasse ad una rete già sviluppata in epoca etrusca, con differenti evoluzioni extraurbane probabilmente, ma in appoggio alle medesime logiche che hanno dettato la scansione urbana. A partire dal quarto secolo, con l'edificazione della prima fase della cinta muraria e l'apertura della Porta Marzia, la via Amerina entrando da sud nel centro abitato, avrebbe innervato il tessuto urbano andando a costituire il cardo della città, per uscire, nella fase più antica, a nord all'altezza dell'arco di Augusto connettendosi al percorso di mezzacosta e, dopo il suo prolungamento, al tracciato in direzione di Gubbio e Arimunum. E' dalla medesima via che trae poi origine l'incrocio con il decumano, in direzione del lago Trasimeno con la tratta Perugia-Chiusi in uscita da Porta Trasimena, a partire dal III secolo, ed in direzione di Arna nella parte opposta, ad est, attraversando probabilmente una porta oggi scomparsa, quella di Porta Sole⁷⁰⁸.

Mentre per l'esistenza dell'asse nord-sud e per l'identificazione Porta Marzia-Arco di Augusto non sembrano esistere particolari dubbi, essendo l'ipotesi già condivisa da altri studi, l'asse est-ovest Porta Trasimena- Porta Sole risulta da consolidare. Questo antico asse di collegamento con Roma, dalle origini preromane, risulta pertanto essere lo scheletro portante non solo della Perugia etrusca,

⁷⁰⁶ L'argomento è esplicito nel capitolo IV, Fonti epigrafiche e letterarie, vol. I, pp. 61-62.

⁷⁰⁷ Il primo rettilineo dell'Appia di quasi 90 km tra Roma e Terracina doveva essere stato tragiurato dal monte più alto, il monte Cagnoletto presso Ariccia, dal quale si sarebbe mirato sul santuario di Diana sull'Aventino e sulla Rupe di Leano, sotto la quale era il santuario di Feronia. Questo, come altri rettilinei sono messi in connessione alla centuriazione dei territori colonizzati già dal 340 a.C. come si riscontra a Priverno. Allo stesso modo la via Emilia è quasi un unico rettilineo di 240 km dal Rubicone a Piacenza. Si ritengono normali, ma si riscontrano anche rettilinei di oltre km 50, come nel caso della via Postumia. Anche lungo la Flaminia si nota il tragiurdo di getto della tratta Roma-Rimini con una pianificazione di circa km 350 con uno sfruttamento della conformazione dell'Appennino. Su questo asse le montagne non presentano le dorsali parallele e trasverse che rendono ardui gli scavalcamenti, in Umbria le montagne si piegano ad arco permettendo facili collegamenti. Anche l'altezza di valico è calcolata, il passo della Scheggia presenta m 572. Quilici 2009, pp. 65-66.

⁷⁰⁸ Si rimanda al capitolo VII, vol. I, sulle fonti archivistiche, pp. 108-109. La viabilità per Arna si potrebbe essere servita, secondo parte della letteratura, dell'arco dei Gigli per uscire dal centro urbano perugino, in posizione però disassata rispetto a Porta Trasimena.

ma anche dell'asse EO della città etrusca di Chiusi, mentre l'asse NS è costituito dal tracciato che entra in città con la Cassia. Tale condizione che si verifica per questi due importanti centri, si riscontra in realtà anche in altre città che si aprono lungo il percorso stradale. A Todi così come ad Amelia, città umbre, l'asse di impostazione e di definizione urbanistica, anche in relazione alla cinta muraria, è sempre la via che giunge da Roma, e che nel tracciato più antico doveva pertanto corrispondere alla Via Amerina. A Todi l'asse viario attraversava Porta San Fortunato per uscire a nord dalla porta settentrionale, dopo aver attraversato l'area forense. Altre due porte dovevano aprirsi verso est, sulla strada di collegamento con la Flaminia e verso ovest con la strada per Orvieto⁷⁰⁹. Ad Amelia la pianificazione coerente di strade, mura e rete fognaria, ritenuta di metà III sec. a.C.⁷¹⁰ ingloba tale tracciato, similmente Falerii Novi viene impostata su un percorso preesistente⁷¹¹. Complessivamente si deduce che l'assetto urbano, come oggi ci appare, dei centri attraversati da questa via, anche nelle fasi risalenti al III secolo, risulta fortemente influenzato da Roma, essendo le porte aperte sulla viabilità proveniente da questo centro e influenzando un assetto urbano che riceve la sua definizione, almeno nel caso di Perugia, proprio con l'ingresso nell'orbita romana.

Per quanto concerne lo sviluppo in ambito urbano alcune informazioni di epoca medievale e di età comunale concorrono ad avanzare delle ipotesi circa la funzione della via Amerina nell'impianto della città. Una parte della letteratura vuole riconoscere l'Arco di Augusto come unico luogo di origine della viabilità diretta verso il Trasimeno oltre che verso Gubbio. Altri studiosi tendono ad identificare come porta di origine della viabilità verso il lago Porta Eburnea. Vari sono in realtà gli indizi di età medievale che andrebbero in qualche modo a sostenere e suffragare l'ipotesi di una origine da porta Trasimena, concorrono in età medievale considerazioni di un certo rilievo legate al culto della Santa Mustiola profondamente radicato a Chiusi già dal III Sec. d.C. e all'asse della via Amerina e a Perugia attestato proprio in ingresso da tale porta urbana. Non a caso il culto della martire si riscontra sia lungo la Pievaiola che lungo l'asse per Montebuono tanto che tali assi devono ritenersi in uso, non senza delle varianti come quella per il santuario di Mongiovino, anche nel periodo medievale, utilizzate come vie di pellegrinaggio⁷¹². Così per la viabilità verso Arna in età romana non si fa menzione del luogo di origine, mentre i documenti medievali dichiarano apertamente l'origine del tracciato medievale a partire da Porta Sole. Inoltre emerge significativamente come Arna risulti nell'elenco delle diocesi di primi secoli della chiesa Umbra, similmente a molti altri centri che hanno assunto rilevanza lungo assi stradali di collegamento con Roma, mentre il rapporto viario dal piccolo centro doveva proiettarsi verso Assisi e la Valle Umbra, come mostrano le sue implicazioni con il sistema centuriale.

In epoca romana era già pianificato il percorso di fondo valle, ripreso poi dalla definizione della via regale diretta a Cortona e dal tracciato verso Chiusi, misurato anche da Ser Marinello di Adriano. Lungo il percorso la diffusione delle pievi ed in particolar modo di proprietà terriere appartenenti ad enti ecclesiastici di antica istituzione come l'Abazia di Farfa non fa che avvalorare l'andamento dei tracciati viari individuati come possibili percorsi di origine romana e diretti nel centro chiusino, tenendo presente che la medesima diffusione viene riscontrata lungo l'intero tracciato in direzione di Roma. In riferimento agli interventi di risistemazione del territorio e di bonifica i lavori attestati dagli Statuti, dall'*apilastratio* del Trasimeno alla bonifica del torrente Caina, confermati dalle carte

⁷⁰⁹ Dai dati e dalle carte rese dalla Berichillo per le fasi più antiche della città in particolare per il V-IV sec. si evidenzia come le emergenze si affaccino lungo l'area occupata dall'Amerina. La Berichillo nota invece come la strada nel suo tratto meridionale nel territorio di Tuder non abbia restituito resti di infrastrutture né tratti basolati, similmente gli insediamenti e le villae rusticae non sembrano collocarsi in affaccio diretto lungo la direttrice viaria. La Berichillo ne trae la conclusione, che non convince, di una minore rilevanza di questo tratto viario, pur constatando la sua funzione di asse NO per la definizione urbana della città. Berichillo 2009, pp. 57-68.

⁷¹⁰ Pellegrini 1993-1994, p. 109.

⁷¹¹ Sisani 2006, p. 86.

⁷¹² Si rimanda al capitolo VII, vol. I, Fonti archivistiche, pp. 110-112.

dell'archivio del Monastero di San Pietro, non lasciano dubbi sull'incisività dell'intervento occorso nell'arco del XIII sec. e sulle profonde modifiche da esso apportate al paesaggio rurale di quell'epoca, segnando in alcune zone uno stacco netto rispetto alla situazione preesistente. Tuttavia in alcune carte è ancora possibile cogliere il medesimo orientamento particellare che si rileva per l'epoca romana, a conferma della persistenza di alcune tracce antiche che poi verranno successivamente uniformate al resto degli interventi comunali⁷¹³.

A conferma della viabilità in uso a partire da epoca comunale e successiva l'analisi della produzione cartografica a partire dal quattrocento evidenzia quattro percorsi attraverso la successione di toponimi: quello che da San Manno, Fontana, Chiugiana, San Lumeo, Agello, Monte Buono si biforca verso Chiusi, un secondo tracciato per ilacustre, la linea d'altura attraverso la successione dei toponimi Monte Buono, Torre della Fame, Montali, Mongiovino, Scornabecco, Panicale, Torre d'Orlando, Paciano, Cantagallina, Torri Beccati, Chiusi, e l'asse della via Pievaiola, esplicitamente tracciata in alcune carte, attraverso la successione dei toponimi San Sostio, S. Andrea della Fratta, Mandoletto, Mugnano, Spedale di Fontignano, Tavernelle, Piegaro, Città della Pieve, collegata attraverso la Cassia con Chiusi⁷¹⁴.

⁷¹³ Si rimanda al capitolo XI, vol. I, centuriazione, pp. 145-146.

⁷¹⁴ Si rimanda al Capitolo V, vol. I, cartografia storica, paragrafo "Considerazioni conclusive", p. 71.



Fig. 12.1 Ferro di Cavallo, tratto di strada basolata.



Fig. 12.2 Necropoli di Strozzacapponi, tratto di strada lastricata corrispondente al tracciato della via Pievaiola.



Fig. 12.3 Necropoli di Strozzacapponi, strada campestre coincidente con uno degli assi centuriali, tratto N.



Fig. 12.4 Necropoli di Strozzacapponi, strada campestre coincidente con uno degli assi centuriali, tratto S; Strada maremmana nella pianura di Monte Melino.



Fig. 12.5 Strada maremmana nella Val Lupina in direzione di Monte Ulivo.

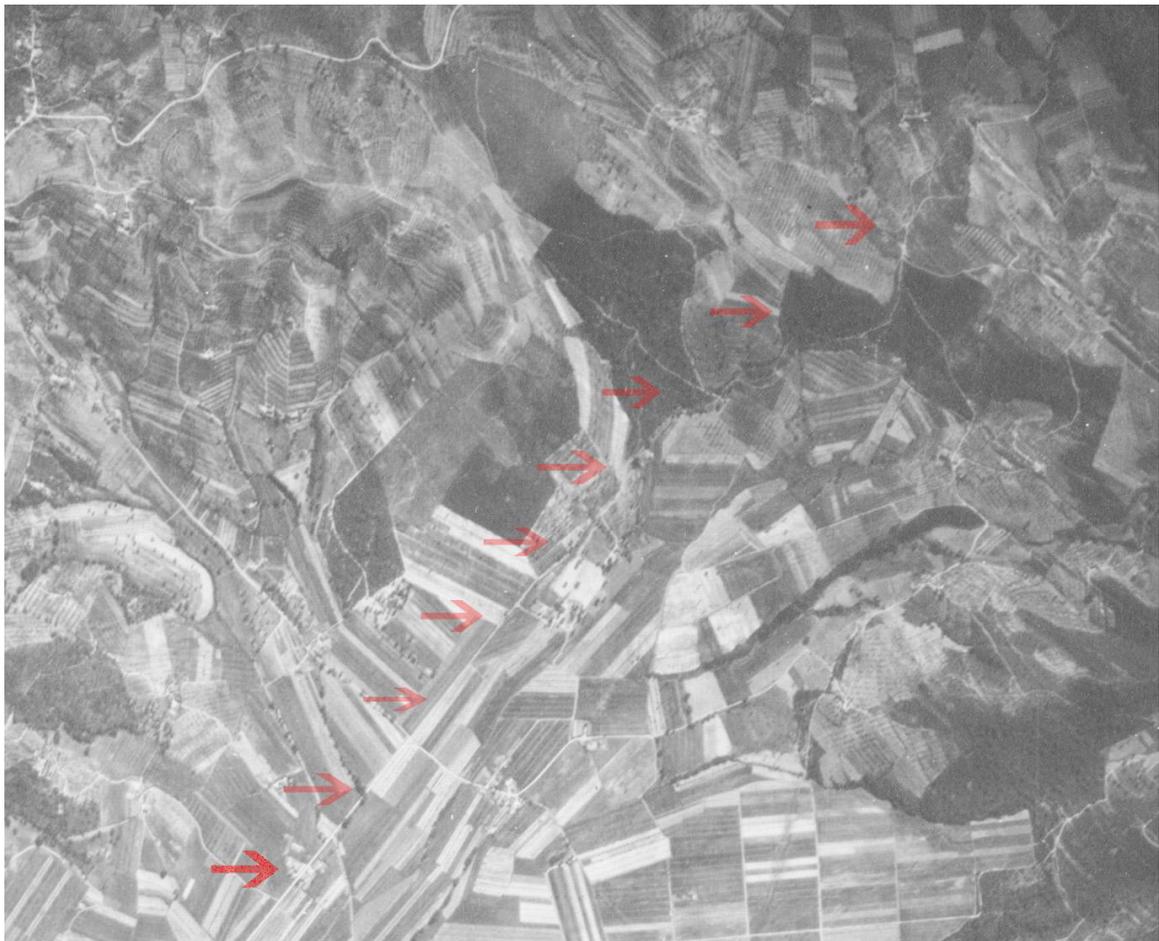


Fig. 12.6 Salita al Monte Ulivo, base volo RAF 1945.

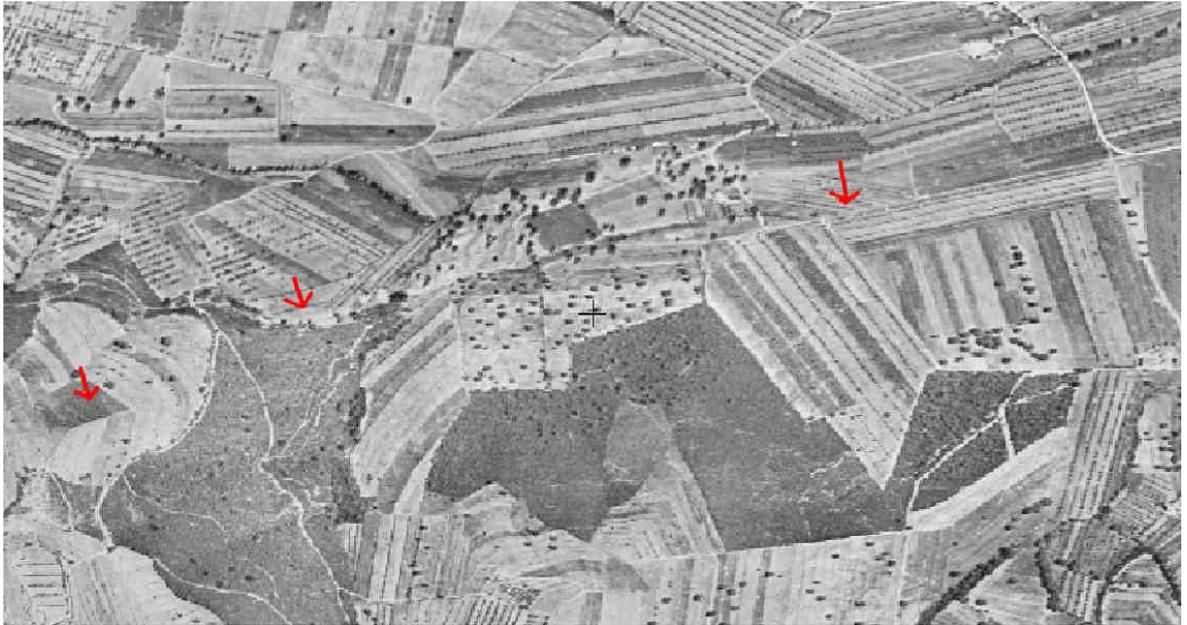


Fig. 12.7 Salita al Monte Ulivo, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.



Fig. 12.8 Struttura rurale settecentesca in loc. Gracinesche.



Fig. 12.9 Strada delle Gracinesche in salita verso il Monte Castiglionaccio.



Fig. 12.10 Veduta della Valle Lupina dal Monte delle Belle Donne.



Fig. 12.11 Asse rettilineo della strada in direzione Perugia visto dal Podere Montagnola, presso il Monte Penna.



Fig. 12.12 Territorio attraversato dalla strada in direzione Chiusi visto dal Podere Montagnola, presso il Monte Penna.



Fig. 12.15 Strada maremmana in località Olmini, tratto non praticabile, e in località Casavecchia.



Fig. 12.16 Strada maremmana in località Manocchio.



Fig. 12.17 Strada in salita verso Montali in località Branca.



Fig. 12.18 Strada in salita verso Montali in loc. Palazzetta e strada maremmana in direzione di Fontignano.

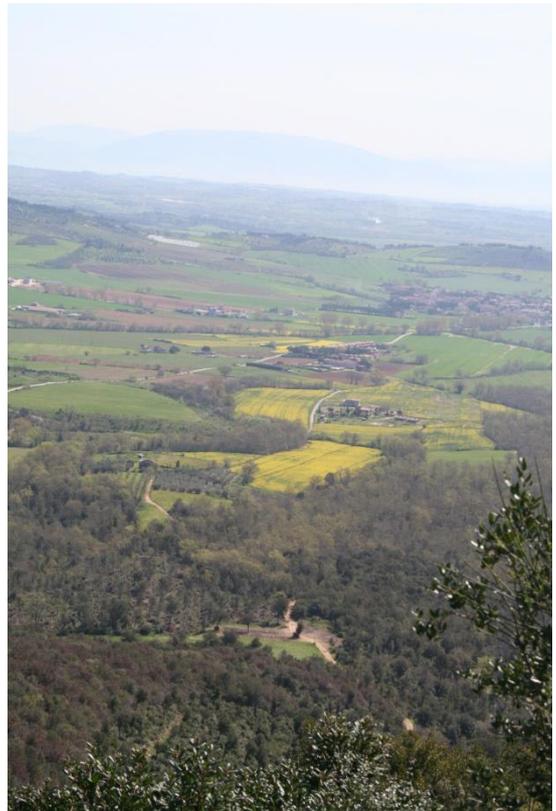


Fig. 12.19 Strada maremmana in direzione di Fontignano ein località Manocchio in salita verso Montali.



Fig. 12.20 Strada di Panicale in salita verso Montali.



Fig. 12.21 Area di Montali vista da Mongiovinò Vecchio.



Fig. 12.22 Pianura di Panicale strada verso Montali.

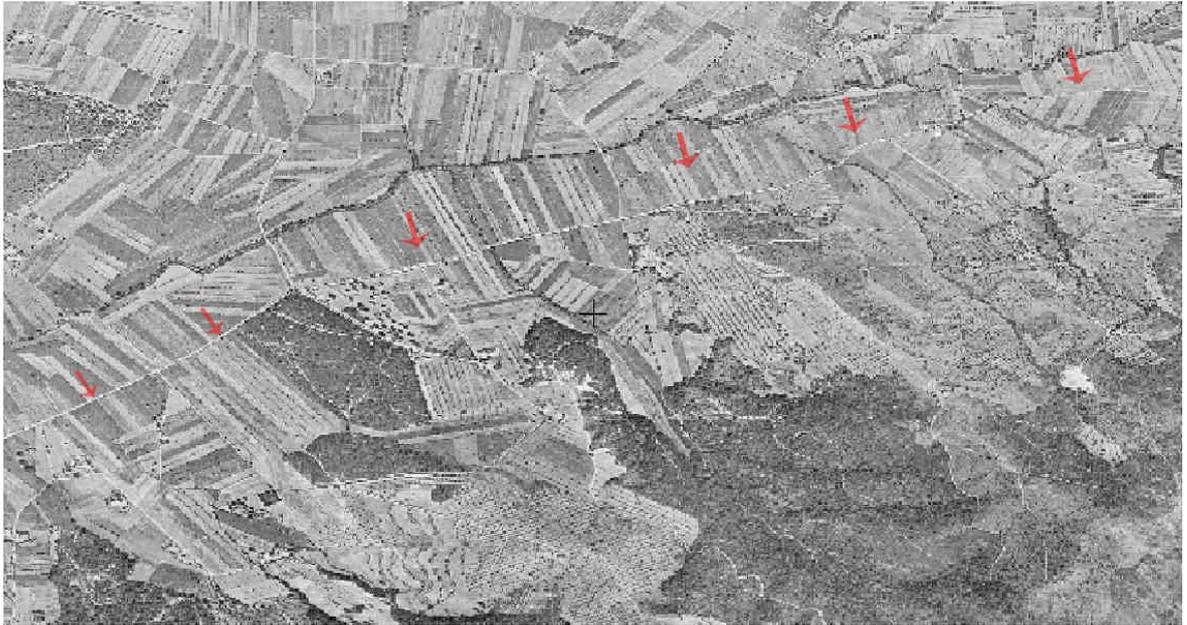


Fig. 12.29 Strada in discesa da Montali verso la pianura di Panicale e del Torrente Tresa, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.



Fig. 12.30 prosecuzione della strada in località Rovinato, base volo 1954-1955, Webgis, Regione Umbria, Servizio Paesaggio, Territorio e Geografia.